# ENRICO MAGNANI RIVISTA MILITARE



#### ELENCO DEGLI ARTICOLI PUBBLICATI PER ANNO

n. 3-1994	Defense Information School
n. 1-1995	Le forze di pronto intervento
n. 3 -1995	Nazioni Unite. L'Italia nel Consiglio di Sicurezza
n. 4-1995	Le nuove frontiere della Nato
n. 3-1996	Un Esercito al passo con i tempi. REGNO UNITO
n.2-1997	GERMANIA la nuova Bundeswehr
n. 3-1997	In marcia verso il futuro. FRANCIA
n.5-1997	SPAGNA il nuovo Esercito
n.1-1998	OLANDA il nuovo Esercito
n.2-1998	PORTOGALLO il nuovo Esercito
n.3-1998	BELGIO il nuovo Esercito
n.4-1998	CANADA il nuovo Esercito
n.5-1998	NORVEGIA il nuovo Esercito
n.6-1998	DANIMARCA il nuovo Esercito
n.1-1999	POLONIA il nuovo Esercito
n.2-1999	TURCHIA il nuovo Esercito
n.3-1999	GRECIA il nuovo Esercito
n.4-1999	REPUBBLICA CECA il nuovo Esercito
n.5-1999	UNGHERIA il nuovo Esercito
n.1-2000	ROMANIA il nuovo Esercito
n.3-2000	AUSTRIA le nove Forze Armate
n.4-2000	SVEZIA le nuove Forze Armate
n.5-2000	SVIZZERA le nuove Forze Armate
n.6-2000	REPUBBLICA SLOVACCA. Il nuovo Esercito
n.2-2001	EIRE il nuovo Esercito
n.3-2001	Il nuovo Esercito degli STATI UNITI
n.4-2001	BULGARIA il nuovo Esercito

n.5-2001	UCRAINA il nuovo Esercito
n.6-2001	FINLANDIA il nuovo Esercito
n.1-2002	LITUANIA le nuove Forze Armate
n.2-2002	LETTONIA le nuove Forze Armate
n.3-2002	ESTONIA il nuovo Esercito
n.1-2003	La grande svolta che viene da Est
n2-2003	In viaggio verso la comune identità Europea
n.6-2003	L'Armata LUSSEMBURGHESE ha tutti i volti d'Europa
n.6-2004	Al servizio del Paese e della libertà dei popoli

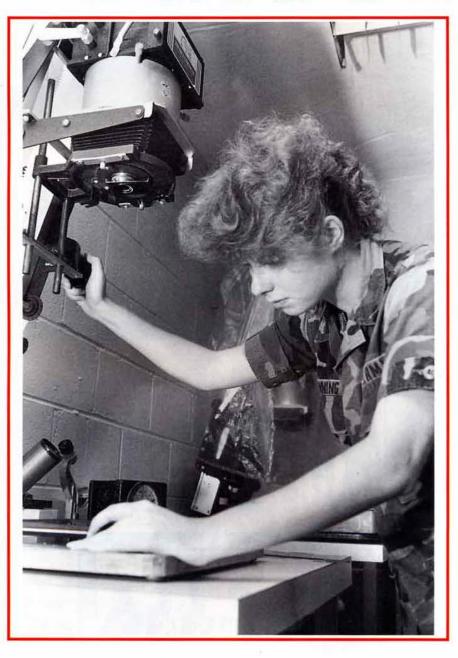




# DEFENSE INFORMATION SCHOOL

Il corso di fotogiornalismo introduce gli allievi alle tecniche più avanzate della fotografia.

La «Defense Information School» ha il compito di fornire specializzazione agli ufficiali destinati alla pubblica informazione. È un esempio che, forse, potrebbe essere seguito anche in Italia per contribuire a migliorare la qualità della comunicazione e stimolare una sempre più consapevole partecipazione dei cittadini alle problematiche della difesa



GOME SI FORMANO NELLE FORZE ARMATE STATUNITENSI GLI UFFICIALI ADDETTI ALLA PUBBLICA INFORMAZIONE



La comunicazione e il rapporto con la società civile è diventato un elemento di rilevante importanza per le Forze Armate in genere e per quelle americane in particolare. La stessa struttura della società e la cultura profonda americana non consentono e non concepiscono la creazione di aree chiuse. Questo, storicamente è stato un dato della storia americana e soprattutto in occasione di momenti difficili della storia nazionale la comunicazione istituzionale ha ricoperto un ruolo assai importante. Il rapido ed impetuoso sviluppo di un sistema di comunicazioni di massa molto ampio ha contribuito a rendere ancora più aperta la società americana.

In particolare la relazione dell'opinione pubblica americana con le proprie Forze Armate è sempre stata molto vivace ed attiva e questo rapporto è stato bivalente; infatti da una parte il cittadino medio americano voleva conoscere tutto quello che era possibile in merito «ai propri ragazzi che difendevano la libertà e gli interessi dell'America in tutto il mondo», dall'altra parte l'istituzione militare proprio con la diffusione di immagini e notizie doveva (e voleva) aumentare il consenso intorno a sé, incrementare gli arruolamenti volontari (anche negli anni in cui negli Stati Uniti fu in vigore la coscrizione obbligatoria, il numero degli arruolamenti volontari fu sempre molto elevato), rendere coesa l'opinione pubblica intorno agli obiettivi e ai fini che venivano definiti a livello politico e questo sin dai tempi del primo conflitto che coinvolse la società americana, la Guerra Civile, dove apparvero i corrispondenti di guerra inviati dai giornali sulla linea del fronte.

Le più o meno recenti vicende politiche e militari che hanno coinvolto gli Stati Uniti hanno confermato il ruolo della comu-

La capacità di utilizzo dei moderni sistemi di comunicazione si ottiene con la partecipazione ad un apposito corso basico radiotelevisivo.

nicazione nelle diverse crisi e conflitti (Guerra di Corea, Guerra del Vietnam e del Golfo); ma già durante la seconda guerra mondiale lo sviluppo globale delle attività militari, il gigantesco numero di personale impiegato nelle operazioni, il grande coinvolgimento della società americana fece emergere la necessità di una più organica presenza delle Forze Armate in questo campo di attività.

Il Generale Eisenhover, Comandante supremo alleato, proprio la sera precedente allo sbarco sulle coste normanne, il 5 giugno di quarant'anni fa, parlò a lungo con i diversi corrispondenti di guerra, civili e militari accreditati presso il suo comando, sottolineando il ruolo sempre più



importante che la stampa e la comunicazione hanno in una società democratica soprattutto quando essa è impegnata in sfide di quel tipo e che possono creare delle difficoltà alla coesione della società stessa.

Questa esigenza di formare comunicatori, siano essi giornalisti oppure addetti stampa con un comune background a tutte le Forze Armate spinse il Pentagono a istituire un'apposita scuola, la Defense Information School. Dopo una serie di tentativi e di esperimenti, nel 1964 la prima sede della «Dinfos» (così è conosciuta dai suoi frequentatori) fu Fort Scholum nello Stato di New York: ma già nel 1965 fu trasferita a Fort Benjamin Harrison nella periferia a nord-est di Indianapolis, Indiana. Nella primavera del 1995 la Dinfos verrà trasferita a Fort Meade nel Maryland, i corsi di Visual Information Training, attualmente svolti presso la Lowry Air Force Base in Colorado verranno unificati con quelli per fotogiornalisti, distaccati da Indianapolis e riuniti nella nuova Defense Photography School presso la Pensacola Naval Air Station in Florida.

Quando tale ristrutturazione sarà completata il numero complessivo del personale (docenti e discenti) frequentante sarà complessivamente raddoppiato in quanto le esigenze di comunicazione interna ed esterna all'istituzione militare, come ha affermato il direttore dei servizi accademici della Defense Information School, Jack Rubak, aumentano sempre di più.

Questa ridistribuzione e ridislocazione avviene nel quadro delle generali ristrutturazioni della Difesa americana, infatti Fort Harrison verrà completamente chiuso e l'altra grande installazione interforze lì acquartierata, la Defense Finance School verrà



spostata (anche se sino ad oggi non si sa ancora verso dove) e gran parte dell'area verrà ceduta allo Stato dell'Indiana che la destinerà a parco naturale.

Come ovunque nel mondo, quando si tratta di chiudere una installazione militare, anche qui le comunità locali, che in America sono molto potenti, sono fortemente contrarie a questi provvedimenti per una serie di motivi economici, cioè l'impatto benefico sulla economia della zona dato dalla presenza di centinaia di militari, di prestigio; nel caso specifico verrebbe a sparire una installazione intitolata a Benjamin Harrison, l'unico Presidente



degli Stati Uniti venuto dall'Indiana e che è considerato un grande personaggio in uno Stato noto altrimenti solo per le piste delle gare automobilistiche delle 500 miglia.

Forte Harrison non si discosta dall'impianto generale delle altre installazioni militari statunitensi, infatti si tratta di un sito «aperto» e ci si accorge di averla raggiunta solo da una più intensa circolazione di veicoli militari e dall'incontrare reparti che si recano all'addestramento. Accanto alle installazioni militari, il Forte ospita la Dinfos, la Defense Finance School, diverse piccole unità logistiche e di ma-

Una fase del «Shipboard Information», corso di addestramento per il personale destinato alla redazione di programmi radio-tv, bollettini e giornali a bordo di unità della Marina.

nutenzione, vi è la community, cioè la parte abitativa dove in decine e decine di piccoli cottages, costruiti e vissuti all'americana, vive il personale con le famiglie; per gli scapoli (uomini e donne), vi sono delle residenze che somigliano a miniappartamenti per due/quattro persone. La community comprende anche tutte le strutture necessarie per fare vivere centinaia di persone, come scuole, negozi, banche, uffici po-

stali e luoghi per il divertimento. La zona prettamente militare non è separata dal resto del territorio circostante ma anzi è fortemente integrata, come ci ha detto la responsabile della Biblioteca della Dinfos, Marina Griner, una vivacissima signora di origini triestine. Infatti la Biblioteca è aperta per determinati giorni agli studenti delle scuole vicine e vi è uno spazio apposito per attività educative e di supporto aperte anche ai bambini delle comunità vicine, oltre che per i figli del personale militare e civile del Forte.

Come in tutte le installazioni americane, il Forte è dotato di una serie impressionante di servizi per il personale, ad esempio il PX (lo spaccio) somiglia ad un grande centro commerciale, abbastanza austero, ma nel quale è possibile trovare di tutto a prezzi interessanti.

Il Forte, costruito nella prima metà dell'800, fu sede di parecchi reggimenti di cavalleria e, con l'avvio della motorizzazione di massa dell'US Army fu trasformato in centro destinato all'addestramento e all'acquartieramento di unità di mobilitazione; ancora in occasione della Guerra del Golfo furono lì concentrati migliaia di riservisti e di guardie nazionali per migliorare e ripassare l'addestramento impartito. Inoltre ospita installazioni della polizia statale e stradale dell'Indiana, con poligoni e centri cinofili. Infine, grazie all'ampiezza delle sue installazioni logistiche, ha ospitato le centinaia di atleti partecipanti agli ultimi giochi panamericani, svoltisi ad Indianapolis.

La missione della Dinfos è quella di addestrare militari di tutti i gradi, armi e specialità, nonché dipendenti civili della Difesa, nel settore degli Affari Pubblici (per Affari Pubblici, nell'accezione statunitense, si considera tutto quell'insieme di attività e funzioni che vanno dall'ufficio stampa vero e proprio alle relazioni esterne e alle specialità connesse con questi due maggiori items. Infatti vengono formati addetti alle relazioni pubbliche e uffici stampa, giornalisti per la stampa scritta, giornalisti radiotelevisivi, fotografi, fotogiornalisti, supervisori, addetti alle attività editoriali) per mettere in condizione queste persone di poter svolgere la loro attività ovunque, negli Stati Uniti e nel resto del mondo. Inoltre alla Dinfos vengono addestrati militari di Nazioni amiche ed alleate e vengono ospitati ed addestrati funzionari e dipendenti di diverse agenzie federali, tra le quali il Forestry Service del Interior Department e l'Internal Revenue Service del Treasury Department.

La Defense Information School, oltre a mutare nel futuro la propria collocazione geografica ha visto abbastanza recentemente mutare la sua appartenenza e dipendenza. Infatti dal 1º ottobre 1992 l'American Forces Information Service ha assunto il controllo operativo della Dinfos, che invece dal punto di vista didattico dipende dal Dipartimento Scuole della Difesa dove l'Assistente per gli Affari Pubblici del Segretario alla Difesa è il massimo responsabile politico-amministrativo.

La nuova collocazione consentirà comunque di stabilire un più

efficace processo di formazione nel settore degli affari pubblici, nel giornalismo, nella radiotelevisione, nei mass media in genere ma anche negli audiovisivi, nella grafica, videografica e nelle tecniche radiotelevisive di supporto.

Comunque sino ad allora a Fort Harrison l'attività continua nei tre principali corsi accademici: giornalismo, radiotelevisione e affari pubblici.

Il corso di giornalismo è strutturato a sua volta in due indirizzi principali: editoriale e fotogiornalismo. Il corso oltre ad compren-

Una intervista durante il corso destinato ad Ufficiali e Sottufficiali che operano a supporto della Guardia Costiera.

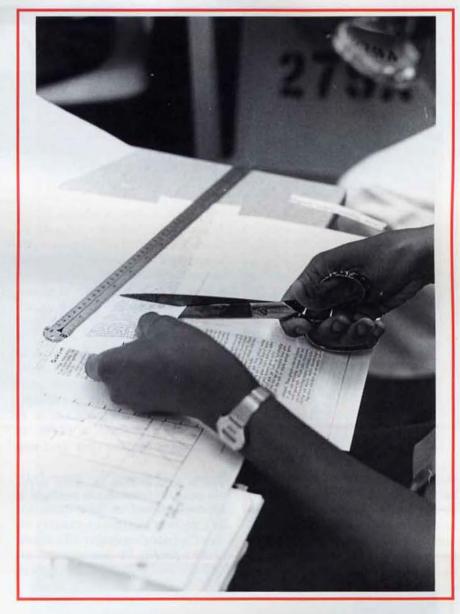


dere le materie relative al giornalismo vero e proprio, tende a formare addetti editoriali, redattori, fotogiornalisti ed operatori dell'informazione della riserva (Army Reserve, Army National Guard, Naval Reserve, Marine Corps Reserve, Air Force Reserve, Air National Guard, Coast Guard Reserve).

Il corso di giornalismo è designato per gli Ufficiali, Sottufficiali e personale di truppa di ogni arma, per dipendenti civili della Difesa e appartenenti a Forze Armate straniere particolarmente qualificati, e appunto ha come obiettivo di insegnare a comunicare attraverso un insieme di materie che combinano scrittura, fotografia e relazioni esterne/affari pubblici. L'obiettivo è quello di formare dei giornalisti che siano in grado di lavorare per i numerosi quotidiani e periodici pubblicati dalle Forze Armate statunitensi (il più famoso di questi è «Stars and Stripes», «Stelle e Strisce», il quotidiano delle Forze Armate letto ovunque nel mondo vi sia un militare americano). Le materie principali sono scrittura (metodo, teoria e pratica), storia del giornalismo, etica delle comunicazioni, sociologia della comunicazione. L'esame finale vede ogni classe produrre un giornale di 32 pagine, «The Final Cut» (il Taglio Finale), nel quale ogni elemento, dall'impaginazione ai testi, dalle fotografie al lay out, sono di esclusiva competenza degli allievi.

Il corso intermedio di fotogiornalismo dura sette settimane ed introduce gli aspetti concettuali dell'immagine come forma di notizia e sintesi fattuale, alle tecniche più avanzate della fotografia.

Il corso per redattori e curatori editoriali ha una durata di quattro settimane e prepara il personale alle diverse tecniche editoriali; il corso include un



La Defense Information School provvede con un apposito corso alla preparazione del personale che opera nel settore editoriale delle Forze Armate.

esteso impiego delle tecniche computeristiche e di desktop publishing. Nell'esame finale gli studenti hanno il compito di redigere un nuovo prodotto editoriale partendo da una delle pubblicazioni dell'ente di provenienza (ad esempio il periodico dell'Armoured School, il Notiziario dei marines a Quantico ecc.) impiegando le tecniche studiate nel corso.

Il corso di tecnica radiotelevisiva comprende cinque indirizzi principali e sovraintende a sei branche specifiche.

Il corso basico radiotelevisivo, della durata di dodici settimane è il punto centrale della specializzazione, da cui poi si dipartono gli ulteriori approfondimenti tematici e professionali. Questo corso prepara militari e civili per i diversi ruoli e funzioni del sistema di stazioni e catene radiotelevisive delle Forze Armate statunitensi (indicativamente ne esiste una per Continente). In questa tipologia vi è un ampio uso delle tecniche di simulazione,



con la riproduzione di studi radiotelevisivi e l'uso di materiali e tecnologie tra le più avanzate. Un corso di quattro settimane poi prepara Ufficiali, Sottufficiali e funzionari civili per occupare posizioni di management nella gestione e nella produzione di programmi e attività audiovisive dell'AFRTS (Armed Forces Radio Television Service, Servizio Radio Televisivo delle Forze Armate statunitensi). Inoltre esiste un corso specifico, lo shipboard information che è destinato al personale della Marina. Questa specifica attività didattica della durata di una settimana, serve alla preparazione di personale, che deve comunque essere già in possesso del livello formativo giornalistico di base, per la redazione di programmi radio-tv e di bollettini e giornali a bordo di unità della Marina (per ovvi mo-

Veduta aerea di Forte Harrison; in primo piano le strutture che ospitano la Defense Information School. tivi questo servizio esiste sulle navi di maggiori dimensioni, in pratica ne sono escluse solo le unità antimine e litoranee/portuali).

Un corso di due settimane introduce gli allievi nelle tecniche più avanzate del giornalismo manuale e del giornalismo elettronico nel quale vi è un larghissimo impiego di mezzi, tecnologie e filosofie innovative. Vi è poi una serie di corsi specifici per diskjokev, presentatori e conduttori di programmi radio e tv, tecnici radiotelevisi, aiutoregisti, tecnici audio, video, luci, scenografia, specializzati di ripresa ecc.. Vi è poi la divisione di supporto tecnologico che gestisce materiali e tecnologie per oltre cinque milioni di dollari.

Il corso di relazioni esterne è strutturato su due divisioni ed ha la responsabilità primaria di condurre nove attività, provvedendo contemporaneamente anche alla fornitura dei «blocchi» didattici per i cicli basici di giornalismo e radiotelevisione.

Il corso primario, di nove settimane, prepara portavoce militari e civili nei diversi aspetti di questa delicata funzione e negli aspetti della relazione con la stampa, le comunità e le autorità civili. Inoltre, due volte all'anno si svolge un corso, concentrato in due settimane, destinato al personale delle diverse formazioni della riserva. Vi sono infine due seminari di aggiornamento e un corso avanzato di cinque settimane che si svolge presso le installazioni militari e governative di Washington D.C. e prepara il personale destinato al Pentagono e agli altri organismi centrali.

Il corso avanzato, ha la durata di due settimane ed è riservato al personale militare e civile di alto grado per metterlo in condizione di svolgere funzioni direttive e di





Intervista ad un Maggiore pilota di F-15, realizzata nella base di Aviano durante l'Operazione «Deny Flight».

gestione (Capo degli Affari Pubblici per un comando regionale, come il Central Command, Special Forces Command, Transportation Command).

Esiste poi un corso specifico destinato agli Ufficiali e Sottufficiali della Guardia Costiera per la loro particolare missione ed attività.

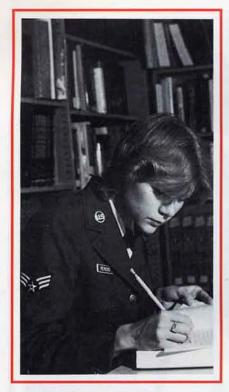
Le materie insegnate alla Dinfos hanno una area comune vastissima. Infatti la redazione di un articolo per «Stars and Stripes» e di un comunicato stampa hanno ugualmente come base la capacità di scrittura e di sintesi e di stabilire un feed back con i lettori e/o con gli interlocutori. Per questo, sociologia, comunicazione e psicologia rivestono aspetti rilevanti nella formazione dell'addetto alle relazioni pubbliche.

Differente tra queste due specializzazioni è ovviamente la collocazione. Mentre il giornalista deve cercare e creare la notizia, l'addetto alle relazioni esterne la deve trasmettere. E diversi Ufficiali istruttori e allievi lo hanno confermato: è finito il tempo dei «no comment» di fronte a domande impertinenti alle conferenzestampa dei tempi della Guerra del Vietnam. Il ruolo si è ribaltato: il Colonnello Apt, responsabile della formazione del settore radiotelevisivo, ha sottolineato come la diffusione molto rapida delle immagini degli attacchi aerei e missilistici su Baghdad erano il segno di questo ruolo attivo che la comunicazione militare americana svolge.

È comunque il caso di sottolineare come alla Dinfos si attenda la presenza di frequentatori italiani. Molti Ufficiali, Sottufficiali e civili statunitensi hanno svolto attività di relazioni esterne e giornalismo in Italia presso i va-

ri comandi NATO e hanno un ottimo ricordo professionale ed umano dei colleghi italiani ai quali invidiano una grande professionalità, flessibilità e rigore. Più di qualcuno a Fort Harrison aspetta di vedere degli italiani, ufficialmente come allievi e come docenti, per fare comprendere come le Forze Armate italiane possano aver raggiunto un ottimo livello di giornalismo e di relazioni pubbliche senza avere a disposizione grandi e costose infrastrutture come la Defense Information School. E i risultati ottenuti da «Radio Ibis» in Somalia sono qui attentamente stu-

Questa elencazione di corsi ed attività non completa ovviamente le numerose strutture della Dinfos: la Direzione dei Corsi sorveglia la qualità delle informazioni proposte agli allievi ed è responsabile delle attività della Biblioteca della Scuola, della Divisione Valutazioni e Ricerche, del-



La biblioteca della Scuola, usata principalmente dagli studenti frequentatori.

l'Ufficio Addestramento e dell'Ufficio di Relazioni esterne della Dinfos stessa.

La Biblioteca dispone di diecimila volumi, è abbonata a 500 periodici, ha alcune particolarità come la collezione completa (microfilmata) del New York Times dal 1851 ed è ovviamente collegata con le più importanti banche dati elettroniche.

La Divisione Valutazioni e Ricerche conduce gli esami di fine corso con criteri omogenei a quelli delle altre istituzioni militari statunitensi. Gli esaminatori, come il corpo docente, sono esperti militari e civili nelle diverse materie. Inoltre partecipano spesso a specifiche attività didattiche, lezioni e seminari esperti, giornalisti, comunicatori, sociologi e psicologi.

Vi sono, poi, nell'ambito della Direzione della Dinfos altre strutture: il Reparto Comando (che coordina i programmi di certificazione degli studi e assicura appropriati istruttori per ogni aspetto della vita accademica della Dinfos); il Consigliere per la Riserva che, sotto la Direzione del Comandante della Scuola, coordina i diversi corsi brevi per le diverse componenti (ad esempio dal 1979 hanno partecipato ai diversi corsi oltre 4.000 Guardie nazionali e riservisti); la Direzione Gestione delle risorse che si occupa del supporto logistico delle attività, del personale e del materiale necessario al funzionamento della Dinfos; l'Ufficio del Bilancio che è responsabile delle

Intervista ad una squadra di manutenzione di un F-16 del 256° squadrone caccia.

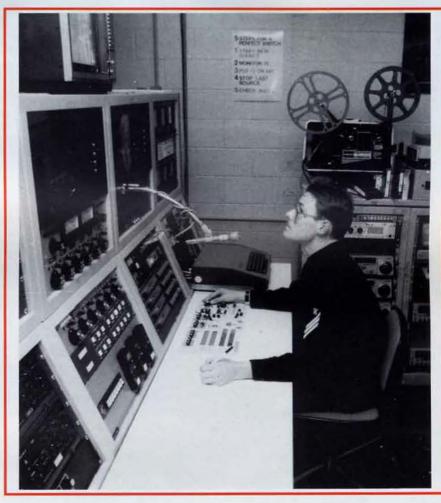


attività finanziarie; l'Ufficio Personale.

Gli allievi della Dinfos, che dal 1964 sono stati 37.000, da un punto di vista culturale sono tutti diplomati, e il 20 per cento degli studenti di giornalismo e il 13 per cento di quelli della radiotelevisione sono forniti di diploma di laurea. La maggior parte di essi dispone di qualifiche personali, scolastiche e professionali superiori a quelle richieste per l'ammissione alla Dinfos. L'accesso alla scuola è a domanda, ed è successivo al periodo di istruzione iniziale. Al termine del corso si hanno poi le assegnazioni ad enti e reparti.

Il ruolo che la Dinfos svolge è molto superiore alla fama che essa ha. Le recenti esperienze della Guerra del Golfo hanno dimostrato quanto essa abbia ben lavorato e i cattivi risultati ottenuti nel tempo della Guerra del Vietnam, paradossalmente, ne attestano ulteriormente la validità e l'importanza. Infatti in quegli anni i programmi erano appena definiti e avevano necessità di essere messi a punto, e ci sono voluti molti anni. Ma è importante, come ha affermato il responsabile dei servizi accademici, Jak Rubak, che non si veda il giornalista (civile) come un nemico e un curioso, un irresponsabile ed un importuno al quale si deve fare sapere meno cose possibili; anzi, secondo i principi della Dinfos egli è un collega che svolge il suo lavoro in un ambito diverso e con l'obiettivo di informare i lettori.

L'attività che riguarda la comunicazione militare statunitense su «Stars and Stripes», è diffusa sui canali radio e tv dell'AFRTS nei quali vige una grande libertà di espressione coniugata con una piena coscienza del ruolo di comunicatore in una società oramai dominata dalle no-



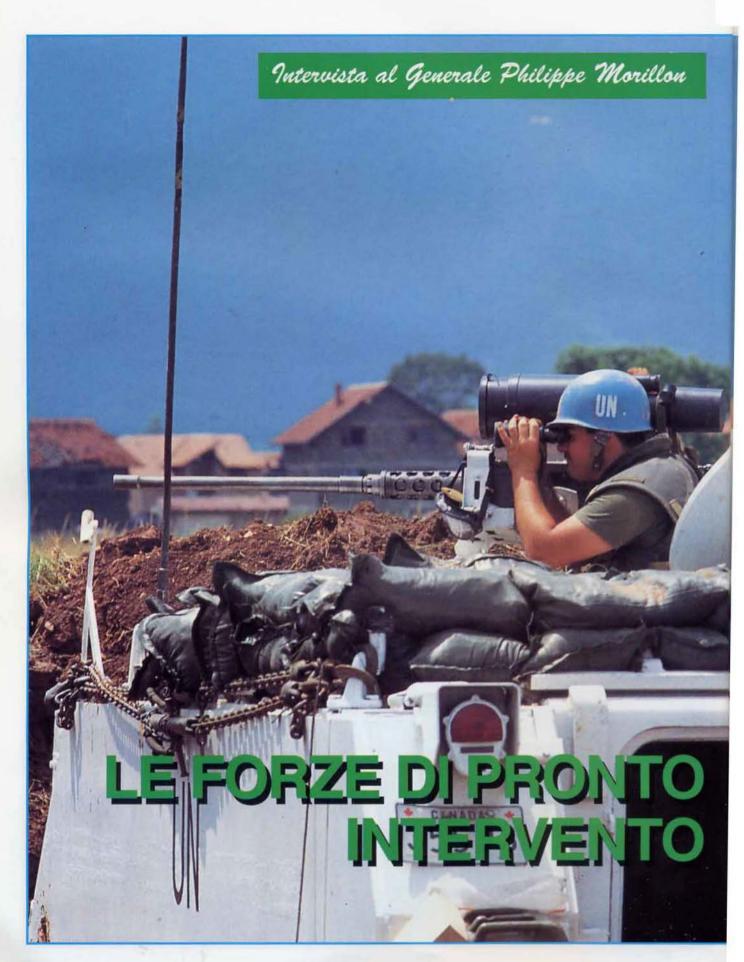
La disponibilità di studi radiotelevisivi e di materiali e tecnologie avanzate permette alla Scuola di fornire un idoneo addestramento ai partecipanti al corso di tecnica radio-televisiva

tizie. È una mentalità talmente radicata che per i frequentatori dei diversi corsi, proprio per abituarli ad operare in condizioni quanto più possibile simili a quelle reali, sono stati realizzati, sempre nell'ambito della base, in container tattici, una redazione, una stazione radio e un ufficio di relazioni esterne. Quindi i frequentatori devono essere in grado di svolgere la loro funzione anche in situazioni di emergenza per fornire i loro servizi sia ai militari che alla popolazione civile.

La Dinfos in conclusione sta a dimostrare quanto sia importante nella società americana la comunicazione. All'occhio europeo in generale, ed italiano in particolare, essa forse potrà apparire come surdimensionata e ultraspecializzata. La notevole specializzazione che essa conferisce può rischiare effettivamente di fare dimenticare al frequentatore di essere prima di ogni cosa un militare, ma in ogni caso simbolizza quanto sia importante comunicare. In Italia ancora una simile struttura non esiste, ma se ne sente forte il bisogno.

È auspicabile che in vista della prossima ristrutturazione delle Forze Armate italiane possa essere considerata con molta attenzione l'opportunità dell'istituzione di una scuola ad hoc in grado di formare, con una visione moderna e aggiornata, gli operatori della pubblica informazione militare.

Enrico Magnani



#### a cura di Enrico Magnani \*

Abbiamo voluto rivolgere alcune domande al Generale di Corpo d'Armata Philippe Morillon, Comandante della Forza di Azione Rapida (F.A.R.) delle Forze Armate francesi.

Il Generale Morillon, già comandante del Bosnia-Herzegovina Command dell'United Nations Protection Force (U.N.PRO.FOR.), al termine del suo mandato ha ricevuto l'incarico di guidare la F.A.R..

In questa veste abbiamo voluto chiedere la sua opinione su alcuni temi centrali nella politica di sicurezza contemporanea, quale il ruolo delle forze di proiezione rapida, strumento e contributo dell'Occidente, dell'Alleanza Atlantica e dell'Europa alla stabilità internazionale.



enerale Morillon, ci può riassumere la storia della Force d'Action Rapide, la F.A.R.? Quale ruolo essa gioca nell'ambito della politica di sicurezza e difesa francese; quali saranno le relazioni tra i diversi comandi principali delle forze francesi come il Corpo blindatomeccanizzato, la Forza di Azione Rapida, la Forza di Azione Navale, l'Eurocorpo e il Comando Operazioni Speciali?

Il primo ottobre 1983, Charles Hernu, allora Ministro della Difesa della Repubblica Francese, firmava il decreto che istituiva la F.A.R., Forza di Azione Rapida.

Questa decisione era una risposta all'analisi geostrategica di quel periodo e dello sviluppo tecnologico di quegli anni. Era però anche il segno di una volontà politica coerente.

L'idea, in sostanza, non era del tutto nuova in quanto già diversi esperti ed analisti militari avevano preconizzato l'importanza della capacità di proiezione rapida

Cingolato del contingente canadese impegnato in attività di sorveglianza a Sarajevo. destinata a supportare la volontà politica di un governo.

Ma la Francia è stata tra le prime Nazioni a creare questo tipo di forze raggruppate e coordinate in seno ad un comando integrato, così come sottolineava la «Legge di programmazione militare» 1984-1988, per «intervenire fuori delle nostre frontiere sia in Europa, sia oltremare...».

Nel suo concetto originale, si trattava di una forza di primo intervento, una sorta di «unità d'emergenza di pompieri», allora però più orientata ad intervenire ed operare in Europa che oltremare, e conseguentemente più pesantemente equipaggiata, per poter meglio sottolineare un impegno politico.

Questa vocazione più spiccata d'intervento in scacchieri europei è mutata nella realtà dei fatti. L'evoluzione del contesto strategico, anzi sarebbe meglio dire i rivolgimenti geopolitici, ci ha condotto ad operare in misura crescente su scenari diversi da quelli originariamente previsti.

Così la F.A.R. è stata impiegata una ventina di volte; l'impegno più rilevante è stato la Guerra del Golfo, senza dimenticare gli interventi a carattere umanitario ai quali la Forza ha dato il suo contributo, dalla Cambogia alla Somalia.

Ma la guerra, purtroppo, è riapparsa sul nostro Continente e, da molti mesi, la F.A.R. contribuisce con un grosso contingente alla Forza di Protezione delle Nazioni Unite nell'ex Jugoslavia, l'U.N.PRO.FOR...

In un mondo in cui la previsione e la gestione delle crisi sembrano essere diventate l'orientamento geostrategico di maggiore rilevanza, le Forze Armate francesi hanno visto definire nuovamente il loro ruolo in base ai con-

#### Force d'Action Rapide (F.A.R.):

Reparti comando, supporto e logistici;

11ª Divisione Paracadutisti;

4ª Divisione Aeromobile:

9ª Divisione Fanteria di Marina;

6ª Divisione Corazzata Leggera.

#### Force d'Action en Profondeur (F.A.P.):

5 sottomarini nucleari lanciamissili balistici;

2 squadroni missili (18 silos lanciamissili balistici);

5 squadroni bombardieri;

1 Brigata aerea ricognizione, comando, allarme e guerra elettronica;

1 Brigata aerea cisterne;

1 squadrone misto addestramento.

#### Force d'Action Navale (F.A.N.):

2 portaerei;

4 caccia AA (antiaerei);

4 fregate ASW (antisommergibili);

2 rifornitori di squadra;

3 navi da sbarco con bacino allagabile;

3 navi da sbarco carri armati.

#### 3° Corpo d'Armata:

Reparti comando, supporto e logistici;

1ª Divisione Corazzata;

2ª Divisione Corazzata;

4ª Divisione Meccanizzata;

27ª Divisione di Fanteria da Montagna.

#### Eurocorpo:

5ª Divisione Corazzata (Francia);

10<sup>a</sup> Divisione Corazzata (Germania);

1ª Divisione Meccanizzata (Belgio);

Divisione Meccanizzata «Brunete» (Spagna);

Brigata Meccanizzata (in mobilitazione) (Lussemburgo);

Eurobrigata: Reparto comando (FR./GE.); 1 reggimento corazzato leggero (FR.); 1 reggimento di fanteria meccanizzata (FR.); 1 squadrone da ricognizione (FR.); 1 battaglione di fanteria meccanizzata (GE.); 1 gruppo di artiglieria (GE.); 1 compagnia controcarri semovente (GE.); 2 reparti logistici nazionali.

#### Commandement des Opérations Spéciales (C.O.S.):

2 reggimenti forze speciali Armée de Terre; raggruppamento forze speciali Marine Nationale; gruppo forze speciali Armée de l'Air; raggruppamento unità speciali Gendarmerie Nationale; raggruppamento supporto operazioni speciali (aerei e elicotteri) (Armée de l'Air); gruppo natanti (superficie e subacquei) per operazioni speciali (Marine Nationale).

cetti espressi nel «Libro Bianco della Difesa» pubblicato nel 1994.

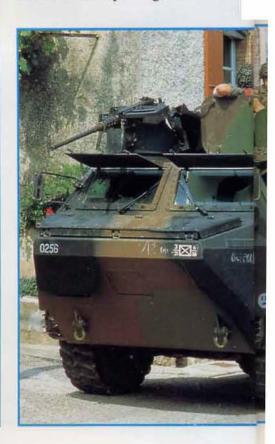
Il documento, riaffermando la nostra capacità di dissuasione ed assicurando una «disposizione permanente di sicurezza sul territorio nazionale», ha sottolineato la capacità di proiettare un volume significativo di forze anche a grandi distanze e di essere in grado di sostenerle nel tempo.

Tutto ciò, ovviamente, non sarebbe possibile ottenere se non grazie ad una stretta e indispensabile cooperazione interforze e ad una non meno necessaria sinergia tra le diverse specialità delle forze terrestri.

Inoltre, la diversità della tipologia delle crisi e la contemporanea riduzione dimensionale delle Forze Armate impongono più che mai il ricorso alla costituzione di forze *ad hoc*, che rispondano il meglio possibile alle situazioni del momento.

Le forze francesi puntano decisamente sulla modularità dei gruppi d'intervento.

Dico questo per sottolineare che se nella F.A.R. è riposto l'elemento d'intervento più urgente ed im-

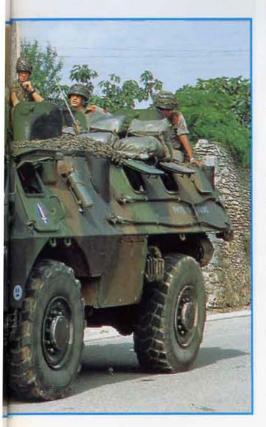


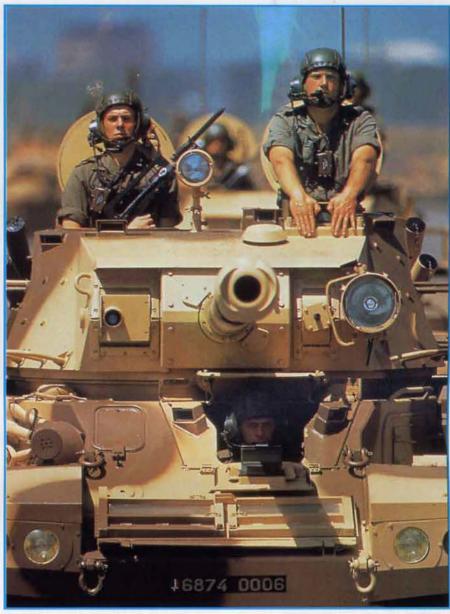
mediato, essa pure non ha l'esclusività di questo tipo di operazioni.

Ogni ingaggio di forze richiede conseguentemente l'utilizzo congiunto e complementare dell'insieme dei comandi principali delle Forze Armate francesi, come la Force d'Action en Profondeur (già Comando Forze Strategiche, ndr), la Force d'Action Navale, il Commandement des Opérations Spéciales, il 3° Corpo d'Armata, ecc., ciascuno operante naturalmente nella sua specificità.

La minaccia da Est oggi è molto ridotta, ma l'instabilità, soprattutto nei Balcani, Mediterraneo, Medio Oriente e Africa è a un livello elevato. La struttura e la composizione della F.A.R. sono mutate seguendo l'evoluzione del quadro internazionale?

La Forza di Azione Rapida francese dispone di blindati «Sagaie», a sei ruote motrici, a destra, e VAB, a quattro ruote motrici, sotto.





L'evoluzione geostrategica globale, al momento, non ha influenzato in maniera rilevante le strutture della F.A.R., che si è rivelata, alla prova dei fatti, ben organizzata, equipaggiata e armata.

Nella Guerra del Golfo sono state osservate delle carenze nei settori dell'artiglieria e della logistica. Posso tuttavia dire che tali carenze sono state analizzate attentamente e completamente superate.

Più recentemente, le condizioni operative emerse e analizzate nel teatro operativo dell'ex Jugoslavia ci hanno portato ad equipaggiare la nostra fanteria leggera con veicoli blindati ruotati, rendendola così più «pesante»; infine, nel quadro della più ampia riorganizzazione dell'Armée de Terre, abbiamo trasferito, dal luglio 1994, la 27ª Divisione Alpina dalla F.A.R. al 3° Corpo d'Armata, mutandone contemporaneamente il nome e la struttura in 27ª Divisione di Fanteria da Montagna.

La Francia con la F.A.R, gli Stati Uniti con il Central Command, la NATO con l'ARRC (Ace



Rapid Reaction Corp); nei modelli di difesa più recenti si dà un grande rilievo alle forze di reazione rapida. Questa enfasi, secondo Lei, non rischia di creare, all'interno delle strutture militari, unità di prima categoria e altre di seconda?

Come ho già sottolineato, l'evoluzione complessiva delle condizioni di sicurezza nel mondo occidentale fa prevalere l'esigenza di forze proiettabili. Ma questo non significa, a mio avviso, l'esistenza di due livelli di forze: quelle d'élite e le altre... Naturalmente, esisteranno sempre dei contingenti specializzati e addestrati differentemente dal grosso delle forze, ma non si devono contrapporre queste due componenti di una Forza Armata.

Al contrario, ciascuno deve comprendere che, al di là delle esigenze operative e dell'indispensabile spirito di corpo, è necessario anche far parte di un insieme più vasto, coerente e complementare, dove il contributo di ciascuno, sia esso uomo di un reparto d'élite o meno, assume particolare rilevanza.

Vorrei portare un ulteriore contributo di riflessione su questo tema: si pensi allo sbarco in Normandia, di cui il sei giugno scorso si è celebrato il cinquantenario. Una simile impresa non poteva comprendere solo truppe di élite, ma anche gli uomini della prima ondata, quelli di cielo, quelli di mare o anche quelli delle basi arretrate... erano tutti al loro posto e tutti meritanti il nostro affetto e ricordo, anche se i pericoli corsi da quei veterani erano diversi.

Oggi, non è prevedibile l'attuazione di operazioni così ampie, ma la complessità resta e i teatri operativi sono ancora più vasti. L'intervento di tipo umanitario si è imposto e voi sapete che non si tratta di un compito facile per nessuno, sia esso Generale o Soldato. L'esperienza ci ha anche mostrato che operazioni di questo tipo non sono così definite e limitate nel



tempo come sarebbe auspicabile. Dopo la proiezione d'urgenza bisogna, sempre più spesso, stabilizzare la propria presenza ed effettuare rotazioni dei contingenti impegnati in queste operazioni.

Ritengo quindi che, una volta realizzatasi la proiezione di forza, che richiede la disponibilità di personale di carriera in grado di operare tridimensionalmente, ci debba essere all'interno degli scaglioni successivi una capacità operativa assai ampia, che vada dall'impiego dell'artiglieria a quello di forze blindate; e questo

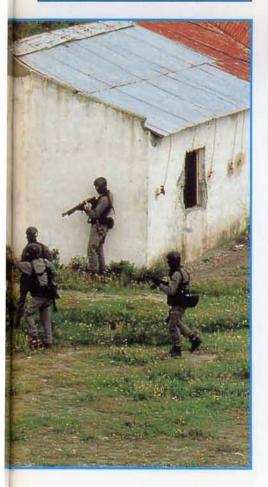
A sinistra.

Gli elicotteri «Gazelle» costituiscono la componente ad ala rotante della F.A.R.

A destra.

Uomini del 1º Reggimento «Spahis» francese, durante la tradizionale sfilata del 14 luglio. Sollo.

Soldati delle forze speciali francesi impegnati in un rastrellamento, nel corso dell'esercitazione «Farfadet 92».





è un concetto valido per tutte le formazioni dell'Armée de Terre.

Solo per citare un esempio, i nostri specialisti del servizio carburanti sono tra quelli che hanno svolto il maggior numero di missioni oltremare.

La F.A.R. ha stabilito contatti operativi con il «sistema» di forze di reazione rapida della NATO? Vi sono già state esercitazioni congiunte?

Ovviamente noi privilegiamo le relazioni operative e le esercitazioni con le forze di reazione rapida italiane e spagnole, così come con quelle americane, inglesi e olandesi. L'Eurocorpo, che sin dalla sua istituzione ha stabilito accordi con il SACEUR (Supreme Allied Commander Europe), può cooperare con le unità della NATO, quali l'ARRC.

La capacità di intervento e rischieramento è uno degli elementi caratterizzanti una forza di intervento rapido. Tuttavia la capacità di trasporto aereo e marittimo occidentale, nel suo





insieme, risulta ancora insufficiente. Le dichiarazioni del Presidente americano Clinton in merito alla istituzione delle JCTF, le Joint Combined Task Forces, potrà aiutare la soluzione di questo problema che è principalmente europeo?

L'Assemblea Nazionale francese, nel mese di giugno, si è vista sottoporre la legge di programmazione militare per gli anni 1995-2000.

La mobilità strategica è una priorità, in particolare per quel che riguarda la capacità di proiezione delle forze terrestri. Così io vedo positivamente la fase di presviluppo dell'aereo da trasporto futuro (il FLA – Future Large Aircraft –, ndr) e la costruzione di due ulteriori navi d'assalto anfibio a bacino allagabile e ponte di volo. Ma, nonostante questi sforzi, le nostre capacità restano ancora insufficienti di fronte a necessità di proiezione di dimensioni maggiori.

Bisognerà dunque ricorrere a soluzioni sostitutive alle quali si potrà utilmente aggiungere il concetto delle JCTF.

Le esercitazioni «Farfadet 92», «Ardente 93» e «Tramontana 94» hanno messo a punto l'interoperabilità tra le forze di reazione rapida francesi, italiane e spagnole; secondo Lei queste esercitazioni possono essere un'occasione per migliorare ulteriormente questa interoperabilità e istituire un «Eurocorpo Sud» o un Corpo di Reazione Rapida della UEO?

La nozione della prevenzione delle crisi, che deve evitare al mondo di oscillare tra conflitti generalizzati e crisi di tipo regionale, è strettamente collegata a quella del-

In alto.
Soldati del contingente francese impegnato nella missione ONU in Bosnia.
A sinistra.
Cannone francese TR F1 da 155 mm.



Il Generale Philippe Pierre Lucien Antoine Morillon nasce il 24 ottobre 1935 a Casablanca. È ammesso alla Scuola Speciale Militare Interforze nel 1954 in qualità di Saint-Cyrien e nominato Sottotenente nel 1956. È poi assegnato alla Scuola di Applicazione del Corpo delle Truppe Corazzate e Cavalleria (A.B.C.) e compie il suo primo servizio come Tenente presso il 1º Reggimento Cacciatori in Algeria.

Nel 1959 è assegnato al Centro d'addestramento delle forze corazzate francesi in Germania e nel 1960 passa al 1º Reggimento Straniero di

Cavalleria.

Nel 1963 è promosso Capitano. Tra il 1962 e il 1966 segue i corsi di insegnamento militare superiore scientifico e tecnico presso la Scuola Superiore di Elettricità. Sino al 1968 comanda uno squadrone da ricognizione del 1º Reggimento «Spahis» a Spi-

ra (Germania).

Tra il 1968 e il 1972 presta servizio presso l'Etat Major de l'Armée de Terre (E.M.A.T.). Frequentatore di corso alla Scuola Superiore di Guerra dal 1972 al 1974, diventa poi Capo Ufficio Addestramento-Impiego dell'8º Reggimento Ussari ad Altkirch (Germania). Nel 1976, promosso Tenente Colonnello, rientra all'E.M.A.T., alla Divisione Studi e Ricerche, Promosso Colonnello comanda il 1º Reggimento Corazzieri a Saint-Wendel (Germania) e torna all'E.M.A.T. come Capo Ufficio Studi e Armamenti.

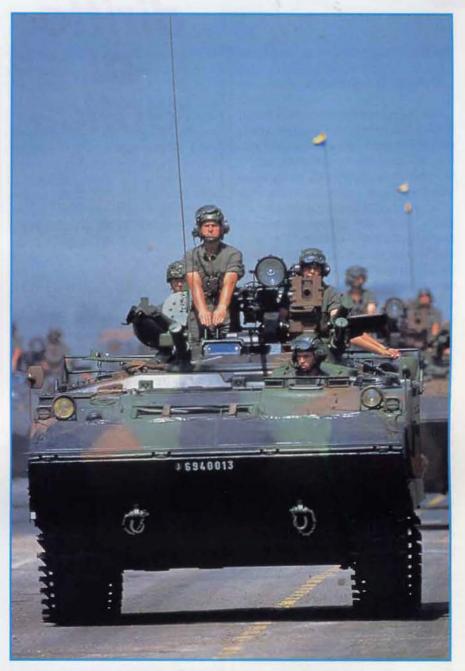
Il 1º luglio 1984 è designato quale esperto militare presso l'Assemblea Nazionale e nel 1986 è assegnato allo Stato Maggiore della 6º Divisione Blindata Leggera quale aggiunto del

Generale Comandante.

È promosso Generale di Brigata il 1º gennaio 1987 e nominato Comandante della 1ª Divisione Blindata nel 1989. Promosso Generale di Divisione il 1º febbraio 1991, è Capo di Stato Maggiore della 1ª Armata.

Comandante dell'U.N.PRO.FOR. Bosnia-Herzegovina Command nel luglio 1992, nel giugno 1993 è nominato Generale di Corpo d'Armata e assegnato all'Ufficio del Ministro della Difesa.

Nella primavera del 1994 assume l'incarico di Comandante della Forza di Azione Rapida.



I blindati in dotazione alla Forza di Azione Rapida francese comprendono l'AMX 10 ruotato.

la costruzione e del mantenimento di un ordine internazionale stabile e pacifico. Quest'obiettivo non può più essere mantenuto da un solo attore politico, per quanto potente possa essere. Per questo motivo la Francia crede alla edificazione di una difesa comune europea. Nell'attesa dello sviluppo progressivo di questa capacità europea, la Francia agirà il più spesso possibile nel quadro delle sue alleanze o di una comunione di interessi. Per questo le esercitazioni congiunte che svolgiamo, «Farfadet 92», «Ardente 93», «Tramontana 94», sono indispensabili.

Così, con il miglioramento della nostra interoperabilità, gettiamo le basi di una forza comune.

> \* Giornalista, redattore di «Occidente», periodico italiano della NATO

#### Intervista all'Ambasciatore Francesco Paolo Fulci



La plebiscitaria votazione che ha consentito all'Italia l'ingresso, quale membro non permanente, nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite deve considerarsi un importante riconoscimento al ruolo politico del nostro Paese nei negoziati di pace ed all'attività umanitaria svolta in favore dei Paesi del Terzo Mondo.

#### .

Paracadutista italiano del contingente «Ibis» in Somalia. A destra.

Soldati degli Emirati Arabi Uniti, inquadrati nel contingente ONU, in un *Check Point* nella zona del porto di Mogadiscio.



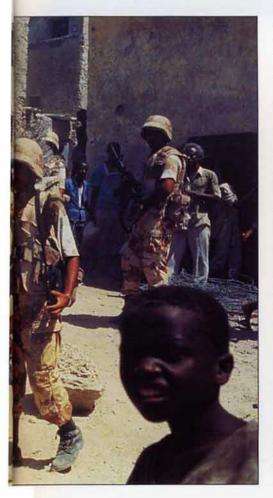
# NAZIONI UNITE

## L'Italia nel Consiglio di Sicurezza

a cura di Enrico Magnani \*

Signor Ambasciatore, l'Italia torna nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Cosa significa questo per il nostro Paese? Si può pensare ad una presenza italiana costante in questo organismo?

L'ingresso dell'Italia nel Consiglio di Sicurezza, quale membro non permanente per il biennio 1995-96, ha ricevuto l'avallo di



ben 167 dei 170 Paesi votanti all'Assemblea Generale: si può quindi, a ragione, parlare di votazione plebiscitaria. Un tale successo deriva anche dall'ottima immagine di cui godiamo nel Terzo Mondo, dove il nostro Paese - a differenza di altri donatori - non ha mai legato gli aiuti allo sviluppo a condizioni vincolanti per i Paesi beneficiari. La nostra presenza in quello che viene definito «il Governo del mondo» rappresenta un'occasione preziosa per far valere le nostre opinioni e per contare di più nell'arena internazionale. Una volta nel Consiglio, ad esempio, non potremo continuare ad essere esclusi dal cosiddetto «Gruppo di contatto» per l'ex-Jugoslavia che opera a New York, anche per la funzione strategica e di appoggio logistico fornita dall'Italia alle operazioni in corso in Bosnia Erzegovina.

L'Italia ha presentato una proposta di riforma del Consiglio di Sicurezza - che riceve crescenti consensi - che consentirebbe ad una fascia di 20-30 Paesi (quelli maggiormente impegnati dal punto di vista finanziario e nelle operazioni di peace-keeping) di ruotare con maggior frequenza nel Consiglio. In questo modo, Stati che - come il nostro - sostengono in misura notevole gli oneri finanziari delle Nazioni Unite, si vedrebbero garantire una presenza più costante nel massimo organo decisionale del-

L'Italia tra il 1991 e il 1994 ha fornito una elevata percentuale di «Caschi Blu» per le diverse operazioni di pace dell'ONU. È possibile trarre un bilancio dell'impegno e del sacrificio dei soldati italiani in tante difficili situazioni?

Tra il 1991 e il 1994 l'Italia ha partecipato a otto operazioni di pace, di cui due - in Somalia e in Mozambico - di grandissima valenza politica e umanitaria. In Mozambico, il nostro contingente - ripetutamente lodato per la professionalità e l'organizzazione - ha costituito la spina dorsale dell'operazione delle Nazioni Unite, anche in considerazione dell'importante ruolo politico svolto dal nostro Paese nei negoziati di pace. L'operazione si è positivamente conclusa, di recente, con le prime elezioni libere nel Paese. In Somalia, la nostra partecipazione è stata caratterizzata da alcune incomprensioni con le autorità delle Nazioni Unite, le quali hanno poi riconosciuto pubblicamente - da ultimo, il Segretario Generale Boutros Ghali nel corso della sua recente visita in Italia - l'importante contributo (purtroppo, anche in termini di vite umane) dato dalle nostre truppe all'operazione di pace.

Le operazioni di pace, dopo essere state considerate la panacea di ogni crisi internazionale, sono al centro di una fase di riflessione. Lei dal suo osservatorio indubbiamente privilegiato quali opinioni ha in merito a questo tipo di operazioni militari?

Alcuni insuccessi delle operazioni di pace sono stati imputati ad una carenza organizzativa delle Nazioni Unite. So-



Somalia nel quadro dell'operazione «Restore Hope» condotta dal contingente multinazionale dell'ONU.

Militari italiani impegnati in

A fianco e sotto.

danno un rilevante contributo all'attività del Segretariato.

La cooperazione tra NATO ed ONU è un fenomeno recente e rilevante, proprio tra organismi che fino a poco tempo fa quasi si ignoravano. Lei, con la Sua esperienza di rappresentante d'Italia al Consiglio Atlantico ed ora alle Nazioni Unite, al di là del caso specifico, ritiene che si possa aprire una stagione di collaborazione tra l'ONU e gli organismi regionali deputati alla sicurezza?

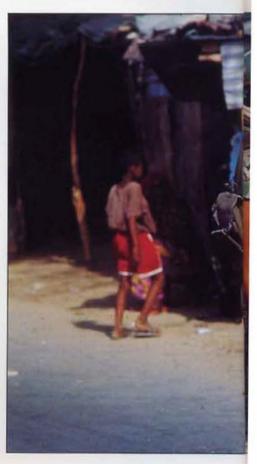
La filosofia che sta alla base delle Nazioni Unite e della NATO è profondamente diversa. La prima è un'organizzazione globale, i cui

no state apportate delle modifiche all'impianto funzionale preposto a queste attività? Che ruolo svolge in esso l'Italia?

Il mandato di «mantenimento della pace» che il Consiglio di Sicurezza affida ai contingenti dell'ONU, in base al Cap. VII dello Statuto, non può essere completamente attuato se prima non è stato raggiunto un «cessate il fuoco» tra le parti in conflitto. L'unico obiettivo dell'ONU è quello di far rispettare la tregua ai contendenti, di verificare la tenuta delle intese sul «cessate il fuoco» attraverso l'interposizione di truppe tra i belligeranti, di proteggere e assistere le organizzazioni umanitarie nella distribuzione degli aiuti, e anche di avviare un processo di mediazione politica volto alla pacificazione. La linea di demarcazione fra peace-keeping e peaceenforcing è sottile. Tuttavia, è importante tenere ben presente la

distinzione tra le due operazioni, perché a volte la confusione genera la delusione: le Nazioni Unite hanno il compito principale di portare la pace, non la guerra, nelle aree di crisi, e non si può quindi imputare ad esse insuccessi dovuti alla reale mancanza di volontà delle parti di raggiungere un'intesa. Alcune recenti operazioni di peace-keeping (ad esempio in Cambogia, in Salvador, in Mozambico) sono state coronate da successo. Alcune altre (ad esempio in Angola) si stanno avviando ad una soluzione positiva.

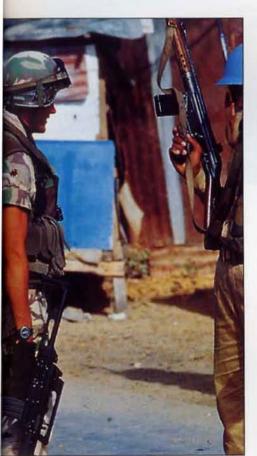
Dal punto di vista organizzativo, l'ONU dispone di una struttura adeguata ai compiti. È chiaro che vi possono essere lentezze e ritardi, a volte imputabili ai Paesi membri (ritardi nei pagamenti, esitazioni nel contribuire all'invio di truppe). Nel Dipartimento Operazioni di Pace dell'ONU sono attualmente impiegati sette militari italiani, che





Francesco Paolo Fulci è nato a Messina il 19 marzo 1931. Ha conseguito la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Messina e quindi il Master Degree in Diritto Comparato presso la Columbia University di New York. Successivamente, ha conseguito il diploma dell'Accademia internazionale dell'Aja e frequentato il Collegio europeo di Bruges con una

borsa di studio del Governo italiano. L'Ambasciatore Fulci è entrato nella carriera diplomatica italiana nel novembre del 1956. All'estero ha ricoperto prestigiosi incarichi presso le sedi diplomatiche di New York, Mosca, delle Nazioni Unite, Parigi e Tokio. Già Ambasciatore d'Italia ad Ottawa (1980-1985), è stato quindi Ambasciatore e Rappresentante Permanente d'Italia presso il Consiglio Atlantico in Bruxelles, Dal 1993 è Ambasciatore e Rappresentante Permanente d'Italia presso le Nazioni Unite. All'Ambasciatore Fulci, che parla perfettamente l'inglese e il francese e ha una conoscenza di lavoro delle lingue russa e spagnola, sono state conferite le onorificenze di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, la Croce al merito della Repubblica Federale di Germania, l'onorificenza di Ufficiale della Legion d'Onore della Repubblica di Francia, quella di Comandante dell'Ordine Imperiale del Sole nascente del Giappone ed il rango di Cavaliere di Onore e Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta. Nel 1981, l'Università di Windsor, Ontario (Canada), gli ha conferito una laurea honoris causa in giurisprudenza.



compiti spaziano dall'assistenza allo sviluppo, alla lotta contro la povertà e la fame, all'alfabetizzazione, all'impegno contro le malattie endemiche, fino alla mediazione politica e alla soluzione dei conflitti. La NATO è un'organizzazione militare regionale, pensata e organizzata per rispondere a minacce militari. La collaborazione tra due entità così diverse non è sempre agevole. Lo Statuto dell'ONU prevede, peraltro, il ricorso alla collaborazione con organismi regionali, ed essendo la NATO il più potente e strutturato di tali organismi - a livello mondiale - bisogna fare ogni sforzo affinché si raggiunga una comunità d'intenti, necessaria per assicurare la pace e la stabilità.

La sicurezza non è un concetto applicabile nell'ambito militare, ma è il risultato di stabilità e sviluppo. L'Italia contribuisce finanziariamente in maniera rilevante alle attività dell'ONU e delle agenzie collegate. Ce ne può sintetizzare gli estremi e le prospettive?

L'Italia occupa attualmente il settimo posto nella graduatoria dei maggiori finanziatori del bilancio dell'ONU. Nel 1997 il nostro Paese diventerà il quinto maggior contributore delle Nazioni Unite. Inoltre, l'Italia è uno dei maggiori donatori mondiali nel campo dell'assistenza allo sviluppo: il nostro Paese è il più importante finanziatore del D.H.A. (Department for Humanitarian Assistance) e figura tra i principali contributori dell'UNICEF (United Nations Children's Found) e dell'UNDP (United Nations Development Programme).

L'Italia ha dato la sua disponibilità ad ospitare ulteriori installazioni di tipo logistico e addestrativo delle Nazioni Unite nel settore del mantenimento della pace. Ci può fornire dettagli in merito?

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, e l'allora Ministro della Difesa, On. Cesare Previti, hanno firmato il 23 novembre a Roma un Memorandum of Understanding che prevede la concessione alle Nazioni Unite di una parte della base militare di Brindisi. Va ricordato che il nostro Paese è stato l'unico ad aver dato una risposta positiva a un appello lanciato dal Segretariato per la messa a disposizione di infrastutture logistiche da parte di Paesi membri. La base - che migliorerà in maniera notevole la capacità logistica dell'ONU - servirà da appoggio per le operazioni di pace e a carattere umanitario, soprattutto nell'area balcanica, in Medio Oriente e in Africa. Essa potrà essere utilizzata per il deposito di materiali, equipaggiamenti e ajuti alimentari.

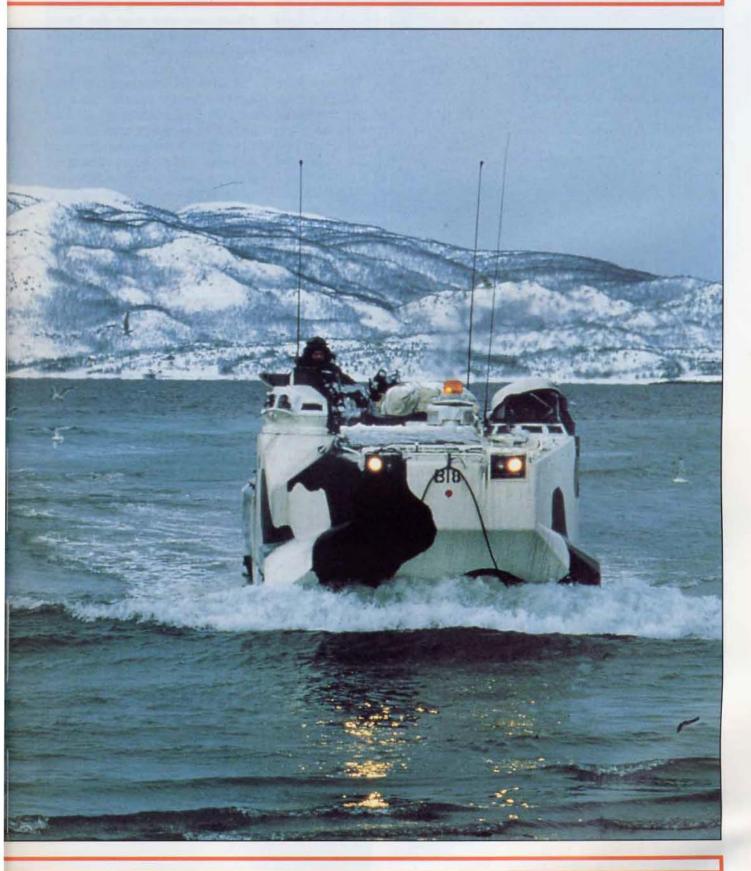
> \* Giornalista, redattore della rivista «Occidente», periodico italiano della NATO

# LE NUOVE FRONTIERE DELLA NATO

La dissoluzione del Patto di Varsavia e la frantumazione dell'impero sovietico hanno delineato un nuovo quadro geopolitico ponendo l'Alleanza Atlantica, in questo scorcio di secolo, di fronte all'esigenza di profonde trasformazioni.

Abbiamo raccolto, a riguardo, le opinioni dell'Ambasciatore Sergio Silvio Balanzino, Segreta rio Generale Delegato della NATO.





Signor Ambasciatore Lei è testimone ed allo stesso tempo protagonista delle trasformazioni in seno all'Alleanza Atlantica in questa fase. Ci può sintetizzare i nuovi compiti assunti dalla NATO?

Come tutte le organizzazioni internazionali la NATO sta vivendo una fase di transizione da una situazione di equilibrio, quale quella esistente durante gli anni della Guerra Fredda, verso nuove forme di stabilità nei rapporti internazionali, che rimangono peraltro ancora da definire. In que-

zioni di mantenimento della pace fuori area, ad un'azione di contenimento, insieme ad altre organizzazioni internazionali, della proliferazione degli armamenti di distruzione di massa e di materiale nucleare. Come pure un'accresciuta vigilanza lungo il fianco Sud, al fine di predisporre opportuni strumenti per contrastare il pericolo derivante da estremismi ideologico-confessionali, fonte di eventuali atti di terrorismo.

Oggi molti ex nemici vogliono entrare a far parte della NA- TO, anche se in tale direzione si riscontrano delle difficoltà. È possibile concepire un ampliamento che non sia interpretabile come un segno ostile verso qualcuno?

Il tema dell'allargamento costituisce effettivamente un altro aspetto nell'evoluzione dell'Alleanza in questo scorcio di secolo e senza dubbio contribuirà, al momento della sua concretizzazione, a conferire alla NATO stessa un profilo più ampio e più articolato rispetto all'esistente composizione. L'allargamento è un processo che si svolgerà secondo criteri di gradualità e flessibilità, fermo restando il fatto che, una



sto periodo di incertezze, la NA-TO opera per individuare quali siano i nuovi obiettivi che la confrontano, fermo restando il fatto che lo scopo centrale che fu alla base del Trattato di Washington del 1949, quello cioè della difesa collettiva dei suoi membri, conserva tutt'ora la sua validità, ancorché attenuata a seguito della dissoluzione del Patto di Varsavia e dello smembramento dell'Unione Sovietica. I nuovi obiettivi, che corrispondono anche a nuove minacce insorte a partire dall'inizio degli anni '90, vanno da un impegno dell'Alleanza verso opera-

Pattuglia di alpini sciatori.

Caccia «F16» turchi sulla pista dell'aeroporto di Ghedi (BS), schierati dalla NATO per imporre la «no fly zone» nei cieli della Bosnia.



volta chiaramente imboccata tale strada, appare assai difficile che possa darsi luogo ad un dietro front. Tale ampliamento non è contro alcuno, in quanto abbiamo chiarito più volte che la concezione della sicurezza adottata dopo la Guerra Fredda dalla NA-TO è un concetto inclusivo e non tende ad escludere alcuno. Lo stesso partneriato per la pace è stato offerto alla Russia che lo ha firmato. Al tempo stesso abbiamo anche chiarito che non possiamo accettare veti sulle scelte fatte dai 16 Stati che compongono l'Alleanza. L'ampliamento della NA-TO è dunque finalizzato a creare condizioni di stabilità e sicurezza in tutta l'Europa. L'Alleanza sta

Pattuglia anglospagnola in una azione congiunta nel corso di una esercitazione NATO.



dibattendo e dibatterà ancora per diversi mesi la definizione dei parametri con i quali misurare il livello di «maturità democratica» dei candidati e le loro capacità di adeguarsi in tempi relativamente brevi alle strutture politico-militari della Comunità atlantica. È difficile peraltro a questo punto individuare una data entro la quale la NATO si aprirà all'adesione di nuovi membri. Tuttavia, vorrei dire a titolo personale che, a quadro geo-politico immutato, la fine del millennio mi appare come un ragionevole termine per una conclusione quantomeno parziale di questo esercizio.

Il Mediterraneo è oggi una fonte di instabilità; quale potrebbe essere l'azione della NA-TO per accrescere fiducia ed apertura verso i Paesi della quarta sponda? È credibile preconizzare, fatte le debite differenze, un NACC (Consiglio di Cooperazione Nord Atlantico) per il Mediterraneo?

Come ho già accennato in precedenza, a partire dal Vertice Atlantico del gennaio 1994 l'Alleanza ha rivolto vieppiù attenzione alle problematiche insorte nel bacino del Mediterraneo e più specificatamente alle gravi tensioni manifestatesi in alcune zone della sponda sud del Mediterraneo. Ciò in quanto si è valutato che fenomeni terroristici possano spostarsi da quelle aree verso il perimetro della NATO. Il Consiglio Atlantico ha stabilito di avviare un dialogo con Paesi della fascia sud orientale del Mediterraneo, per esaminare insieme quale tipo di collaborazione la NATO possa offrire per assistere tali Paesi nella salvaguardia dell'integrità politico-culturale delle rispettive società. È un dialogo appena agli inizi che si svolgerà in maniera aperta e rispettosa delle individualità nazionali e che dovrebbe comunque affiancarsi all'azione più incisiva di altre organizzazioni multilaterali, quali l'Unione Europea ed even-



Sopra.
Alpino del gruppo tattico «Susa» in una postazione occasionale per arma automatica
di reparto.







Ufficiale degli alpini si intrattiene con due commilitoni durante una pausa dell'esercitazione.

tualmente le Nazioni Unite, con il fine ultimo di favorire la stabilità e la pacifica convivenza in questa regione. Le iniziative previste in questa fase sono tese a favorire in questi Paesi una corretta conoscenza delle politiche adottate dalla NATO ed al tempo stesso serviranno a noi a comprendere meglio quali sono le percezioni che questi Stati hanno relativamente ai problemi della sicurezza nel Mediterraneo. Solo in un momento ulteriore potranno essere concordate, se ritenute utili, specifiche misure di collaborazione concreta.

goslavia?

La NATO nella riunione dei Ministri degli Esteri del giugno 1992

Quali sono i rapporti tra la NATO e l'ONU, alla luce delle recenti esperienze nella ex Ju-

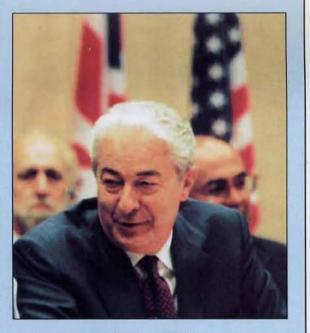
ad Oslo ha dato la sua disponibilità a collaborare con la comunità internazionale - rappresentata dalle Nazioni Unite ed anche dalla OSCE - per intraprendere operazioni di supporto sia nel campo del peace-keeping che, più in generale, nel campo della gestione delle crisi. È questo un terreno completamente nuovo per l'Alleanza, perché essa è chiamata ad agire «fuori area» ed anche perché non ha l'intera responsabilità delle operazioni militari, ma si trova bensì ad essere vincolata dal concordante parere delle Nazioni Unite. La collaborazione ha avuto, come tutti sanno, momenti alterni. Tuttavia ritengo che essa non rappresenti un caso isolato ma costituisca invece il banco di prova per future forme di collaborazione, opportunamente rivedute ed adattate, tra NATO ed ONU. Ciò consentirebbe a quest'ultima di giovarsi del sostegno,

nato a Bologna nel 1934, è laureato in Giurisprudenza. Entrato nella carriera diplomatica nel 1959, è stato Secondo Segretario alla Rappresentanza Permanente presso l'Or-

L'Ambasciatore Ser-

gio Silvio Balanzino,

ganizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economici (O.C.S.E.) a Parigi, Vice Console a Neuchatel, Console Aggiunto a Zurigo, Consigliere a Nairobi, Primo Consigliere ad Atene ed Ottawa, Inviato straor-



dinario e Ministro plenipotenziario di 1º classe ed Ambasciatore ad Ottawa.

L'Ambasciatore Balanzino è Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Attualmente è Segretario Generale Delegato della NATO.

\* Giornalista, redattore della rivista «Occidente», periodico italiano della NATO

pressoché unico nel suo genere, di

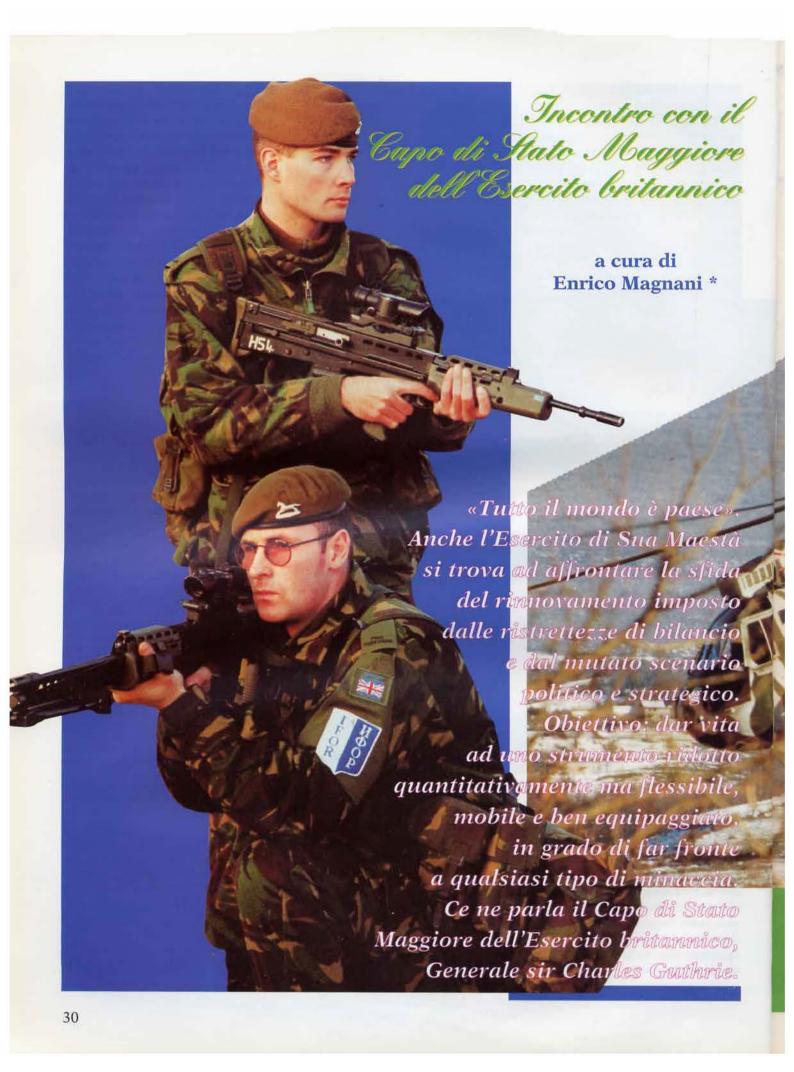
una macchina tecnico-militare

con strutture di comando, con-

trollo, comunicazioni e intelligen-

ce, integrate e collaudate nel tem-

po.



## Un Esercito al passo con i tempi



### Un Esercito al passo con i tempi

ual è lo stato attuale dell'Esercito britannico, rispetto a quello indicato nella nota sul Bilancio della Difesa 1995? Sono state portate a termine la riorganizzazione e la ristrutturazione cominciate dopo la fine della guerra fredda?

Il nostro programma di ristrutturazione è quasi giunto al termine. Dalla fine della guerra fredda a oggi l'Esercito britannico ha ridotto le sue Divisioni operative da 4 a 2, i suoi battaglioni di fanteria permanenti da 55 a 41, e i suoi Reggimenti di cavalleria (carri armati o blindati) da 19 a 11. Vi sono state riduzioni anche nelle altre Armi e Servizi. Il nostro ordine di battaglia è quello descritto negli allegati alla nota sul Bilancio della Difesa. I soli cambiamenti che restano ancora da effettuare nell'Esercito per completare la tranl'anno prossimo. Anche il nostro Esercito territoriale (Territorial Army), la principale forza di riserva britannica, composta interamente da volontari, è attualmente in corso di ristrutturazione perché assuma la struttura e i ruoli giusti per le nuove condizioni ambientali. Si prevede che tale ristrutturazione sarà portata a termine entro il 1 aprile 1997, ma in realtà speriamo che la maggioranza dei cambiamenti sia già stata effettuata entro aprile 1996. Infine, nel primo trimestre del 1994, è stato eseguito uno studio dei costi e dell'efficienza del Ministero della Difesa e delle Forze Armate, intitolato «Front Line First» («Prima di tutto, la prima linea»), con lo scopo di trovare il modo di ridurre i costi complessivi della difesa nazionale senza diminuire la capacità delle nostre forze di prima linea. Complessivamente sono stati effettuati trentatré studi separati su tutti gli aspetti della difesa. Da tali studi sono scaturite nuove iniziative, quali la costituzione di un Istituto Interforze di Comando e di Stato Maggiore, e la costituzione di un Comando Interforze Permanente per il comando delle operazioni.

Mentre portiamo a termine tali cambiamenti, rispondiamo anche a nuovi concetti e a nuove strutture delle Forze Armate: per esempio con i nostri programmi per una Forza di Intervento Rapido Interforze nazionale, oppure con nuove riforme gestionali che ci permetteranno di far fronte ai nostri compiti con maggiore efficienza. Abbiamo anche problemi nuovi da affrontare: per esempio, troviamo sempre maggiore difficoltà a reclutare il numero di persone di cui abbiamo bisogno attualmente. Il mondo attorno a noi cambia costantemente e dobbiamo essere pronti

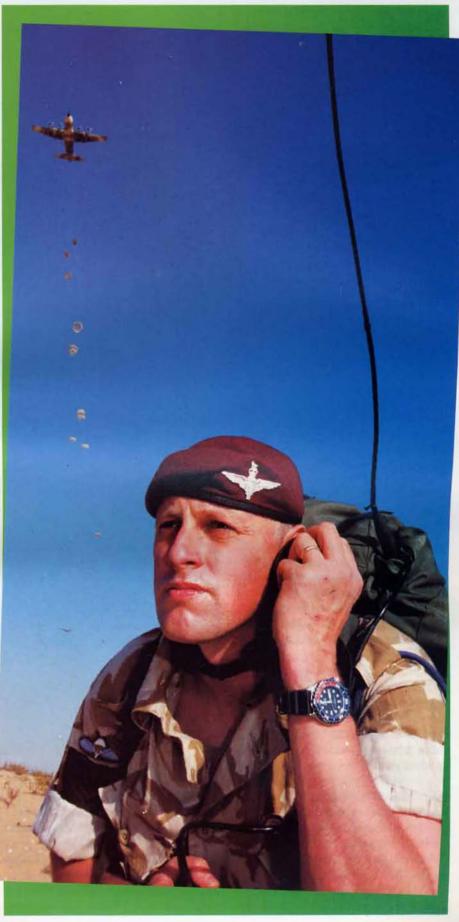


Prima le nostre forze erano strutturate principalmente in modo da poter fare fronte a un attacco di sorpresa massiccio in Europa. Adesso abbiamo bisogno di saper rispondere a una gamma più ampia di rischi. Nella maggior parte dei casi agiremo ancora con gli alleati della NATO o dell'UEO (come abbiamo fatto nella coalizione creatasi per rispondere all'aggressione irachena del 1990-'91), o a sostegno dell'ONU. Abbiamo concluso pertanto che le nostre forze potevano essere ridotte quantitativamente, ma allo stesso tempo dovevano essere flessibili, mobili ed equipaggiate adeguatamente per poter far fronte a minacce militari diverse, anche le più sofisticate, sia dentro che fuori l'Europa. Stiamo raggiungendo tale obiettivo attraverso l'introduzione di mezzi e sistemi in grado di vincere battaglie, come il carro armato da combattimento «Challenger 2», il cannone semovente AS-90 e il veicolo da combattimento «Warrior» per la fanteria, oltre a nuovi sistemi per la costruzione di ponti e a nuovi sviluppi nel campo del comando, controllo e comunicazioni. A luglio abbiamo annunciato la nostra decisione di acquistare 67 elicotteri d'assalto «Apache» che, quando entreranno in servizio verso la fine del secolo, aumenteranno enormemente le capacità dell'Esercito.

Le Forze Armate britanniche hanno una lunga tradizione di

Carro armato da combattimento «Challenger 2».





servizio militare volontario, e la leva è stata abolita negli anni Cinquanta. Qual è l'esperienza della gestione di una forza militare composta esclusivamente da volontari?

Storicamente, abbiamo preferito affidarci ad un Esercito di professionisti volontari in quanto questo ci dà la capacità di svolgere un'ampia gamma di ruoli diversi. Oggi tale capacità è ancora più importante. Quasi tutti i nostri soldati che completano l'addestramento di base rimarranno in servizio per almeno tre anni. Tale periodo, a differenza del periodo di servizio di leva che si misura in mesi, ci permette di addestrare lo stesso soldato per un'ampia gamma di compiti e quindi di avere un Esercito in grado di rispondere alle situazioni impreviste che sorgono in tempi rapidi. Se tentassimo di fare tutto quello che facciamo oggi con i soldati di leva, che nella migliore delle ipotesi sarebbero in grado di svolgere bene un compito solo, avremmo bisogno di un Esercito molte volte più grande di quello che abbiamo adesso. E anche in quel caso, saremmo intralciati nelle operazioni di sostegno alla pace (peace support operations) dalla mancanza di esperienza dei soldati, i quali si devono assumere responsabilità molto pesanti nelle loro azioni quotidiane in zone di operazioni come la Bosnia.

Qual è il ruolo svolto dalla componente riservista dell'Esercito britannico? Qual è il livello di interoperabilità tra le forze professionali e quelle della riserva?

Ci sono due tipi di riservisti: gli ex militari professionisti e l'Esercito territoriale, composto da volontari a tempo parziale ed organizzato primariamente su basi regionali.

Il ruolo dell'Esercito territoriale è di funzionare da riserva geIncontro con ille Capo di Stato Maggiore dell'Esercito britannico



nerale, di rinforzare l'Esercito professionale in caso di necessità e di fornire un quadro in cui l'Esercito può espandersi in tempi di crisi. È anche in grado di prestare appoggio all'Esercito professionale in alcuni dei suoi impegni in tempo di pace, e si possono trovare singoli specialisti dell'Esercito territoriale impegna-

Aviolancio di paracadutisti britannici in territorio egiziano nel corso dell'esercitazione «Bright Star '95».

ti in quasi tutti i tipi di operazioni. Quando la ristrutturazione dell'Esercito territoriale sarà conclusa, esso sarà composto da 22 complessi minori dotati di armi



Semovente d'artiglieria «AS 90» da 155 mm del 26° Reggimento della Royal Artillery, di stanza a Mrkonjic Grad in Bosnia.

leggere (incluso un Reggimento di difesa nucleare, biologica e chimica) e 87 compagnie di fanteria raggruppate in 29 battaglioni (inclusi 2 battaglioni paracadutisti), nonché 86 complessi minori nel Corpo logistico e 17 nel Genio dell'Esercito professionale.

Gli ex militari professionisti possono essere richiamati in servizio per un determinato periodo dopo il congedo per partecipare a operazioni. Dopo tale periodo, gli ex militari sono soggetti a essere richiamati in caso di emergenza nazionale fino all'età di 45 anni oppure, se ricevono una pensione, fino all'età di

60 anni. Tale personale può essere utilizzato per colmare la differenza fra il numero di effettivi in tempo di pace e quello previsto per il tempo di guerra, sia nei reparti dell'Esercito professionale che in quelli dell'Esercito territoriale.

Al momento della mobilitazione, le Grandi Unità operative sarebbero composte da reparti sia dell'Esercito professionale che dell'Esercito territoriale per cui i due elementi devono essere interoperabili.

L'ordine di battaglia dell'Esercito britannico prevede non solo consistenti forze leggere ed aeromobili ma anche reparti corazzati e meccanizzati. Questo significa che la minaccia convenzionale è ancora una realtà?

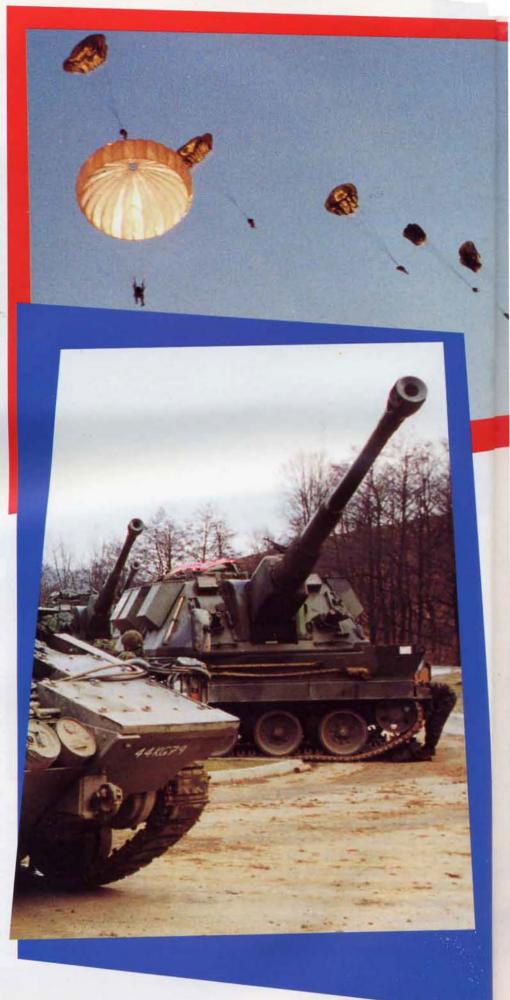
Finché rimaniamo parte di una NATO forte e conserviamo capacità militari nazionali efficaci, riteniamo che un attacco militare diretto contro il Regno Unito sia poco probabile e che il rischio di un attacco contro un alleato NA-TO - che richiederebbe una nostra risposta secondo quanto disposto dal Trattato di Washington - sia minimo. Ma allo stesso tempo ci rendiamo conto di vivere in un mondo imprevedibile e soggetto a cambiamenti rapidi. Come ho già detto, dobbiamo rimanere sufficientemente flessibili per fare fronte a eventuali minacce. Se i nostri interessi, anche se non la nostra integrità territoriale, fossero minacciati, potremmo vederci coinvolti in una guerra convenzionale, come nel conflitto del Golfo. Basiamo la struttura delle nostre forze sulle esigenze di un

conflitto ad alta intensità perché le forze strutturate in questa maniera possono essere adattate velocemente – eventualmente con qualche corso di addestramento aggiuntivo e qualche modifica minore agli equipaggiamenti – alle esigenze di operazioni a bassa intensità. È molto più difficile, e richiede più tempo, adattare forze meno capaci ad un conflitto ad alta intensità.

Le operazioni di sostegno alla pace e gli interventi umanitari costituiscono ormai impegni normali per le Forze Armate. Qual è stato il coinvolgimento dell'Esercito britannico in questo tipo di operazioni negli anni recenti?

Abbiamo assunto un carico sempre maggiore da quando è finita la guerra nel Golfo. La maggior parte dei nostri Ufficiali e soldati ha esperienza di operazioni di sostegno alla pace e di interventi umanitari. Al novembre 1995, circa il 20% dell'Esercito britannico era impegnato in operazioni, non solo nell'Irlanda del Nord, dove operiamo a sostegno dell'autorità civile, e nell'ex Iugoslavia, ma anche a Cipro, in Angola, nella Georgia e nel Golfo. Un ulteriore 10% dell'Esercito è in fase di ripresa post operazioni o si sta preparando per partecipare a un'operazione. Fare fronte a tali esigenze, mantenendo al contempo i livelli di addestramento e la nostra prontezza a svolgere altri compiti, rappresenta una sfida interessante. Il carico di lavoro è particolarmente oneroso per certe armi e servizi, quale il Genio.

L'Esercito territoriale fornisce un sostegno prezioso. Le nostre operazioni nell'ex Iugoslavia sono state sostenute fin dall'inizio dal personale della riserva richiamato in servizio. Nell'ottobre scorso sessanta militari prestavano servizio secondo questa modalità. Inoltre, i battaglioni di fanteria britannici dell'Esercito professionale nella zona delle





Aviolancio di una squadra di paracadutisti da un AC 130 A «Spectre» della Royal Air Force.

Batteria di semoventi «AS 90» da 155 mm.

operazioni hanno inserito 30 soldati dell'Esercito territoriale con contratti di breve durata.

La Partnership for Peace offrirà l'opportunità di nuovi sviluppi nel campo della sicurezza con i Paesi dell'Europa Centrale e Orientale. I reparti dell'Esercito britannico hanno svolto attività addestrative di recente con l'Esercito ungherese. Qual è stata l'esperienza che ne è derivata?

Il Regno Unito contribuisce pienamente all'iniziativa della Partnership for Peace della NATO, la quale è volta ad aumentare la fiducia e la cooperazione allo scopo di rafforzare la sicurezza nell'Europa. Le esercitazioni della Partnership for Peace rappresentano un modo eccellente di stabilire rapporti più stretti con i nostri vicini dell'Europa centrale e orienIl Generale sir Charles Guthrie è nato il 17 novembre 1938, ha studiato all'Accademia Militare Reale di Sandhurst ed è stato nominato Sottotenente nelle Welsh Guards nel 1959.

Da giovane Ufficiale, ha prestato servizio con il suo Reggimento nel Regno Uni-

Da giovane Ufficiale, ha prestato servizio con il suo Reggimento nel Regno Unito, in Germania e ad Aden. Nel 1966 è stato assegnato al 22° Reggimento Special Air Service (SAS), con il quale ha prestato servizio ad Aden, nel golfo Persico, in Malesia e nell'Africa orientale.

Nel 1970 è tornato nelle Welsh Guards per comandare una compagnia di fanteria meccanizzata prima di frequentare lo Staff College (Scuola di Guerra) di Camberley nel 1972.

Dopo aver rivestito l'incarico di Assistente Militare del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, è diventato Vice Comandante del 2º battaglione delle Welsh Guards, prestando servizio a Londra e a Cipro. Nominato Capo di Stato Maggiore della Divisione della Casa Reale nel 1976, nel 1977 ha comandato il 1º battaglione delle Welsh Guards a Berlino e nell'Irlanda del Nord.

Come Colonnello ha prestato servizio presso lo Stato Maggiore dell'Esercito nel 1980, dove era responsabile delle operazioni e della pianificazione dell'Esercito. Nello stesso anno è diventato Comandante delle Forze britanniche nelle isole Vanuatu (nel Pacifico).

nuatu (nel Pacifico).

Nel 1981 è stato promosso Generale ed è stato Comandante della 4º Brigata Corazzata di stanza a Munster prima di diventare Capo di Stato Maggiore del 1º Corpo d'Armata a Rielefield.

Nominato Comandante della 2º Divisione Fanteria e del Distretto Nord-Est nel 1985, e Comandante del Corpo Informazioni nel 1986, nel 1987 è diventato Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Comandante del 1º Corpo d'Armata nel 1989, nel 1992 è stato nominato Comandante del Northern Army Group fino al suo scioglimento nel 1993 e Comandante in Capo dell'Esercito britannico in Germania.

È stato nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito il 15 marzo 1994. Il Generale Guthrie è sposato e ha due figli.

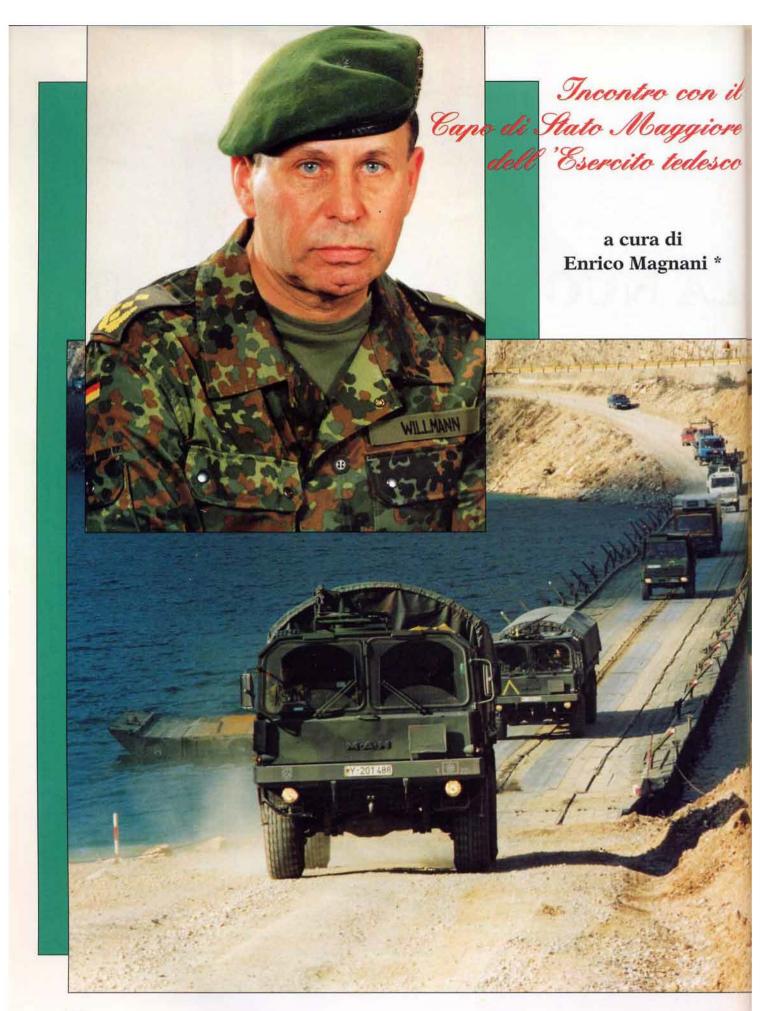
tale. Il fatto di aver già lavorato insieme, poi, renderà più facile operare insieme nelle missioni di sostegno alla pace, negli interventi umanitari, e di ricerca e soccorso. Le nostre recenti esercitazioni con gli ungheresi e con altri Paesi hanno fortemente aumentato la possibilità di operare insieme con successo al livello pratico.

I nostri contatti con le Forze Armate dei Paesi dell'Europa centrale e orientale vanno oltre le attività della Partnership for Peace, che costituiscono solo una parte del programma del Regno Unito per la cooperazione nel campo della difesa con tali Paesi. Sino ad oggi, abbiamo programmi di cooperazione militare consistenti con 16 Paesi. Data la buona reputazione internazionale delle nostre Forze Armate, al Regno Unito viene richiesto in particolare di fornire addestramento militare e di partecipare a esercitazioni congiunte. La nostra esperienza nelle operazioni di mantenimento della pace è particolarmente utile. Siamo anche in grado di fornire corsi di lingua inglese e di offrire consigli sul controllo democratico delle Forze Armate e sulla gestione della difesa. Come per tutti gli altri programmi in corso, siamo consapevoli della limitatezza delle nostre risorse, per cui cerchiamo di unire le nostre attività a quelle dei nostri alleati NATO.

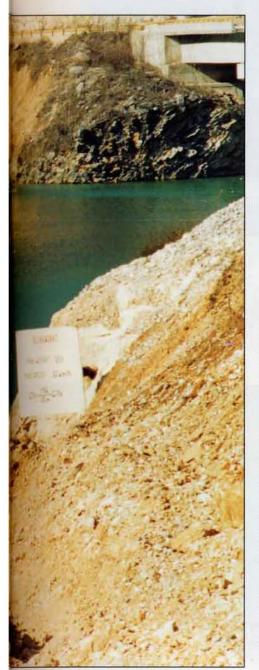
Infine, non c'è alcun dubbio che la nostra esperienza di cooperazione con i Paesi dell'ex Patto di Varsavia, nell'ambito dell'attuazione del Trattato delle Forze Convenzionali in Europa e del Documento di Vienna, ha fatto molto per migliorare la comprensione e la fiducia reciproche.

> \* Giornalista, redattore della rivista «Occidente», Periodico italiano della NATO

П



# GERMANIA LA NUOVA BUNDESWEHR



Sei anni fa, con la riunificazione delle due Germanie, iniziava un complesso iter integrativo tra le Forze Armate della Repubblica Federale e quelle della ex DDR. Oggi si può ragionevolmente affermare che la Germania dispone di una nuova Bundeswehr snella, polivalente, ben addestrata ed equipaggiata, in grado di assolvere gli impegni che la NATO e l'Europa reclamano a difesa della pace e della sicurezza. Di questa e di altre importanti problematiche abbiamo parlato con il Gen. Helmut Willmann, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito tedesco.

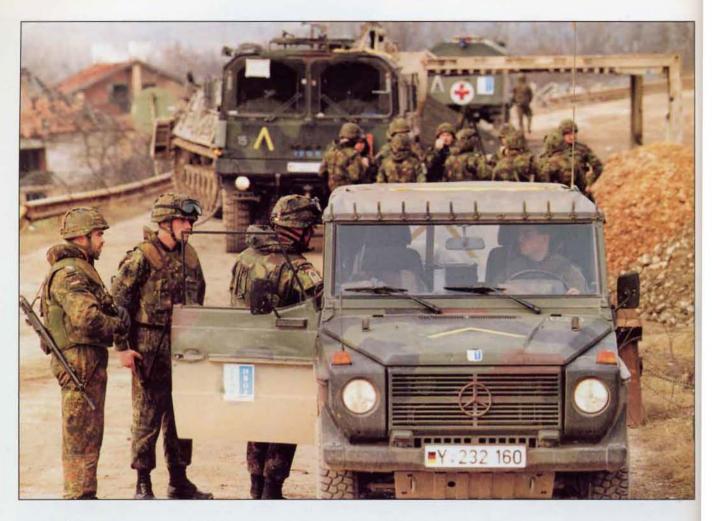
Signor Generale, nel 1990 la Germania si è riunita. Ci può riassumere l'iter dell'assimilazione dell'Esercito dell'ex Repubblica Democratica nelle Forze Armate Federali?

Le dimensioni delle Forze Armate dell'ex DDR si sono ridotte, nel lasso di tempo tra il crollo del Muro di Berlino e il settembre 1990, da 175 000 a 90 000 unità. Ciò, tuttavia, non a causa di una ripianificazione, ma perché i soldati scapparono a frotte dalle caserme e moltissimi Ufficiali rassegnarono le dimissioni.

Il dilemma per le Forze Armate allora era: si doveva sciogliere totalmente quella struttura militare o riassumere tutti i soldati ed integrarli nelle Forze Armate della Repubblica Federale? Alla fine decidemmo di creare Forze Armate nazionali per i nuovi territori, quindi di sciogliere le strutture militari della Germania Est, reintegrando però il personale che vi prestava servizio e riducendone le dimensioni generali. Il tutto si doveva realizzare in brevissimo tempo.

Nel contempo le Forze Armate dovevano affrontare il non meno gravoso compito di riorganizzarsi e di ridurre il numero dei soldati (da 600 000 a 370 000). C'era dunque da superare una triplice sfida: Riduzione, Ristrutturazione, Integrazione.

Circa 800 Ufficiali e 2 000 Sottufficiali occidentali furono comandati o trasferiti a lungo termine soprattutto con l'assegnazione di funzioni chiave nei territori dell'Est del Paese.



Relativamente ai materiali, fu necessario distruggere o riutilizzare in modo diverso oltre 10 500 carri armati, armi d'artiglieria e aerei, oltre 30 000 veicoli ruotati e oltre 1,3 milioni di armi individuali.

La nuova struttura assunta dall'Esercito ha impegnato notevoli fondi finanziari perché necessari all'opera di risanamento.

Paragonati agli standard delle infrastrutture militari dell'Ovest, gli impianti sanitari, per esempio, erano insufficienti ed in parte inutilizzabili; i centri di assistenza completamente indisponibili e i danni all'ambiente in notevole misura da accertare. In una prima fase vennero presi provvedimenti solleciti e non burocratici allo scopo di rimuovere i pericoli per le persone ed intraprendere passi legali. Il risanamento durerà ancora per anni, ma crea posti di lavoro e mi-

gliora l'economia della regione. La Repubblica Federale è e rimane perciò un fattore importante per l'opera di ricostruzione dell'Est.

Nel frattempo più di 200 000 giovani, soggetti agli obblighi di Sopra.
Bosnia: pionieri del Contingente tedesco di IFOR nei pressi di Visoko.

Sotto. VTC «Marder 1 A3» su ponte posato da carro gittaponte «Biber».



leva nei territori acquisiti, hanno espletato il servizio nell'Armata dell'Unità, e molti di questi in Occidente. Più di 9 000 ex
soldati dell'ex DDR oggi prestano servizio come cittadini in
uniforme nell'Est e nell'Ovest
della Germania. Per questo le
Forze Armate sono state a buon
diritto apprezzate in Patria e all'estero.

Con il IV Corpo su 2 Divisioni, l'Esercito ormai dispone dell'unica Grande Unità esclusivamente nazionale. Le sue unità hanno raggiunto la prontezza operativa e sono state assegnate alla NATO dall'inizio del '95, mentre fruttuosi contatti sono stati stabiliti con Unità polacche, ceche e soprattutto danesi.

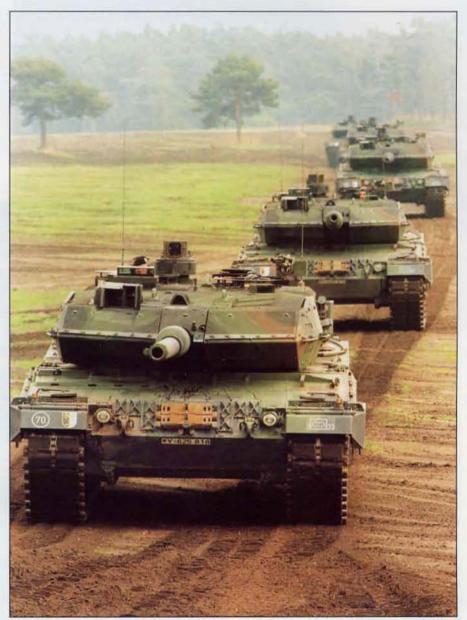
Recentemente, Unità dell'Esercito tedesco hanno preso parte a missioni dell'ONU in Cambogia e Somalia. Altro personale militare è attualmente impiegato in Georgia, Iraq e Bosnia.

Quali insegnamenti possono trarsi da queste missioni?

L'Esercito tedesco dispone di Unità da impiegare esclusivamente per operazioni di questo tipo?

Il compito prioritario dell'Esercito tedesco è la difesa del territorio e dell'Alleanza. Perciò deve





mantenere la capacità di combattere. La partecipazione a missioni internazionali, a interventi di liberazione e di evacuazione e aiuti umanitari all'estero, fa parte del nuovo spettro di compiti dell'Esercito. I primi interventi in sostegno dei curdi in Iraq e in Turchia, ma soprattutto la missione in Somalia, sono stati per noi una novità che ha richiesto un rapido adattamento per i nostri soldati. Dal momento che per queste missioni non disponevamo di alcuna esperienza, le conoscenze dei nostri alleati e delle Nazioni amiche furono di grande importanza.

Colonna di carri «Leopard 2 A5» del 33° battaglione carri a Luttmarsen.

Comincio con l'organizzazione. Le missioni di pace internazionali di solito vengono condotte fuori della struttura organizzativa della NATO, bisognava allora creare immediatamente una nuova organizzazione direttiva estesa alle Forze Armate. Con il «Comando di Direzione dell'Esercito», si è creato un Organo di comando competente anche per interventi in ambito nazionale ed internazionale. Con un Comando di Divisione aviotrasportato e con Comandi avanzati e d'esplorazione

possiamo ora reagire con prontezza ai nuovi impegni.

Si è dovuto poi conformare l'addestramento alla nuova situazione. Prima di una missione all'estero, tutti i soldati vengono oggi preparati con lezioni teoriche e pratiche presso un centro di addestramento appositamente creato e presso alcune scuole.

Per quanto riguarda i materiali, ne è necessaria una gran quantità di quelli speciali per dare alle truppe impiegate lontano dalla Madrepatria una maggiore capacità di resistenza. Tra questi, l'equipaggiamento dei soldati, gli impianti di depurazione dell'acqua, l'impianto per la comunicazione satellitare, gli ospedali da campo, i mezzi corazzati per lo sminamento, i centri di assistenza.

Per quanto riguarda il personale, bisogna considerare le grandi esigenze di una missione all'estero, che affianca militari professionisti e volontari solo a squadre di volontari con più di 12 mesi di servizio. Voglio sottolineare il fatto che con questi ragazzi abbiamo fatto esperienze molto positive nella ex Iugoslavia.

Non ci sono nell'Esercito Unità che siano destinate esclusivamente a compiti di questa natura, né se ne prevede l'istituzione. Per ogni singolo caso viene lasciato alla decisione politica nazionale se e quali forze impegnare in una determinata situazione per compiti che esulano dall'art. 5 degli Accordi di Washington.

Queste forze vengono tratte dalle nostre «Forze di Reazione alle Crisi», che constano di 37 000 uomini e possono essere rese disponibili nel brevissimo tempo richiesto.

Nei circoli militari internazionali si attribuisce attualmente grande importanza alle Forze di Pronto Intervento. Che significato ha questo concetto per l'Esercito tedesco? È prevista una ristrutturazione

mirante a quest'obiettivo come quella che altri Paesi della NA-TO stanno attualmente compiendo?

Con il venir meno del confronto tra Est ed Ovest, anche la Germania si è ovviamente resa conto che le sue Forze Armate dovranno assumere un ruolo nuovo ed essere ristrutturate in tale prosano essere rese disponibili nel giro di pochi giorni e che possano
intervenire rapidamente. La ristrutturazione dell'Esercito necessaria a questo scopo, non è solo pianificata, ma, come presso i
nostri partner NATO, viene già
messa in pratica. Per la fine del
'99, la costituzione delle «Forze
di Reazione alle Crisi» sarà terminata, sia riguardo alla struttu-



spettiva. Conseguentemente l'Esercito tedesco metterà a disposizione, nel prossimo futuro, le cosiddette «Forze di Reazione alle Crisi» per le Reaction Forces della NATO. Tali forze saranno pronte ad entrare in azione tra trequattro anni con personale ed equipaggiamento al completo. La ristrutturazione in questa direzione è già iniziata e per l'autunno del prossimo anno 10 000 soldati saranno in grado di compiere missioni in ambito NATO come Forze di Intervento Rapido. Queste forze dovranno essere pronte all'intervento rapido soprattutto nelle missioni che riguarderanno evacuazioni e soccorsi umanitari.

Come vede, quindi, anche l'Esercito tedesco attribuisce particolare importanza all'attivazione della facoltà di reagire alle crisi e alla costituzione di forze che posra e al personale, con circa 37 000 soldati, sia riguardo agli armamenti. L'Esercito tedesco può contare in tal modo su Unità operative immediatamente disponibili, addestrate al meglio e modernamente equipaggiate, e nella condizione di poter adempiere a qualunque operazione militare all'interno e al di fuori della Germania.

### A sinistra.

Il Generale Helmut Willmann a colloquio con militari del 101° battaglione «Cacciatori» della 10° Divisione Panzer.

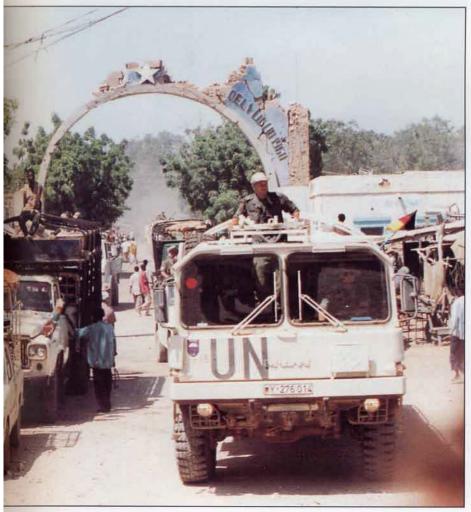
### A destra.

Mostar: un carro sminatore «Keiler» bonifica il terreno nella zona dell'aeroporto.

### Sotto.

Somalia: mezzi del Contingente tedesco presso Belet-Uen.





L'EUROKORPS può essere considerato un primo passo verso la costituzione di un esercito sul modello europeo? Ritiene possibile che EUROKORPS, EUROFOR e EUROMARFOR rappresentino la futura parte militare dell'Unione Europea?

Con EUROKORPS l'Europa ha acquisito uno strumento militare credibile per il miglioramento della sua capacità d'azione militare. Può essere impiegato per compiti di difesa collettiva nell'ambito della NATO secondo l'art. 5 degli Accordi di Washington, e per missioni di pace nell'ambito della NATO e della UEO.

La divisione dei compiti tra la NATO e l'UEO stabilisce che la difesa collettiva sia campo di responsabilità della NATO, mentre le missioni di pace, gli interventi per la liberazione e l'evacuazione, e i provvedimenti per gli aiuti umanitari siano possibili anche in ambito UEO.

Come è stato politicamente approvato con le decisioni dei Ministri della Difesa e degli Esteri della NATO a Berlino e a Bruxelles, nel giugno del 1996, non è previsto lo sviluppo di doppie strutture. La UEO si attiene al principio delle *Forces answerable* to WEO (FAWEU) (Forze Responsabili verso la UEO), nel cui ambito le Forze Armate e i Quartieri Generali dei Paesi membri si riconoscono, che possono essere eventualmente messe a disposizione per operazioni come avviene per l'EUROKORPS, l'EU-ROFOR e l'EUROMARFOR.

In futuro sarà nel nostro interesse integrare l'UEO nell'EU. Già oggi la GASP (Gemainsame Aussen-und Sicherheit Politik) (Politica Estera di Sicurezza Comune) comprende tutte le questioni riguardanti la sicurezza dell'UE. Gli appartenenti alla EU e alla NATO non devono però essere considerati l'uno indipendente dall'altro, perché l'Alleanza Atlantica deve ancora rimanere il cuore della sicurezza europea. Nella prospettiva di una comune politica di difesa europea, il mantenimento di una NA-TO efficiente è condizione irrinunciabile.

Quali sistemi d'arma del patrimonio dell'ex Repubblica Democratica sono stati inglobati? L'accantonamento dei veicoli e materiali in eccedenza ha causato problemi particolari?

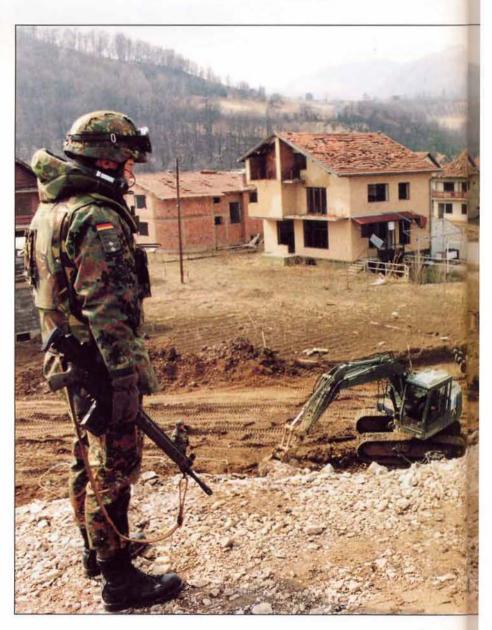
L'Esercito si è trovato di fronte a moltissimi sistemi d'arma dell'ex Repubblica Democratica che per le ragioni più disparate non potevano essere utilizzati in toto. La ragione principale era la sicurezza del loro uso, per quanto gli stessi sarebbero in genere stati adeguati dal punto di vista logistico o nell'ambito del KSE.

Solo per citare i più importanti, c'erano tra gli altri: 2 350 carri da combattimento, 5 800 carri da difesa, 5 100 pezzi d'artiglieria per la difesa controaerei, 140 000 autoveicoli ruotati e rimorchi e 300 000 tonnellate di munizioni.

Di questi l'Esercito ha utilizzato, fino al '93, circa 760 carri da difesa, che nel frattempo però sono stati dismessi, così come alcuni missili teleguidati per la difesa controaerei. Inoltre furono utilizzati soltanto circa 300 veicoli ruotati insieme ad altro svariato materiale non classificato come sistema d'arma. Per esempio, gli strumenti ottici e i mezzi di trasporto e logistici. La rimozione di tutti i materiali in eccedenza è stata per noi una particolare sfida, che ovviamente l'Esercito non poteva affrontare da solo. Infatti, ciò fu possibile solo con molta buona volontà e con la cooperazione totale di tutti gli interessati.

Con le Forze Armate – perché ciò che dico vale anche per l'Aeronautica e la Marina – ha cooperato soprattutto l'apparato industriale tedesco. Senza questa comunione di sforzi non sarebbe stato possibile affrontare queste incombenze. Voglio aggiungere a questo proposito che la gran parte dei materiali (mezzi sanitari, veicoli ruotati) sono stati destinati in particolare a Paesi del terzo mondo come aiuti umanitari, anche se potevano essere ancora utili qui.

L'Esercito tedesco, oltre che i soggetti agli obblighi di leva a lungo termine, ha sempre avuto a disposizione una signi-



ficativa quota di soldati professionisti e volontari. La Francia, con la revisione del suo modello di difesa, ha proposto di abolire del tutto la leva obbligatoria. Cosa pensa di una scelta di questo tipo?

Per prima cosa, decidere per un esercito di coscritti o di professionisti è una questione di priorità politico-strategica.

Bosnia: militari del battaglione genio del Contingente tedesco di IFOR intervengono per riparare i gravi danni subtti dal ponte sulla Bosna nei pressi di Visoko.



Il Generale di Corpo d'Armata Helmut Willmann nasce a Costanza (Germania) il 10 marzo 1940. Dopo aver conseguito la maturità umanistica a Donaueschingen, il 1° aprile 1959 entra nella Bundeswehr – PzGrenBtl 293 – come Allievo Ufficiale. Durante il decennio 1961-1971 presta servizio nella 13<sup>a</sup> Brigata Panzergrenadier a Wetzlar; successivamente frequenta il Corso di Stato Maggiore alla Führungsakademie di Amburgo assumendo in seguito l'incarico di Ufficiale addetto alla pianificazione a lungo termine allo Stato Maggiore dell'Esercito.

Inoltre ha ricoperto le cariche di Ufficiale G3 (Piani/Esercitazioni) al Comando NATO LANDJUT, Comandante del 152° battaglione *Panzergrenadier* a Westerburg, Ufficiale G3 al Comando della 5ª Divisione corazzata a Diez, Direttore della pianificazione a lungo termine interforze al Ministero della Difesa a Bonn, Comandante della 5ª Brigata *Panzergrenadier* a Homberg, Capo del IV Reparto Organizzazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, Comandante della 7ª Divisione corazzata a Unna, Capo di Stato Maggiore di NORTHAG, Comandante dell'Eurocorpo a Strasburgo.

È insignito dei seguenti Ordini e Decorazioni: Croce al Merito di 1<sup>a</sup> Classe (Germania), Croce al Merito di 2<sup>a</sup> Classe (Germania), Croce d'Oro d'Onore della Bundeswehr (Germania), Commandeur de l'Ordre National du Mérite (Francia) e Legion of Merit (Stati Uniti d'America).

Per la Repubblica Federale tedesca la difesa del territorio e dell'Alleanza è la priorità numero uno, ed inoltre la partecipazione ad operazioni di management delle crisi internazionali risponde all'accresciuta responsabilità della Germania. Perciò le Forze Armate della Germania sono e restano un'Armata di coscritti. Ciò è giustificato sia dal punto di vista storico-politico, sia da quello della politica di sicurezza e sociale, come da quello militare. La capacità di difesa del territorio e dell'Alleanza richiede l'accrescimento delle Forze Armate fino ad una certa dimensione che chiaramente grava sul bilancio complessivo. La consistenza della Difesa dovrà raggiungere secondo i piani i 680 000 soldati. Cosa che si può ottenere solo con la leva obbligatoria (l'Esercito cresce in tal modo da 230 000 a 540 000 soldati). Solo essa garantisce il numero necessario di riservisti addestrati. Con la crescita dell'Esercito a 500 000 uomini, siamo nella possibilità di mettere a disposizione 7 Divisioni (26 Brigate di truppe da combattimento) e costituire con esse il fattore centrale della difesa europea. Il servizio militare obbligatorio gene-

rale è dunque un aspetto dell'accresciuta cultura di difesa nel nostro Paese nell'ultimo decennio. E la manifestazione della disponibilità del cittadino ad assumersi la personale corresponsabilità per la difesa della comunità.

Il servizio militare obbligatorio generale radica le Forze Armate nella società. Attraverso i coscritti esse rimangono in stretto contatto con la popolazione, specialmente con le giovani generazioni. Il servizio militare genera un alto grado di coscienza civica, come pure di interesse per i problemi della sicurezza e delle Forze Armate. Esso rafforza la coscienza di avere una responsabilità collettiva verso i cittadini. Il servizio militare obbligatorio crea una solida base di reclutamento delle giovani leve e rafforza la professionalità. Facendo effettuare il servizio militare di base le Forze Armate ricavano attualmente circa la metà del loro fabbisogno di soldati a lunga ferma.

> \*Giornalista, redattore della rivista «Occidente», Periodico italiano della NATO



Nella scorsa primavera, l'Assemblea Nazionale francese ha approvato il progetto di legge che riguarda la politica di sicurezza per i prossimi

Un evento che ha sanzionato una marcata inversione di tendenza rispetto alle tradizioni della Repubblica transalpina.

cinque anni.

L'Armée de Terre, dopo duecento anni, perde i connotati popolari della Rivoluzione francese e assume quelli di un Esercito nuovo, composto da soli professionisti.

Di questo e di altri argomenti abbiamo discusso con il Generale Philippe Mercier, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito francese.

l progetto del Presidente Chirac, per una riforma delle Forze Armate ra il 1997 e il 2015, appare come un radicale cambiamento di tutta la struttura della Difesa francese. Ci può illustrare come muterà l'Armée de Terre?

a cura di

L'Armée de Terre deve, nei prossimi cinque anni, trasformarsi profondamente. Il Presidente della Repubblica, capo delle Forze Armate francesi, ha chiaramente definito gli obiettivi da rag-

giungere.

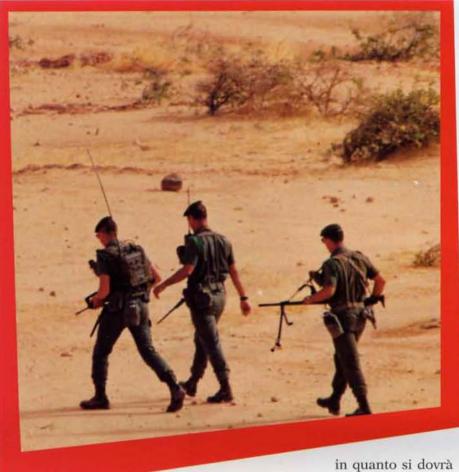
Si tratta non più di una semplice riorganizzazione, ma di costituire una Forza Armata completamente differente: l'ultima ristrutturazione di una certa ampiezza che ha toccato l'Armée risale agli inizi degli anni Sessanta dopo la guerra d'Algeria, quando siamo dovuti passare ad un Esercito caratterizzato da massicci elementi corazzati e meccanizzati, orientato verso un eventuale impiego nelle aree dell'Europa Centrale.

Insomma, noi ci troviamo all'inizio di una vera e propria rifondazione dell'Armée de Terre, che ne toccherà i tre aspetti caratteriz-

La prima di queste mutazioni concerne la natura stessa del nostro Esercito che oggi è composto

### marcia verso II full





dal 56% di personale di leva, domani sarà professionalizzato per oltre il 96% e il ricorso al personale civile si accrescerà fino al 20%, contro il 12% attuale.

Il secondo mutamento è relativo alle dimensioni e ai mezzi. L'allontanamento dalle nostre frontiere di ogni minaccia a breve termine e la contemporanea, generale compressione della spesa pubblica, comportano una limitazione delle risorse umane e finanziarie disponibili, che si tradurrà nella riduzione globale del 41% degli effettivi militari.

Il terzo mutamento è relativo all'organizzazione; oggi l'Armée de Terre è prioritariamente orientata all'impiego in un conflitto generalizzato e ad alta intensità in Europa Centrale, con tutti i mezzi e disponendo di un adeguato periodo di mobilitazione ed approntamento.

In futuro questo sistema muterà

disporre di un sistema di forze dotate di multiple ed elevate capacità di risposta immediata in ogni ambito, dalle operazioni di assistenza umanitaria alle operazioni di mantenimento o ristabilimento della pace, conservando però una rilevante capacità di intervento in conflitti anche ad elevata intensità.

L'organizzazione futura dovrà conseguentemente fare appello alla modularità per rispondere a tali multiple esigenze.

Per queste ragioni noi dovremo ristrutturare in profondità la struttura dell'Armée de Terre in numerosi ambiti: strutture di comando operativo; strutture territoriali; equipaggiamenti; infrastrutture; reclutamento; addestramento; ricorso accresciuto al personale civile; sviluppo delle carriere, quest'ultimo con particolare riferimento al personale di carriera.

La Francia dopo trenta anni ha

deciso di partecipare nuovamente alla struttura militare integrata della NATO. Quali cambiamenti porterà all'architettura delle forze terrestri?

La Francia sin dall'inizio ha partecipato pienamente alle attività della NATO; ma, pur avendo deciso dal 1966 di non esser parte della struttura militare integrata dell'Alleanza Atlantica, essa non ha mai cessato di essere un alleato fedele della NATO ogni qualvolta le circostanze lo abbiano richiesto.

Oggi la Francia intende partecipare pienamente alla riforma dell'Alleanza e il suo futuro reinserimento nelle strutture militari di una Alleanza Atlantica rispondente alle nuove necessità, dipenderà dai mutamenti che saranno decisi e dal livello di responsabilità che gli europei potranno effettivamente esercitarvi nel quadro di un rinnovato e rafforzato partenariato transatlantico.

Il legame sempre maggiore dei nostri interessi nella sicurezza con quella dei nostri vicini ed alleati esige che le nostre forze dispongano di un elevato livello di flessibilità e capacità di adattamento, caratteristiche che già pur oggi rilevanti cresceranno notevolmente con la professionalizzazione dell'Armée de Terre.

L'interoperabilità sarà un imperativo ineludibile e che guiderà la profonda mutazione dell'Esercito francese; dovremo essere capaci di integrarci all'interno di strutture alleate e in grado di accogliere all'interno delle nostre strutture operative forze alleate ed amiche. Questa doppia esigenza fa oramai parte del bagaglio culturale sia degli Stati Maggiori sia dei reparti.

Infine, se la partecipazione su basi nuove ad una Alleanza Atlantica rinnovata si conferma, l'Armée de Terre dovrà essere pronta ad onorare le necessità di personale negli Stati Maggiori e nei Comandi operativi a tutti i livelli. Truppe francesi sono elementi importanti di formazioni multinazionali europee come l'EURO-CORPO e l'EUROFOR, il cui comando è stato inaugurato nel novembre scorso. Il reingresso francese nelle strutture militari integrate della NATO non potrebbe ridimensionare il valore politico e militare di queste formazioni?

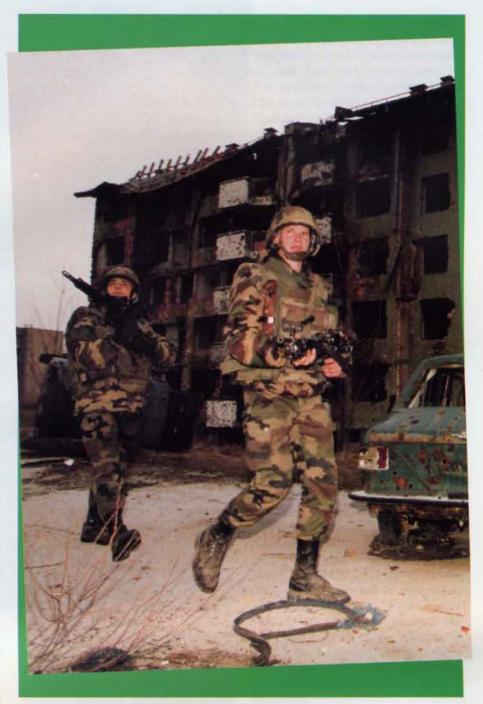
A rischio di ripetermi, voglio sottolineare che il pieno reinserimento della Francia, e conseguentemente dell'Armée de Terre, nelle strutture militari integrate dell'Alleanza Atlantica dipenderà dalle riforme che verranno adottate e dal livello di responsabilità che gli europei potranno esercitare nell'ambito di rinnovato partenariato atlantico.

Quanto alle formazioni multinazionali europee, l'Armée de Terre è fiera di partecipare sia all'EURO-CORPO sia all'EUROFOR.

Il coinvolgimento di unità dell'EUROCORPO al servizio della pace sul territorio dell'ex Iugoslavia dimostra la validità del concetto di questo tipo di forze e testimonia l'eccellente coesione operativa ottenuta grazie al rigore ed alla competenza del personale che ne fa parte (la Eurobrigata franco-tedesca, componente dell'EUROCORPO, è schierata in Bosnia dal gennaio 1997, NdR). Questa è una perfetta dimostrazione, al di là delle parole, delle potenzialità della IESD, l'Identità Europea di Sicurezza e Difesa.

Reparti dell'Armée de Terre hanno operato nell'ex Iugoslavia con l'UNPROFOR sin dall'inizio, subendo gravi perdite ma tutelando la popolazione civile. Quali sono state le esperienze tratte dalle operazioni sotto la bandiera ONU?

In questo settore le prime lezioni che sono state tratte dalla partecipazione di reparti dell'Armée de Terre all'interno dell'UNPROFOR sono raggruppabili in due categorie principali, fra loro complementari: quelle dell'impiego delle



forze e quello della protezione e sopravvivenza (contingenti ed osservatori francesi fanno parte delle missioni UNTSO, UNIFIL, MINURSO, UNTAES, UNMOP, UNSMIH, UNPREDEP, UNMIBH, UNAVEM III, UNIKOM, UNSCOM, UNOMIG; altro personale partecipa alle missioni MF&O, ECMM, OSCE, NdR). In merito al tema dell'impiego delle forze, è emerso chiaramente

che, le operazioni condotte dalle

Nazioni Unite sotto l'egida dei ca-

pitoli VI o VII della sua Carta, devono essere pianificate e condotte nel rispetto delle regole fondamentali della scienza militare. Quindi il dispositivo militare che si intende dispiegare deve includere la disponibilità completa delle informazioni nella zona di responsabilità quale elemento base della sicurezza delle forze e permettere la concentrazione delle stesse, fonte di sicurezza delle forze medesime; deve infine consentire la capacità di reazione per conservare l'iniziativa ed assicurare la salvaguardia di uomini e mezzi nell'area di responsabilità. I piani operativi elaborati dal Comandante e l'organizzazione delle forze devono essere coerenti con questi principi; non è infatti accettabile la dispersione dei reparti sul terreno in quanto non darebbe ad essi la capacità di difendersi né la possibilità di sostenersi vicendevolmente in caso di emergenza. Inoltre le forze devono essere equipaggiate per compiere le missioni loro assegnate nella maniera migliore, per essere in grado quindi di difendersi e anche svolgere una funzione dissuasiva.

Quindi ogni Comandante nazionale deve vigilare affinché l'impiego delle proprie forze sia condotto dal Comandante della forza ONU e/o multinazionale secondo queste linee operative.

In merito alla protezione e sopravvivenza si è osservato che questo è un concetto vincente nell'ambito logistico, anche a discapito della mobilità. Quindi, subito dopo gli schieramenti iniziali, le truppe sul terreno devono essere equipaggiate con veicoli blindati per tutte le funzioni operative, come i «VAB» per il trasporto truppe, i «VBL» per la ricognizione e il collegamento e gli «AMX10RC» per la reazione armata.

Il medesimo sforzo deve essere evidentemente esteso al personale che, quale sia la funzione ricoperta, deve possedere un credibile livello di protezione balistica con corpetti antiproiettile ed elmetti in materiale composito.

La cooperazione tra Armée de Terre ed Esercito italiano è sempre stata profonda, ma sta crescendo ulteriormente e le esercitazioni multinazionali «Farfadet», «Ardente», «Tramontana» ed «Eolo» ne hanno confermato l'interoperabilità. Ci può delineare i prossimi passi di questa fruttuosa cooperazione, alla luce del processo di unificazione europea

### e di adeguamento strutturale della NATO?

La accresciuta partecipazione alle esercitazioni multinazionali che sono state ricordate, mostra sia l'eccellente livello di cooperazione tra l'Esercito italiano e Ad esempio la Francia ha sostenuto con successo il recente allargamento all'Italia dell'OCCAR, l'Organisation Conjointe de Coopération en Matière d'Armement (Organizzazione Congiunta in Materia di Armamenti, la cui costituzione è stata siglata nel dicembre 1996 a Strasburgo e vede



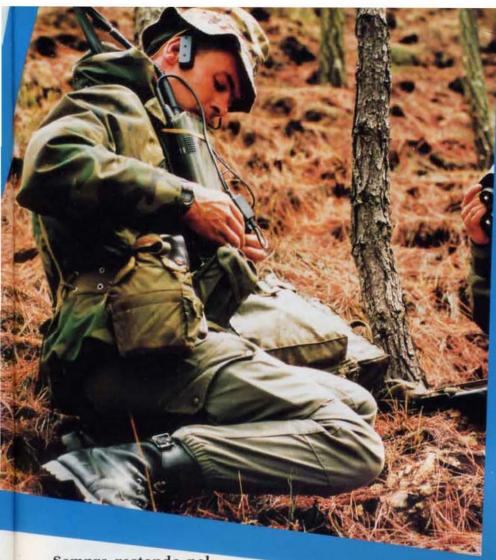
l'Armée de Terre sia la loro crescente interoperabilità e riflette altresì un comune approccio evolutivo dei problemi della sicurezza in Europa.

Per l'avvenire questo sforzo si amplierà ancora, quando nel 1997 lo Stato Maggiore di EU-ROFOR realizzerà le sue prime esercitazioni.

Il nostro comune sforzo in Bosnia, nella Divisione Multinazionale Sud-Est sotto il mandato dell'IFOR, che si sta prolungando con la SFOR, è senza dubbio un incoraggiamento per gli sforzi comuni in favore sul piano delle procedure, degli equipaggiamenti e dei sistemi. inizialmente la partecipazione di Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania, NdR).

Parallelamente, le riunioni regolari degli Stati Maggiori italiano e francese, occasione di fruttuosi scambi di opinioni e punti di vista, sono parte di questa politica di partenariato.

Vorrei infine sottolineare che questa cooperazione riposa sul ravvicinamento, non solo fra le strutture, ma anche fra gli uomini, e in quest'ottica l'insieme di stage di studio, scambi, corsi, visite ed attività bilaterali che si sviluppano a ritmo sostenuto, vi concorre attivamente.



Sempre restando nel-

l'ex Iugoslavia, nella SFOR vi è una Divisione multinazionale a comando francese, la «Salamandre». Di questa Grande Unità fa parte il contingente italiano. Quali sono i suoi commenti su più di un anno di operazioni multinazionali come IFOR e SFOR? Qual è il suo giudizio sulle truppe italiane in Bosnia?

Il Comandante della Divisione «Salamandre» è orgoglioso di disporre di truppe italiane all'interno della sua Grande Unità; l'azione delle Brigate «Folgore» e «Garibaldi» è stata sempre esemplare.

La Brigata «Garibaldi», rischierata nella seconda metà di gennaio sul teatro bosniaco in condizioni meteorologiche difficilissime, ha mostrato una notevolissima efficacia lavorando con la Brigata francese «Bravo», posizionata nei settori chiave di Sarajevo e Gorazde.

Il suo contributo è stato fondamentale al successo dell'intera missione e in particolare, nei mesi di febbraio e marzo 1996, durante una delle fasi più cruciali dell'applicazione degli Accordi di Dayton: il ritorno sotto la sovranità bosniaca dei quartieri di Sarajevo che durante la guerra erano stati occupati dai serbi.

Truppe francesi sono dislocate in ogni continente. Quali problemi logistici, operativi, addestrativi e di comando comporta questa situazione? La ristrutturazione globale delle Forze Armate che è all'inizio porterà a riduzioni della presenza militare francese oltremare?

Il Presidente della Repubblica ha egli stesso confermato che il volume delle forze preposizionate in tutto il mondo praticamente non muterà; invece la sua composizione muterà con la professionalizzazione; infatti vi saranno posizionati reparti che verranno avvicendati ogni quattro mesi, al posto di reparti che sono rischierati per due anni, come oggi.

Il dispositivo oltremare, al di là dell'esplodere di una crisi maggiore, non pone particolari problemi di ordine logistico in quanto lo schema operativo è stato concepito di conseguenza (oltre che nei dipartimenti e territori d'oltremare, contingenti francesi sono schierati in Germania, Repubblica Centroafricana, Gibuti, Ciad, Costa d'Avorio, Gabon, Senegal, NdR).

La logistica, in particolare, è assicurata in primis da risorse locali, cosa che rende benefici ai Paesi ospiti, ed è integrata da un flusso di rifornimenti dalla Francia, via aerea ordinariamente e via mare per i carichi maggiori.

Le forze oltremare dispongono di interessanti possibilità di addestramento, differenti da quelle offerte alle truppe stazionate in Europa, e migliorano la loro capacità operativa durante il loro soggiorno.

Esse sono poste in permanenza sotto il comando operativo del Chef d'État-Major des Armées (Capo di Stato Maggiore della Difesa, nella dizione francese, NdR) e su alcuni teatri le forze preposizionate sono immediatamente disponibili per ulteriori rischieramenti.

Nell'Armée de Terre vi è sempre stata una rilevante presenza di militari a lunga ferma e professionisti e più recentemente anche di personale femminile; anche le Forze Armate italiane si stanno orientando verso questo modello. Mantenere un elevato standard di arruolamenti non è solo un problema di stipendi, ma anche di ruolo sociale ed identificazione. Quale bagaglio di esperienze rappresentano i volontari nella nuova architettura della Difesa francese?

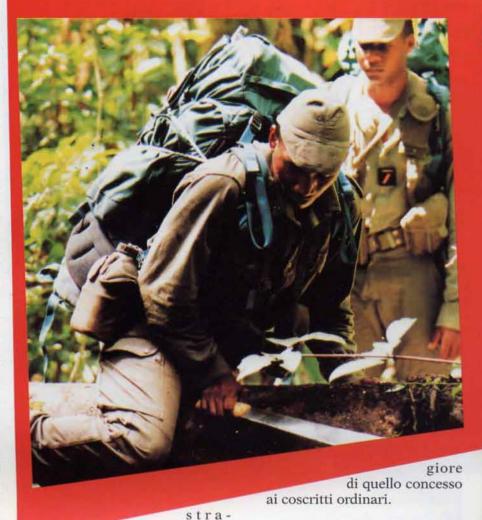
Consentitemi, in primo luogo, di

riprendere e riassumere qualche dato in merito a questo problema. I volontari che sottoscrivono un arruolamento di lunga durata, e che sono definiti nell'Armée de Terre come VSL o Volontaires Service Long, rappresentano il 14% del personale di leva dell'Esercito.

Nel 1996 i VSL erano 18 000 di cui il 30% li abbiamo chiamati «a monte», cioè che sottoscrivono il loro contratto prima dell'inizio del loro servizio, e il 70% sono definiti «a valle», che sottoscrivono il contratto nel corso del servizio militare; inoltre, sempre nel 1996 abbiamo incorporato 1 000 Volontaires Militaires Féminin, di cui il 40% come VSL.

Tra i VSL il 36% opta per un servizio lungo di 14 mesi, il 24% tra gli 8 e i 12 mesi, il 40% tra i 2 e i 6 mesi. Di tutti questi, il 20% sono Ufficiali e Sottufficiali, il resto sono graduati e truppa.

Per quel che riguarda l'impiego dei VSL, essi costituiscono una «popolazione» atta a rispondere ai bisogni delle forze terrestri in cinque ambiti: completando le forze proiettabili e le forze di sovranità (queste ultime sono le guarnigioni nei dipartimenti e territori d'oltremare francesi: Saint Martin, Guadalupa, Martinica, Guiana, Clipperton, St. Pierre e Miguelon, Isole Sparse, Mayotte, Réunion, Wallis e Futuna, Polinesia, Nuova Caledonia, Terre Antartiche e Australi, NdR) grazie ai 3 000 VSL/Appelés Volontaires Action Extérieure e VSL/Outre-Mer (i primi sottoscrivono la loro disponibilità ad essere rischierati all'estero in caso di necessità; i secondi accettano di svolgere il loro servizio nei dipartimenti e territori d'oltremare, NdR); onorando una parte dei posti di specialisti nei settori trasporti/logistica, lavori, combattimento, sanità, mantenimento, sicurezza, educazione fisica e sport e in misura particolare le specialità più rare; permettendo di sostituire la risorsa di coscritti con VSL/VMF nei settori dell'ammini-



zione, cancelleria e segretariato; costituendo un vivaio per gli Engagés Volontaires de l'Armée de Terre (i volontari professionisti, NdR) (l'87% degli EVAT ulteriori provengono dai V-SL) e per i migliori fra essi, facilitando l'accesso a dei posti per Sottufficiali di carriera. Infine, qualora le unità attive e di riserva abbiano una carenza di Ufficiali e Sottufficiali i VSL possono alimentare parzialmente queste posizioni.

Per mantenere il livello degli effettivi VSL, l'Armée de Terre ha preso delle misure; si tratta in dettaglio dell'instaurazione di un articolato e qualificante dispositivo di formazione che punta all'ottenimento da parte dei VSL di diplomi professionali e scolastici riconosciuti nel settore civile e di un livello di stipendi progressivo in funzione della durata della presenza sotto le bandiere e mag-

È previsto che il numero del personale di leva verrà sensibilmente ridotto e che ruolo avranno i giovani coscritti nell'Armée de Terre?

Nel 2002, i coscritti che effettuano il loro servizio militare nella forma attuale non ci saranno più e saranno rimpiazzati da volontari presenti sotto le bandiere nel quadro di un servizio nazionale rinnovato.

Il 4% del personale militare dell'Armée de Terre del futuro, circa 5 500-6 000 unità, sarà composto da giovani, uomini e donne, che sceglieranno di svolgere il servizio nazionale nei ranghi delle forze terrestri e si aggiungeranno alla massa del personale, formato da EVAT, Ufficiali e Sottufficiali di carriera.

A questo proposito, il progetto di legge è stato presentato al Consiglio dei Ministri nel mese di novembre 1996 ed è stato discusso in Parlamento nel gennaio 1997 ed approvato.

Questo progetto stabilisce che i giovani fra i 18 e i 30 anni potranno effettuare un servizio nazionale sotto la forma di un volontariato di una durata variabile da 9 a 24 mesi in uno di questi tre settori: Difesa, Sicurezza, Prevenzione, che comprende difesa militare, sicurezza pubblica, sicurezza civile, protezione ambientale: coesione sociale e solidarietà: persone anziane e malate, disagio giovanile; cooperazione internazionale ed aiuto umanitario, ovverosia aiuto allo sviluppo, e diffusione culturale francese.

La professionalizzazione ha come necessario corollario la costituzione di consistenti forze di riserva. Nazioni come Gran Bretagna e Stati Uniti, che hanno Forze Armate completamente professionalizzate, dispongono di un sistema di contingenti di riserva ben organizzati. Qual è la situazione nell'Armée de Terre oggi e, soprattutto, domani?

La situazione delle riserve nell'Armée de Terre si è profondamente evoluta dopo il varo del piano «Réserve 2000» nel 1992.

L'evoluzione della situazione internazionale ha incitato lo Stato Maggiore a costituire una riserva meno numerosa ma meglio equipaggiata ed addestrata.

Queste misure hanno conseguentemente ridotto il numero dei Reggimenti della riserva dai 110 del 1992 ai 70 del 1996.

D'altra parte l'importante riorganizzazione, avviata al seguito della decisione del Presidente della Repubblica, nel febbraio 1996, di professionalizzare le Forze Armate francesi, è relativa sia alle forze attive sia a quelle di riserva.

Questa evoluzione s'inserisce nella continuità del piano «Réserve 2000» in quanto essa si appoggia sul volontariato che sarà allora più motivato e che sarà equipaggiato con i medesimi sistemi in

### GENERALE PHILIPPE JACQUES MERCIER

Il Generale Philippe Jacques Mercier nasce il 20 gennaio 1938. Nel settembre 1959 entra all'Accademia di Saint-Cyr/Coetquidan dalla quale esce nell'ottobre 1961 con il grado di Sottotenente per seguire la Scuola di Applicazione di Fanteria di Saint-Maixen. Nel settembre 1962 è assegnato al 1º Reggimento Straniero, per poi prestare servizio presso il Raggruppamento Scuola della Legione Straniera a Corte. Dall'ottobre 1963 al novembre 1964, con il grado di Tenente, è assegnato al 2º Reggimento Straniero di Fanteria, in Algeria. Successivamente presta servizio presso il Segretariato Generale della Difesa Nazionale e quindi allo Stato Maggiore della Difesa quale corsista in lingue straniere. Dal luglio 1967 al gennaio 1969 è assegnato al 129° Reggimento di Fanteria, nominato Capitano il 1º aprile 1968 per poi seguire i corsi della Scuola di Stato Maggiore della quale riceve il Diploma. Dall'agosto 1969 all'agosto 1971 comanda la 1ª compagnia del 35° Reggimento di Fanteria a Belfort, per poi ottenere il Brevetto di Studi Militari Superiori. Nel settembre 1972 è assegnato allo Stato Maggiore della Difesa presso il Centro Informazioni Militari, promosso Maggiore il 1º luglio 1975, nell'agosto 1976 è Capo dell'Ufficio Addestramento del 153º Reggimento di Fanteria a Motzig. Nell'agosto 1978 è assegnato all'Ufficio Addestramento dello Stato Maggiore dell'Armée de Terre ed è promosso Tenente Colonnello nel luglio 1979. Dal giugno 1981 al luglio 1983 è nominato Aiutante di Campo del Presidente della Repubblica. Nell'agosto 1983 prende il comando del 35° Reggimento di Fanteria a Belfort ed è promosso Colonnello il 1º ottobre 1983; nell'agosto 1985 viene assegnato al Gabinetto del Capo di Stato Maggiore dell'Armée de Terre fino al settembre 1987, quando frequenta il Centro Alti Studi Militari. Nel luglio 1986 è nominato Capo di Stato Maggiore della 54<sup>^</sup> Regione Militare; il 1<sup>°</sup> febbraio 1989 è promosso Generale di Brigata, il 1<sup>°</sup> settembre 1990 viene nominato Aggiunto al Governatore Militare di Lione. Il 1° ottobre 1991 diventa Capo Divisione impiego ed il 1º ottobre 1992 Vice Capo dell'Ufficio Operazioni dello Stato Maggiore della Difesa; il 1° giugno 1993 raggiunge il grado di Generale di Divisione. Il 24 maggio 1994 è nominato Capo di Gabinetto Militare del Ministro della Difesa; il 1º agosto è nominato Generale di Corpo d'Armata; il settembre 1995 è nominato Vice Capo di Stato Maggiore della Difesa ed il 28 agosto 1996 è nominato Generale d'Armata e Capo di Stato Maggiore dell'Armée de Terre. Il Generale Mercier è Commandeur de la Légion d'Honneur e Officier de l'Ordre National du Mérit.

dotazione alle forze attive.

In questo quadro e secondo le disposizioni definite dalla legge di programmazione militare, le riserve saranno una componente a pieno titolo delle Forze Armate e suscettibili di partecipare a tutte le missioni delle forze terrestri. Le riserve saranno quindi articolate in due entità:

la riserva primaria (o riserva operativa) che ha l'incarico di rinforzare le unità attive e sarà composta da riservisti selezionati secondo competenze e disponibilità. L'ammontare sarà di 30 000 unità, di cui il 50% Quadri, ripartiti in misura maggiore nei Reggimenti in servizio attivo in seno ad una unità elementare di riserve integrata nei

Reggimenti medesimi e circa il 20% dei riservisti saranno assegnati a Comandi e Stati Maggiori;

 la riserva secondaria (o riserva di precauzione) che comprenderà due categorie: quelli che hanno fatto già parte della riserva primaria e quelli che per ragioni diverse non rispondono ai canoni previsti, che comunque restano suscettibili di essere impiegati dopo un periodo di riaddestramento e riorientamento.

> \* Giornalista, redattore della rivista «Occidente», periodico italiano della NATO



## SPAGNA IL NUOVO ESERCITO



Anche l'Ejército de Terra è alle prese con un grande sforzo di riorganizzazione strutturale ed operativa. L'obiettivo è quello di dar vita ad uno strumento agile, flessibile e capace di integrarsi in contingenti internazionali. Di questo e di altri argomenti abbiamo discusso con il Generale José Faura Martín, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito spagnolo.

L'Esercito spagnolo è oggi alla vigilia di un'altra grande trasformazione, che segue i programmi di modernizzazione, come ad esempio il «Piano NORD». Quali sono le maggiori sfide che attendono l'Esercito del domani?

Il futuro è e sempre sarà indefinito, ma in questi momenti potremmo anche aggiungere che l'unica certezza è l'incertezza. È possibile che nei prossimi dieci o quindici anni abbiano luogo dei fatti che lascino molto indietro quelli che abbiamo vissuto sin dalla caduta del Muro di Berlino, come pure è possibile che i cambiamenti più significativi a livello politico e strategico non abbiano avuto luogo neppure in ambito europeo. Contrariamente a quan-

to era stato previsto, al filo dell'apparizione di organismi sovranazionali, economici, prima, e politici, poi, i nazionalismi sono riemersi con una forza non comune. Gli anni venturi forse serviranno per adeguare le strutture esistenti alla nuova realtà, ed in questo riassetto, che allo stesso tempo sarà la base per un altro decollo evolutivo, non possiamo rassegnarci alla fatalità o al conformismo di ciò che è irreversibile. Vogliamo e dobbiamo partecipare nella configurazione del futuro, in maniera attiva. Di conseguenza bisogna esplorarlo con «spirito di frontiera», ma senza abbandonare le nostre capacità tradizionali per abbracciare altre più suggestive, poiché i compiti fondamentali dell'Esercito, so-



stanzialmente, saranno gli stessi.

Gli elementi che ci permettono di analizzare il futuro, dal punto di vista militare, e che ci aiutano a definire regole e possibilità, sostanzialmente sono i seguenti:

- il concetto di guerra, così come era inteso tradizionalmente, ha subìto una trasformazione sostanziale. Si cerca perfino di evitare la parola «guerra», sostituendola con «operazioni militari». Non esistono più minacce, bensì rischi. Le situazioni di conflitto, tranne rare eccezioni, sono fluide con contorni poco nitidi e tendono ad evolversi velocemente:
- gli Eserciti dovranno compiere un gran numero di missioni, tra le quali la guerra, nella sua classica accezione, sarà solo una parte, sebbene, senza dubbio, la più importante;
- le operazioni, nella maggior parte dei casi, coinvolgeranno sempre due e frequentemente

le tre Forze Armate, nell'ambito di alleanze e coalizioni, di
modo che nel quadro dell'azione sarà un insieme combinato.
La multinazionalità, la modularità, la complessità della pianificazione e dell'esercizio del comando saranno aspetti chiave.
Questo concetto viene rafforzato se aggiungiamo il fattore economico, determinante nel
momento di ridurre i costi e di
sfruttare meglio i mezzi a disposizione;

la sensibilità dell'opinione pubblica è, e sarà sempre, un fattore molto importante da tenere presente in ogni operazione militare. Oggigiorno, le società occidentali non sopportano che le loro Forze Armate siano autrici di distruzioni inutili né tanto meno che causino danni indiscriminati alla popolazione civile. Tutto ciò comporterà la sostituzione del potere della distruzione massiva con la ricer-

ca della precisione e quella del bombardamento con «l'azione chirurgica»;

- è esplosa con forza nella coscienza sociale l'importanza di difendere in maniera attiva il fattore ambiente. Le operazioni militari, va da sé, l'istruzione ed addestramento in tempi di pace, causano già l'impatto della preoccupazione mondiale per l'ecologia. Bisogna prevedere una graduale diminuzione dell'istruzione in campo aperto ed un impiego ogni volta maggiore e generalizzato dei simulatori;
- la sparizione delle vecchie minacce ha comportato l'entrata in scena di altre nuove. Sono sempre più larghe le differenze tra i popoli ricchi ed i poveri, tra il Nord ed il Sud. Il bacino del Mediterraneo è una buona prova di ciò. Che dire poi delle multinazionali del crimine, del terrorismo, del traffico di droga, della vendita incontrollata

A sinistra.
Un blindato «VEC» dell'Esercito
spagnolo.
A destra.

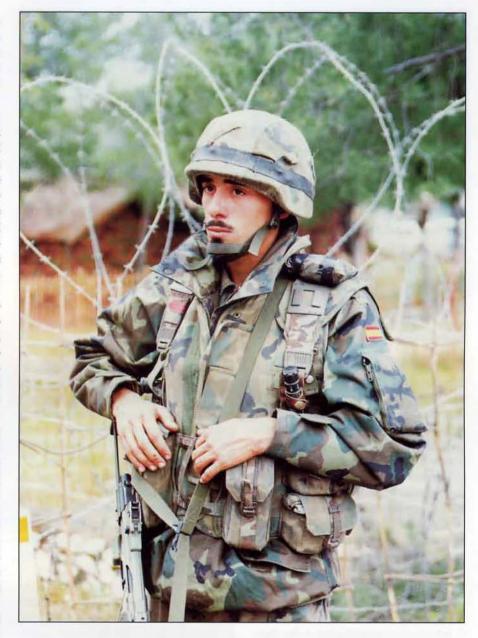
Militare spagnolo impegnato nell'operazione «Alba» in Albania.

di armi? Il fondamentalismo ed il razzismo sono manifestazioni di una situazione mondiale di sperequazioni, senza dubbio fonte di futuri conflitti. In questo senso, bisogna richiamare l'attenzione sulle correnti di flusso migratorio, in considerazione alla carica destabilizzante che portano con sé. Tutto ciò, come militari, ci preoccupa;

- in previsione della nuova situazione mondiale e della necessità di ottimizzare le risorse, si è affermato il criterio della «sicurezza condivisa», che permette di ridurre le spese ed aumentare i livelli di sicurezza colettiva. Ma ci sono rischi e minacce specifici di ogni Paese che non sono assimilabili agli altri, e ciò porta alla impostazione ed alla definizione di un «livello minimo di dissuasione», sotto il quale non è possibile scendere. Questo livello minimo non può essere ignorato, soprattutto se a questo si aggiunge la certezza che, al di sotto di esso, lo sforzo fatto per la sicurezza non ha molto valore;
- infine, vorrei ribadire l'enorme potere dei mass media nelle operazioni attuali e future, e perfino nei fatti più piccoli della vita quotidiana dell'Esercito, come succede con il resto delle Istituzioni pubbliche. Dopo la Guerra del Golfo, non c'è, né ci sarà più, una guerra senza televisione.

Per tutto quanto è stato detto, forse sarebbe conveniente fare alcune considerazioni su certe caratteristiche dell'Esercito futuro, che poi è quello che stiamo costruendo adesso:

 in primo luogo, bisogna segnalare la circostanza (sotto molti aspetti condizionante) di fare



parte di un sistema di sicurezza collettivo. Ciò ci permetterà (e ci ha già permesso) di diminuire il numero del personale, ma ci costringe anche a rispettare gli impegni presi con i nostri alleati. Qui batte, in maniera subliminale, quasi di nascosto, il desiderio – quando non la realtà – che esista una organizzazione politica al di sopra delle Nazioni;

- d'altro canto, la Spagna corre una serie di rischi particolari che deve affrontare con i propri mezzi, e che ci costringono a mantenere:
  - •• un sistema deterrente credi-

bile e visibile:

- una presenza avanzata di forze in specifici scenari geografici:
- l'obbligo di partecipare in missioni, lontano dal territorio nazionale, crea la necessità di disporre di una certa capacità di proiezione di forze per spostarle laddove sia richiesto dagli interessi nazionali;
- infine, il ridotto numero di effettivi che comporranno l'Esercito in maniera permanente deve essere aumentato in tempo di crisi, e ciò comporterà l'avere a disposizione un sistema di mobilitazione in grado di forni-

re forze all'occorrenza.

Per plasmare in una struttura coerente i concetti che fino ad ora ho illustrato, era necessario rimodellare quella che avevamo, e bisognava costruirne una nuova che ci permettesse di effettuare non solo ciò che ora intuiamo di dover fare ma anche ciò che ora potrebbe sembrarci impensabile. D'altro canto, siamo consapevoli che le necessità saranno sempre superiori alle possibilità; perciò, il nostro compito è di avvicinarci il più possibile all'Esercito che potremmo avere (Esercito possibile), che crediamo sarà necessario in relazione alle missioni che ci saranno state affidate (Esercito necessario).

Il «Piano NORD», del quale si parla tanto, è la materializzazione di questa nuova struttura, i cui pilastri fondamentali sono:

 la Forza di Manovra, quale struttura che, nella pratica, inquadra quasi tutta la nostra Forza Permanente con capacità di proiezione;

 il Dipartimento di Dottrina, che, essendo il motore del cambiamento, integrerà per la prima volta l'Insegnamento con l'Istruzione e l'Addestramento, oltre ad approfondire la ricerca e l'analisi del futuro campo di battaglia e trasformare queste indagini in modifiche della Dottrina, Organica e Materiali.

Dettagliare adesso il nuovo schieramento nonché i cambiamenti che ci sono stati, sarebbe un lavoro minuzioso e, credo, superfluo. Tuttavia conviene dire che la nuova struttura è stata creata per dare agilità, coerenza ed unità di dottrina ad un Esercito funzionale, che si basa sulle missioni affidategli e non su una struttura territoriale, aumentando l'importanza logistica - che ha fatto importanti passi avanti negli ultimi anni ed organizzando unità modulari leggere, flessibili, in grado di integrarsi in Raggruppamenti o Grandi Unità Superiori, oppure formando entità interforze e/o combinate, requisito indispensabile per qualsiasi attività militare del futuro.

Come molti Paesi NATO, anche la Spagna si trova di fronte alla necessità di ammodernamento; ma ugualmente vi sono rigide necessità di bilancio. Questa situazione obbliga a scelte a volte dolorose, come lo scioglimento di reparti carichi di storia e tradizioni. Ma queste necessità spesso si scontrano con resistenze ed interessi locali di parte. Quale linea è stata adottata dall'Esercito in questo delicato settore?

Lo schieramento risponde al criterio di concentrare le Unità in due tipi di basi: di Brigata e Logistiche, sebbene alcune hanno mantenuto il loro schieramento, estraneo a questo criterio generale, date le loro peculiarità, come quelle di Costa, AAA, OEs., ecc..

Un aspetto importantissimo di questa riforma, per quanto riguarda la politica del personale, è costituito dall'informazione che in maniera permanente è stata fornita agli interessati circa il trasferimento o scioglimento di Unità.

Altre misure, quali la concessione di un periodo di 6 mesi dopo la decisione di sciogliere o trasferire l'Unità, affinché gli interessati avessero modo di trovare un'altra destinazione, furono prese per diminuire il costo umano della riforma.

In altre parole, i criteri seguiti per introdurre le modifiche nell'organico di questo Esercito erano tesi ad ottenere gli obiettivi formulati ed esposti anteriormente, allontanando altre considerazioni estranee al loro conseguimento.

L'Esercito è oggi impegnato sui molti fronti della stabilità e della sicurezza internazionale. Quali sono gli ammaestramenti tratti dalla partecipazione alle missioni di pace, come quelle in Africa, America Latina, UNPROFOR, IFOR/SFOR e FMP?

Senza tralasciare l'obbligo di essere pronti per lo svolgimento di operazioni belliche, quelle di sostegno della pace e stabilità internazionale richiedono un addestramento specifico ed una mentalità diversa. Di conseguenza è stato necessario adeguare l'istruzione e l'addestramento delle Unità alle particolari esigenze di questo tipo di missioni. Il successo raggiunto in UNPROFOR, IFOR e SFOR indica che gli sforzi fatti in questo senso sono stati proficui.

D'altro canto, abbiamo potuto constatare che abbiamo la capacità di proiettare forze e sostenerle logisticamente per lunghi periodi di tempo. L'esperienza ma-



turata in questi aspetti ci ha permesso di migliorare strutture e processi logistici, approfondendo la modularità dei gruppi e l'impianto di quei sistemi, agili e flessibili, che facilitano la proiezione.

Infine, abbiamo integrato in Quartier Generali multinazionali, personale di comando ed unità dell'Esercito, individuando e migliorando, laddove è stato possibile, i problemi d'interoperatività che queste organizzazioni presentavano.

A destra.

Fanti spagnoli organizzano una postazione per arma di reparto «MG 42/59».

Sotto.

Anche uomini e mezzi dell'Esercito spagnolo sono stati inviati in Albania nell'ambito della Forza Multinazionale di Protezione (FMP).





La Spagna ha recentemente deciso, dopo oltre un decennio in cui ha ricoperto una posizione particolare all'interno della NATO, di completare l'integrazione delle sue strutture militari in quelle dell'Alleanza Atlantica. Quali cambiamenti ne deriveranno per la politica di sicurezza spagnola?

Il processo d'integrazione è aperto. Il Vertice di Madrid è
stato di vitale importanza per il
futuro dell'Alleanza. Ma io posso parlare soltanto dell'Esercito, e da questa prospettiva bisogna ricordare che la Spagna è
membro, con pieno diritto, della NATO sin dal 1982. Quindi,
sono stati 17 anni di convergenza nella dottrina d'impiego, metodi e processi, e con risultati
soddisfacenti. Credo che rimanga soltanto da progredire nella
strada intrapresa.

L'Esercito spagnolo partecipa in misura sempre più massiccia alla manovre della NATO e della UEO e dispone di una delle più



I cingolati «M 113» sono in dotazione ai reparti di Fanteria dell'Esercito spagnolo.

grandi aree di esercitazione dell'intera Europa, il Poligono di San Gregorio. Cosa rappresentano per l'Esercito queste manovre? Il Poligono di San Gregorio, a fronte della sempre maggiore carenza di spazi di questo tipo in Europa, potrebbe ospitare truppe di Paesi alleati per consentire loro di addestrarsi nelle condizioni il più possibile realistiche?

Le manovre nell'ambito NA-TO/UEO sono la conseguenza degli impegni presi, che richiedono l'integrazione in queste Organizzazioni di difesa. Siamo molto interessati a proseguire con queste esercitazioni di addestramento, nei limiti posti dalle disponibilità economiche.

Siamo anche consapevoli che esse costituiscono un eccellente strumento per raggiungere alti livelli di preparazione.

Il Poligono (CNTM) di San Gregorio è uno dei due centri che l'Esercito spagnolo ha messo a disposizione per l'impiego da parte di Eserciti di altre Nazioni.

Esso offre eccellenti condizioni

per l'impiego di unità corazzate e meccanizzate, ed è molto impiegato dalle nostre Forze Armate per la realizzazione di esercitazioni multinazionali. Per esempio, possiamo riferire le esercitazioni «Cobra 97», del Corpo d'Armata Europeo e «Strong Resolve» della NATO (1998). A queste esercitazioni nazionali e multinazionali bisogna aggiungere le richieste di numerosi Eserciti intorno a noi, e ciò ci costringe a studiarle e stabilire delle priorità.

Il CNTM è compreso nel Catalogo delle Installazioni offerte per l'uso interforze nell'ambito della UEO. La necessaria regolamentazione del processo di compensazione si trova ora allo studio e si concluderà con la pubblicazione di un ordine ministeriale che stabilirà le condizioni per l'uso.

La FAR (Forza di Azione Rapida) rappresenta un grosso impegno per le forze terrestri. Questa, unitamente ai contingenti assegnati alle forze NATO e UEO, vede riuniti i migliori reparti dell'Esercito. Non c'è il rischio che, concentrando tutte le attenzioni e le risorse verso le unità di punta, vi siano settori dell'Esercito, magari meno appariscenti ma ugualmente importanti, che soffrano di gaps tecnologici e funzionali?

Il nuovo Sistema di Pianificazione dell'Esercito prevede un insieme di procedure che, dal Piano Permanente di Attuazione fino ai Piani Generali di ogni Area, abbia in sé le previsioni di lunga, media e breve scadenza dell'Esercito. Soprattutto per quanto riguarda la Direttiva di Pianificazione (del tipo biennale) è mia competenza decidere, in funzione della situazione e delle prospettive di breve scadenza, le priorità delle varie unità dell'Esercito che, ovviamente, non sono circoscritte alla nostra Forza di Manovra. Questo, perciò, è il mezzo che impedisce che una parte dell'Esercito rimanga «staccata» tecnologicamente e funzionalmente dal resto, sebbene sia ovvio che lo sfruttamento delle scarse risorse comporterà che non tutte le unità siano nella stessa situazione.

D'altro canto, abbiamo avviato un processo che chiamiamo «piano cascata», grazie al quale il nuovo materiale in dotazione alle unità di prima linea provoca un trasferimento del materiale rimpiazzato ad altre unità. Questo processo si conclude con il ritiro del materiale vecchio che implica nuovi acquisti e di conseguenza il nuovo inizio di questo ciclo.

L'Esercito spagnolo ha una antica e grande tradizione di forze d'élite addestrate alle operazioni non convenzionali e pronte ad operare in ambienti particolari, come le truppe di montagna, la Legione, i paracadutisti, le truppe aeromobili ed i Gruppi Operativi Speciali. La nuova struttura modificherà questa componente? Se sì, in che misura?

Il «Piano NORD» ha significato un grande sforzo di adattamento a nuove sfide ed un altro - non meno importante - di razionalizzazione delle strutture. Il primo passo è stato costituito dalla creazione della Forza di Azione Rapida (FAR), in base a tre Brigate leggere: la Paracadutista, la Aerotrasportata e quella della Legione. La creazione del Quartier Generale di quest'ultima permise di riunire, sotto lo stesso comando, i tre Tercios già esistenti e rese possibile la costituzione delle unità che poi avrebbero formato il nucleo delle truppe di sostegno della Brigata.

La creazione della Forza di Manovra (FMa) rese possibile di ottenere il massimo rendimento delle unità messe sotto il suo controllo. E questo perché, oltre alla FAR e ad altre unità, dispone di unità pesanti della Divisione Meccanizzata, con unità di elicotteri della FAMET (Aviazione dell'Esercito) e con la BRCZM (Brigata di Montagna).

Con questa filosofia, il futuro Comando Operazioni Speciali agevolerà la pianificazione in questo tipo di missioni nell'ambito della Forza di Manovra.

Anche l'Esercito spagnolo sta progressivamente passando alla completa professionalizzazione del suo personale. Oggi qual è il ruolo e la condizione del giovane di leva? Quali problemi incontra il processo di professionalizzazione e in quanto tempo potrà essere completato?

I giovani spagnoli che fanno il loro ingresso nelle Forze Armate per svolgere il servizio militare obbligatorio sono in servizio per nove mesi, durante i quali sono chiamati militari di leva. In accordo alla Legge Organica del Servizio Militare, questi soldati svolgono attività tattiche, tecniche, nonché amministrative e tutte quelle che siano necessarie per il mantenimento ed il buon funzionamento delle Unità.

Nell'Esercito, i militari di leva svolgono i loro compiti in tutte le nostre Unità, centri ed enti, ad eccezione di alcuni molto specifici che richiedono una speciale preparazione tecnica che è impossibile raggiungere in questi nove mesi.

Nell'assegnazione dei compiti ad ognuno di loro, si cerca di assecondare le preferenze personali, soddisfacendo allo stesso tempo le esigenze operative dell'Esercito, in maniera tale che circa l'80% dei militari di leva svolga il proprio servizio militare nella demarcazione territoriale o presso l'Unità prescelta dall'interessato, oppure svolga i compiti più affini in relazione alla professione espletata prima del loro ingresso nelle Forze Armate.

I risultati ottenuti con questo

sistema fino ad ora sono molto soddisfacenti.

Tuttavia, la varietà delle missioni che l'Esercito dovrà svolgere in futuro, i diversi ambienti in cui si svolgeranno e l'alta tecnologia dei sistemi d'arma, richiederanno un soldato con un profilo diverso da quello del militare di leva. Il soldato dovrà avere una preparazione fisica e fondamentalmente psichica, nonché le conoscenze tecniche che si raggiungono con periodi di addestramento di gran lunga superiore a quelli di qualsiasi servizio militare di leva.

Perciò, ritengo che la totale professionalizzazione delle nostre Forze Armate è una decisione politica necessaria per affrontare le sfide che si avvicinano, senza tenere conto dei motivi di tipo sociologico che avrebbero potuto anticiparla.

Militari spagnoli componenti dell'equipaggio di un «M 113».

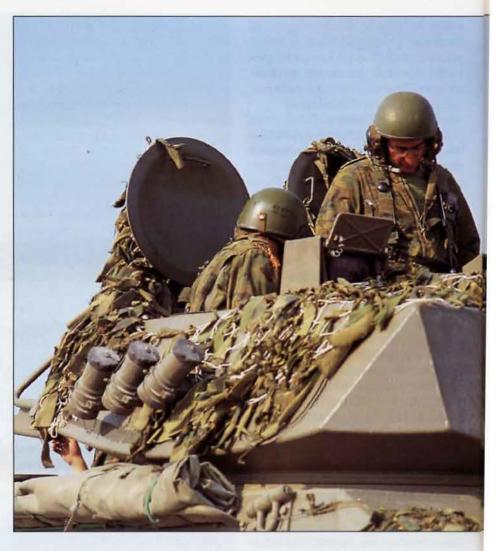


La fine di questo processo di professionalizzazione è prevista per l'anno 2003; di conseguenza dobbiamo effettuare la transizione da un modello misto ad un altro prettamente professionale soltanto in cinque anni. La transizione è proprio una delle problematiche che più mi preoccupano. Attualmente più dell'80% della nostra truppa proviene dal servizio militare di leva. Dobbiamo raggiungere la piena professionalizzazione in maniera graduale e regolare, senza sbalzi e senza che ciò implichi un calo nella nostra operatività. È importante che i flussi di alimentazione dei nuovi soldati professionisti siano omogenei e costanti perché, in caso contrario, vedremmo ridursi la nostra operatività nel momento in cui altri decidessero di abbandonare l'Esercito. Una possibile riduzione dei tempi per effettuare questa transizione potrebbe anche originare una mancanza di copertura importante, con la conseguente perdita di operatività, che potrebbe anche essere accompagnata da una minore qualificazione degli aspiranti a militari in servizio permanente o truppa professionale.

Un'altra preoccupante tematica è il cambiamento di mentalità che si deve produrre nei nostri Quadri. Se il «Piano NORD» implicò un cambiamento radicale nelle pianificazioni tradizionali dell'Esercito, la professionalizzazione implica una rivoluzione di

mentalità.

Ha ancora qualche significato, nella società spagnola di oggi, il concetto di esercito di popolo? È pensabile che i giovani stabiliscano ancora un rapporto diretto tra il servizio militare e il loro senso di appartenenza alla comunità? Molti oggi sostengono che il civismo e l'educazione al bene comune andrebbero realizzati attraverso un anno di servizio civile obbligatorio per tutti, mentre la difesa della Patria



spetterebbe ai soli professionisti delle armi. Qual è il suo pensiero su questo argomento?

Credo che le società occidentali progrediscano in maniera molto rapida. I nuovi problemi che scaturiscono o le nuove inquietudini dei cittadini non si possono risolvere con pianificazioni proprie di altri tempi. La professionalizzazione delle Forze Armate è una esigenza sociale ma è anche una conseguenza della complessità dei conflitti attuali, dell'alto livello tecnologico dei mezzi di cui disponiamo, dell'esigenza degli Eserciti di contare su personale altamente qualificato, delle scadenze più lunghe dovute all'aumento dei tempi necessari alla formazione

Questi ed altri aspetti dobbiamo tenere presenti per risolvere in maniera adeguata il problema.

La professionalizzazione implica tematiche riguardanti il reclutamento del personale e la necessità di assicurare ai volontari certezze sul piano occupazionale al termine della ferma. Quali soluzioni riuscirà a dare l'Esercito a tali importanti problematiche?

Nella sua domanda si accenna due aspetti da tenere presenti e che determineranno in grande misura l'avviamento degli Eserciti professionisti. Uno dei punti più vulnerabili può essere l'assenza di aspiranti in numero sufficiente da permettere di disporre delle risorse umane necessarie per compiere le missioni assegnate.

In Spagna il reclutamento è di competenza del Ministero della



Difesa. Le Forze Armate collaborano con il Ministero proponendo misure che favoriscano un reclutamento sufficiente in quantità e qualità. Tra queste, possiamo citare le retribuzioni competitive con quelle dell'ambiente civile del futuro soldato, avendo come confronto quelle che saranno stabilite per il Sottufficiale, ed un adeguamento delle attitudini agli incarichi che gli saranno assegnati. In ogni caso, ritengo che uno dei migliori incentivi che potremo offrire per stimolare i giovani spagnoli verso la professione militare a breve termine o permanente, sia un posto di lavoro ambito, nel quale siano impiegati materiali di alta tecnologia, dove si svolgano compiti stimolanti e si acquisiscano conoscenze che possano essere utili nel momento del congedo.

Militari spagnoli a bordo di un blindato «VEC».

Per quanto riguarda altre misure che possono favorire il reinserimento nel mercato del lavoro, il Ministero della Difesa sta studiando la possibilità di valorizzare il tempo di permanenza nelle Forze Armate con l'attribuzione di punteggi che favoriscano l'accesso all'interno della Pubblica Amministrazione e la concessione di vantaggi economico-fiscali a quelle ditte che assumano soldati in congedo e la convalida-omologazione delle attitudini specifiche acquisite durante il servizio nelle Forze Armate.

L'Esercito dei volontari a lunga ferma comporta inevitabilmente anche una riduzione quantitativa dello strumento. Per soddisfare tutte le esigenze di difesa interna ed internazionale è stata prevista la possibilità di fare ricorso alle forze di riserva? Se sì, come sarà organizzato il sistema di mobilitazione?

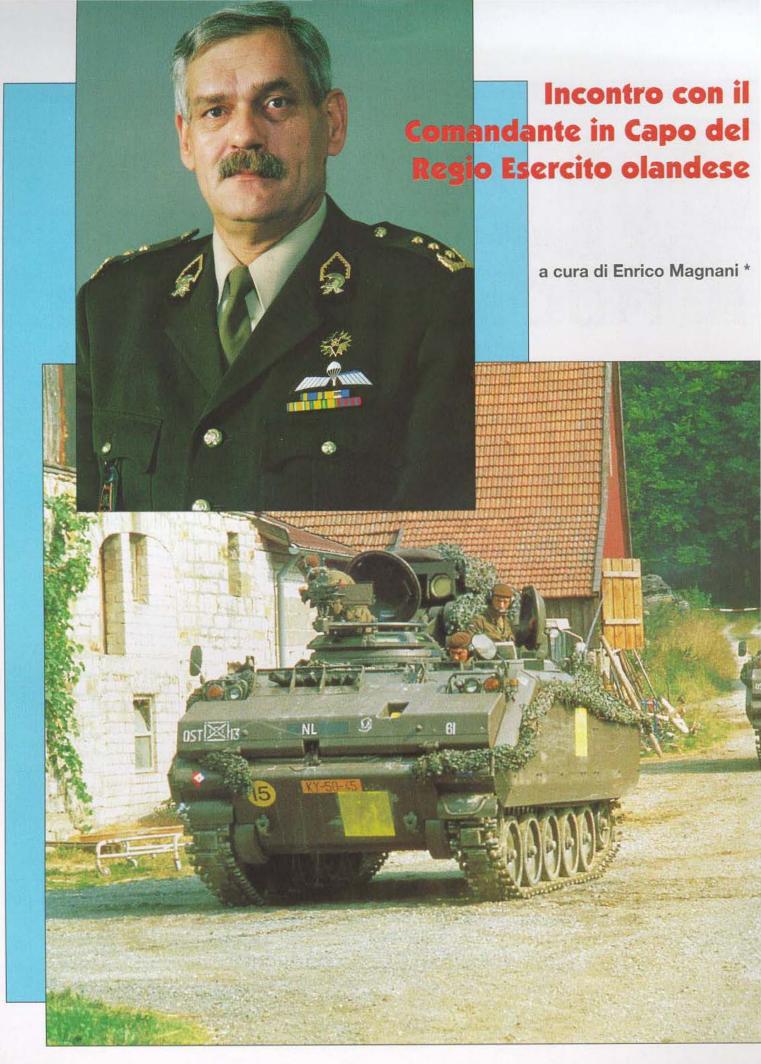
Il processo generale di riduzione quantitativa degli Eserciti costringe a considerare il loro rinforzo tramite la generazione di forze per i casi in cui si ritenga necessario.

Nelle nostre Forze Armate esiste una previsione in questo senso, e nell'Esercito la struttura del «Piano NORD» già comprende una serie di unità mobilitabili.

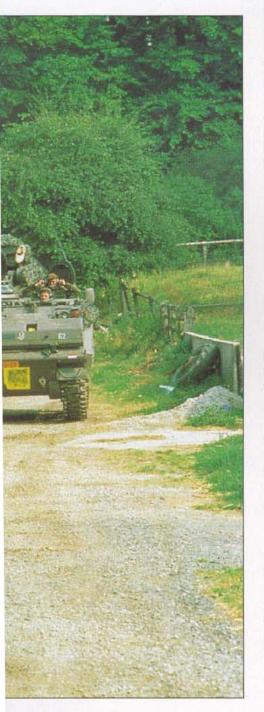
Recentemente è stato creato l'Ispettorato Generale della Mobilitazione dell'Esercito. Questo ente, sotto il comando di un Generale di Corpo d'Armata, avrà la competenza di sviluppare un sistema di mobilitazione ordinato ed efficace.

\* Giornalista

Il Generale di Corpo d'Armata José Faura Martín è nato a Ceuta il 5 aprile 1931. Entrato all'Accademia Militare nel 1949 con il VII Corso, è stato promosso Tenente di Fanteria nel 1953. Maggiore nel 1973. Colonnello nel 1984. Generale di Brigata nel 1987, Generale di Divisione nel 1989 e Generale di Corpo d'Armata nel 1993. L'11 febbraio 1994 è stato nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Nel grado di Colonnello ha prestato servizio allo Stato Maggiore dell'Esercito ed ha comandato il Reggimento di Fanteria «Mallorca» n° 13 a Lorca. Con il grado di Generale di Brigata è stato Capo del II Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito, mentre da Generale di Divisione è stato Comandante Provinciale Militare a Madrid e. successivamente, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito. Promosso Generale di Corpo d'Armata, è stato Comandante della Regione Militare Centrale. Il Generale José Faura Martín possiede i diplomi di Stato Maggiore e di Stato Maggiore Interforze ed è specialista in Truppe Corazzate ed in Cooperazione Aeroterrestre. È insignito delle più importanti onorificenze nazionali e straniere.



## CLANDA IL NUOVO ESERCITO



L'Esercito olandese è impegnato in un difficile programma di riordinamento che si concluderà entro l'anno 2000.

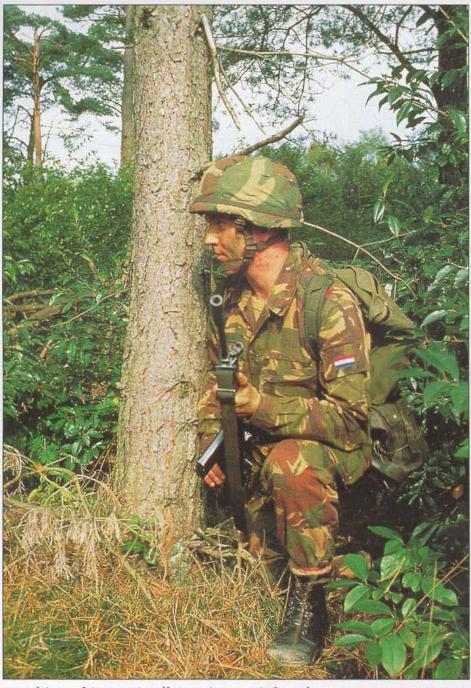
L'obiettivo è quello di realizzare uno strumento dotato di elevata flessibilità, in grado di contribuire efficacemente alle operazioni di pace e assicurare la difesa del territorio nazionale. Di questo abbiamo discusso con il Generale Maarten Schouten, Comandante in Capo del Regio Esercito.

Signor Generale, attualmente il Regio Esercito olandese ha di fronte delle grandi sfide, come la riduzione delle forze ed il cambiamento verso un Esercito di professione. Potrebbe descrivere ai lettori italiani qual è la situazione e quali sono le prospettive future? Quali sono i problemi da risolvere per attuare questi cambiamenti di filosofia?

Le basi per le riduzioni da Lei citate e per il passaggio ad un Esercito di volontari sono fissate dalla *Defence Priorities Review*, pubblicata dal Governo olandese nel 1993. Il risultato è stato che le Forze Armate, e quindi anche l'Esercito, sono ora più attrezzate per i compiti che devono svolgere dopo la fine della «guerra fred-

da». Esse sono ridotte di numero, ma hanno una migliore mobilità ed una maggiore flessibilità, per essere in grado di dare un buon contributo alle operazioni di pace oltre che alla difesa dell'area prevista dal Trattato NATO. Negli ultimi anni, le spese per la difesa sono diminuite: il bilancio per il 1998, in termini reali, è inferiore di più di un quarto rispetto a quello del 1990. Il personale delle Forze Armate olandesi è diminuito di più del 40% rispetto al 1990, e si è proceduto ad una drastica ristrutturazione.

Il personale è un fattore decisivo nelle Forze Armate di tutto il mondo, e l'adozione di nuovi sistemi d'arma, l'allargamento dei compiti – con l'inclusione di operazioni di pace – la ristrutturazio-



Fra le unità di punta dell'Esercito olandese c'è l'11° Brigata Aeromobile, i cui reparti hanno operato in Bosnia-Erzegovina.

una grandissima ammirazione per il mio personale che, nonostante le grandi incertezze, ha lavorato sodo e con grande lealtà per la trasformazione dell'Esercito in un'organizzazione completamente volontaria. Per l'organizzazione delle riduzioni di personale sono stati svolti programmi speciali con l'impiego di enti esterni. Nel luglio del 1997 eravamo tanto avanti che sono stato in grado di annunziare che non erano necessari esoneri obbligatori. Un altro fattore importante è che il processo di ristrutturazione non ci ha mai fatto chiudere i battenti. Negli ultimi anni abbiamo partecipato a pieno titolo a varie missioni NATO ed ONU, continuando l'addestramento e mantenendo il prescritto grado di prontezza operativa.

Durante il processo di riorganizzazione, si è manifestato un esubero di personale specializzato, Ufficiali e Sottufficiali. Che soluzioni si pensa di attuare per questo problema, che ha un grande impatto economico e sociale?

Questa è proprio una domanda pertinente. In ogni processo di ristrutturazione – si voglia o no – sorge sempre la domanda: «che cosa significherà per me personalmente»? L'incertezza è distruttiva, specialmente se va avanti per degli anni.

Nel quadro delle attività relative al personale che avrebbe dovuto lasciare l'organizzazione, il programma «Curare il lavoro» è stato importantissimo. Prima di tutto ho chiesto agli interessati di pensarci bene e di decidere se desideravano far parte del nuovo Esercito. La cultura delle Forze Armate non è cambiata soltanto in seguito alla comparsa del sol-

ne ed i cambiamenti nella gestione hanno richiesto grandi sforzi da parte del personale.

I progetti di ristrutturazione sono molte centinaia, e si stanno sviluppando regolarmente. L'intero processo andrà avanti fino all'anno 2000. Attualmente siamo nella fase finale, che è quella delle rifiniture.

Per esempio, la *Defence Priorities Review* stabilisce che il personale può essere distaccato altrove per un massimo di sei mesi in un periodo di un anno e mezzo. Ciò significa che, per ogni reparto distaccato, in linea di principio al-

tri due devono essere presenti. Pertanto, devo essere in grado di dividere le componenti della mia organizzazione in tre parti: per ogni reparto distaccato, un'unità dello stesso tipo è in sede per riorganizzarsi ed un'altra si prepara. Questa divisione in tre parti è stata ora attuata. Se mi chiede quali sono state le maggiori difficoltà ed i punti che hanno richiesto più attenzione, Le risponderei citandone due. Prima di tutto, le riduzioni hanno causato grande incertezza per il personale. Il mantenimento del maggior numero di posti è una priorità. Ho dato di professione; anche il forte aumento del numero delle missioni all'estero ha aiutato a pensare. In breve, è stato incoraggiato il distacco volontario dall'organizzazione, e questo ha funzionato. Questa volontà, però, si crea soltanto offrendo un'alternativa. Nel quadro del programma «Curare il lavoro» si è attivata una politica tendente a reperire posti di lavoro nell'industria e nel mondo degli affari, sia individualmente che collettivamente. Per esempio abbiamo iniziato un progetto che ha permesso trasferimenti nella polizia e nel servizio penitenziario. Anche altre misure, come il pensionamento precoce, ci hanno aiutato ad evitare gli esoneri obbligatori.

Le Forze Armate italiane si stanno preparando all'immissione di personale femminile. Può descrivere l'esperienza e le difficoltà del Regio Esercito olandese in relazione all'ingresso di personale femminile nei suoi ranghi? Quando ha avuto inizio tale ingresso?

Devo dire onestamente che sono soddisfattissimo del nostro personale femminile. L'effettivo ingresso generalizzato delle donne risale al 1979. Prima di allora, si poteva trovare un piccolo numero di donne in un corpo femminile separato che svolgeva per lo più compiti amministrativi. In linea di principio, ora tutti i ruoli sono aperti alle donne, compresi quelli di combattimento, con l'eccezione del Corpo dei «Commando». Le sole limitazioni che io vedo sono di carattere fisico: i «Commando» ne sono un esempio. I limiti fisici però non sono generalmente un problema, dato che si possono risolvere nelle situazioni di gruppo. Non capita molto spesso che una donnameccanico debba sostituire da sola la ruota di una grossa gru: lo stesso gruppo cui appartiene farà sì che essa abbia altri compiti. Naturalmente, ci vogliono degli adattamenti, come alloggi separati nelle caserme, ma certo questo non mi sembra un problema. In base alla mia esperienza, posso dire che le donne sono molto motivate ed hanno una grande energia. Attualmente le donne sono circa il 9% del personale alle mie dipendenze. Non ho nulla in contrario ad un eventuale forte

Elicottero Bo-105; l'Olanda ha acquisito in tempi recenti velivoli d'attacco AH-64A e da trasporto CH-47D per la propria brigata aeromobile.

lontari? Che prospettive vengono offerte ai giovani per quanto riguarda l'integrazione nel mercato del lavoro civile dopo il servizio militare volontario?

Il giovane soldato professionista è una fonte di lavoro altamente motivata. Non c'è alcun problema per quanto riguarda la qualità.

La quantità necessaria, invece, richiede una certa attenzione. È dal 1994 che mi occupo della transizione verso un Esercito di volontari; gli ultimi soldati di leva hanno lasciato la mia organizzazione nell'agosto del 1996. Per



aumento di tale percentuale. In effetti, una delle maggiori sfide che l'Esercito deve affrontare – data la crescente domanda sul mercato del lavoro – è quella di avere abbastanza personale. Senza le donne, non potrei mai avere i circa 5 000 nuovi elementi di cui ho bisogno ogni anno.

Il passaggio dalla leva al servizio volontario impone un cambiamento di filosofia nell'organizzazione militare, a cominciare dal reclutamento. Che misure sono state adottate di recente per incentivare l'arruolamento di vocominciare ho potuto reclutare un buon numero di elementi, traendoli dagli ex soldati di leva. In parte grazie a ciò, nel '96 ho avuto un reclutamento del 92% circa. Nel '97 la cifra è inferiore del 10% circa. Ciò non è dovuto tanto al fatto che nell'Esercito ci sia meno interesse. È proprio il numero delle domande che è diminuito di molto. Altri fattori sono anche il miglioramento dell'economia e le maggiori alternative sul mercato del lavoro. Anche il numero di coloro che lasciano la scuola sta diminuendo. Non ho intenzione di cambiare radicalmente i requisiti per l'ammissio-



La difesa delle unità meccanizzate dalla minaccia aerea è assicurata dai semoventi «Caesar», versione olandese del «Gepard» tedesco.

ne. Ho però abbozzato un insieme di norme. Oltre alla retribuzione, si deve anche pensare a «mini-carriere», pre-reclutamenti, riduzione del numero di coloro che lasciano durante il ciclo addestrativo, offerta di diplomi riconosciuti. Offriamo, sempre di più, possibilità di studio al personale con contratto a termine. Sia i diplomi professionali, sia l'esperienza acquisita devono offrire ai giovani militari una buona base di partenza nel mercato del lavoro. Un altro strumento è il programma di «Sostegno da parte del Datore del Lavoro», nel quale, insieme all'industria ed al mondo degli affari, guardiamo che cosa ci si può offrire per quanto riguarda il personale. Così facendo, facilitiamo il passaggio alle industrie e agli altri impieghi. Con questo programma ci rendiamo anche conto di come possiamo agire d'accordo con i datori di lavoro per quanto concerne il richiamo del personale della riserva.

Recentemente l'Esercito olandese ha deciso di aumentare la sua componente di Forze Speciali dedicate all'azione diretta ed alle pattuglie di ricognizione a lungo raggio. Può dirci il perché di questa scelta?

Le operazioni nell'ex Iugoslavia ed altrove hanno dimostrato il valore delle piccole unità specializzate. Il mio Corpo dei «Commando» ha ora una Compagnia parzialmente pronta al combattimento. La capacità di resistenza del Corpo dei «Commando» è ora aumentata con l'aggiunta di 87 elementi. L'attuale Corpo è in fase di ristrutturazione e sarà su tre Compagnie. Esse sono impiegate per pattuglie di ricognizione a lungo raggio. L'azione diretta da Lei accennata si limita a compiti militari, davanti o dietro alle nostre linee. Non sono previsti incarichi speciali al di fuori del settore militare.

Il Regio Esercito olandese ha partecipato, con personale ed interi reparti, a varie cooperazioni in sostegno della pace, sotto diverse bandiere. Quali sono stati gli ammaestramenti tratti da tale partecipazione dal punto di vista della dottrina e del comportamento?

Abbiamo imparato molto. Le operazioni in sostegno della pace non sono per noi una novità, come non lo sono per l'Italia e per

altri Paesi NATO. Abbiamo partecipato a queste operazioni, in varie forme, per tutta la nostra storia, compreso il periodo della «guerra fredda». L'Olanda ha contribuito, per molti anni, a missioni ONU di tutti i tipi, come ad esempio l'UNIFIL in Libano. È ovvio che il cambiamento dei compiti, seguito alla fine della «guerra fredda», ha causato anche un cambiamento del pensiero militare. Molti Paesi hanno aggiornato la loro dottrina in base agli ammaestramenti tratti. Anche la dottrina del Regio Esercito olandese sotto molti aspetti è cambiata radicalmente. Sotto questo aspetto, abbiamo seguito con molta attenzione gli sviluppi che hanno avuto luogo nei Paesi alleati ed in ambito NATO. Nel mese di aprile 1996 ho pubblicato una nuova dottrina. Se chiede a me quali sono state le lezioni più importanti, posso dirLe che credo che, in tutte le operazioni, è necessario avere in mente un chiaro «stato finale». Si devono anche conoscere bene i rischi dell'escalation. Azioni robuste e capacità di dominare l'escalation sono, secondo me, fattori chiave.

Il fatto che l'Esercito olandese sia divenuto professionale, potrà cambiare l'*iter* scolastico ed addestrativo del personale? Quali saranno le più importanti sfide ed i principali cambiamenti in relazione a questo aspetto fondamentale della vita militare?

Se si passa dal servizio di leva in cui i soldati sono chiamati per circa un anno - ad una situazione in cui si hanno a disposizione soldati di professione, con un contratto di almeno due anni e mezzo, cambia tutto il sistema addestrativo. Per inciso, il 60% circa dei volontari rinnova il contratto, noi tratteniamo questo personale, con un contratto a termine, fino all'età massima di 30 anni. A mio modo di vedere, dopo la ristrutturazione, una grande priorità è la «professionalizzazione». Uno dei modi in cui sto puntando a questo scopo è il miglioramento della posizione del ruolo dei Sottufficiali. Essere «professionisti» significa comprendere la propria professione, ma ciò deve essere anche espresso con gli atteggiamenti e la condotta. Ho pertanto istituito un codice di comportamento che vale per tutti, dal soldato, al Generale, al personale civile. Il codice è uno strumento per convenire sui modelli relativi al comportamento. A mio avviso, questo codice di comportamento è il tocco finale sul processo di crescita verso l'Esercito completamente volontario. Non si tratta di un concetto nuovo, ma si deve dire che non tutti i soldati di professione sono per definizione «professionisti». Le otto regole descrivono qual è la condotta che si desidera; è come mettere uno specchio davanti a una persona. Il codice parla di orgoglio, spirito di squadra, sicurezza, ed è permeato di quello che gli americani chiamano mentalità del «ce la posso fare».

Una parte notevole del Regio Esercito olandese è assegnata alla NATO o precettata per l'UEO. Ciò significa che la vostra difesa è denazionalizzata?

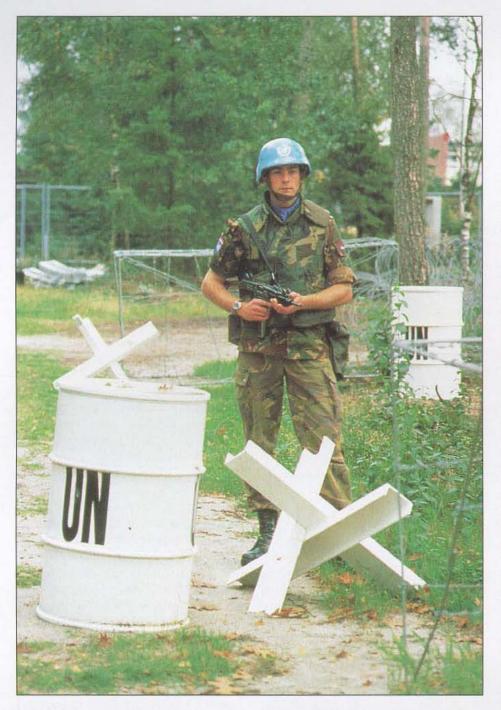
Credo che non ci sia denazionalizzazione dal punto di vista politico. Quando schiero i miei reparti, prima di tutto viene l'approvazione politica nazionale, anche per le operazioni che non rientrano nell'articolo 5.

Quando non siamo impegnati in compiti speciali in ambito NATO ed UEO le responsabilità del potere decisionale nazionale restano dominanti. Mi permetta di dire, però, che in senso puramente militare, rispetto ai tempi della Seconda Guerra Mondiale, una denazionalizzazione ha avuto luogo. Non riesco ad immaginare che nel prossimo futuro si possa svolgere una qualsiasi operazione, fuori dal territorio olandese, su base puramente nazionale. Tutte le operazioni saranno congiunte e combinate. In effetti, dal punto di vista operativo siamo denazionalizzati.

Il grosso del Regio Esercito olandese fa parte delle forze principali di difesa della NATO,

L'11<sup>a</sup> Brigata Aeromobile è stata la prima unità composta interamente da personale volontario.





L'Olanda ha fornito uomini e mezzi al contingente UNPROFOR in Bosnia e ha partecipato a numerose altre missioni di peace-keeping.

vedi il Corpo d'Armata congiunto con la Germania. Quando è stata istituita questa unità? Vorrebbe farci una breve illustrazione di questo interessante esperimento?

Alla fine del 1991 i Ministri della Difesa di Olanda e Germania hanno deciso di costituire il 1° Corpo d'Armata tedesco/olandese. Per gettare le basi di questa unità, sono stati firmati tre trattati, che contengono gli accordi pratici relativi alla cooperazione. L'inaugurazione ha avuto luogo a Munster (Germania), sede dell'Unità, il 30 agosto 1995, alla presenza del Primo Ministro olandese Kok e del Cancelliere tedesco Kohl. Il Tenente Generale Ruud Reitsma, olandese, è stato il primo Comandante. Il Tenente Generale Karsten Oltmanns ha assunto il comando il 27 novembre 1997. È un caso unico che un Comandante abbia alle dipendenze, in tempo di pace, soldati di altre nazionalità. A quanto mi risulta, è la prima volta nella storia europea che due comandi di Corpo d'Armata si sono fusi. Il Coman-

dante ha un'autorità integrata di direzione e controllo di gran lunga superiore alla pratica attuale di subordinazione in ambito NA-TO. Il 5 ottobre 1997 sono stati firmati, dai due Ministri della Difesa e da altre autorità, diversi documenti che hanno portato ad un'integrazione ancora più profonda. Le Forze tedesche di Reazione alle Crisi e le Forze Permanenti olandesi assegnate al Corpo d'Armata - o da esso dipendenti - possono essere impiegate in operazioni congiunte di gestione delle crisi. Il Comando del Corpo d'Armata sarà offerto all'UEO come Forza precettata per l'Unione. L'addestramento e la logistica non sono responsabilità soltanto nazionali, ma anche responsabilità collettive. Questa è una forma significativa ed unica di cooperazione tra due Paesi NATO. La parte tecnica della struttura di comando e controllo funziona bene: anche il lavoro intellettuale procede in modo positivo, come si è visto nell'esercitazione «Active Sword» che il Corpo d'Armata ha svolto nell'autunno del 1997. Sono molto soddisfatto dei progressi fatti nel settore dell'integrazione. Ho piena fiducia nell'efficienza di questo Corpo d'Armata binazionale.

Quali sono i programmi più importanti per il futuro del Regio Esercito olandese? Vi sono programmi di carattere multinazionale?

Il Regio Esercito olandese tende ad ottenere, attraverso la cooperazione internazionale, il grado di interoperabilità maggiore possibile con i suoi alleati. Vista la stretta cooperazione con la Germania nell'ambito del Corpo Un «Fuchs» della compagnia guerra elettronica; molti equipaggiamenti olandesi sono simili a quelli tedeschi per facilitare l'integrazione delle forze dei due Paesi in un Corpo d'Armata binazionale.

d'Armata binazionale, in molti casi cerchiamo di ampliarla ancora. Altri alleati, come il Regno Unito, la Francia, nonché il Belgio ed il Lussemburgo (nel contesto Benelux) sono pure importanti, in vista di una cooperazione intensa. Molti programmi relativi ai materiali comprendono i miglioramenti al «Leopard 2», la sostituzione del parco autocarri, la sostituzione dei veicoli corazzati come il nostro «YPR-765» e. infine, la sostituzione degli obici «M109/M114». Riguardo ai programmi per i materiali, naturalmente io seguo molto da vicino gli sviluppi relativi alla digitalizzazione del campo di battaglia. Fino a che punto dobbiamo arrivare nel seguirne gli sviluppi, che hanno luogo in particolare negli Stati Uniti, è una questione alla quale si dovrà rispondere. Io seguo questi sviluppi con molto interesse. I programmi non riguardano solo i materiali, ma anche altri elementi importanti per il futuro. Concludo citando tre di questi obiettivi. Prima di tutto, vorrei arrivare ad avere, al più presto possibile, oltre il 90% del personale. Secondo: purtroppo le esercitazioni hanno risentito negativamente della ristrutturazione. Si dovrà dedicare la necessaria attenzione alle esercitazioni, sia quelle relative alle operazioni di pace sia quelle che si riferiscono ai compiti di Difesa Generale. Infine, come ho già detto, mi sto concentrando nella creazione di un Esercito di professionisti. Sono orgoglioso del Regio Esercito olandese di oggi, e posso dire onestamente che vedo il futuro con molta fiducia.





Il Generale di Corpo d'Armata Maarten Schouten è nato a Waddinxveen l'11 dicembre 1943.

Ha cominciato la carriera militare nel settembre 1961 come Allievo Ufficiale del Genio presso la Reale Accademia Militare di Breda. Il 1º agosto 1966 è stato nominato Sottotenente del Genio.

Da Tenente e da Capitano ha ricoperto vari incarichi presso la 43<sup>^</sup> Compagnia Genio Corazzato, il Centro Addestramento Genio e l'11<sup>°</sup> Battaglione Genio.

Nel 1974 ha iniziato gli studi avanzati presso la Scuola di Guerra dell'Esercito. Conseguito il titolo nel 1976, è stato assegnato allo Stato Maggiore dell'Esercito come Capo Ufficio Materiali Operativi.

Nel 1980 il Maggiore Schouten è stato assegnato allo Stato Maggiore del 1° Corpo d'Armata, come Assistente Principale del Capo di Stato Maggiore, e poi come Vice Capo della Sezione G3. In seguito, ha fatto parte dello Stato Maggiore del Comandante in Capo del Regio Esercito, come Capo della Sezione Generale per il Personale. Ha assunto poi il comando del 41° Battaglione Genio con il grado di Tenente Colonnello.

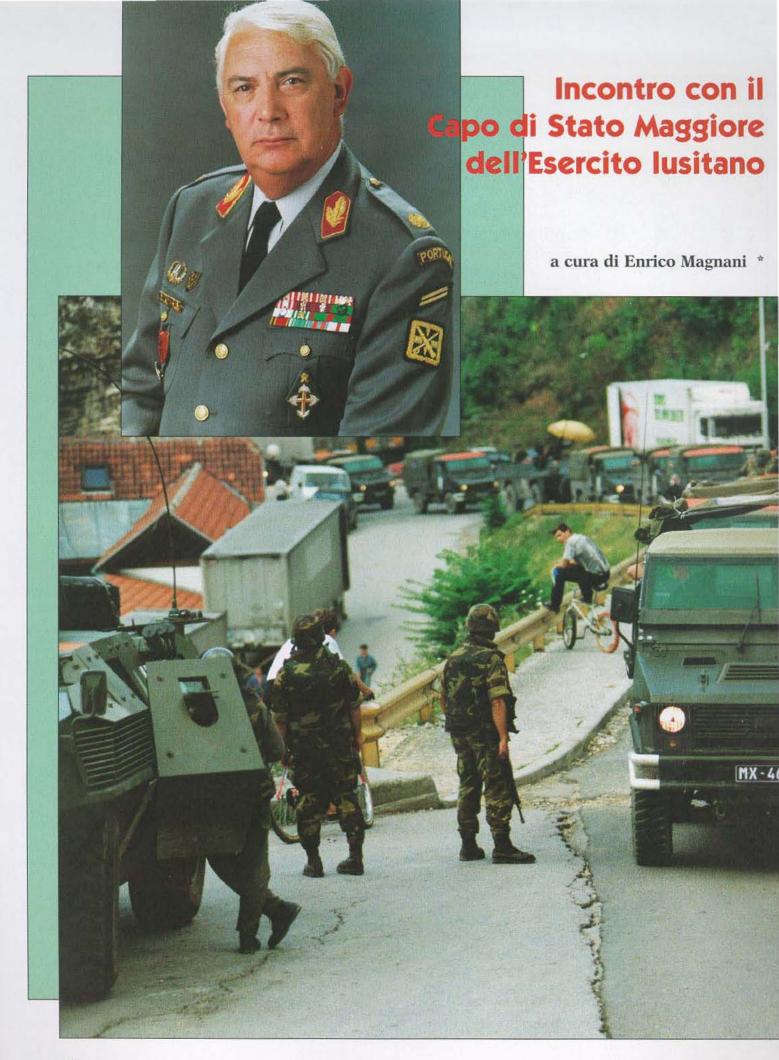
Promosso Colonnello, è stato Capo della Sezione G3 dello Stato Maggiore del 1° Corpo d'Armata dall'ottobre '86 al dicembre '88. Ha frequentato un corso presso il «College of Defence Studies» di Londra dal dicembre '88 all'ottobre '89. Comandante delle Comunicazioni del Regio Esercito e Sottocapo di Stato Maggiore (C3) dall'ottobre '89 all'aprile '91.

Nel mese di aprile 1991, il Generale di Brigata Schouten ha assunto il comando della 12<sup>^</sup> Brigata Fanteria Corazzata; nell'aprile '92 è stato nominato Comandante del 1° Corpo d'Armata e contemporaneamente promosso Generale di Corpo d'Armata.

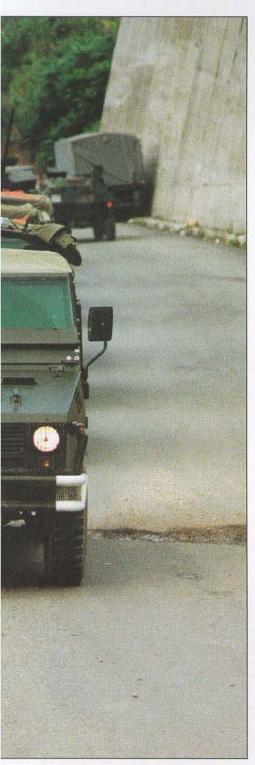
Nell'ottobre del 1994 è stato nominato Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa e il 4 luglio 1995 Comandante in Capo del Regio Esercito olandese.

Il Generale Schouten è Cavaliere dell'Ordine del Leone dei Paesi Bassi ed Ufficiale dell'Ordine al Merito francese. È decorato della Medaglia di Lungo Servizio (30 anni) e della Medaglia delle Nozze Reali.

Il Generale Schouten è sposato con la Sig.ra Gerdien Van Heck, ed ha un figlio e una figlia.



### PORTOGALLO IL NUOVO ESERCITO



L'Exército português ha intrapreso la strada di un profondo rinnovamento che, entro i prossimi sei anni, lo trasformerà in una struttura agile e flessibile, in grado di integrarsi in contingenti internazionali per lo svolgimento di missioni umanitarie e di mantenimento e ristabilimento della pace.

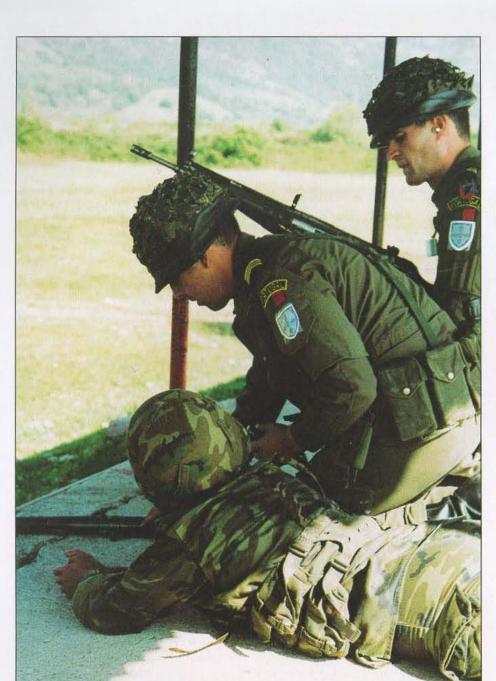
Di questo e di altri argomenti abbiamo discusso con il Generale Gabriel Augusto do Espírito Santo, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito lusitano.

Signor Generale, soldati portoghesi sono oggi impegnati in molte missioni all'estero, dalla Bosnia con la SFOR al Sahara occidentale con l'ONU; frequentemente operano a fianco di contingenti italiani. Può delinearci l'assetto e i programmi futuri dell'Esercito portoghese?

L'impegno dei militari portoghesi - quadro permanente e truppa, uomini e donne – fuori dal territorio nazionale corrisponde, per l'Esercito, ad un orientamento, come già per altri Eserciti, più verso «conflitti per scelta» che non verso «conflitti per necessità». Questo significa che l'Esercito appoggia la politica estera dello Stato, per ciò che riguarda le organizzazioni internazionali che mirano alla sicurezza collettiva o a promuovere la pace del Globo. In dette missioni ci troviamo a fianco di contingenti militari alleati ed amici, mostrando in tal modo che il dialogo, la cooperazione e l'intesa sono le nuove missioni delle Forze Armate che mirano alla pace ed alla stabilità dei Paesi che auspicano la democrazia e lo sviluppo in sicurezza.

L'Esercito portoghese vive motivato da queste missioni, senza dimenticare che la missione primaria è la difesa della Patria, della sua integrità e delle sue popolazioni. L'Esercito si trova in una fase di transizione importante - il passaggio da un Esercito basato sull'arruolamento ad un Esercito basato sul reclutamento volontario. Per raggiungere gli effettivi necessari a questo sistema (circa 24 500 uomini tra Ufficiali, Sottufficiali e Soldati) sarà necessario un periodo di transizione (6 anni) e finanziamenti corrispondenti.

Si vuole conseguire l'obiettivo di un Esercito moderno ed efficiente, con uomini e donne motivati, insediato sul territorio nazionale, con 2/3 Regioni Militari



Ufficiali dell'Esercito portoghese impegnati in attività addestrativa in poligono.

### le lunga e difficile?

La prima lezione tratta è la facilità, per i militari, di cooperare con altri militari. Tutti gli Eserciti coltivano valori di cameratismo, disciplina, gerarchia e riti che costituiscono il linguaggio comune della condizione militare, il che facilità la reciproca intesa. Anche la formazione dei militari - Quadri e truppa - non è molto differente da esercito ad esercito. Con questa base di partenza, si devono fare gli opportuni adattamenti nel Comando e nel Controllo, nell'Appoggio dei Servizi, con regole di impegno ben definite.

È chiaro che vi sono differenze culturali tra militari. Non nel caso di Portogallo ed Italia in quanto gli Eserciti delle due Nazioni già cooperano da più di vent'anni e vi sono tratti molto simili tra le rispettive gioventù, che rendono la convivenza facile, amichevole e allegra. Anche i rapporti con i contingenti dei Paesi NATO sono facili – visto che da molti anni l'Alleanza svolge relazioni e dottrina comuni a conoscenza di tutti i Quadri.

Ma c'è ancora un buon cammino da percorrere ed è importante che la cooperazione continui con i Paesi del Centro e dell'Est europeo nonché del bacino meridionale del Mediterraneo.

La professionalizzazione delle Forze Armate è una esigenza avvertita in tutti i Paesi NATO. Come si inserisce il progetto di riqualificazione dei Quadri nello sforzo di riorganizzazione strutturale e operativa dell'Esercito portoghese?

I Quadri permanenti dell'Esercito portoghese sono molto ben qualificati in virtù dello sforzo

sul Continente e 2 Zone Militari nelle Azzorre e a Madeira.

Con un sistema di forze basato su 3 Brigate permanenti (quella meccanizzata, quella aerotrasportata e la Brigata leggera), avrà strumenti da combattimento moderni e ben equipaggiati nonché, formazioni d'appoggio. L'Esercito potrà, inoltre, svolgere missioni di interesse pubblico, se necessario, a sostegno delle popolazioni in situazioni d'emergenza o catastrofi.

Le leggi per l'investimento (Legge di Programmazione Militare) a cominciare dal 1998, permetteranno di dotare l'Esercito di mezzi di Comando, Controllo e d'Informazione, di Appoggio al Combattimento (elicotteri leggeri) e di Appoggio ai Servizi (incidenza nel sostegno medico) efficienti.

Truppe portoghesi partecipano alla missione di pacificazione in Bosnia sin dal dicembre 1995; molti reparti si sono avvicendati cooperando con contingenti di oltre venti Nazioni. Quali ammaestramenti sono stati tratti da questa esperienza multinazionaAnche l'Esercito lusitano in vista di missioni «fuori area» svolge delle specifiche attività addestrative.

che l'Esercito ha sempre profuso nella loro formazione e specializzazione.

Adattare questi Quadri alle nuove esigenze operative è stato un compito facile. Infatti, ancora esiste presso l'Esercito la scuola e l'esperienza delle campagne in Africa, ove la missione che mirava alla pace esigeva fortemente il contatto con le popolazioni e la loro protezione. Questi Quadri si adeguano bene ai nuovi concetti di servizio militare e meglio accettano questo concetto che quello di un servizio militare di breve durata che si traduceva in frustrazione.

La tendenza in atto in molti Paesi NATO è quella di pervenire all'abolizione della leva. Anche in Italia è in atto un dibattito sull'opportunità di costituire un Esercito di soli professionisti. Quali sono gli orientamenti in tale settore per l'Esercito portoghese?

L'Esercito portoghese, entro il 2003, spera di aumentare ad un ritmo di 1 000 volontari all'anno. Il reclutamento si effettua per



Ufficiali Comandanti di Plotone e Sergenti Comandanti di Sezione, con la previsione di raggiungere un quantitativo di 1 500 uomini, per detti gradi.

Per ciò che riguarda i soldati ed i caporali, i quantitativi da raggiungere puntano a circa 16 000. Questo significa che detti effettivi consentiranno di avere un sistema di forze minimo, garantendo gli aspetti amministrativi di alcuni organismi con personale civile (circa 5 500).

La transizione ci obbliga a fissare il servizio militare per circa 25 000 giovani all'anno (4 mesi), con la possibilità, per alcuni (2 000) di ottenere un prolungamento della ferma fino a 7 mesi. Questi numeri andranno diminuendo progressivamente al ritmo di crescita dei volontari.

Il reclutamento di volontari nella situazione italiana comporta una problematica di grande importanza, che è connessa alla necessità di garantire una futura occupazione ai giovani che abbiano assolto senza demerito la ferma biennale e/o triennale. Quali soluzioni sono state adottate o sono allo studio per incentivare gli arruolamenti dei volontari?

Durante l'adempimento del servizio militare, l'Esercito cerca di facilitare gli studi e/o di offrire a detti giovani una qualifica professionale. Ciò avviene in accordo con gli organismi dello Stato.

Esistono una serie di incentivi, inoltre, come un credito bancario agevolato per la casa, una somma di denaro alla fine del periodo di servizio e una condizione di vantaggio, alla fine del servizio di leva, che favorisce



Un istruttore mostra le componenti principali di un fucile automatico CETME.



I militari portoghesi collaborano a stretto contatto con i militari italiani nell'opera di mantenimento della pace in Bosnia.

l'entrata nelle forze di sicurezza (Polizia e Compagnie private) nonché nella Guardia Nazionale Repubblicana (Carabinieri).

L'Esercito portoghese ha già sperimentato l'ingresso nelle sue fila del personale femminile. Quali sono stati gli orientamenti, operativi e logistici per inserire le donne nei diversi incarichi?

Nell'Esercito portoghese vi sono, attualmente, circa 1 200 donne, nei gradi che vanno da soldato a Maggiore. Abbiamo ora le prime donne presso l'Accademia Militare. Per ora il personale femminile può svolgere soltanto incarichi presso unità di appoggio al combattimento o di appoggio ai servizi. Presso l'Accademia Militare, inoltre, vi è una sola candidata all'Arma di Artiglieria.

Abbiamo dovuto adattare le strutture e i programmi di educazione fisica per il personale femminile. Per tutto il resto esistono le stesse condizioni del personale maschile.

Nel corso di quest'anno unità specializzate (paracadutisti, incursori, fanteria meccanizzata e motorizzata) completeranno la fase di inserimento nei diversi comandi atlantici ed europei come l'ARRC, l'EUROFOR e l'AMF. Quali sono state le maggiori difficoltà di adeguamento e di standardizzazione che l'Esercito portoghese ha dovuto affrontare?

L'Esercito portoghese ha una

lunga esperienza nella NATO, che comincia negli Anni '50 – con la 3ª Divisione PO – s'interrompe negli Anni '60, ma riprende negli Anni '70 nell'ambito dell'AFSOUTH (1ª Brigata Meccanizzata Indipendente, inquadrata nel 5º Corpo d'Armata dell'Esercito italiano).

Nel 1997, un Distaccamento di Operazioni Speciali, integrato nella AMF, ha potuto operare oltre il Circolo Polare Artico. Nonostante le condizioni climatiche atipiche l'adattamento si è verificato in breve tempo. È chiaro che per queste situazioni è necessario un maggiore allenamento nella lingua inglese ed una maggiore istruzione sui mezzi di comunicazione più sofisticati.

La tipologia delle recenti crisi internazionali vede crescere il numero dei conflitti cosiddetti a «bassa intensità» e gli interventi delle Forze Armate nel recupero di connazionali residenti nelle aree di crisi. Recentemente contingenti internazionali, tra cui reparti portoghesi inquadrati nell'operazione «Forrez», hanno stazionato per diverso tempo nell'Africa equatoriale per garantire la sicura evacuazione di cittadini stranieri da Kinshasa e Brazzaville. Avete sviluppato modelli operativi specifici per questo tipo di missioni?

Le operazioni in Africa, per l'Esercito portoghese, sono sempre state operazioni facili. È dal 1994 che siamo coinvolti in operazioni di pace in Africa (Mozambico, Angola e Sahara occidentale) e di recente, con gli alleati, abbiamo partecipato ad una operazione nell'Africa equatoriale. Il soldato portoghese ben si adatta a queste missioni, sia alle condizioni climatiche che al contatto con le popolazioni. I procedimenti operativi con i quali ci addestriamo per la protezione delle popolazioni, l'evacuazione verso luoghi sicuri e la salvaguardia delle colonne umanitarie, sono procedimenti che fanno parte dei nostri manuali e per i quali ci si allena con frequenza. Possiamo dire, infatti, di non dover svolgere nessun procedimento operativo specifico.

Il Portogallo partecipa insieme ad Italia, Francia e Spagna ad EUROFOR. Questo «pacchetto di capacità» come potrà collocarsi nell'ottica di una comunità euroatlantica che si apre ad Est e che vuole dialogare con la sponda Sud del Mediterraneo?

Il Portogallo è un Paese atlantico che guarda anche al Mediterraneo.

L'Esercito portoghese pensa che il dialogo e la cooperazione con alcuni Paesi del bacino mediterraneo possano essere importanti per la sicurezza europea. In tal senso, al momento, stiamo svolgendo un programma di cooperazione tecnico-militare con il Marocco e la Tunisia.

Anche il Portogallo deve affrontare politiche generali restrittive di bilancio che inevitabilmente si riflettono anche sulle disponibilità per la difesa. Come riuscite a far coincidere la coesistenza di bilanci ridotti con la necessità di mantenere uno strumento credibile di difesa e proseguire nei programmi di aggiornamento?

Nei bilanci dell'Esercito le

spese per il personale raggiungono una percentuale significativa. Il nuovo sistema del servizio militare esige un aumento dei costi. Solo attraverso investimenti per spese specifiche sarà possibile riequipaggiare l'Esercito per le esigenze del combattimento.

È ciò che si è tentato di fare con la Legge di Programmazione Militare che, nel 1998, inizia il suo terzo ciclo, fino al 2003, di investimenti che supereranno i 60 miliardi di escudos.

\* Giornalista

Il Generale Gabriel Augusto do Espírito Santo ha 62 anni e 43 anni di servizio. È stato promosso al grado attuale il 23 gennaio 1991.

Ha portato a termine il Corso di Artiglieria della Scuola dell'Esercito, i Corsi Generale e Complementare di Stato Maggiore ed il Corso Superiore di Comando e Direzione dell'Istituto di Alti Studi Militari.

Ha effettuato, inoltre, il Corso di Comando e Stato Maggiore in Brasile, il Corso del Collegio di Difesa della NA-TO (57º Corso) ed i Corsi di Pianificazione di Forze e di Ricerca di Armamenti presso lo IAGB-OTTOBRUN (Germania).

Durante la sua carriera ha prestato servizio in varie Unità, Istituzioni ed Organi dell'Esercito e delle Forze Armate.

Ha prestato servizio nelle ex colonie d'oltremare portoghesi: in Mozambico, come Capitano, al comando di una Batteria, e in Angola, come Maggiore, con incarico di Stato Maggiore.

Dopo essere stato promosso Generale, ha avuto la nomina di Rappresentante Nazionale Permanente presso la Commissione Militare della NATO, incarico che ha svolto dal 1991 al 1994.

Allo Stato Maggiore dell'Esercito ha ricoperto l'incarico di Comandante della Logistica dal maggio del 1994 al giugno del 1995. È stato, inoltre, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito dal 23 giugno 1995 al 16 aprile 1997.

Dal 17 aprile 1997 è Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Dal suo foglio di servizio risultano 20 lodi e possiede inoltre varie decorazioni tra le quali si citano 2 Medaglie d'Orro per Servizi Distinti, la Medaglia d'Argento per Servizi Distinti con Plauso, la Medaglia d'Argento per Servizi Distinti, le Medaglie al Merito Militare di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe. È sposato ed ha tre figli.

47

# BELGIO IL NUOVO ESERCITO

Lo strumento terrestre è impegnato in un difficile sforzo di riorganizzazione che lo condurrà in cinque anni ad assumere una fisionomia strutturale basata essenzialmente su personale volontario. Tutto il mondo è paese. Anche le Forze Armate del Belgio devono fare i conti con le limitazioni di bilancio. Di questo e di altro abbiamo discusso con il Generale Roger Maes, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Signor Generale, da alcuni mesi l'Esercito belga ha completato una parte importante della sua ristrutturazione. Può illustrarcene le tappe fondamentali?

Il motivo di questa ristrutturazione ha origine nella situazione strategica e geopolitica della fine degli Anni '80 e dell'inizio degli Anni '90. La caduta del Muro di Berlino ha determinato radicali cambiamenti in Europa e le tensioni militari residue, orientate verso Est, sono venute meno.

A metà del '92, sono state fissate le grandi linee della nuova struttura delle Forze Armate belghe e ciò ha avuto conseguenze immediate sull'Esercito. Tali conseguenze possono essere riassunte in tre punti. In primo luogo, siamo passati ad un Esercito di mestiere, di pari passo con l'abolizione del servizio militare obbligatorio a partire dal 1º gennaio 1994.

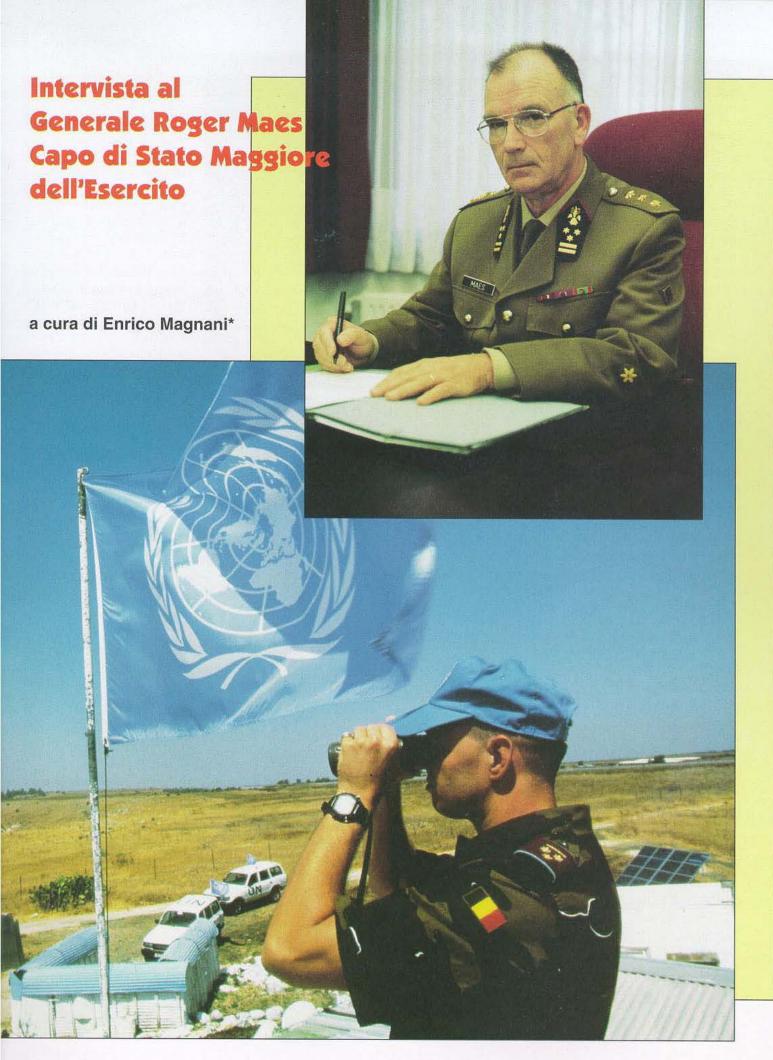
In secondo luogo, abbiamo avuto la diminuzione degli effettivi dell'Esercito da 60 000 a 27 500 unità, in tempo di pace, e l'adattamento dell'organizzazione a questi nuovi obiettivi.

Infine, non meno rilevante è stata la limitazione del bilancio ad un ammontare fisso per cinque anni.

Bisogna ancora aggiungere che parecchie unità sono state trasferite dalla Germania in Belgio con tutto il personale.

Queste ristrutturazioni ci conducono alla situazione odierna. Co-





### me è organizzato l'Esercito nel momento attuale?

Dall'inizio del 1997, l'Esercito si compone di una struttura fondata su tre grandi pilastri.

Abbiamo anzitutto il Comando Operativo dell'Esercito. Questo Comando assicura l'addestramento e l'approntamento della maggior parte delle unità dell'Esercito che sono chiamate a partecipare a tutti i tipi di operazioni, a seconda delle missioni e delle ipotesi di impiego. Il Comando Operativo dell'Esercito si compone della 1a Divisione meccanizzata, della Brigata paracommando, del Raggruppamento Aviazione Leggera e di cinque poligoni di addestramento e tiro.

La 1<sup>a</sup> Divisione comprende a sua volta tre Brigate meccanizzate e le unità divisionali di combattimento e di supporto.

Un secondo pilastro è rappresentato dalla Divisione di Supporto al Combattimento. Compito di quest'ultima è di assicurare la formazione specialistica, protratta nel tempo, del personale dell'Esercito, così come la formazione di base della maggior parte

di coloro che sono destinati a divenire Sottufficiali.

Inoltre, essa dà sostegno al Comando Operativo dell'EserciUn esercito professionale deve disporre di uomini motivati e addestrati.

to per le operazioni e l'addestramento ed assicura, all'occorrenza, il completamento della 1<sup>a</sup> Divisione meccanizzata.

La Divisione di Supporto Logistico costituisce la terza ed ultima componente della struttura. Il suo compito consiste nel fornire il supporto diretto e di base nei settori dei rifornimenti, delle riparazioni e dei trasporti per l'Esercito, per il Comando Territoriale Interforze (CTI) e, parzialmente, per le altre Forze e la Gendarmeria. È evidente che, accanto a questi compiti, la Divisione assicura il

supporto logistico necessario a tutte le operazioni e può fornire, a tale scopo, distaccamenti

mobili.



Ci sono altri cambiamenti in vista in un prossimo futuro per quello che riguarda le unità operative e di supporto?

Credo che sia consigliabile arrivare ad un periodo di stabilizzazione che dovrebbe permetterci di mettere tutto a punto nei minimi dettagli.

Ulteriormente, tenendo conto dell'evoluzione della situazione geopolitica, non è escluso di dover riconsiderare l'organizzazione del nostro Esercito.

L'Esercito belga è in grado di impiegare, per operazioni di sostegno alla pace, due battaglioni rinforzati comprendenti ciascuno 1 000 militari.



Dal 1º gennaio 1994 in Belgio è stato abolito il servizio militare obbligatorio.

La situazione politica attuale configura, secondo alcuni, una minaccia di nuovo tipo che richiede una risposta specifica. Di quali unità dispone l'Esercito per assicurare tale risposta?

La situazione della sicurezza attuale, a livello mondiale, può richiedere un impegno rapido a distanza in situazioni di crisi. Noi distinguiamo due tipi di azione in funzione dei tempi d'intervento: una a brevissima scadenza (dell'ordine di alcuni giorni), ed un'altra, con impegno di mezzi più consistenti, che richiede alcune settimane.

Siamo permanentemente in grado di impiegare, per operazioni di sostegno alla pace, due battaglioni rinforzati comprendenti ciascuno 1 000 militari, con possibilità di avvicendarli a tempo indeterminato.

In caso di crisi importante, che minacci la sicurezza dell'Europa e che possa degenerare in conflitto maggiore, possiamo impegnare fino a circa 7 000 militari. Il che rappresenta più del 30% dei nostri effettivi in tempo di pace.

Questa capacità di reazione alle crisi è da considerarsi notevole, fatte salve tutte le proporzioni.

Il Belgio contava, in passato, un numero rilevante di militari di leva nei ranghi del suo Esercito. Attualmente, questo è interamente professionalizzato. Quali sono state le tappe per abolire il servizio militare e quali, sul piano politico ed economico, le misure prese per stimolare il reclutamento di volontari?

In linea di massima, ritengo che siamo passati piuttosto bruscamente dal servizio militare di leva alla professionalizzazione, così come la conosciamo adesso.

In un anno e mezzo, abbiamo sospeso il reclutamento e, un anno più tardi, l'ultimo soldato di leva ha terminato il suo servizio militare.

Questo ha avuto come conseguenza l'insufficienza del personale disponibile per assolvere le funzioni precedentemente svolte da militari di leva; adesso, dopo quattro anni, questo deficit non è ancora colmato.

La decisione politica di limitare il bilancio non ha permesso un sufficiente arruolamento.

Di conseguenza, saranno necessari ancora cinque anni per raggiungere il numero di effettivi di cui abbiamo bisogno.

Nel 1997 è stato deciso di applicare misure specifiche per la cessazione dal servizio, al fine, da una parte, di congedare il personale eccedente più anziano e, dall'altra, di potere aumentare lo sforzo di reclutamento.



Il rinnovamento dell'Esercito belga prevede la sostituzione degli elicotteri da collegamento e l'acquisizione di elicotteri da trasporto.

L'effetto di questa misura sull'alimentazione delle unità è ancora trascurabile.

Vorrei, ora, porle una domanda riguardante le donne soldato. L'Esercito conta circa 1 600 donne nei suoi ranghi, ossia il 5% dei suoi effettivi. Quando si è cominciato ad arruolare le donne? Quali sono stati i principali problemi connessi con l'integrazione dell'elemento femminile nel pianeta militare? Quali difficoltà ha comportato in tale settore il fenomeno della professionalizzazione?

Il reclutamento delle donne nell'Esercito belga è cominciato nel 1975. Non ci sono stati problemi specifici, ad eccezione dell'adattamento delle infrastrutture e di certi articoli di equipaggiamento ben precisi.

La professionalizzazione non ha avuto alcuna influenza, dato che, sin dall'origine, le donne non avevano accesso che ai Quadri di carriera.

L'Esercito dispone di un certo numero di unità di riserva. Ora, come si concilia tutto questo con la necessità di disporre di unità di professionisti in grado di assicurare interventi rapidi nei nuovi scenari operativi?

È ingannevole pensare che un Esercito professionale debba disporre solo di unità capaci di intervenire rapidamente. Conviene sempre avere una struttura di forza commisurata alla minaccia.

Le Forze Armate belghe continuano a credere nella necessità di disporre di una riserva in funzione delle minacce.



La guerra del Golfo nel 1991 ne è un esempio evidente: l'approntamento ha richiesto parecchi mesi ed ha comportato anche l'impegno di unità della riserva americane.

E non sono da escludere crisi ancora più importanti. Per questo motivo le Forze Armate belghe continuano a credere nella necessità di disporre di una riserva in funzione delle minacce.

L'Esercito belga, come le altre forze dei Paesi della NATO, dall'inizio degli Anni '90 è fortemente soggetto ad economie. Come viene risolto questo problema?

L'Esercito è sempre stato fortemente soggetto ad economie. Le attuali limitazioni del bilancio ci hanno condotti, in primo luogo, a scaglionare l'arruolamento come specificato in precedenza.

Questa limitazione ci ha anche portati a distribuire il rinnovamento dei materiali in un periodo più lungo. Gli investimenti per le infrastrutture, necessari in connessione con il ritorno delle nostre truppe dalla Germania all'inizio degli Anni '90, hanno dovuto parimenti essere suddivisi nel tempo. In questo modo, alcune unità sono rientrate prima che gli adattamenti delle infrastrutture delle loro sedi stanziali fossero stati realizzati.

Alla fine del 1997, l'Esercito ha stabilito una lista di materiali che spera di potersi procurare a lungo termine. Può darci maggiori dettagli su questi programmi che condurranno l'Esercito verso il XXI secolo?

Abbiamo dovuto fare delle scelte di priorità legate all'invecchiamento dei nostri equipaggiamenti ed all'evoluzione tecnologica.

I programmi di rinnovamento per il 1997 riguardano in particolare:

· per quanto riguarda i veicoli: le

- autovetture da ricognizione, i veicoli per il trasporto dei mezzi corazzati ed i mezzi di soccorso e recupero pesanti;
- per l'armamento: il mortaio da 120 mm;
- per le uniformi: la nuova tenuta da combattimento che il personale dell'Esercito indosserà nell'anno in corso.

All'inizio del XXI secolo, le nostre priorità saranno essenzialmente orientate verso:

 l'acquisizione della capacità di combattere di notte e in condizioni di scarsa visibilità;

- la sostituzione dei veicoli blindati da combattimento per la fanteria e per l'esplorazione;
- la sostituzione degli elicotteri da collegamento e l'acquisizione di elicotteri da trasporto;
- la modernizzazione del nostro parco veicoli da trasporto;
- la sostituzione dei missili controcarri a brevissima gittata e l'acquisizione di missili controcarri a breve gittata.

\* Giornalista

Il Generale Roger Maes è nato a Bruxelles il 25 aprile 1938. Dopo aver frequentato le scuole medie inferiori in un istituto umanistico, continua i propri studi presso la Scuola Reale dei Cadetti, a Laeken, iscrivendosi alla sezione di Latino-Matematica. Dal 1956 al 1961, segue le lezioni del 111º Corso Politecnico presso la Scuola Reale Militare, specializzazione Costruzioni. Dopo un biennio trascorso al 6º Genio di stanza a Kassel, raggiunge la 4<sup>a</sup> Direzione Regionale delle Costruzioni Militari. A partire dalla fine del 1965, prende servizio presso il 51º battaglione Genio in qualità di Ufficiale di Stato Maggiore per le attività di manutenzione. Durante questo periodo, segue un corso di formazione presso la Scuola Francese del Genio, ad Angers, conseguendo il brevetto di «Ufficiale meccanico del Genio». Nel 1970, il Generale Maes è trasferito d'autorità al Corpo Logistico. Dopo un breve periodo di servizio presso lo Stato Maggiore del 2º Raggruppamento Logistico, assume il comando della 4<sup>a</sup> Compagnia Materiali a Werl. Presta successivamente, servizio presso l'Ufficio Logistica del 1º Corpo e raggiunge la Direzione della Logistica. Segue il Corso Superiore di Stato Maggiore presso l'Istituto Reale

Segue il Corso Superiore di Stato Maggiore presso l'Istituto Reale Superiore della Difesa per poi rientrare allo Stato Maggiore dell'Esercito presso l'Ufficio Gestione del Personale.

Dopo un periodo di comando presso il Centro Logistico n. 2 ad Anversa, rientra allo Stato Maggiore dell'Esercito per rivestire il ruolo di Capo Ufficio Logistica dello Stato Maggiore.

Promosso Generale di Brigata nel 1989, riveste l'incarico di Capo della Divisione Infrastrutture dello Stato Maggiore della Difesa. Il 26 marzo 1993, è nominato Tenente Generale.

Il 1º aprile è al comando delle Forze Nazionali.

Nel quadro della riorganizzazione delle Forze Armate belghe, è titolare del Comando Territoriale Interforze, creato il 1º luglio 1995.

Il 1º gennaio 1996, assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Il Generale Roger Maes è sposato ed ha due figli.

### GANADA LNU BRIT

La «Land Force» ha affrontato con successo la sfida del rinnovamento imposto dalle ristrettesze di bilancio. Oggi il Canada dispone di uno strumento tertestre ridotto ma flessibile, mobile e ben addestrato, in grado di far fronte a qualsiasi tipo di minaccia.

Di guesti e di attri argomenti albiamo discusso con il Tenente Generale Bill Leach, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Signor Generale, innanzitutto un passo indietro.

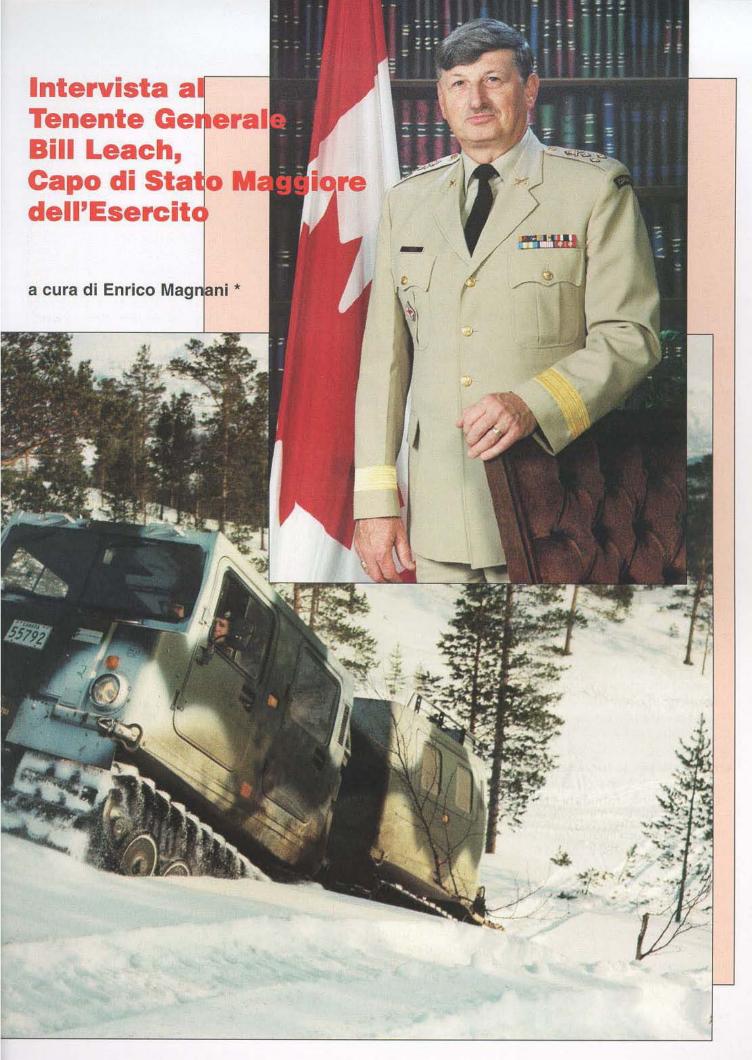
Sono oramai quasi trent'anni che il Canada ha riunito le tre Armi tradizionali in una Forza Armata integrata. Cosa ha rappresentato ciò per le forze terrestri?

La sua prima domanda riguarda l'unificazione delle tre Armi in una Forza Armata integrata, realizzata nel 1966-1967. Mi chiede cosa ha rappresentato questa scelta per l'Esercito. In tutta franchezza, Le dirò che la decisione di unificare le Forze Armate canadesi non è stata ben accolta nei circoli militari dell'epoca. Tuttavia, questo passo si è dimostrato proficuo per l'Esercito e per tutte le forze canadesi, tanto che ormai più nessuno vi si oppone.

L'unificazione ha portato, tra

l'altro, due grandi vantaggi. Ha permesso di realizzare risparmi importanti nell'insieme delle attività delle Forze Armate e di semplificare il comando e controllo sotto l'aspetto politico e strategico. L'unificazione ha agevolato la fusione di alcuni metodi e funzioni che prima venivano eseguiti separatamente da ciascuna delle tre Armi. Tra i risparmi realizzati grazie all'integrazione, possiamo citare l'arruolamento, l'acquisto e la gestione del materiale, l'amministrazione del personale e l'istruzione di base. Per quanto riguarda i miglioramenti realizzati in materia di comando e controllo, l'unificazione ha permesso di sostituire tre istituzioni distinte con una sola struttura unificata. Di conseguenza, quest'iniziativa ci agevola moltissimo allorché si







Per quasi vent'anni, tutti i militari canadesi, uomini e donne, hanno essenzialmente indossato la stessa uniforme verde, il che ha anche portato a un cambiamento di cultura.

tratta di fornire ai *leaders* politici pareri chiari e univoci su questioni militari e semplifica la presa di decisioni strategiche e la messa in opera delle stesse.

L'unificazione ha più che semplificato molte cose. Infatti, dopo l'integrazione, per ogni questione militare, un solo insieme di suggerimenti, invece di tre, percorre i diversi gradi gerarchici e quindi ne deriva un solo insieme di decisioni e di ordini.

La costituzione di Forze Armate integrate in qualche modo ha rappresentato una decisa spinta verso l'identità nazionale canadese. Questa scelta ha intaccato le tradizioni che rappresentano la linfa vitale di un esercito, tradizioni antiche come quelle dei Reggimenti scozzesi o di quelli francofoni del Quebec?

Domande più o meno complesse possono essere formulate in merito agli effetti dell'unificazione sull'Esercito e sulle sue tradizioni. Molti libri, ognuno con una sua tesi, sono stati scritti sulle implicazioni dell'unificazione dell'Esercito. La scomparsa dell'Esercito canadese in quanto servizio distinto ha inciso indubbiamente su quella che viene generalmente chiamata «cultura militare». Ad esempio, le questioni relative al personale e alle politiche concernenti l'equipaggiamento non sono più di esclusiva competenza della gerarchia dell'Esercito. Alcuni sostengono che ciò abbia prodotto un cambiamento fondamentale nelle procedure. Il sistema reggimentale dell'Esercito è stato più o meno mantenuto, soprattutto per quanto riguarda le unità corazzate, l'artiglieria e la fanteria. L'unificazione in se stessa non ha provocato la scomparsa dei vecchi Reggimenti come il Black Watch (Royal Highlanders of Canada), il Queen's Own Rifles of Canada, The Royal Canadian Regiment, Les Royal 22º Régiment o Les Fusiliers Mont-Royal. Quindi, per rispondere all'ultima parte della domanda, l'unificazione non ha causato la scomparsa delle tradizioni nel cuore delle unità di lingua francese o di discendenza scozzese. Allo stesso modo, l'unificazione non ha fatto sparire le bandiere reggimentali o le marce militari nei Reggimenti corazzati, nell'artiglieria o nella fanteria. Alcuni continueranno a sostenere tuttavia che, senza una gerarchia di comando esclusiva dell'Esercito, la centralizzazione delle questioni inerenti al personale e all'equipaggiamento e la creazione di organizzazioni e strutture congiunte abbiano alterato l'ethos militare nel Canada, per tutte e tre le Armi.

Per quasi vent'anni, tutti i militari canadesi, uomini e donne, hanno essenzialmente indossato la stessa uniforme verde, il che ha anche portato a un cambiamento di cultura. Secondo alcuni, l'uniforme verde comune del dopo unificazione incarnava una sua propria cultura. Col tempo, sono state autorizzate ed apportate alla uniforme verde comune modifiche in numero crescente, specifiche per l'Esercito e i suoi Reggimenti. Nel caso, ad esempio, dei Reggimenti canadesi di discendenza scozzese o irlandese, la possibilità di indossare il kilt, come «divisa» ufficiale, ha permesso di mantenere la speciale identità. Allo stesso modo, le unità corazzate hanno continuato ad indossare il basco nero. Le unità che se lo potevano permettere hanno anch'esse continuato ad indossare «le grandi tenute» come prima dell'unificazione. Oggi, col ritorno di uniformi un po' differenziate, si possono distinguere immediatamente i soldati di terra dai marinai e dagli aviatori.

Poiché ciascuno ha un suo modo particolare di concepire il «cuore vitale di un esercito», è quasi impossibile approfondire maggiormente la questione dell'impatto dell'unificazione sull'Esercito senza dover scrivere un libro di un centinaio di pagine (o tanti libri di molte centinaia di pagine; quelli di Douglas Bland sono senza dubbio i migliori).

Ma non bisogna dimenticare che sono passati trent'anni da quando le Forze Armate del Canada sono state unificate. Durante



questo periodo, si sono verificati cambiamenti di tipo sociale e strategico molto importanti che hanno condotto ad una riduzione sostanziale dei bilanci riservati alla difesa. A causa di questi fattori, che hanno poco a che fare con l'unificazione, le Forze Armate (e la componente Esercito) sono molto ridotte rispetto a prima del 1968. Diventa quindi estremamente difficile stabilire se il cambiamento subìto dall'Esercito dal 1968 debba essere messo sul conto dell'u-

nificazione o su quello delle altre importanti influenze sopra menzionate.

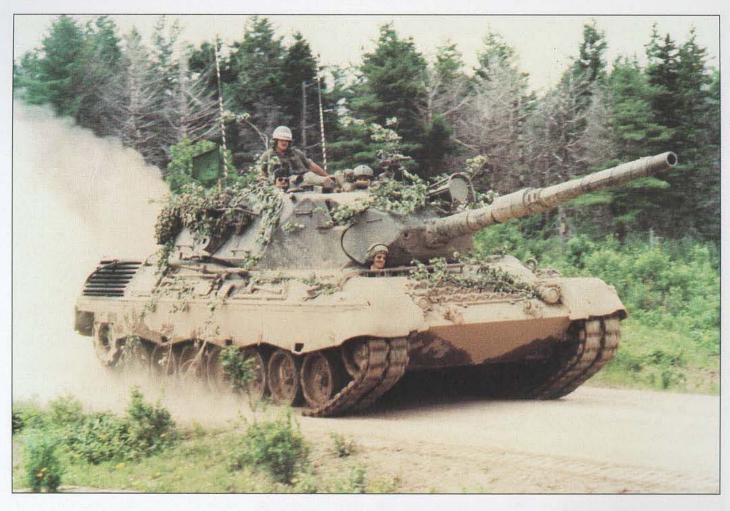
Da alcuni anni il bilancio della Difesa canadese è oggetto di pesanti riduzioni. Quali sono state le linee adottate per mantenere la credibilità dello strumento militare pur in presenza di ridotta disponibilità finanziaria?

Il bilancio della difesa ha subito

importanti riduzioni dalla fine della «guerra fredda». Di conseguenza, il Ministero della Difesa Nazionale (MDN) e le Forze Canadesi (FC) hanno dovuto escogitare sistemi diversi per affrontare le sfide legate ai cambiamenti apportati nel settore strategico. Per mantenere la credibilità del Ministero sia in Patria che all'estero, abbiamo dato la priorità alle operazioni in tutte le iniziative di cambiamento intraprese. Sebbene un certo numero di fattori chiave abbiano concorso al nostro successo, due delle nostre più importanti iniziative hanno riguardato soprattutto la razionalizzazione delle infrastrutture e la riorganizzazione della struttura di comando e controllo.

Dal punto di vista delle infrastrutture, era chiaro che per dimensioni e per vetustà, esse non potevano essere gestite con le risorse rimaste a disposizione del Ministero. Di conseguenza, abbiamo dovuto prendere un certo numero di iniziative miranti a razionalizzare quello che potevamo e quello che non potevamo permetterci. La ripercussione più importante di questo provvedimento è stata la chiusura di alcune basi in Europa e nel Paese. Oltre a queste soppressioni, il MDN/FC continua a studiare altre possibilità di diversificazione dei modi di prestazione dei servizi riguardanti il sostegno non essenziale alle attività militari. Ciò permetterà di destinare la maggior parte delle nostre limitate risorse al mantenimento della capacità di combatti-

In seguito alla riduzione degli effettivi e delle infrastrutture, il Ministero ha lanciato nel 1995 una vasta iniziativa di riorganizzazione del comando e controllo, allo scopo di dimezzare il numero delle risorse impiegate per le funzioni esercitate dal Quartier Generale. Questo progetto ha importanti ripercussioni sul metodo di lavoro del MDN e delle FC e continuerà ad averne nel corso degli



anni. Oltre ai cambiamenti che sono stati e che saranno apportati alla struttura, il Ministero continua a fare progressi impressionanti nella creazione e messa in opera di metodi di gestione delle risorse. In particolare, la messa in opera della pianificazione delle attività e l'acquisizione di strumenti di misura del rendimento e di accertamento dei costi per ogni specifica attività contribuiscono a migliorare la nostra capacità di gestire più attività con meno risorse. Ancora non è finita, ma siamo sulla buona strada!

È ugualmente interessante notare che il Governo del Canada ha adottato il concetto di pianificazione delle attività per farne un elemento chiave del suo rinnovato sistema di gestione delle spese. L'ufficializzazione dei rapporti sui progetti pubblicati in primavera e sul rendimento pubblicati in autunno da tutti i ministeri dovrebbe contribuire in modo considerevole a migliorare la gestione delle risorse del Governo. Il MDN/FC rappresenta il più importante Ministero federale e si è impegnato a diventare capofila nella creazione e messa in opera di iniziative per la migliore gestione delle risorse.

Il Land Forces Command è una forza di entità numerica ridotta pur se di elevata qualità professionale e tecnologica. Questo richiede inevitabilmente il ricorso a forze di riserva che a loro volta devono essere equipaggiate ed addestrate per risultare interoperative con quelle regolari. Come viene affrontato questo problema?

Le Forze Canadesi hanno adottato il concetto di Forza Totale con il Libro Bianco sulla Difesa del 1987. Questo concetto può essere definito come segue: combinazione di membri della Forza Regolare e della Forza di Riserva,

che costituisce un potenziale di combattimento economico e polivalente, al livello di addestramento voluto.

Nel dicembre del 1996, il comando dell'Esercito ha lasciato intendere che la ragione di essere della Riserva non era soltanto quella di costituire una forza di mobilitazione in caso di conflitto ma anche quella di integrare, in periodi di minaccia, la Forza Regolare.

Il concetto di Forza Totale indica che l'Esercito procede all'addestramento del militare regolare o della riserva secondo norme di istruzione e operative simili; siccome i riservisti delle Forze Canadesi sono volontari e non hanno alcun obbligo di prestar servizio, questa prassi funziona relativamente bene per quanto riguarda l'addestramento di base. Quando il tempo diventa un fattore critico e l'addestramento Il concetto di Forza Totale indica che l'Esercito canadese procede all'addestramento del militare regolare o della riserva secondo norme addestrative e operative simili, mantenendo, nel contempo, la sua polivalente capacità di combattimento.

più complesso, il successo è più modesto per ovvi motivi di tempo e di costi.

Durante il primo anno di servizio, un riservista dedica in media quasi 100 giorni alla sua formazione di base e di specializzazione. In seguito, avrà la possibilità di completare il suo addestramento nella misura di 65 giorni all'anno, soprattutto nei fine settimana da settembre a maggio e in un unico periodo estivo di 14 giorni.

Un contingente che si dispiega su un teatro operativo può contenere fino al 20% di riservisti. La percentuale della Riserva dipende dal tipo di missione, dalla rapidità dello spiegamento, dalla necessità di preservare l'integrità dell'unità di Forza Regolare e dal tempo disponibile per addestrare i riservisti. La preparazione consiste nell'unire i rinforzi della Riserva all'unità di Forza Regolare per un periodo di addestramento pre-spiegamento della durata di 90 giorni. I riservisti effettuano lo stesso addestramento dei loro colleghi della Forza Regolare. Questo addestramento pre-spiegamento e la distribuzione dei riservisti nell'unità favoriscono un'integrazione completa dei due elementi in una forza operativa quanto mai efficace.

L'Esercito italiano è impegnato in uno sforzo di riorganizzazione strutturale ed operativa per creare una strumento snello, flessibile e facilmente integrabile in contingenti internazionali. Quali sono i compiti di maggiore importanza che il Land Forces Command ha in progetto o in



### corso di attuazione?

È una questione molto complessa. Il compito più importante da svolgere per la forza di terra è il mantenimento di una polivalente capacità di combattimento . Questo obiettivo non si potrà raggiungere senza difficoltà. Date l'attuale congiuntura finanziaria e l'assenza al momento di una reale minaccia per il Canada, l'opinione pubblica è meno disposta ad appoggiare i progetti sulla guerra. Inoltre, la natura delle missioni e dei compiti che la Forza di terra è

stata chiamata ad assolvere nel corso degli ultimi anni - generalmente operazioni di mantenimento della pace di modesto impegno -, ci trattiene dal dedicare il poco tempo e le scarse risorse di cui disponiamo a mantenere uno stato di preparazione in vista di operazioni di maggiore intensità. Malgrado queste sfide, l'Esercito mantiene il compito precipuo di mantenere la sua polivalente capacità di combattimento e saprà superare gli ostacoli per esserne all'altezza. Oltre a questo impegno, l'Esercito deve concentrarsi su altre at-





tività, che vanno dalla modernizzazione della Forza alla ristrutturazione finanziaria, senza dimenticare il miglioramento dell'addestramento operativo e le iniziative miranti ad aumentare la sua efficienza ed a realizzare maggiori risparmi nelle attività non essenziali.

Dal 1949 al 1993 i soldati canadesi sono stati una garanzia del legame tra Europa e Nord America, addestrandosi e cooperando con i loro commilitoni della NATO. Qual è oggi il contributo delle forze terrestri canadesi alla Alleanza Atlantica?

L'impegno dell'Esercito canadese nei riguardi della NATO rimane quello di sempre. Dal nostro ritiro dal teatro europeo, abbiamo continuato a tenere a disposizione della NATO una Brigata meccanizzata e un Raggruppamento tattico leggero. Queste due Grandi Unità sono disponibili per i piani di contingenza della NATO. Inoltre, abbiamo impegni simili legati alla difesa del nostro continente, congiuntamente ai nostri alleati Il Land Forces Command ha maturato una vasta esperienza nelle operazioni di peace keeping dopo che, in seguito alla fine della «guerra fredda», le condizioni sul piano politico sono mutate.

americani (CUSRPG - Canada US Regional Planning Group).

Il Land Forces Command ha maturato una vasta esperienza nelle operazioni di peace keeping. Quali sono gli ammaestramenti dottrinali e politici che sono stati tratti dalla frequente partecipazione a missioni di pace sotto diverse bandiere?

L'ammaestramento più importante è molto semplice. Solo un soldato addestrato alla guerra può svolgere un ruolo efficace durante una missione di mantenimento della pace. In realtà, solo l'addestramento alla guerra garantisce ai militari le conoscenze che permetteranno loro di eseguire bene il loro mandato durante una missione di pace. Sul piano politico, bisogna notare che dalla fine della «guerra fredda», le condizioni sul terreno sono cambiate moltissimo. Le due ex superpotenze di ieri non possono intervenire come in passato per svolgere un ruolo di mediazione. I belligeranti sono liberi di agire come vogliono e possono ormai utilizzare mezzi militari e politici difficili da controllare in particolari situazioni (come ad esempio quella dell'ex Iugoslavia).

Le operazioni in Iugoslavia e Somalia si sono configurate più come conflitti veri e propri che come operazioni di pace. Quale potrà essere secondo Lei il futuro di questi due profili operativi, inizialmente contrapposti?

Lei cita due aspetti che hanno ciascuno la loro ragione di essere





se adoperati nei loro rispettivi contesti. La chiave del loro successo risiede nella definizione dei compiti in relazione ai problemi incontrati. Un compito ben definito ed eseguito da truppe ben equipaggiate e preparate avrà una notevole capacità operativa. Quindi, questi due aspetti si inseriscono perfettamente nel contesto geopolitico attuale.

Con la caduta del Muro sono mutati gli scenari politico-strategici internazionali ed è in discussione il concetto strategico della NATO. Da ciò è scaturita l'esigenza di indivuare nuovi percorsi addestrativi dei Quadri militari. Quali sono le iniziative in atto presso il Land Forces Command nel settore della formazione del personale?

Dal momento in cui la prima Divisione del Canada ha lasciato l'Europa, abbiamo registrato un aumento considerevole del nostro ritmo operativo, particolarmente nell'ex Iugoslavia e in Africa. Questo aumento ha determinato una riduzione della quantità di sforzi che potevamo dedicare all'addestramento mirante al mantenimento delle attitudini polivalenti interarma. In realtà, abbiamo condotto poche esercitazioni di Raggruppamento tattico o congiunte, salvo ovviamente quando queste si inserivano nell'ambito delle esigenze di addestramento operativo.

Attualmente, l'Esercito tenta, di conseguenza, di recuperare certe capacità che sono andate scemando e pone ora di nuovo l'accento sull'istruzione interarma, non mancando di dotarsi di equipaggiamenti moderni e di aggiornare la normativa che ne permetterà la gestione. Ad esempio, stiamo attualmente sperimentando un compendio di «norme di attitudine al combattimento» desti-

nato ai Comandanti per la valutazione e il miglioramento del rendimento sul campo. Abbiamo anche un modello concettuale di centro canadese di simulazione di manovra per valutare gli effetti delle diverse armi e migliorare le capacità collettive.

Per quanto riguarda il programma di istruzione individuale, crediamo che sia necessario rafforzare i controlli di qualità e quantità in questo periodo di riduzione delle risorse. Inoltre, sono in atto diverse iniziative dello Stato Maggiore per ottimizzare i nostri investimenti in relazione alle risorse disponibili. Siamo sempre convinti di potere preparare soldati altamente qualificati e competenti, tra i migliori al mondo, e abbiamo accettato la sfida di stare attenti che siano preparati in maniera efficiente. in vista dei ruoli operativi che saranno loro affidati sia in tempo di guerra sia nell'ambito di ope-



razioni diverse dalla guerra.

L'impegno militare canadese si esplica non solo sullo scenario atlantico ma si estende anche verso il Pacifico. La crescita di importanza strategica dello scacchiere asiatico, con le grandi tensioni che vi si registrano, comporterà un riorientamento dell'apparato terrestre canadese?

Ad eccezione del ruolo svolto nella guerra di Corea, la partecipazione militare del Canada alla sicurezza dell'area Asia-Pacifico dalla fine della Seconda Guerra Mondiale è limitata in gran parte al contributo di personale nelle diverse missioni di osservazione e mantenimento della pace, particolarmente in Pakistan, Vietnam e Cambogia. Dopo la guerra fredda», il Governo del Canada ha conosciuto un risveglio d'interesse per questa regione ed ha lasciato intendere che il Ministero della

Difesa Nazionale (MDN) ha un ruolo chiave da svolgervi. Tuttavia, tale ruolo potrebbe essere alquanto diverso da quello, tradizionale, che il MDN ha svolto finora in Europa, principale regione del suo impegno all'estero. Allo stesso tempo, il ruolo del MDN nell'area Asia-Pacifico rimane attualmente limitato da due fattori chiave: la riduzione del bilancio della difesa e della struttura della forza e un nuovo incarico a livello mondiale formulato nel Libro Bianco della Difesa del 1994. Se il MDN deve continuare a sostenere gli obiettivi del Canada nel settore Asia-Pacifico sotto la riserva di queste due condizioni, il Ministero dovrà fare scelte ragionate sul modo di utilizzare le sue sempre più ridotte risorse.

Il principale interesse del Canada nell'area Asia-Pacifico è di natura economica. Infatti, il Governo canadese ha imparato che l'influenza di un Paese dipende sempre più dalla solidità delle sue relazioni economiche. Di conseguenza, la promozione della prosperità e dell'occupazione è al centro delle preoccupazioni del Governo e costituisce il suo primo obiettivo in materia di politica estera. Le relazioni commerciali che il Canada stabilirà con i Paesi dell'area Asia-Pacifico sono perciò fondamentali. In Canada, la prosperità e l'occupazione dipendono sempre più dal commercio. Sebbene il Canada intrattenga con gli Stati Uniti l'80% dei suoi scambi commerciali, la crescita maggiore, sia per il Canada stesso che per il resto del mondo, dipende dalle fiorenti economie di un piccolo numero di Paesi asiatici. Da qui all'anno 2020, si prevede che la regione conterà sette delle dieci economie mondiali più importanti e deterrà il 60% del mercato mondiale. Il Canada attualmente occupa soltanto l'1,5% del mercato nell'area Asia-Pacifico.

La presenza del MDN nella regione rimane generalmente moL'Esercito canadese sta attuando un programma di istruzione individuale atto a preparare soldati altamente qualificati e competenti, in vista dei ruoli operativi che saranno loro affidati.

desta, ad eccezione delle relazioni di difesa bilaterale con gli Stati Uniti, l'Australia e la Nuova Zelanda. Sebbene partecipi allo svolgimento politico del Fo-Regionale dell'ANASE (FRA), il Canada non fa parte di alcuna alleanza militare ufficiale nella regione, se si escludono la collaborazione Canada-Stati Uniti per la difesa del Nord America e la condivisione della responsabilità riguardante la frontiera marittima del Nord Pacifico. Le relazioni con l'Australia e la Nuova Zelanda costituiscono un prolungamento dei legami storici del Canada con i Paesi del Commonwealth, insieme ad alcune disposizioni quadrilaterali in materia di scambio di informazioni.

La presenza militare canadese nell'area Asia-Pacifico è attualmente garantita da sette Addetti Militari i quali sono associati a 13 Paesi, con la maggior parte dei quali il Canada ha mantenuto relazioni bilaterali tramite rare visite effettuate da personaggi di riguardo, un modesto programma di scambio e collegamento, qualche visita per aiuti tecnici e condivisione di esperienze nell'ambito di diverse missioni di mantenimento della pace nel mondo. Il Canada partecipa, con l'Australia, il Giappone, la Repubblica di Corea e da poco con il Cile, anche all'esercitazione RIMPAC, organizzata dalla Marina americana ogni due anni. Inoltre, partecipa regolarmente ad altre esercitazioni, soprattutto a carattere navale, con gli Stati Uniti, nel Pacifico.

Con il suo programma di aiuto all'istruzione militare (PAIM), il



MDN ha dato la possibilità a molti Paesi dell'area Asia-Pacifico di inviare loro personale a frequentare corsi in Canada. Il Bangladesh, la Malesia, il Nepal, la Thailandia, Singapore e la Corea del Sud sono tra questi. Gli ultimi due lo sono secondo il principio del recupero dei costi (a causa del loro forte PIL pro capite). I fondi del PAIM sono stati spesi per una serie di attività, che vanno dall'istruzione del personale navigante ai corsi offerti nel Centro Pearson per il manteni-

mento della pace. Oltre al PAIM, sono stati organizzati programmi di scambio con l'Australia, l'India, la Malesia e il Pakistan, quantunque i tre ultimi programmi siano stati sospesi a causa della riduzione del numero dei posti per gli studenti stranieri presso l'Istituto di Stato Maggiore e di Comando delle Forze Canadesi (CECFC).

\* Giornalista

Il Tenente Generale Bill Leach è nato a Sarnia, (Ontario). Ha iniziato la carriera militare nel 1960 al Collegio Militare Reale di Saint Jean conseguendo, nel 1965, la laurea in economia e commercio presso il Reale Collegio Militare di Kingston. Ha frequentato nel 1968 la Scuola di Stato Maggiore delle Forze Canadesi.

Ha prestato servizio in Germania e nel Vicino Oriente comandando, tra l'altro, l'Elemento di Supporto Nazionale per la Forza Mobile Europea della NATO. Dal 1975 al 1977 è stato Vice Assistente Generale del Commissariato (Operazioni) presso la 4ª Divisione Corazzata dell'Esercito Britannico sul Reno. (BAOR).

È stato istruttore nella Reale Scuola Canadese del Corpo d'Artiglieria a Montreal e ha svolto importanti incarichi nei settori logistico e finanziario.

Nel 1986 è stato decorato con l'Ordine al Merito Militare. Durante la guerra del Golfo è stato Direttore dei Piani Logistici svolgendo successivamente altri compiti nel settore dei materiali rimanendo impegnato in importanti iniziative di cambiamento.

Il 13 ottobre 1995 è stato nominato Vice Comandante del Comando della Forza Terrestre e Comandante della 1ª Divisione Canadese.

Promosso al grado attuale, viene nominato Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito il 24 settembre 1997.

Il Tenente Generale Leach è sposato ed ha tre figli.



### NORVEGIA IL NUOVO ESERCITO



Anche l'Esercito norvegese si trova ad affrontare la sfida del rinnovamento imposto dalle ristrettezze di bilancio e dal mutato scenario politico e strategico.

Obiettivo da raggiungere: dar vita ad uno strumento ridotto quantitativamente ma flessibile, mobile e ben equipaggiato, in grado di far fronte a qualsiasi tipo di minaccia. Ce ne parla il Maggior Generale Sverre Økland, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Qual è l'attuale situazione dell'Esercito norvegese? Quali sono le prospettive e quali i più importanti programmi pianificati?

Dal 1993, l'Esercito norvegese è stato ridotto di quasi il 50% in termini di numero d'unità e forza complessiva del personale. Le Brigate sono state ridotte da 13 a 6. Si può dire che l'Esercito è ridotto nella quantità, ma ciò è compensato dalla qualità delle forze combattenti, sostanzialmente accresciuta.

La ristrutturazione delle restanti unità sta procedendo bene. La nuova organizzazione per il tempo di guerra della nostra principale unità combattente, la 6<sup>a</sup> Divisione, completata il 1° aprile '97, è operativa dal 1° gennaio '98.

L'Esercito norvegese non è tuttavia in grado di modernizzare tutte le attuali unità. Il nuovo equipaggiamento è concentrato nella 6ª Divisione e nelle unità destinate alle operazioni di supporto alla Pace: il resto dell'equipaggiamento è quello previsto dal quadro di battaglia della Guerra Fredda basato su 13 Brigate. Inoltre, come minimo 3 Brigate indipendenti saranno ammodernate con il nuovo sistema C2IS. Un grande sforzo è in corso anche per i sistemi di simulazione e di addestramento tattico. Il tutto per rendere possibile una transizione morbida da un esercito concepito per la



Colonna di motoslitte. Il mantenimento di una elevata mobilità fuoristrada in difficili condizioni orografiche è una delle priorità dell'Esercito norvegese.

«guerra d'attrito» a un esercito orientato verso la «guerra di manovra»

L'Esercito norvegese impiegherà all'incirca 2,5 miliardi di corone norvegesi l'anno per i nuovi equipaggiamenti per il periodo dal 1999 al 2004. Dal 2005 vi sarà un incremento fino a 3 miliardi di corone l'anno. Ciò dipende molto dagli sforzi fatti per ridurre i costi ordinari e di manutenzione (circa 4,5 miliardi l'anno).

I principali programmi d'approvvigionamento in fase di attuazione sono i seguenti:

- 104 veicoli da combattimento per la fanteria CV 9030;
- 12 sistemi MLRS;
- radio digitali VHF (multiruolo);
- C2IS esercito.

I principali programmi in fase di progetto sono:

 il nuovo MBT (carro da combattimento principale);

- armi controcarri a media gittata:
- sistema controaerei NASAMS;
- veicoli da trasporto per la fanteria leggera;
- sostituzione del sistema d'artiglieria M-109.

L'Esercito norvegese ha una lunga esperienza di operazioni di supporto alla pace, dalla Corea alla Bosnia. Oggi i soldati norvegesi, insieme ad altri commilitoni scandinavi, polacchi e baltici, prestano servizio nelle Brigate NORPOL di SFOR. Cosa



Due militari norvegesi con il sistema di puntamento/guida del missile controcarri «Hellfire».

significa questo per l'Esercito norvegese e per la sua partecipazione alle operazioni di supporto alla pace?

In primo luogo tale partecipazione dà agli Ufficiali, uomini e donne dell'Esercito, un'occasione unica di prestare servizio all'interno di una formazione operativa multinazionale condotta dalla NATO. Ciò ci consente di attingere esperienze dall'applicazione pratica di principi, dottrine e regolamenti della NATO nel corso delle operazioni. Il che gioverà tanto all'individuo quanto all'Esercito.

In secondo luogo tali partecipazioni danno all'Esercito la possibilità di acquisire altre esperienze in materia di organizzazione, programmi addestrativi ed equipaggiamento.

Tuttavia la partecipazione sottrae grandi risorse ai nostri impegni nazionali, tanto che bisogna continuamente valutare l'equilibrio tra costi e benefici. Dopo la costituzione del battaglione «Telemark», la Norvegia è diventata partecipe a pieno titolo della Allied Mobile Force, l'elemento più importante delle Immediate Reaction Forces della NATO.

Vedremo nel futuro soldati norvegesi addestrarsi in Italia?

Il Battaglione «Telemark» ha partecipato alle esercitazioni «Dynamic Mix» e «Ardent Ground» lo scorso anno in Italia. L'attuale programma delle esercitazioni del Comandante dell'AMF (Esercito) è soggetto all'approva-



zione dello SHAPE ed alle priorità fissate. Attualmente non vi sono programmi di partecipazione del battaglione «Telemark» ad addestramenti in Italia nel prossimo futuro.

Finora, l'Esercito norvegese non ha assegnato unità di combattimento all'ARRC. Questa situazione cambierà nel futuro, ed i soldati norvegesi parteciperanno ad altre unità della struttura ARRC?

La Norvegia si è impegnata a partecipare alle Reaction Forces della NATO. Secondo il Libro Bianco '97-'98 del MoD, intendiamo mantenere l'attuale livello di contributo. Tuttavia, il Libro Bianco prevede anche che la questione dei nuovi impegni nella struttura della forza multinazionale della NATO possa essere lasciata al giudizio dell'autorità na-

zionale.

Inizialmente, potremmo fare in modo di mettere a disposizione dell'ARRC o dell'AMF(Esercito) formazioni minori di nuova costituzione. La Norvegia potrebbe inoltre assegnare alcuni Ufficiali al Quartier Generale dell'ARRC.

Negli anni della Guerra Fredda l'Esercito norvegese ha costituito la prima linea di difesa della NA-TO contro la struttura militare del Patto di Varsavia.

Il fatto che la Russia sia un membro a tutti gli effetti del nuovo sistema di sicurezza euroatlantico potrà cambiare l'architettura dell'Esercito norvegese?

Durante la Guerra Fredda, l'Esercito norvegese aveva un'architettura basata sul concetto della «guerra d'attrito». Suo scopo principale era quello di manteneSopra.

Una squadra di fucilieri del battaglione «Telemark» appieda da un ruotato 6x6 AX 180. Il battaglione, normalmente assegnato alla Allied Mobile Force-Land, è ora inserito nella Brigata «Nordpol» della S-FOR.

### A destra.

Carro «Leopard» 1A1NO durante una esercitazione a fuoco.

re libero quanto più territorio possibile, trattenendo l'invasore per dar tempo ai rinforzi alleati di arrivare. L'architettura dell'Esercito è ora fondamentalmente cambiata. Nel 1993, l'Esercito ha iniziato il processo di attuazione di un nuovo concetto basato sulla «guerra di manovra». L'istruzione degli Ufficiali e l'addestramento delle unità vengono di conseguenza modificati per porli in linea col nuovo concetto. Inoltre, il Programma di approvvi-



gionamento si sta ora concentrando su un equipaggiamento adeguato a un Esercito orientato alla «guerra di manovra».

Il compito principale dell'Esercito norvegese, come componente delle Forze Armate norvegesi, è quello di difendere la sovranità della Norvegia e di far parte di un'affidabile forza antinvasione in una parte del Paese, per il momento collocata solo nel nord della Norvegia. La Norvegia si affida tuttora ai rinforzi della NATO in uno scenario di invasione tradizionale.

Una parte del processo ancora in corso è la costituzione di una nuova dottrina dell'Esercito. Il documento «Dottrina tattica dell'Esercito» sarà ultimato nel '98 ed è ben coordinato con l'altro processo in corso, che è quello di stabilire una nuova dottrina nazionale comune.

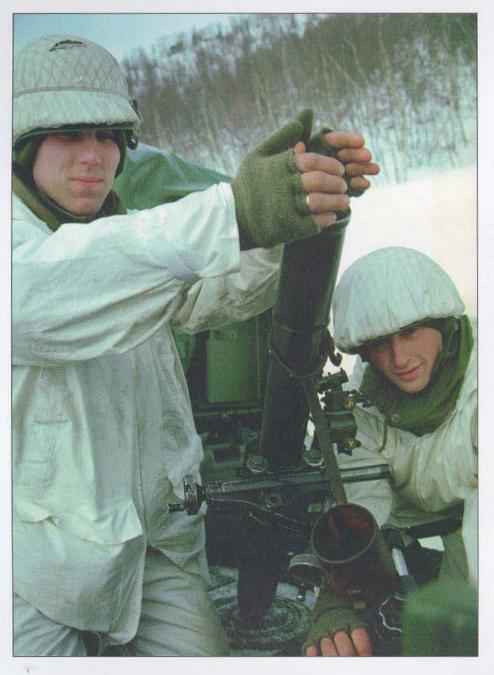
Rafforzare una credibile capa-

cità di resistenza alle invasioni rimane tuttavia il fulcro centrale dell'Esercito norvegese, mentre sempre molta enfasi si mette sulla partecipazione alle operazioni internazionali di supporto alla pace.

Oltre alla cooperazione con la NATO, l'Esercito norvegese ha una lunga tradizione di collaborazione con altre nazioni scandinave. Da quando le nazioni neutrali Svezia e Finlandia sono entrate a far parte dell'organizzazione alleata nel *Partnership for Peace* è cambiato qualche aspetto di questa cooperazione?

Per molti anni l'Esercito norvegese ha goduto di una fruttifera cooperazione con Svezia e Finlandia su base bilaterale, coprendo una vasta gamma di attività. Tra queste c'è lo scambio di frequentatori di istituti di Stato Maggiore, visite-scambio tra Accademie militari, competizioni sportive militari, riunioni e conferenze a livello Stato Maggiore. Inoltre è stata stabilita un'ampia cooperazione per gli acquisti di equipaggiamento militare tra i Paesi nordici. Ouesti hanno goduto di una mutua e benefica cooperazione nella partecipazione alle missioni delle Nazioni Unite. È stato costituito un ente ufficiale, il NORCAPS, per coordinare i contributi delle nostre nazioni. L'istituzione dell'ancor più recente SHIRBRIG (Stand By High Readiness Brigade) per le operazioni delle Nazioni Unite ha dato alla cooperazione un'ulteriore prospettiva.

I paesi nordici hanno anche l'impegno di condurre annualmente le esercitazioni «Nordic Peace». Lo scorso anno l'esercitazione si è svolta in Norvegia e



Squadra serventi di un mortaio da 81 mm installato sull'elemento posteriore di un cingolato BV206.

assegnati ad una specifica unità. Fino all'età di 44 anni il cittadino viene richiamato ad intervalli regolari per aggiornare l'addestramento e fare esercitazioni sul campo.

Intendiamo mantenere il sistema della leva obbligatoria e non vi sarà in futuro alcun Esercito di professionisti in Norvegia. Soluzioni diverse dalla leva non assicurano il numero necessario di soldati e non possono ottenere il consenso popolare.

Una forza a larga base di professionisti esige grande impegno in campo sociale. Cosa farà l'Esercito norvegese per aiutare il suo personale professionista?

Alcuni anni fa, l'Esercito norvegese iniziò a concentrare l'attenzione sulle famiglie degli Ufficiali. L'Esercito vuole che gli Ufficiali si trasferiscano con le loro famiglie nelle sedi di assegnazione. Quattro sono le questioni che interessano l'Esercito:

- possibilità d'istruzione per il coniuge;
- possibilità di lavoro per il coniuge. Il sistema norvegese poggia su famiglie con due attività e l'economia familiare si basa su due redditi;
- asili nido: cerchiamo di assicurare che vi sia offerta di asili per bambini di età compresa tra 1 e 6 anni;
- una soddisfacente qualità degli alloggi.

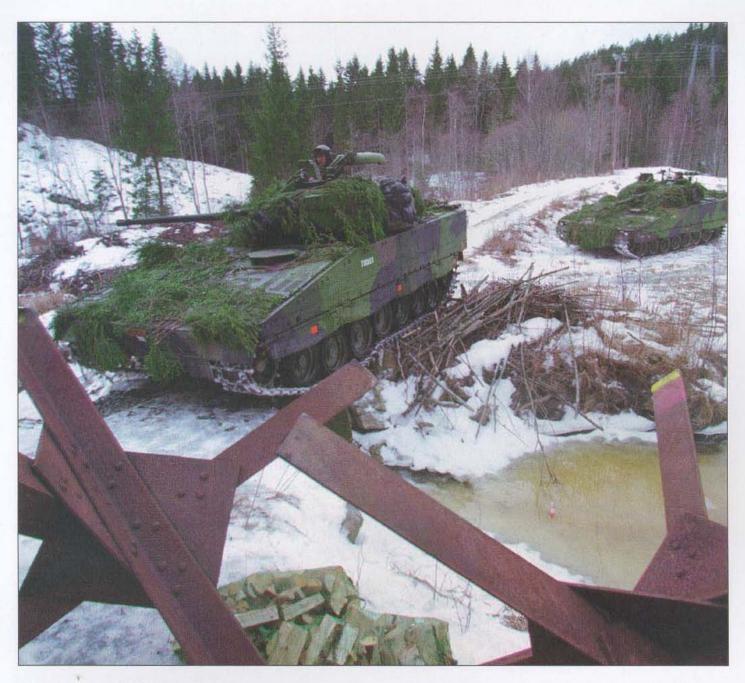
Il personale femminile fa parte già da parecchi anni dei ranghi dell'Esercito norvegese. Se possibile, potrebbe fare una breve storia ed un'analisi di questa componente e dirci quali sono le prospettive per le donne nel-

quest'anno avrà luogo in Svezia.

Come effetto generale, l'integrazione della Svezia e della Finlandia nel *Partnership for Peace* ha rafforzato e offerto nuove prospettive a una cooperazione già collaudata tra queste nazioni confinanti.

L'Esercito norvegese ha incrementato la componente professionale e ridotto il numero dei coscritti. Continuerà su questa via in modo da avere un Esercito esclusivamente di professionisti oppure manterrà il servizio di leva?

L'Esercito norvegese non ha unità completamente professionali, anche se abbiamo alcuni soldati professionisti. La leva ha un ruolo importante nel nostro Paese e sarà sempre uno dei principali elementi del nostro Esercito. Tutti i cittadini maschi, fisicamente e mentalmente adatti, hanno obblighi di leva in un'età compresa tra i 19 ed i 44 anni. Le donne possono arruolarsi solo come volontarie. La maggior parte dei coscritti riceve un addestramento iniziale di 12 mesi. Alcuni meno. Al completamento di questo periodo di addestramento, i coscritti vengono congedati ed



Un cingolato CV90 «Viking» in movimento nel difficile territorio norvegese.

### l'Esercito norvegese?

Oggi le donne sono pienamente integrate in tutti i campi dell'Esercito norvegese. Tale integrazione è iniziata nel 1977, quando la Scuola Aspiranti Ufficiali, servizi non combattenti, fu aperta alle donne. Nel 1983 le donne furono ammesse come volontarie al servizio ordinario iniziale e nel 1984 poterono accedere a tutte le categorie. Attualmente, il grado

più elevato per una donna nel nostro Esercito è quello di Maggiore, ma nel servizio NATO-Nazioni Unite abbiamo Tenenti Colonnelli in servizio temporaneo.

Nel 1997 le Forze Armate norvegesi stabilirono un piano strategico per la parità tra i sessi che si riduce a due importanti questioni:

- come convincere le donne a far domanda per entrare nella Scuola Aspiranti Ufficiali;
- come orientarle a scegliere la carriera militare come impiego per la vita.

Con la soluzione di questi problemi, che costituiscono il nostro documento di lavoro, speriamo di raggiungere, entro il 2005, una percentuale di donne in servizio nell'Esercito di almeno il 7%.

Rispetto ai bilanci della difesa di altri Paesi membri della NA-TO, quello della Difesa norvegese ha mantenuto i livelli del periodo della Guerra Fredda e state ancora cercando di incrementare la quota destinata agli approvvigionamenti. Come si spiega?

Come ho già detto nella risposta alla sua prima domanda, per poter incrementare la quota di bilancio per gli approvvigionamenti, dobbiamo ridurre i costi ordinari e di manutenzione. Nei prossimi anni, il bilancio della difesa verrà probabilmente mantenuto al livello attuale. Considerando la continua crescita dei prezzi dei nuovi equipaggiamenti, l'unica possibilità che abbiamo per finanziare le nuove acquisizioni è quella di ridurre i costi dell'O&M dell'Esercito in tempo di pace. Per raggiungere questo obiettivo si dovrà ulteriormente ridimensionare la consistenza dell'Esercito di pace. Non è un processo facile, ma ho fiducia di poter raggiungere lo scopo di ristrutturare il nostro Esercito secondo i piani stabiliti.

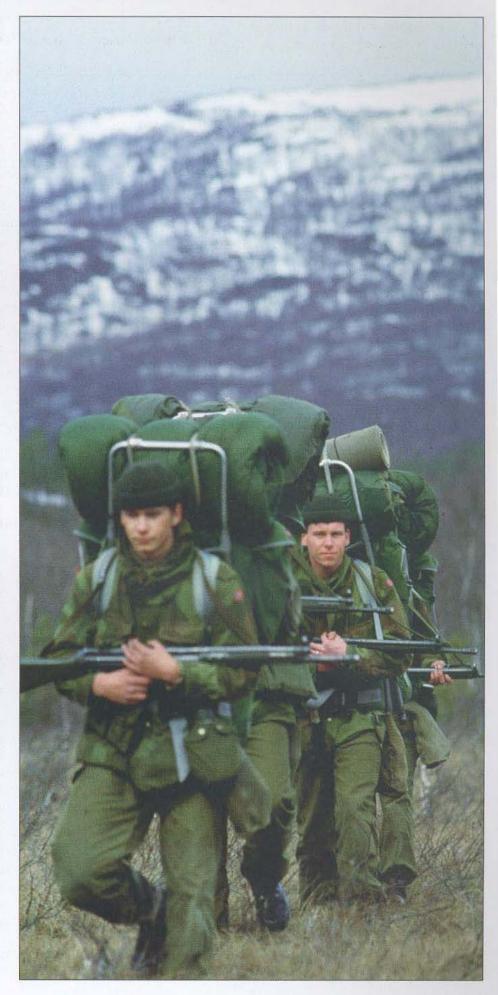
La Guardia Nazionale è un elemento importantissimo del sistema di difesa norvegese. Qual è la storia di questa istituzione e come si rapporta alla società civile e al mondo militare?

La Guardia Nazionale norvegese fu istituita dopo la seconda guerra mondiale. La sua missione è quella di assicurare la mobilitazione generale e di supportare le operazioni di Esercito, Marina e Aeronautica.

Pronti in ogni parte del Paese in meno di quattr'ore dall'allarme, 83 000 Ufficiali e soldati addestrati annualmente, sono davvero all'altezza dello slogan della Guardia Nazionale: Everywhereanytime (sempre ovunque).

La Guardia Nazionale di terra, costituita per la maggior parte di unità a livello di plotone e compagnia, svolge compiti di difesa del territorio; quella navale perlustra le acque costiere con numerosissime piccole navi; quella aerea effettua operazioni di difesa delle basi aeree.

In molte occasioni l'organizzazione decentralizzata della Guar-



dia Nazionale è stata di grande aiuto per le autorità locali in

emergenze di pace.

Come gli altri servizi, la Guardia Nazionale è comandata da un Capo di Stato Maggiore. I 18 comandanti di distretto sono Ufficiali di carriera. In tempo di guerra, però, la Guardia Nazionale di terra opera sotto il comando dei comandanti territoriali dell'Esercito. La quota annuale sul bilancio militare per la Guardia Nazionale è meno del 5%.

La crescente «professionalizzazione» delle Forze Armate esalta il ruolo degli elementi della riserva. Lo sviluppo tecnologico ed i costi finanziari costituiscono un *handicap* per l'interoperabilità tra forze regolari e di riserva?

Il concetto di difesa della Norvegia è basato sulle unità di mobilitazione. L'Esercito norvegese non ha unità composte totalmente da professionisti. Per noi è di importanza vitale tenerlo presente al momento dell'acquisizione delle nuove tecnologie e dell'adozione di nuove tattiche. Sembra esserci una tendenza della nuova tecnologia militare a una maggiore semplificazione che riduce i tempi di addestramento per acquisire l'abilità necessaria ad usarla.

Nello sviluppare nuovi materiali, prendiamo in considerazione le capacità delle unità di mobilitazione di imparare ad usare il materiale specifico durante i periodi di richiamo per l'aggiornamento dell'addestramento.

In Norvegia diamo anche molta importanza all'uso di tecniche di addestramento supportate dalla tecnologia e da simulatori. Siamo così in grado di ridurre i costi dell'addestramento.

Dal momento che non abbiamo forze regolari, intese nel senso classico, non abbiamo problemi di interoperabilità. Il Maggior Generale Sverre Økland è nato il 4 gennaio del 1941.

Ha frequentato la Military Preparatory School and Military Matriculation degree, l'Accademia Militare, l'Army Staff College, lo Staff College Camberley e il Royal College of Defence Studies in Gran Bretagna.

Promosso Tenente di Cavalleria nel 1966, ha prestato servizio presso la Scuola di Cavalleria e, successivamente, alla compagnia esplorante della Brigata North Norway.

Con il grado di Capitano ha prestato servizio, tra l'altro, al-

l'Accademia Militare in qualità di istruttore.

Dopo la promozione a Maggiore, avvenuta nel 1978, è stato Segretario di Sua Maestà e Ufficiale alle operazioni del *Troms* Land Defence District.

Dal 1984 al 1987, dopo l'avanzamento al grado di Tenente Colonnello, ha prestato servizio presso l'ufficio dell'Ispettore di Cavalleria ed ha comandato un battaglione corazzato della Brigata North Norway.

Promosso Colonnello, nel 1987, è stato Comandante del Cavalry Regiment South fino al 1989, anno nel quale è stato pro-

mosso Brigadiere.

Nel 1992, da Maggior Generale, è stato Comandante del *Land Command Vestlandet* e, dal 1996, ricopre l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercio norvegese.

Il Generale Sverre Økland è decorato di National Service Medal e di Defence Service Medal with two stars.

Il rimpasto del sistema di comando, controllo e comunicazione della NATO – prima con la fusione di AFNORTH con UKAIR e la conseguente costituzione di AFNORTHWEST, ed ora con la sua integrazione in AFCENT – cambierà in qualche misura il contributo dell'Esercito norvegese alla sicurezza e stabilità del Nord Europa?

La riduzione della struttura di comando della NATO avvenuta negli ultimi dieci anni è solo un adattamento alle mutate esigenze di sicurezza, ed i nuovi e diversi compiti previsti ne sono il risultato.

Il contributo dell'Esercito norvegese alla NATO non è influenzato da questi cambiamenti, anche se le nuove missioni della NATO potranno accrescere il ricorso alle nostre Reaction Forces.

In passato, i piani d'emergenza della NATO hanno destinato forze rilevanti, unità e soldati americani, britannici, canadesi e tedeschi, alla difesa della Norvegia. La nuova situazione strategica della regione settentrionale ha modificato gli impegni degli alleati a favore dell'area?

Come da tradizione, il contributo principale proviene dagli Stati Uniti con il Norway Air Landed Marine Air Ground Task Force, NAL MAGTF. Inoltre, vi sono diverse unità delle Reaction Forces dell'Alleanza e 2 gruppi d'artiglieria (GE e US) nella Composite Force della NATO (NCF).

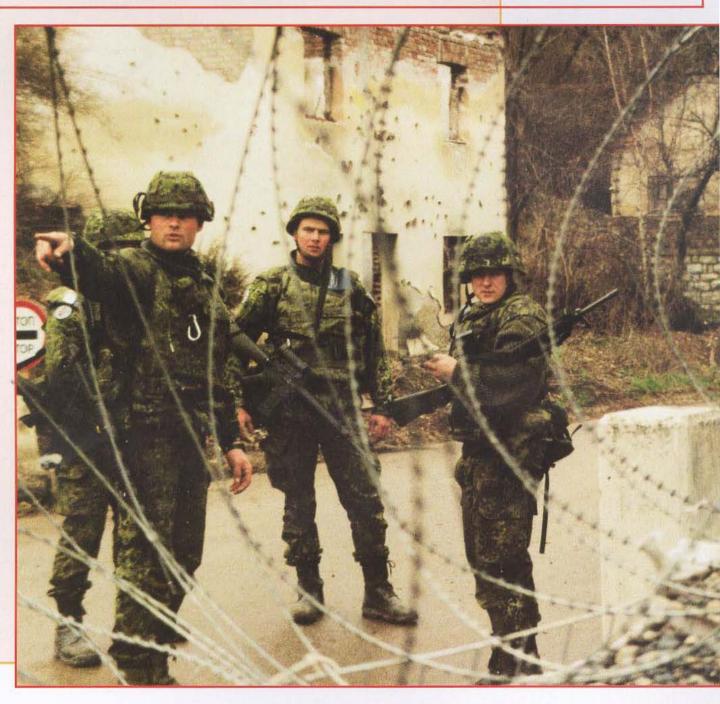
Il Regno Unito e i Paesi Bassi hanno funzioni preminenti nei piani di rinforzo per la Norvegia, al pari della Forza Anfibia comune UK/NL (Gran Bretagna/Olanda).

Il Allied Command Europe Mobile Force (Esercito)-AMF(L), infine, è primario strumento per la tempestiva gestione delle crisi nella nostra regione.

\* Giornalista

## DANIMARCA

IL NUOVO ESERCITO



### Intervista al Generale Christian Hvidt Capo di Stato Maggiore della Difesa danese

a cura di Enrico Magnani \*



I nuovi scenari politico-strategici scaturiti dalla fine del biporalismo hanno avuto grande influenza sull'Esercito danese. È infatti in itinere un difficile processo di razionalizzazione che porterà le forze terrestri ad assumere un ruolo sempre più incisivo nelle operazioni umanitarie e di supporto alla pace.

Di queste e di altre problematiche ci parla nell'intervista che segue il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Christian Hvidt.

L'Esercito danese è oggi uno strumento militare dalle dimensioni limitate ma di capacità elevate. Come saranno articolate ed equipaggiate le forze terrestri all'inizio del prossimo secolo?

Data l'appartenenza della Danimarca alla NATO, l'Esercito danese ha una lunga tradizione di ampia cooperazione militare con le altre Nazioni europee. Come Stato di frontiera, durante la guerra fredda la Danimarca dipendeva per la sua difesa dalla cooperazione con la NATO e le sue forze si addestravano regolarmente con i rinforzi assegnati.

L'Esercito danese era – ed è tuttora – collegato alla struttura della NATO l'Allied Command Baltic Approaches (BALTAP). BALTAP fu ratificato nell'autunno del '61 e costituito nel gennaio '62. BALTAP è un comando congiunto, responsabile di tutte le operazioni militari nell'area che copre la Danimarca, lo Schleswig-Holstein a nord del fiume Elba, parte dello Skagerrak, il Kattegat, gli stretti danesi e il mar Baltico.

Alle dipendenze del BALTAP vi sono due Corpi d'Armata, l'Allied Land Forces Zealand (LANDZEA-LAND) e l'Allied Land Forces Jutland and Schleswig-Holstein (LANDJUT).

Durante la guerra fredda, il compito di LANDZEALAND era di difendere l'arcipelago della Zelanda con forze danesi e rinforzi alleati. Per anni abbiamo fruito, nelle esercitazioni NATO, della partecipazione del battaglione alpino italiano assegnato alla Forza Mobile ACE (*Land*)-AMF(L).

Il Corpo d'Armata LANDJUT è costituito da forze terrestri sia danesi sia tedesche. Il compito di LANDJUT – costituito da una divisione tedesca e una danese, incluse truppe di supporto – era principalmente difendere la penisola dello Jutland e lo Schleswig-Holstein.

I cambiamenti nella situazione della sicurezza europea e mondiale, dopo la caduta dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia, hanno avuto grande influenza sull'Esercito danese. Le direttive politiche generali per la ristrutturazione della difesa danese sono state formulate nell'«Atto di Difesa» del dicembre '93. I compiti dell'Esercito danese si sono estesi dal tradizionale ruolo regionale fino ad includere una dimensione globale. In conformità all'«Atto di Difesa», negli ultimi anni hanno ottenuto alta priorità i contributi dell'Esercito per la prevenzione di conflitti, le missioni di pace e le operazioni umanitarie su scala mondiale. Si è avuto di conseguenza un rinnovamento dell'Esercito e un adeguamento della sua struttura, dell'addestramento e delle attività operative e multinazionali. Nonostante si sia dato un gran peso, tuttora crescente, alle relazioni internazionali e alle relative attività, le autorità politiche hanno dichiarato che il compito principale delle forze armate danesi è comunque mantenere la sovranità della Danimarca e garantire l'esistenza e l'integrità della Nazione. La ristrutturazione e lo sviluppo dell'Esercito sono ancora in corso. Il programma è condotto in accordo con la politica estera e di difesa danesi.

Lo scopo della ristrutturazione – condotta attraverso vari Accordi di Difesa tra i partiti politici danesi – è anche quello di assicu-

rare le basi finanziarie per la partecipazione a operazioni di supporto alla pace, per un addestramento ed esercitazioni adeguati e per materiali di alto livello, in primo luogo per i nostri contributi alle missioni internazionali. La base finanziaria è assicurata per mezzo di ristrutturazioni sia nella organizzazione prevista per il tempo di guerra sia in quella per il tempo di pace. L'organizzazione di pace è stata ridotta amalgamando reggimenti e scuole d'arma e con la dismissione di servizi infrastrutturali del tempo di pace, come caserme, depositi, ecc..

La struttura del tempo di guerra prevede:

- una unità da ricognizione leggera, assegnata all'AMF(L). Si tratta dell'unità che ha partecipato all'operazione «Alba» guidata dall'Italia nel 1997;
- la Brigata di Reazione danese (DRB) con 4 500 soldati;
- una compagnia per la Guerra Elettronica;
- le pattuglie di ricognizione a lungo raggio dotate di forze per le operazioni speciali (SOF), tutte assegnate ai Corpi di Reazione Rapida ACE (ARRC);
- la Divisione danese (DDIV), composta di truppe divisionali e di tre Brigate meccanizzate;
- le truppe per LANDJUT (CLJ) comprendenti un battaglione delle trasmissioni, un battaglione genio e un gruppo di artiglieria;
- il Gruppo di Combattimento Jutland (JCG), una formazione a livello Brigata parzialmente meccanizzata con carri armati e veicoli corazzati per il trasporto personale, assegnato a COMBALTAP;
- le forze alleate di terra della Zelanda, che includono truppe di sostegno, la Brigata di Reazione danese nel suo ruolo nazionale, 2 gruppi di combattimento (CG) e le Regioni Militari V-VII;
- le 4 Regioni Militari (MILRGN) dell'area Jutland-Funen, con



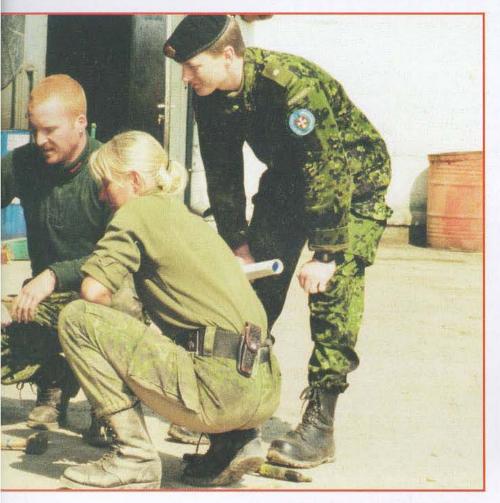
battaglioni territoriali di difesa e unità di supporto.

Integrata nelle Regioni Militari è la Guardia Nazionale Danese, con un totale di circa 66 000 tra uomini e donne.

La struttura del tempo di pace è adeguata alla preparazione di unità per la struttura del tempo di guerra e per pianificare e svolgere missioni internazionali. Di conseguenza, in tempo di pace l'Esercito è organizzato con elementi di «produzione di unità» per la struttura del tempo di guerra (Scuole e Reggimenti). Vi sono, inoltre, elementi «per la pianificazione operativa e l'addestramento avanzato delle unità».

La struttura in tempo di pace comprende anche l'Aviazione dell'Esercito e i campi con le attrezzature per l'addestramento. La gestione delle missioni internazionali è affidata al Comando Operativo dell'Esercito (AOCDEN).

Il Governo danese sta attualmente conducendo uno studio



Il personale femminile è impiegato in tutte le Armi e branche delle Forze Armate.

sulla possibile struttura futura delle Forze Armate. È prevista la pubblicazione di un Libro Bianco per la fine del 1998. Per ora non ci sono conclusioni, ma si è stabilito che punto focale resti la possibilità di prender parte ad operazioni internazionali di supporto della pace.

L'Esercito danese assegna alla NATO una parte rilevante della sua capacità operativa. La Brigata di Reazione Rapida, di recente costituzione, oltre ad essere designata per interventi «fuori area», è stata assegnata a una Divisione britannica dell'ARRC. Questa grande unità ha già raggiunto la piena operatività?

La Brigata di Reazione è il principale contributo danese alle forze di Reazione NATO. È stata costituita il 1º luglio 1994. L'evento ha segnato un nuovo ruolo per l'Esercito, incentrato sulle missioni internazionali sot-

to gli auspici della NATO, delle Nazioni Unite e dell'OSCE. Per la costituzione di questa considerevole forza di sostegno è stato applicato un metodo non troppo convenzionale e finanziariamente appropriato. Sono state condotte campagne di reclutamento per raggiungere la forza organizzativa della Brigata di 4 550 persone e l'unità è diventata completamente operativa dal 1º gennaio 1997.

Nell'attuale Accordo di Difesa è previsto che la Brigata sarà ulteriormente rinforzata allo scopo di aumentare la sicurezza del personale e la capacità operativa. Si sta infatti curando l'approvvigionamento di nuovi veicoli corazzati da combattimento e di carri armati del tipo «Leopard 2».

Nella struttura dell'ARRC vi è una Brigata da ricognizione con la presenza di una compagnia danese di forze speciali a lungo raggio. Questo reparto come coopererà con le altre formazioni della Brigata, a cui partecipano anche specialisti canadesi e una compagnia del 9° Reggimento «Col Moschin»?

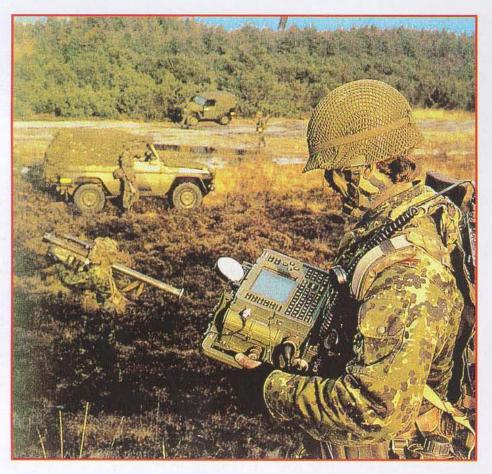
Il contributo della Danimarca alle Forze di Reazione Rapida del Comando Alleato Europeo (ACE) comprende anche le pattuglie di ricognizione a lungo raggio (LRRP). Queste pattuglie fanno parte del JAEGERKORPS danese, un'unità di forze speciali che risale al 1785. Nella sua attuale configurazione JAEGERKORPS è stato costituito nel 1961. Comprende tre «distaccamenti» operanti in piccole pattuglie. La selezione del personale è basata su un corso di 16 settimane. Ogni corso è frequentato da circa 120 partecipanti ma solo 4 o 5 elementi hanno la possibilità di superarlo. Si tratta quindi di un club molto esclusivo e in tutti questi anni solo un numero molto limitato di uomini è riuscito a superare il test e a diventare uno «Jaeger».

L'LRRP svolge un programma molto esteso di addestramento e di esercitazioni, con scambi soprattutto con il 9° Reggimento italiano incursori «Col Moschin» e con il *British Special Air Service* (S.A.S.).

Nel contesto dell'ARRC si svolge una serie di esercitazioni annuali denominata «Assegai Eyes», con la partecipazione di forze speciali britanniche, italiane e danesi. L'ultima esercitazione del 1997 si è svolta in Danimarca.

LANDJUT è stato il primo comando di Corpo d'Armata multinazionale della NATO. Come è strutturato questo comando e quali unità lo compongono?

È un tributo all'attuale stabilità



politica dell'Europa Occidentale che sia esistito un quartier generale alleato costituito da truppe multinazionali nella città di Rendsburg, nella Germania del Nord, sin dalla fine della II guerra mondiale. Nella sua attuale forma, la storia del quartier generale risale al 1961, data in cui è stato raggiunto un accordo per la creazione di un nuovo comando organizzato per la difesa degli accessi al Baltico. Di conseguenza, il Corpo d'Armata con quartier generale a Rendsburg fu designato come Allied Land Forces Schleswig-Holstein and Jutland, con un'area di competenza che comprendeva anche Amburgo e l'isola danese di Funen. Allora era costituito da forze fornite da Usa. Gran Bretagna, Canada, Danimarca e Germania. LANDJUT è diventato la principale componente delle truppe terrestri del Comandante delle Forze Alleate di Accesso al Baltico (COMBAL-TAP), il cui quartier generale si è stabilito a Kamp, nella penisola dello Jutland. Questo criterio è ri-

masto invariato per oltre trent'anni. Durante tutto quel periodo, LANDJUT è stato l'unico quartiere generale di un Corpo d'Armata multinazionale, il precursore di quello che è poi stato accolto come regola (sei degli otto Corpi d'Armata della Regione Centrale NATO sono ora multinazionali). Dopo la dissoluzione del Patto di Varsavia, la NATO ha cambiato significativamente la sua struttura. Dal '94 i quartieri generali dei Corpi d'Armata NA-TO non sono più, di norma, a carico dell'Alleanza ma ne sono finanziariamente responsabili i Paesi interessati. Quando i due maggiori contribuenti di LANDJUT, Germania e Danimarca, si sono accordati con SA-CEUR sull'importanza del mantenimento di un Corpo d'Armata multinazionale nell'area, hanno firmato un memorandum di accordo. Questo memorandum stabilisce le regole per il reclutamento e il finanziamento dei quartieri generali e per il rifornimento di truppe per il Corpo A sinistra.

Sistema controaerei a bassa quota in dotazione all'Esercito.

Nella pagina a fianco.

Cingolati M 113 durante una esercitazione.

d'Armata che fa parte delle Forze di Difesa Principale della NATO. Sebbene attualmente non siano presenti nello *staff* Ufficiali americani o canadesi, il quartier generale LANDJUT mantiene il suo *status* internazionale come quartier generale multinazionale.

I compiti e il ruolo di LANDJUT sono cambiati dopo il 1989. L'area operativa è stata estesa per includervi l'area Sud e l'area Est di Amburgo, e il presidio ora comprende l'isola danese della Zelanda e il territorio tedesco di Macklendburg-Vorpommern. È cambiata, inoltre, la sua importanza per il dialogo NATO di cooperazione e alleanza con i Paesi dell'Europa Orientale. I corpi principali di LANDJUT sono attualmente la Divisione danese e la 14ª Divisione tedesca. Sia Germania che Danimarca contribuiscono. inoltre, con unità di supporto.

Il comando LANDJUT attualmente è a Redsburg in Germania; in previsione del prossimo ingresso della Polonia nella struttura NATO, i Ministri della Difesa di Polonia, Germania e Danimarca hanno recentemente pianificato di costituire un Corpo d'Armata trinazionale. Questa nuova grande unità, quando verrà istituita, potrà modificare l'assetto generale dell'Esercito danese?

Con la cooperazione nel quadro del *Partnership for Peace* e il previsto ampliamento della NATO a Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca, l'Alleanza sta per affrontare una nuova era. Ciò riguarderà l'Esercito danese in modo sostanziale. L'ingresso della Polonia nella NATO è previsto per il 1999 e nello stesso tempo è prevista la creazione di un nuovo Corpo d'Armata multinazionale

(polacco, danese, tedesco) sulle falsariga di LANDJUT. Il nome del nuovo organismo sarà Corpo d'Armata Internazionale del Nord-Est (MNC-NE). Il suo quartier generale sarà collocato a Stettino in Polonia. Si prevede che il quartier generale sarà operativo dalla fine del 2000. Le forze consisteranno in Divisioni e Brigate nazionali provenienti dai tre Paesi: la 12<sup>a</sup> Divisione polacca, la 14<sup>a</sup> Divisione tedesca e la Divisione danese. Il nuovo comando sarà inserito nella strategia NATO e predisposto per operazioni previste dall'articolo 5 e per la gestione delle crisi, il supporto alla pace e le missioni umanitarie.

La Danimarca aveva formulato l'intenzione di partecipare alla Forza di Reazione Immediata della NATO, simbolo della solidarietà atlantica. I soldati danesi verranno ad addestrarsi anche negli Stati dello scacchiere meridionale dell'Alleanza come l'Italia?

La Danimarca contribuisce alla Forza di Reazione Immediata NATO con un'unità leggera da ricognizione. L'unità, a livello di compagnia, partecipa alle più importanti attività della Forza Mobile Terrestre ACE (AMF(L)), comprese le esercitazioni. Dal 2000 si prevede che l'unità sia operativa anche in condizioni climatiche estreme, compresa la guerra invernale.

Soldati danesi hanno partecipato alle operazioni nell'ex Iugoslavia sia sotto bandiera dell'ONU sia in ambito IFOR/SFOR. Quali insegnamenti sono stati tratti da questa lunga missione di pacificazione?

La Danimarca ha una lunga tradizione nelle operazioni di supporto alla pace. Per anni circa 50 000 soldati danesi hanno partecipato a missioni di pace e ne abbiamo ricavato una vasta esperienza. Oggi la Danimarca contribuisce con circa 1 000 soldati alle operazioni di supporto alla pace, né si prevede che questo numero possa diminuire. Per il momento stiamo considerando, in collaborazione con i Paesi Bassi e l'Austria, di contribuire a una Forza di Pace nel Sahara Occidentale (MINURSO).

La partecipazione della Danimarca alle missioni nell'ex Iugoslavia, prima con le Nazioni Unite e poi con la NATO in IFOR e SFOR, è stata di grande valore per lo sviluppo dell'Esercito. Ouesto impegno ha portato nuove sfide per l'addestramento e l'approvvigionamento degli equipaggiamenti. Per l'esperienza acquisita dalla nostra partecipazione alle operazioni di supporto alla pace, abbiamo previsto di doverci dotare di materiali moderni ed efficienti, materiali che da soli non renderebbero possibile cooperare e portare a termine le missioni, ma che comunque garantiscono più sicurezza al personale che vi prende parte.

In cooperazione con Estonia, Lituania e Lettonia, il nostro impegno nell'ex Iugoslavia è stato anche utilizzato come una piattaforma di addestramento comune, dove differenti unità dei tre Paesi baltici hanno partecipato come componenti del battaglione danese.

Alla Hoevelt Barraks, nei pressi di Copenhagen, da qualche mese è operativa una cellula di pianificazione multinazionale per operazioni di pace, la SHIRBRIG; diversi Stati fanno parte di questa iniziativa e molti altri hanno mostrato un forte interesse al progetto. Questa cellula potrà diventare uno Stato Maggiore orientato alle operazioni di pace?

La costituzione dello SHIR-BRIG è avvenuta nel '94, su iniziativa danese e si basa su contributi provenienti per ora da 12 Paesi (Argentina, Austria, Belgio, Canada, Repubblica Ceca, Finlandia, Olanda, Irlanda, Norvegia, Polonia, Svezia e Danimarca). Si prevede che diventerà operativa nel '99. Il quartier generale si è già stabilito in Danimarca, con Ufficiali di Stato Maggiore provenienti da tutti i Paesi partecipanti. La nuova forza è destinata - su breve preavviso - a partecipare a missioni di pace e umanitarie e può contare sulle collaborazioni nazionali, in accordo con il cosiddetto «UN Stand-by Arrangements System». Tutto ciò consentirà di ridurre i preparativi, di accelerare





Carro «Leopard 1 A5» con sistema di mascheramento.

le procedure e di migliorare l'addestramento e la pianificazione su base comune.

Una compagnia di ricognizione danese, tra la primavera e l'estate del 1997, ha partecipato alla Forza Multinazionale di Protezione in Albania, la prima massiccia operazione di pacificazione eslusivamente europea. Considerando il bagaglio di esperienza che l'Esercito danese ha in queste operazioni, come è stata valutata la FMP che ha visto anche, per la prima volta, una stretta cooperazione fra ONU, OSCE, Unione Europea, UEO e l'Italia, quest'ultima nella sua veste di responsabile dell'intera missione?

La ragione della nostra partecipazione alle operazioni di supporto alla pace nei Balcani sta nel nostro desiderio di stabilità e sicurezza in Europa. La Danimarca non poteva accettare passivamente che l'aggravarsi della crisi nell'ex Iugoslavia arrecasse grave danno a tutta la Regione. Perciò, la Danimarca non ha esitato a prender parte anche alla Forza Multinazionale di Protezione (FMP) in Albania.

La missione FMP in Albania ha dimostrato in modo esemplare la capacità dei Paesi europei di collaborare nelle missioni internazionali. Come detto, la Danimarca vi ha partecipato con 
un'unità leggera da ricognizione 
che fa parte dell'AMF(L). L'unità 
ha acquisito molta esperienza 
nel prepararsi e schierarsi per 
una nuova missione in tempi rapidi.

L'elemento professionista a lunga ferma ormai rappresenta due terzi del personale dell'Esercito danese; i coscritti rappresentano il terzo restante, È prevedibile una ulteriore espansione dei volontari a lunga ferma e una contemporanea riduzione del nume-

### ro dei giovani in servizio di leva?

L'Esercito danese è basato sul principio della mobilitazione. Nella maggior parte delle unità del tempo di pace i coscritti sono addestrati per periodi di 8-12 mesi. Dopo il periodo di addestramento, i soldati sono trasferiti, in stato di mobilitazione, nella struttura del tempo di guerra. Allo scopo di essere pronte per le missioni, le unità devono condurre un addestramento supplementare di 4-6 settimane. Alcune unità, per esempio di carri e da ricognizione, sono allestite con soldati professionisti a causa della complessità dei materiali e dell'equipaggiamento. Seguendo il criterio della mobilitazione, uno dei compiti fondamentali dell'Esercito è di produrre unità e forze per la struttura del tempo di guerra. Perciò l'Esercito è tradizionalmente diviso in una struttura di pace e una di guerra. Questa doppia struttura è stata mantenuta durante la ristrutturazione e lo sviluppo dell'Esercito degli anni Novanta. L'intento è di

rispettare questo criterio di mobilitazione basato sulla coscrizione obbligatoria.

La Danimarca ha una lunga tradizione di impiego di personale femminile nelle Forze Armate. Il personale femminile è impiegato in tutte le Armi e branche, incluse quelle di combattimento. Attualmente stiamo conducendo una campagna per motivare ulteriormente le donne a entrare nelle Forze Armate e a fare carriera in una delle tre Armi.

La riserva regolare consente all'Esercito danese di triplicare la sua struttura in un periodo di tempo molto ridotto. Proprio considerando il largo numero di riservisti, è possibile mantenere una reale interoperabilità tra questa componente e le unità in servizio attivo?

Come già detto, l'Esercito è basato sul principio della mobilitazione. Ciò significa che una larga parte dell'Esercito è composta di riservisti. Allo scopo di rendere le forze della riserva conformi allo standard richiesto. è necessario un efficiente sistema di addestramento. Il sistema di addestramento danese prevede un addestramento di base e un addestramento avanzato che ha lo scopo di preparare le unità ai compiti previsti dall'art. 5 già citato. Le unità impiegate in operazioni internazionali e di supporto alla pace sono chiamate all'addestramento, orientato alle missioni, un paio di settimane prima del loro impiego.

Le unità della Brigata di Reazione danese affrontano, inoltre, due settimane di addestramento di aggiornamento, a intervalli stabiliti. Parallelamente viene condotto un intenso programma di addestramento dei comandanti e di gruppi di unità, allo scopo di mantenere il livello di preparazione richiesto. Con questo sistema, l'Esercito assicura il livello di addestramento adeguato sia delle unità in servizio attivo sia di

quelle di riserva. È quindi garantita l'interoperabilità tra le due componenti.

Accanto alla riserva vi è, come negli altri paesi scandinavi, una robusta Guardia Nazionale. La presenza di una milizia così diffusa in ogni strato sociale della Danimarca può essere considerata come un canale di comunicazione e di dialogo fra società e mondo militare?

Parte molto importante della difesa danese è la Guardia Nazionale. Si può dire che essa risponde al desiderio della popolazione di difendere la propria Nazione. È una organizzazione costituita da personale volontario e con un esiguo numero di professionisti. La sua consistenza è di circa 66 000 persone. La Guardia Nazionale è stata fondata nel '48 con Atto del Parlamento. È divisa

in tre Armi, con una componente terrestre, una navale - dotata di battelli per il pattugliamento - e una aerea con il Ground Observer Corps. Sebbene la consistenza della Guardia Nazionale sia limitata, è intenzione del Governo ampliarne i compiti. Specialmente alcuni di quelli relativi alla difesa del territorio saranno gradualmente assunti dalla Guardia Nazionale. La sua struttura e il suo ruolo saranno analizzati nel contesto dello studio sulla futura struttura delle Forze danesi, in quanto ne costituisce parte inte-

Come già detto, le conclusioni di questo studio devono ancora essere tratte, ma sono sicuro che la Guardia Nazionale sarà, anche in futuro, una componente importante delle Forze Armate.

\* Giornalista

II Generale Christian Hvidt è nato a Copenaghen il 15 luglio 1942.

È stato nominato Tenente nel 1962, Capitano nel 1969, Colonnello nel 1987.

È pilota-collaudatore di aeroplano e ha ricoperto importanti incarichi di comando e di Stato Maggiore.

Ha comandato il I gruppo di F 16 e ha lavorato presso la Divisione Piani e Programmazione.

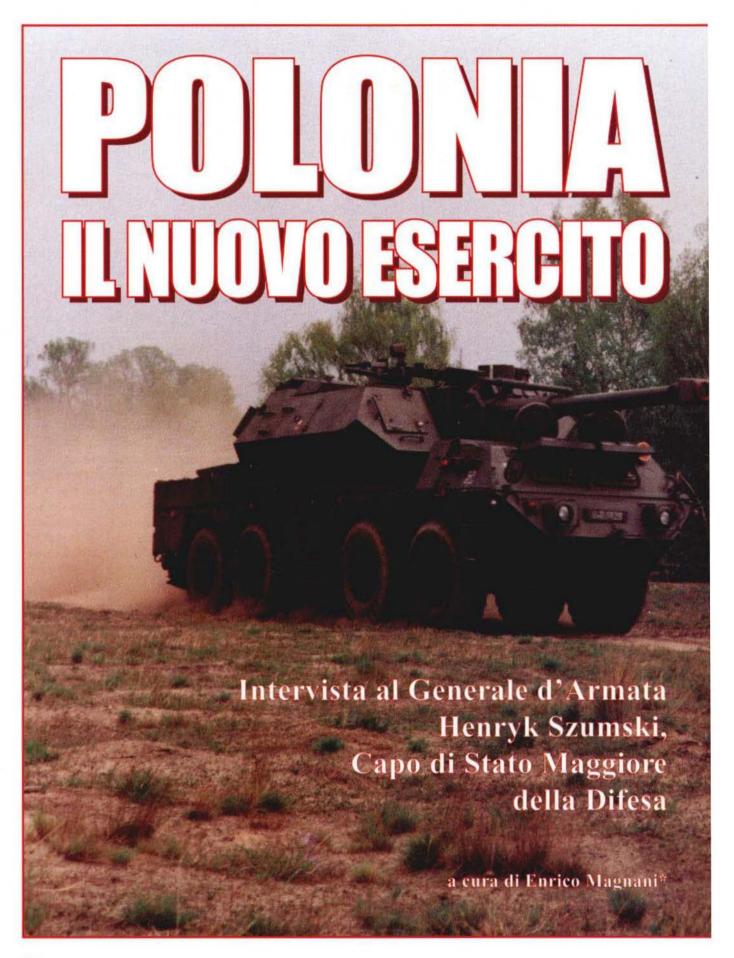
Ha ricoperto l'incarico di: Capo di Stato Maggiore del Comando aereo-tattico; Sottocapo di Stato Maggiore per i Piani e la Programmazione; Sottocapo di Stato Maggiore per le Operazioni, il Bilancio e Finanza.

Dal 1994 al 1996 è stato Rappresentante Permanente della Danimarca presso il Comitato Militare della NATO a Bruxelles.

Nel 1996 è stato nominato Capo di Stato Maggiore della Difesa.

È insignito di alte decorazioni nazionali ed estere.

Il Generale Hvidt è sposato e ha tre figli.





Signor Generale, le Forze Armate polacche si trovano oggi alla vigilia di grandi cambiamenti legati alla prossima piena integrazione con la NATO. Potrebbe darci una valutazione dei lavori di miglioramento della struttura e delle capacità operative delle Forze Armate sotto il suo co-

È in corso un processo di radicale mutamento in tutti i campi della sicurezza del nostro Stato, e quindi anche in quello militare. Le Forze Armate della Repubblica di Polonia attualmente attraversano un'indispensabile ristrutturazione e un profondo adattamento alle nuove necessità.

L'adesione del nostro Paese alla NATO pone le nostre Forze Armate di fronte a grandi sfide e ad una quantità di doveri. I cambiamenti connessi con la piena integrazione sono in atto da tempo. La sostanziale accelerazione di questi processi ha avuto luogo nella primavera del 1997, quando è iniziata l'elaborazione concettuale delle «Premesse per il programma governativo di modernizzazione delle Forze Armate della Repubblica di Polonia per gli anni 1998-2012». Il concetto assunto ha preso in considerazio-



ne la necessità di preparare le nostre Forze Armate ai seguenti compiti: lo svolgimento delle operazioni di difesa con i Paesi della NATO nel caso di un'aggressione alla Polonia; la partecipazione alla difesa di altri membri dell'Alleanza Atlantica; la partecipazione alle missioni connesse con il mantenimento o ripristino della pace fuori dai nostri confini.

Nel 1998, conclusi i negoziati sugli «Obiettivi delle Forze Armate» abbiamo apportato le indispensabili modifiche alle «Premesse», in seguito alle quali è nato il «Programma di Integrazione con l'Organizzazione del Patto Nord-Atlantico, e di Modernizzazione delle Forze Armate della Repubblica di Polonia per gli anni 1998-2012». Esso ha come premessa la riorganizzazione della struttura militare in tutti gli aspetti delle sue funzioni. La nuova struttura, composizione ed equipaggiamento, nonché il nuovo livello di interoperabilità garantiranno la capacità di svolgimento delle attività nell'ambito dell'Alleanza, conformemente alla vigente dottrina militare.

I cambiamenti in corso nelle Forze Armate e l'ormai prossima entrata della Polonia nella NATO hanno reso necessario uno Stato Maggiore efficace «cervello della difesa», dove convergano tutti i compiti, sia quelli di analisi e pianificazione, sia quelli mobilitativi, logistici, strategici e operativi, nonché i compiti di comando. Dal 1 gennaio del 1999 è entrata in vigore, infatti, una nuova struttura dello Stato Maggiore del Wojsko Polskie. Uno Stato Maggiore interforze, adeguato alle necessità d' integrazione con la NATO.

In futuro esisteranno due componenti fondamentali delle Forze Armate: una componente delle forze assegnata alla NATO, e l'altra componente che rimarrà sotto il comando nazionale. Stiamo effettuando la divisione delle Forze Armate in forze operative e forze di difesa territoriale. Fondamentale è la preparazione tattico-operativa e specialistica. Il nostro sistema d'istruzione militare
superiore ha adeguato i propri
programmi agli standard dell'Alleanza. Un folto gruppo di ufficiali si è diplomato presso le accademie militari o ha seguito corsi militari in vari paesi membri
della NATO. Molti stanno tuttora
studiando.

Un elemento costante del processo di avvicinamento allo status di membro dell'Alleanza è la partecipazione delle nostre Grandi Unità e reparti, navi e aerei alle manovre congiunte con i partners occidentali. Lo studio della lingua inglese è diventato norma nella formazione e preparazione dei quadri di ogni grado di comando.

Attualmente più di 5 000 militari di carriera conoscono l'inglese; oltre mille lo parlano con scioltezza.

Le Forze Armate polacche, co-

A sinistra.
Mitragliera binata ZU-23-2.

A destra.

Soldati polacchi regolano l'alzo di un mortaio da 120 mm.

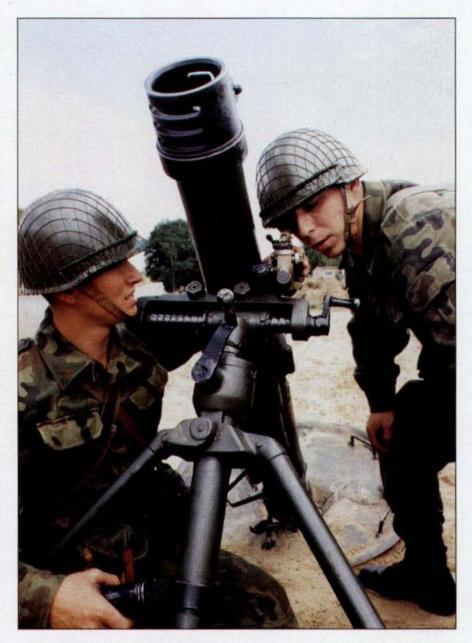
me tutte le forze europee, dopo la fine della guerra fredda hanno subito una radicale ristrutturazione, sia per le trasformazioni dello scenario strategico, sia per effetto del Trattato CFE.

Quali sono state le aspettative più significative in relazione alla evoluzione delle Forze Armate in questo periodo?

Negli anni ottanta il Wojsko Polskie contava 400 000 soldati. In seguito ai negoziati sul disarmo è stato significativamente ridotto il livello numerico del personale e degli armamenti. Oggi nelle Forze Armate prestano servizio poco più di 200 000 soldati.

Nelle già menzionate «Premesse per il programma governativo dello sviluppo delle Forze Armate della Repubblica di Polonia per gli anni 1998-2012» e nel «Programma di Integrazione con l'Organizzazione del Patto Nord-Atlantico, e di Modernizzazione delle Forze Armate della Repubblica di Polonia per gli anni 1998-2012» è stata delineata la prospettiva dei cambiamenti tenendo presenti le necessità difensive dello Stato e le possibilità di finanziamento. Le premesse più importanti della riforma sono: la riduzione degli effettivi a circa 180 000 uomini e la graduale introduzione di sistemi di sorveglianza, comando e comunicazioni, nonché di difesa contraerea e controcarro, adeguati agli standard della NATO.

In relazione alle possibilità di finanziamento delle spese per la difesa, riforniremo gradualmente le Forze Armate di nuovi, moderni armamenti ed equipaggiamenti, e accresceremo la mobilità dei reparti.



Le Forze Armate polacche hanno raggiunto una notevole esperienza già nelle operazioni iniziate negli anni '50 in Corea. Presso la Divisione Multinazionale della Forza di Stabilizzazione SFOR opera la brigata multinazionale NORDPOL, comandata dal luglio 1998 da un Generale polacco.

In che misura la vostra partecipazione alla SFOR può essere ritenuta un «test» per l'entrata della Polonia nella NATO?

I soldati del Wojsko Polskie da diversi decenni partecipano alle missioni internazionali, soprattutto quelle dell'ONU, atte a rinforzare i processi di pace. Quasi 40 missioni in vari continenti hanno visto la partecipazione di oltre 30 000 militari. Attualmente molti reparti polacchi sono impegnati in molti Paesi del Medio Oriente, dell'Africa e dell'Asia. La più vicina geograficamente e anche una delle più importanti è la missione in Bosnia-Erzegovina.

La missione IFOR/SFOR, generalmente ritenuta un'operazione di un tipo nuovo di sostegno alla pace (in base al cap. VII della Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite), è stata organizza-



Paracadutisti del contingente di pace in Bosnia, a sinistra, e militari impiegati sotto l'egida dell'ONU, a destra.

ta e comandata dalla NATO. Il mandato contempla il ricorso alla forza non soltanto per l'autodifesa, ma anche al fine di sostenere l'attuazione delle risoluzioni del mandato nella forma e nella sostanza. Per le nostre Forze Armate si tratta del primo caso di operazioni in una situazione reale sotto il comando internazionale alleato.

Abbiamo destinato all'IFOR/SFOR un battaglione di paracadutisti e gli ufficiali del Comando della Brigata Nordico-Polacca e delle sue unità organiche. Inoltre, nel corso dell'operazione, il nostro Paese ha assegnato alla riserva strategica SFOR un battaglione di paracadutisti d'assalto che può essere impiegato per ordine del Comandante in Capo delle Forze Armate integrate della NATO in Europa (SACEUR) dietro l'approvazione delle nostre autorità dello Stato. Bisogna inoltre sottolineare il fatto che da giugno 1998 la Brigata Nordico-Polacca è comandata con successo dal Generale polacco Mieczyslaw

Bieniek.

Le esperienze accumulate nella partecipazione all'IFOR/SFOR portano alla riduzione delle differenze nei metodi operativi tra le unità dei Paesi della NATO e quelle polacche, e aiutano a impadronirci delle procedure di pianificazione e addestramento congiunti. Permettono inoltre la partecipazione dei Quadri, a livello di comando tattico e operativo, nelle azioni comuni. Dal punto di vista generale, queste esperienze permettono di applicare l'organizzazione, le procedure e i principi di comando e di controllo richiesti nella NATO.

La missione IFOR/SFOR è quindi la più importante scuola di collaborazione associata fra i partners. È lì che i giovani polacchi in uniforme, insieme ai colleghi dei Paesi membri della NATO e di vari altri Stati, partecipano al ristabilimento della pace in un paese distrutto dalla guerra. Lavorano in condizioni difficili, sotto il comando operativo dell'Alleanza Atlantica. Non si tratta

più di uno studio astratto: è l'azione concreta, in base a procedure rigorosamente definite. In un futuro non lontano i quadri delle nostre Forze Armate che proprio là stanno facendo esperienza, inizieranno il loro servizio presso i comandi e gli stati maggiori della NATO.

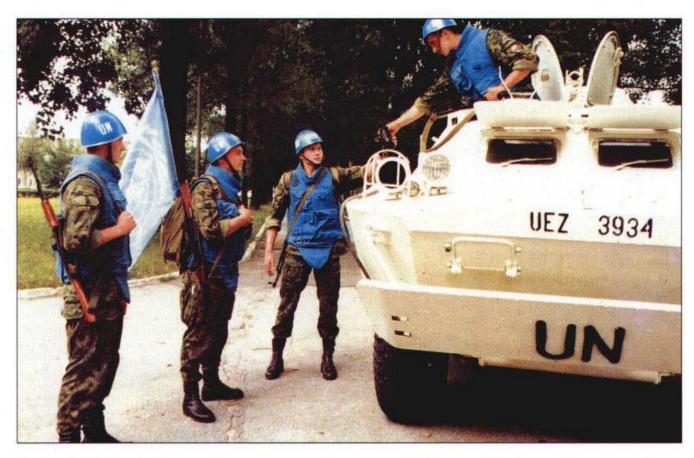
Il Corpo binazionale tedescodanese, accresciuto di una divisione polacca, si trasformerà in un'unità trinazionale, il Corpo Multinazionale Nord-Est, il cui Quartier Generale verrà collocato a Stettino.

A che punto si trova la costituzione? È prevista la creazione di altre unità multinazionali sul territorio centrale con la partecipazione di unità tedesche e ceche?

Il «Corpo Multinazionale Nord-Est» nasce per iniziativa dei Ministri della difesa di Danimarca, Germania e Polonia. Il lavoro d'analisi sulla possibilità di costituirlo ha avuto inizio nell'autunno del 1997. Il frutto di questo lavoro, un rapporto presentato ai Ministri nel marzo del 1998, affermava inequivocabilmente la possibilità di creare un'iniziativa operativa congiunta di questo tipo e di collocarne il Quartier Generale a Stettino.

In seguito sono stati elaborati e concordati l'accordo intergovernativo (Corps Convention) e l'accordo interministeriale (Corps Agreement). Nell'autunno del 1988 i Ministri dei tre Stati hanno firmato l'accordo intergovernativo (Corps Convention) che è stato inviato ai rispettivi parlamenti per la ratifica.

Contemporaneamente, dalla primavera del 1998, continua la modernizzazione delle caserme che sono state adibite a Quartier



Generale del Corpo. Si prevede che il Corpo Multinazionale Nord-Est (Multinational Corps North-East, MNCN-E) sarà operativo dopo l'entrata della Polonia nella NATO nella prossima primavera.

Le Forze Armate polacche dispongono di due Brigate di montagna. Verranno mantenute entrambe? È previsto uno sviluppo di queste unità di manovra sull'esempio delle formazioni similari di altri Paesi della NATO, come Italia, Germania, Francia e Spagna?

Finora nella struttura del nostro Esercito c'erano troppe unità equipaggiate con armamenti pesanti. Oggi ci adoperiamo per avere unità più mobili che dispongano di un armamento più leggero ma più efficace.

Per questo motivo nelle Forze Armate polacche continueranno a esistere tutte e due le Brigate di montagna. Esse verranno però sottoposte a un processo di riforma. In relazione ai compiti previsti la 22<sup>a</sup> Brigata di Fanteria di Montagna verrà inquadrata nel complesso delle unità di difesa territoriale.

La 21<sup>a</sup> Brigata «Tiratori di Podhale» diventerà un'unità più versatile con l'inserimento nell'organico di compagnie di corazzati e di meccanizzati. Di questa Brigata fa parte un battaglione polacco-ucraino, destinato alla partecipazione a missioni internazionali di pace.

L'entrata in un'alleanza strutturalmente molto forte, qual è la NATO, implica un notevole sforzo legato alla standardizzazione e all'apprendimento delle norme tecniche, delle procedure operative e della filosofia di addestramento.

Quali iniziative sono state introdotte in questo campo per ottenere l'interoperabilità tra le Forze Armate polacche e quelle alleate?

Già da qualche anno stiamo cercando di accrescere la possibilità di collaborazione con le Forze Armate dei Paesi della NA-TO. L'Accademia della Difesa Nazionale ha iniziato già sette anni fa la formazione dei suoi diplomandi alla collaborazione con gli ufficiali delle Forze Armate dei Paesi NATO. Le altre accademie e scuole per ufficiali superiori stanno facendo lo stesso, naturalmente nella misura adeguata rispetto al profilo. V'è stata una profonda riforma dei programmi di formazione. Nei processi didattici insegnanti e allievi affrontano i nuovi contenuti dell'arte militare e lo studio delle concezioni strategiche dell'Alleanza Atlantica.

Il lavoro in atto mira non solo ad adeguare le unità delle Forze Armate agli standard dell'Alleanza Atlantica ma anche ad accrescere il numero di quelle presecelte per il raggiunto livello di interoperabilità. In materia è stata elaborata un'agenda speciale. L'agenda precisa i compiti deriParacadutisti nel corso di un addestramento al combattimento in ambiente boschivo.

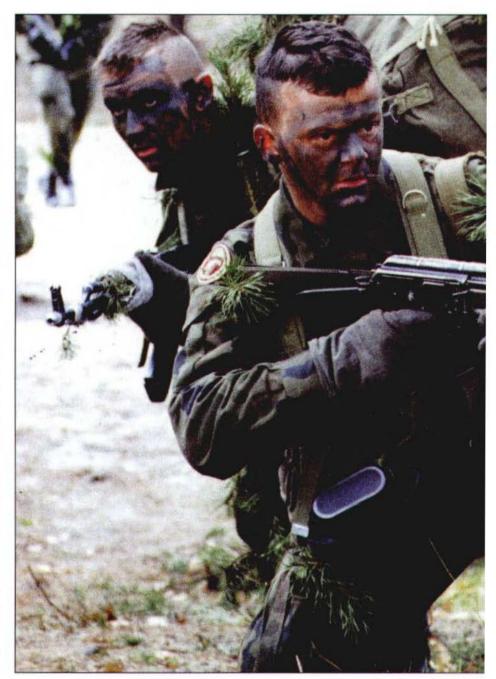
vanti dal «Processo di Pianificazione e Valutazione» (PARP) per le unità delle Forze Armate della Repubblica di Polonia assegnate alla collaborazione con la NATO e «gli obiettivi di forza per le Forze Armate» (Force Goals Target) e, infine, i compiti delle rimanenti unità costitutive delle nostre Forze Armate da svolgere ai fini del raggiungimento dell'interoperabilità.

Il concetto adottato per il raggiungimento degli obiettivi di interoperabilità è basato sul contenuto del già citato documento PARP per gli anni 1997-1999. Sono stati presi in considerazione oltre 40 obiettivi di interoperabilità che dovrebbero essere raggiunti entro questo periodo dalle formazioni, dalle unità e dagli elementi infrastrutturali assegnati dalla Polonia alla NATO.

Vorrei citare gli esempi che ritengo più interessanti. Il battaglione di paracadutisti inserito nella Brigata Nordico-Polacca in Bosnia-Erzegovina ha raggiunto il livello di preparazione necessario alla collaborazione con la NATO già nel 1997. Questo vale anche per il battaglione di paracadutisti d'assalto e per l'ospedale del Quartier Generale.

Entro la fine di quest'anno dovrebbero raggiungere la condizione di interoperabilità i Comandi e gli Stati Maggiori di due Divisioni dell'Esercito e uno Stato Maggiore di Brigata per ciascuna di queste Divisioni. Dovrebbero essere inoltre pronte per la collaborazione con le forze NATO le seguenti formazioni: il gruppo aereo di ricerca e soccorso, due navi adibite alle operazioni di ricerca e salvataggio e una corvetta.

Il cambiamento dei concetti operativi è un significativo fatto culturale che tocca anche gli



aspetti politici e sociali dello Stato.

Vi sono state particolari difficoltà nel campo della formazione durante l'introduzione del principio di «responsabilità condivisa» tra gli Ufficiali inferiori e i sottufficiali?

Il riorientamento verso l'Occidente della Polonia sta avvenendo con il consenso della vastissima maggioranza della società e con l'accettazione – espressa da molto più della metà della popolazione – della nostra entrata nella NATO e nell'Unione Europea. Non abbiamo osservato alcun problema relativo alla questione all'interno delle Forze Armate. Il controllo civile e l'apoliticità dei militari sono nella nostra vita una norma legalmente decretata e pienamente rispettata da tutti.

Il principio della «responsabilità condivisa» riguarda non soltanto gli Ufficiali inferiori e i Sottufficiali. In Polonia, vorrei sottolinearlo con forza, ogni soldato si sente responsabile per le questio-



ni della sicurezza dello Stato, anche se questa responsabilità dipende fortemente dalle competenze.

Se dovessimo parlare di problemi, questi sarebbero di natura esclusivamente economica. Le trasformazioni in Polonia sono profonde e riguardano tutti i campi della vita. Le spese destinate alle Forze Armate sono quindi limitate dalle necessità delle altre sfere di vita, come per esempio la previdenza sociale, la sanità, la pubblica istruzione. Per quanto ne so, non è un problema soltanto polacco. Una parte dei nostri Quadri militari di carriera risente tuttavia di qualche insufficienza finanziaria e, a volte, trova migliori fonti di guadagno fuori dall'Esercito. Questo riguarda tutti i Corpi e tutti i gradi. Da ciò vengono talora tratte conclusioni errate. Una decisione di abbandono del servizio, volontaria e autonoma, da parte di un militare è una questione privata, anche se, qualche volta, nel caso di un accumularsi di tali decisioni, pos-

sono sorgere problemi per i Comandanti di unità. Un caso simile è accaduto l'anno scorso. Le decisioni personali non hanno tuttavia alcun carattere politico.

La riforma delle nostre Forze Armate è una necessità. In relazione a ciò una parte dei quadri deve trovare collocamento in altre unità e guarnigioni, una parte andrà in pensione e un numeroso gruppo verrà incluso nel programma di riconversione e si preparerà a un lavoro civile. La riduzione degli effettivi influirà sulla sorte di molte migliaia di famiglie dei quadri e dei lavoratori civili dell'Esercito. Siamo consapevoli che essi hanno offerto alle Forze Armate la parte migliore della loro vita. Le soluzioni adottate sicuramente mitigheranno gli inevitabili inconvenienti.

Le Forze Armate polacche contano un notevole numero di soldati di leva che svolgono il servizio militare di 18 mesi.

Come verrà cambiata la loro struttura nei prossimi anni? Quale posto occuperanno i militari professionisti e il personale femminile?

Il concetto di riforma delle Forze Armate prevede la professionalizzazione al 50%. Il numero dei militari professionisti, in servizio permanente e a contratto, ammonterà a 80-90 000, mentre tra i soldati di leva vi saranno 16-18 000 raffermati. L'organico dei militari professionisti sarà così composto: 30% Ufficiali (circa 1/3 di grado superiore); 30% marescialli maggiori; 40% rimanenti sottufficiali di carriera.

In futuro verrà quindi notevolmente ridotto il numero di posti previsti per gli ufficiali. Sarà necessario congedare 12-15 000 di questi, nel corso di cinque anni, e reperire 15-20 000 Sottufficiali di carriera. Politicamente ciò significa un raddoppio numerico di tale categoria. È un'impresa molto seria e porterà a determinate conseguenze sociali. Non è privo di importanza anche il fatto che, durante i prossimi cinque anni, si intende notevolmente aumentare il numero di soldati a contratto e in servizio di rafferma. Questa è, tra l'altro, la conseguenza della riduzione del servizio di leva a 12 mesi e della sempre più intensa introduzione nelle Forze Armate di moderne tecniche di combattimento.

In Polonia il servizio militare è tradizionalmente riservato quasi esclusivamente agli uomini. Tuttavia, alle donne non è preclusa la strada del servizio militare. Abbiamo infatti anche personale femminile in uniforme, un gruppo non molto numeroso ma molto apprezzato. In futuro sicuramente crescerà ma, oso affermare, non nelle unità da combattimento.

Accanto all'iniziativa della NATO, la Polonia è molto attiva nel sostenere, insieme ai Paesi vicini, l'idea della creazione di unità multinazionali, come il battaglione polacco-lituano e quello polacco-ucraino. Però la sicurezza europea si realizza anche tramite l'Unione Europea Occidentale (UEO).

Quali sono le relazioni delle Forze Armate polacche con le strutture di questa organizzazione?

L'appartenenza all'Unione Europea Occidentale è, accanto a quella alla NATO e all'Unione Europea, uno degli elementi fondamentali per la piena integrazione della Polonia con le strutture politiche e militari europee e euroatlantiche.

Si deve sottolineare il fatto che, proprio la UEO, è stata la prima organizzazione di sicurezza occidentale che nel 1994 ha riconosciuto alla Polonia e agli altri Paesi dell'Europa centrale lo status di partner associato. Da quel momento il nostro impegno nell'attività dell'UEO è costantemente in

crescita: partecipiamo agli incontri del Consiglio dei Ministri, del Consiglio Permanente dell'UEO e ai lavori di altri importanti organismi

Riguardo alle relazioni delle Forze Armate polacche con la UEO, il nostro Paese ha la possibilità di partecipare ai lavori del Gruppo Politico-Militare e del Gruppo Militare. Uno dei segnali dell'impegno è costituito dal fatto che abbiamo offerto le nostre forze per partecipare alle operazioni svolte sotto l'egida dell'UEO. Ciò oltre alla partecipazione attiva alla definizione della politica delle esercitazioni.

La Polonia ha assegnato alcune unità militari alle cosiddette Forces Answerable to Western European Union (FAWEU) per un eventuale utilizzo nell'ambito delle operazioni di sostegno alla pace. Si tratta di due battaglioni (uno della Divisione di Cavalleria Aerea e uno della Brigata Aeromobile), un ospedale da campo, un gruppo aereo per la ricerca e il soccorso e una nave di salvataggio.



Sopra.

Cingolato del genio «BAT» con sistema per scavo trincee.

A sinistra.

Semovente d'artiglieria «Gozdzik» da 122 mm.

Da qualche anno partecipiamo alle esercitazioni facenti parte del CRISEX, (Crisis Management), inizialmente come osservatori, e poi, dopo il CRISEX 97/98, come partecipanti a pieno diritto. Un altro passo dell'ampliamento della collaborazione con la UEO è l'invito rivolto al Capo dello Stato Maggiore del Wojsko Polskie di partecipare all'incontro CHOD (Chief of Defence) a Roma e alla preparazione ai nuovi compiti derivati dal cambiamento del nostro status presso questa organizzazione.

La partecipazione ai lavori dell'Unione consentirà alla Polonia di partecipare alla formazione dell'immagine e alla realizzazione dell'idea di un'Europa sicura. Il Generale d'Armata Henryk Szumski è nato il 6 aprile 1941. Nel 1961 entra nella Scuola Ufficiali del Corpo Corazzato a Poznan. Nel 1964 è nominato sottotenente.

Assegnato al 68° Reggimento Corazzato di Budow, svolge gli incarichi di comandante di plotone e di compagnia.

Tra il 1968 e il 1971 frequenta l'Accademia di Stato Maggiore, divenendo poi Capo di Stato Maggiore del 24° Reggimento Corazzato di Stargard-Stettino e comandante della stessa unità.

Frequenta l'Accademia di Stato Maggiore delle Forze Armate Sovietiche e, nel 1983, viene assegnato al Comando del Distretto Militare della Pomerania.

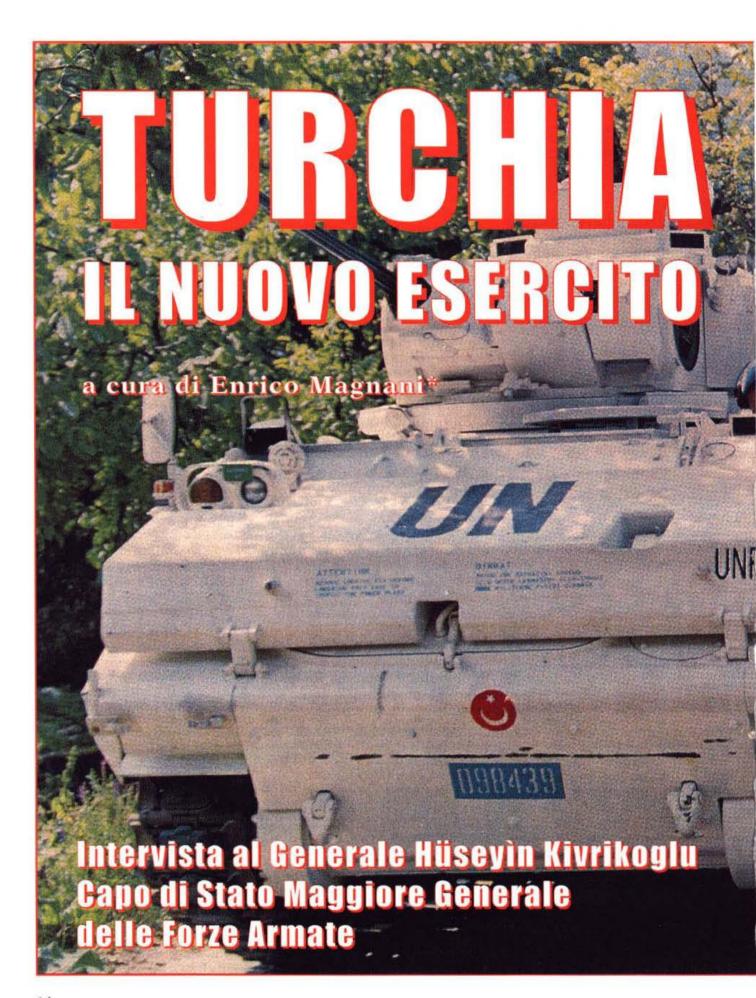
Nel 1986 è nominato ViceCapo dell'Ufficio Operazioni dello Stato Maggiore della Difesa e, nel 1987, è alla testa del Distretto Militare slesiano.

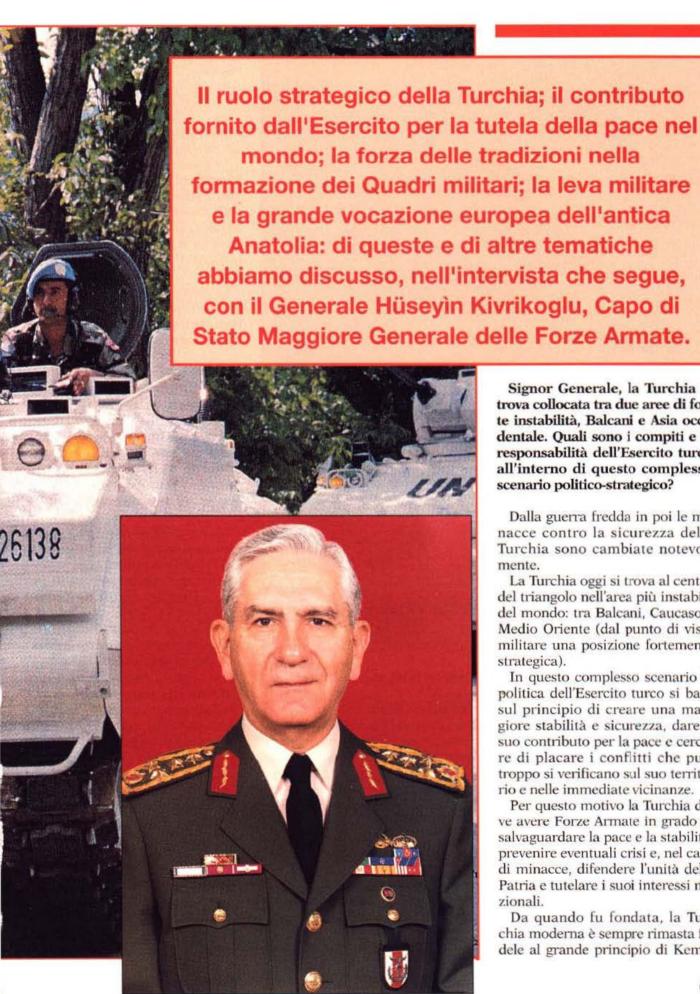
Tra il 1989 e il 1993 è di nuovo presso lo Stato Maggiore della Difesa e successivamente presso l'Ufficio della Sicurezza Nazionale, svolgendo prestigiosi incarichi.

Il 10 marzo 1997 è nominato Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Il Generale Szumski è sposato, ha quattro figli ed è un cultore di storia e letteratura.

\* Giornalista





Signor Generale, la Turchia si trova collocata tra due aree di forte instabilità. Balcani e Asia occidentale. Quali sono i compiti e le responsabilità dell'Esercito turco all'interno di questo complesso scenario politico-strategico?

Dalla guerra fredda in poi le minacce contro la sicurezza della Turchia sono cambiate notevolmente.

La Turchia oggi si trova al centro del triangolo nell'area più instabile del mondo: tra Balcani, Caucaso e Medio Oriente (dal punto di vista militare una posizione fortemente strategica).

In questo complesso scenario la politica dell'Esercito turco si basa sul principio di creare una maggiore stabilità e sicurezza, dare il suo contributo per la pace e cercare di placare i conflitti che purtroppo si verificano sul suo territorio e nelle immediate vicinanze.

Per questo motivo la Turchia deve avere Forze Armate in grado di salvaguardare la pace e la stabilità, prevenire eventuali crisi e, nel caso di minacce, difendere l'unità della Patria e tutelare i suoi interessi na-

Da quando fu fondata, la Turchia moderna è sempre rimasta fedele al grande principio di Kemal



L'Esercito turco ha dotato i propri reparti speciali di autoveicoli fuoristrada per il pattugliamento delle aree impervie.

Ataturk, il quale disse: «pace nella Patria, pace nel mondo».

La Turchia è un elemento d'equilibrio, di stabilità e di pace nell'area più instabile del mondo.

In questo contesto, cerca sempre di stabilire rapporti di amicizia e di pace con tutti i Paesi del mondo, soprattutto con quelli che la circondano.

L'Esercito ha rappresentato storicamente, per la Turchia, un elemento di crescita socio-culturale. Qual è il ruolo del militare nella società civile?

L'Esercito rispecchia il popolo e rappresenta le classi sociali del Paese in tutte le loro caratteristiche.

Esso, con il suo alto senso della disciplina derivante dal proprio passato e con la sua forte cultura basata sulle tradizioni più profonde del popolo, è stato oggetto sempre del più alto apprezzamento dei cittadini. Infatti, i Turchi, ogni volta che hanno avuto necessità di aiuto, hanno sempre trovato vicino il loro Esercito, sempre accanto.

Nei casi di disastri naturali di vari tipi, l'Esercito è sempre stato di vitale aiuto per la popolazione, dando ogni tipo di soccorso con alto senso del dovere. Ciò grazie alla professionalità dei suoi giovani che già a vent'anni iniziano il servizio militare.

La funzione più importante dell'Esercito è quella di salvaguardare tutti i principi di Ataturk (il padre della Patria), e quella di garantire, in base alla Costituzione, l'esistenza della Repubblica, che si ispira ai principi di democrazia e laicismo.

La grande fede dell'Esercito per la democrazia è stato il fattore più importante per meritare l'alta considerazione delle popolazioni.

Reparti dell'Esercito partecipano oggi, inseriti nella Divisione Multinazionale Nord, alla IFOR/SFOR; nel passato hanno operato in Corea e successivamente in Somalia. Quali ammaestramenti ha tratto l'Esercito turco dalla partecipazione a queste operazioni, così diverse tra loro?

Reparti dell'Esercito partecipano alle missioni di *Peace-keeping* della NATO e delle Nazioni Unite.

Dalle operazioni multinazionali sono stati tratti molti ammaestramenti.

Si elencano i più significativi:

- sarebbe opportuno inviare anche un'organizzazione di aiuto con le truppe di Peace-Keeping nei territori in cui si opera, per poter raggiungere gli obiettivi politici;
- bisognerebbe evitare ogni tipo d'iniziativa che possa danneggiare il principio di imparzialità delle truppe operative;
- le truppe di Peace-Keeping devono essere un fattore di deterrenza;
- le truppe devono essere autosufficienti;
- le truppe devono possedere le caratteristiche di essere teams speciali, con alta abilità di spostamenti, e di un sistema di comando-controllo abbastanza flessibile;



Obice semovente da 155mm M-108 in forza all'artiglieria.

- le attrezzature ed i materiali delle truppe devono essere adeguati alle condizioni delle Regioni, dando loro la possibilità di poter operare per lunghi periodi di tempo;
- prima di inviare le truppe di Peace-Keeping nei territori operativi, occorre concordare bene con i partecipanti gli accordi raggiunti in sede di trattative;
- è molto importante dare il necessario addestramento alle truppe prima delle missioni, incrementando le esercitazioni per la fortificazione campale;
- le truppe, che partecipano alle operazioni, spesso si sentono in obbligo di assumere anche l'incarico di appoggio del Paese ospitante, e questo crea grossi problemi dal punto di vista logistico;
- l'esito positivo delle operazioni di Peace-Keeping dipende maggiormente dalla collaborazione tra i militari ed i civili;

- dal punto di vista della standardizzazione ed interoperabilità si creano alcune volte dei problemi nelle operazioni alle quali partecipano diversi Paesi;
- è essenziale coordinare le attività di collaborazione tra i militari ed i civili con adeguate relazioni pubbliche e tenere sempre informata ed aggiornata la gente locale.

L'Esercito turco, grazie alle riduzioni previste dal Trattato CFE, sta rimodernando la propria linea carri, i mezzi della fanteria e dell'artiglieria. Sono in corso d'opera altri programmi di ammodernamento e rafforzamento?

La nostra pianificazione di ammodernamento e rafforzamento per i prossimi venticinquetrent'anni prevede una spesa di circa centocinquanta miliardi di dollari.

Attualmente sono in itinere vari progetti nei seguenti settori: difesa aerea, carri, elicotteri e navi.

Nell'Esercito turco vi è un ele-

vato numero di soldati di leva che svolgono un servizio militare di 18 mesi. I coscritti sono in grado di gestire la crescente complessità dei sistemi d'arma in uso o di prossima adozione? È previsto l'incremento del numero del personale a lunga ferma o di professionisti?

Secondo la nostra Costituzione, ogni maschio in condizioni fisiche e mentali sane ha l'obbligo e il diritto di prestare il servizio di leva. La durata della leva viene determinata a seconda delle necessità delle Forze Armate. Attualmente, il servizio di leva ha la durata di diciotto mesi da soldato semplice e di sedici mesi da ufficiale.

I soldati di leva in Turchia vengono addestrati con grande serietà e professionalità, imparando ad usare nuovissime sofisticate tecnologie.

Il mantenimento di tutto ciò ha costi elevati, ed è per questo che stiamo alla ricerca di un punto d'equilibrio tra professionisti (soldati a lunga ferma) e soldati di leva.

Attualmente il personale profes-

sionale delle Forze Armate è composto da ufficiali, sottufficiali, impiegati.

La storia militare della Turchia è piena di riferimenti di grande importanza e di episodi di eroismo. Lei ritiene che il richiamo alla tradizione possa costituire ancor oggi una autentica vocazione culturale in un momento in cui la tecnologia acquisisce spazi sempre maggiori?

Il popolo turco è molto tradizionalista e consapevole perfettamente del suo passato e della propria storia. È perciò capace di guardare indietro per avere riferimenti costruttivi per il suo futuro.

È ovvio che anche le Forze Armate turche abbiano le stesse caratteristiche del popolo al quale appartengono.

Il tradizionalismo si esprime at-



Militari di un reparto trasmissioni durante una esercitazione.

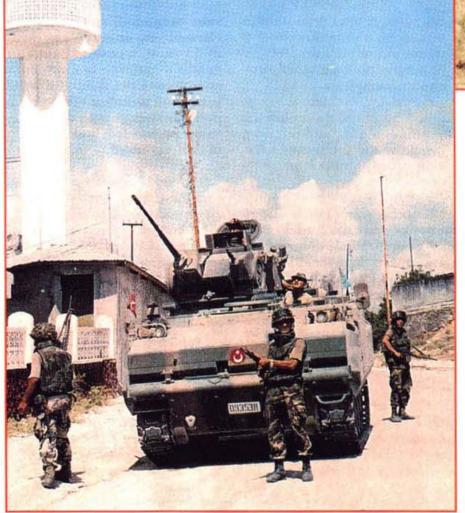
#### A sinistra.

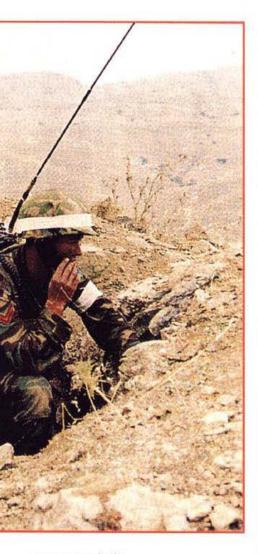
Elementi di un reparto di fanteria in attività di rastrellamento.

traverso uno spiccato senso della fedeltà, disciplina, coraggio ed obbedienza. La storia antica e quella più recente delle Forze Armate sono piene di eroismi grazie proprio a questi valori che derivano dalle tradizioni.

L'Esercito ha avuto dei risultati gloriosi durante la sua guerra d'indipendenza e durante la Prima Guerra mondiale.

Inoltre, nel corso delle operazioni internazionali nei territori di Korea, Somalia ed Albania, ha svolto tutti i suoi compiti con successo e con grande dedizione per dare il suo contributo alla





pace mondiale.

La trasformazione del Comando di Izmir dall'attuale Allied Forces Southeastern Europe al previsto Joint Sub-Regional Command South East, recentemente decisa nel quadro della generale ristrutturazione dei Comandi NATO, porterà modifiche nella presenza dell'Alleanza Atlantica in Turchia?

La Turchia oggi è un Paese di frontiera e ad alto rischio a causa della sua situazione geografica, ed ha un'importanza vitale per la sicurezza dell'Europa, strettamente connessa con la sicurezza del bacino mediterraneo.

Questa sua posizione però non ha nessun effetto sulla decisione della trasformazione cui si riferisce la domanda.

Il Comando Terrestre di Izmir,

con l'inclusione del 6° Comando, si sta trasformando in un *Joint Sub-Regional Command South East.* Tra l'altro, questa situazione è valida anche per la Grecia, l'Italia e la Spagna.

Ankara è associata all'Unione Europea Occidentale. Come si esplica, in termini concreti, questa presenza? Vi è personale dell'Esercito presso la Cellula di Pianificazione di Bruxelles? È previsto che reparti turchi partecipino alle manovre ed alle esercitazioni indette sotto l'egida europea?

La Turchia è associata alla UEO dal 1992. Tra l'altro, con la dichiarazione del Kircheberg nel 1994, i Paesi alleati della NATO hanno ottenuto il diritto di parola e di veto (escludendo le decisioni prese con l'assenso dei membri effettivi dell'organizzazione). Con questa dichiarazione sono stati concessi alcuni diritti dei membri effettivi,
tra cui quello di inviare ufficiali alla cellula di pianificazione di
Bruxelles (attualmente vi sono tre
ufficiali turchi) e di associarsi al
circolo d'EUROCOM. E recentemente, dall'agosto 1995, la Turchia
partecipa all'attività del gruppo
spaziale dell' UEO.

A parte questa presenza nella UEO, la Turchia ha il diritto di essere membro effettivo delle seguenti organizzazioni (trasferite nell'ambito dell'UEO e della NATO):ELT, EUROCOM, WELG, WEAG.

\* Giornalista

Il Generale Kivrikoglu nasce a Bozüyük, in Anatolia Centrale, nel 1934. Frequenta le scuole secondarie presso il Collegio Militare Isikar a Bursa e, nel 1955, entra all'Accademia Militare di Ankara, uscendone quale Ufficiale d'Artiglieria.

Nel 1957 frequenta la Scuola di Guerra ad Istanbul e, successivamente, viene assegnato, nel grado di Maggiore, alla 9<sup>a</sup> Divisione di Fanteria.

Dopo essersi diplomato all'Accademia delle Forze Armate, presta servizio presso l'Ufficio Piani di AFSOUTH, la Scuola di Guerra e la Sezione Ricerche dell'Ufficio Piani del Comando delle Forze Terrestri turche.

Tra il 1978 e il 1980 comanda il Reggimento Allievi dell'Accademia Militare di Ankara.

Dopo aver frequentato il NATO Defence College in Roma, nel 1980 è promosso Brigadiere Generale e nominato Deputy Chief Operations allo SHAPE Operations Center.

Nel 1983 è Comandante della 3<sup>a</sup> Brigata e, nel 1984, della 11<sup>a</sup> Brigata.

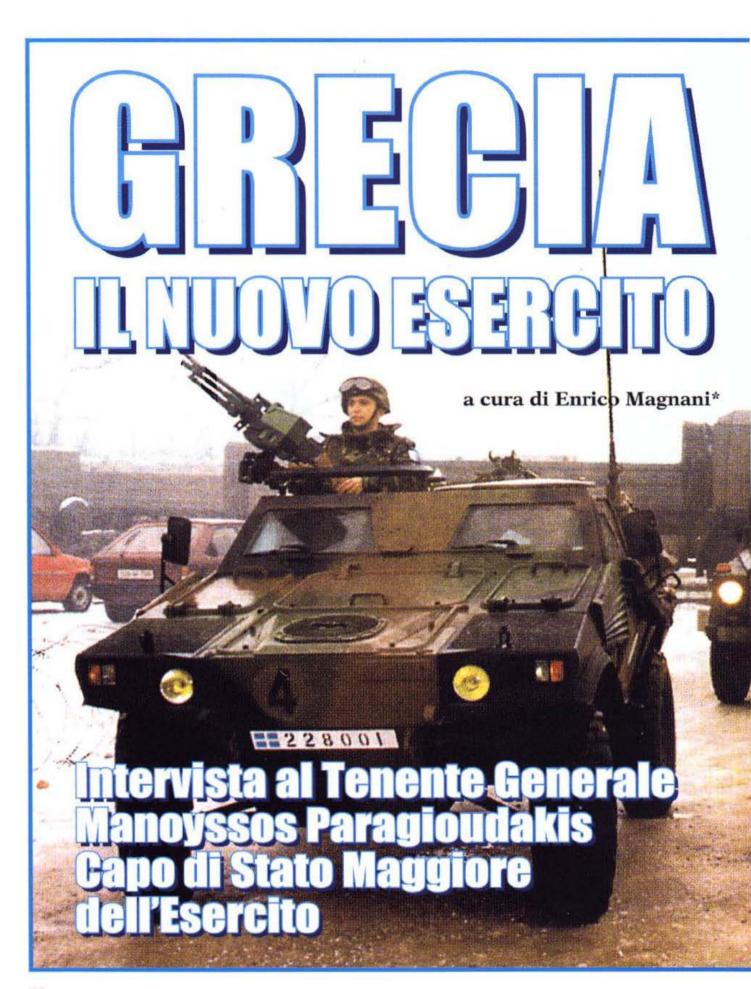
Nel 1984, promosso Maggior Generale, è Capo di Stato Maggiore di LANDSOUTHEAST ad Izmir e, nel 1986, è Comandante della 9<sup>a</sup> Divisione di Fanteria.

Nel 1988, promosso Tenente Generale, è Capo del Personale dello Stato Maggiore della Difesa e poi Comandante del 5° Corpo d'Armata. Nel 1992 assume l'incarico di Sottosegretario del Ministero della Difesa Nazionale.

Nel 1993 diventa Comandante di LANDOSUTHEAST e, nel 1996, Comandante della 1<sup>a</sup> Armata.

Nel 1997 è Comandante delle Forze Terrestri turche e, nel 1998, è nominato Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Il Generale Kivrikoglu è sposato, ha un figlio ed è insignito di numerose decorazioni nazionali ed estere.



L'incremento delle risorse, in vistosa controtendenza rispetto agli altri Paesi della NATO, ha consentito all'Esercito ellenico di perseguire l'obiettivo di una modernizzazione dei mezzi e delle strutture.

In tempi brevi la Grecia potrà disporre di uno strumento terrestre flessibile, mobile, ben addestrato, in grado di assumere un ruolo sempre più incisivo nelle operazioni umanitarie e di supporto alla pace.

Di questo e di altro abbiamo discusso con il Tenente Generale Manoyssos Paragioudakis, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.



Come è cambiato l'assetto dell'Esercito greco dopo la fine della guerra fredda, il persistere dell'instabilità nei Balcani e la costituzione del Quartier Generale Alleato di Larissa deciso nel quadro della ristrutturazione dei Comandi NATO?

I principi che hanno ispirato la riorganizzazione dell'Esercito greco ci consentiranno di rispondere alle nuove sfide e di migliorarne l'efficienza operativa. Mi riferisco in particolare alla meccanizzazione e alla riduzione dei Comandi, in virtù della quale la Brigata diventa la prima unità operativa; abbiamo istituito inoltre una Forza di Reazione Immediata a livello di Corpo d'Armata.

Queste forze ci consentono di attuare, ove necessario, l'intervento immediato sul territorio nazionale; permettono di far fronte agli obblighi presi nei confronti della comunità internazionale; favoriscono la dislocazione di forze adeguate per salvaguardare i confini nazionali e per difendere il Paese da eventuali minacce.

Inoltre, vorrei sottolineare che sono cambiati i principi addeCommandos nel corso di un addestramento anfibio.

strativi, al fine di soddisfare i nuovi requisiti operativi e di adeguare il livello dell'organizzazione agli standard internazionali. L'Esercito è stato dotato di moderni sistemi d'arma, necessari per poter fronteggiare gli impegni della nuova era.

In merito alla costituzione del Quartier Generale Alleato di Larissa nell'ambito della ristrutturazione dei Comandi NATO, già dallo scorso aprile l'organizzazione e le infrastrutture sono attive e sarà completamente operativo nel mese di ottobre di quest'anno contemporaneamente agli altri Comandi di Spagna, Italia e Turchia.

La Grecia ha assegnato una Divisione di fanteria meccanizzata al Corpo d'Armata di Reazione Rapida e una batteria di artiglieria alla Forza Mobile Alleata. Queste unità sono già combat ready?

Anche in questo caso articolerò la risposta per punti.

Anzitutto devo dire che la Grecia ha assegnato una Divisione di Fanteria Meccanizzata all'ARRC e un batteria di artiglieria avio-



trasportabile all'AMF (L).

Queste forze erano già combat ready prima del loro inquadramento nell'ambito delle Forze di Reazione, momento in cui sono state adottate tutte le misure necessarie a soddisfare gli standard della NATO in relazione ai compiti assegnati.

A titolo puramente indicativo vorrei citare l'incremento dell'addestramento, la partecipazione su larga scala a esercitazioni nazionali e alleate, il miglioramento dell'equipaggiamento. Il grado di prontezza di queste unità è più elevato di quello specificato dagli standard NATO.

I risultati della valutazione operativa di queste unità sono particolarmente soddisfacenti; ciò non significa comunque che sia giunto il momento di rilassarsi e di non tentare di migliorare ulteriormente il già alto livello raggiunto.

Oggi un reparto trasporti e polizia militare dell'Esercito greco fa parte del Comando SFOR in Bosnia-Erzegovina, rinnovando la tradizione greca nella partecipazione alle operazioni di supporto alla pace. È previsto un maggior contributo all'operazione?

La Grecia ha partecipato, sin dall'inizio, alle operazioni in Bosnia-Erzegovina, cioè dal 27 dicembre 1995, prima nell'ambito



Uno dei primi elicotteri AH64A «Apache» in dotazione all'Aviazione dell'Esercito greco. IFOR, successivamente SFOR.

Il nostro contingente, della consistenza di 250-300 uomini, era inserito nell'unità trasporti multinazionale denominata BELUGA (acronimo dei Paesi partecipanti: Belgio, Lussemburgo, Grecia, Austria).

Dal mese di luglio 1998, quando il Belgio ha ritirato i propri uomini, il gruppo BELUGA è diventato HELBA (Grecia, Bulgaria e Austria). Nell'ambito di questa nuova formazione multinazionale, dal 1 aprile 1997 la Grecia è responsabile del coordinamento delle operazioni sul campo, mentre il plotone trasporti bulgaro, composto di 25 uomini, è sotto il comando greco dal 13 luglio 1998.

Quindi è chiaro che la nostra presenza nella SFOR non è nuova e neanche intesa a sostituire quella del gruppo BELUGA, che continua a esistere con diverso nome per la partecipazione di diverse nazioni.

Per quanto riguarda la partecipazione all'operazione, è stato deciso e pianificato di intervenire alla terza fase (fino al mese di giugno 1999) e anche al prosieguo della missione; decisione da prendere congiuntamente all'Alleanza per mantenere le truppe nella regione. Qualora cambiassero le condizioni, procederemo a un nuovo esame della situazione per rivedere la nostra pianificazione.

A questo punto vorrei sottolineare che il battaglione trasporti ellenico ha effettuato missioni a favore di IFOR e SFOR percorrendo complessivamente molte migliaia di chilometri. Questa unità rappresenta un modello di successo come operazione multinazionale a livello battaglione.

Una unità meccanizzata dell'Esercito greco ha preso parte all'operazione «Alba» con un'aliquota che ha operato nella delicata area di Valona. Quali so-

# no stati gli ammaestramenti tratti da questa missione?

Effettivamente la Grecia, insieme all'Italia ed altri Paesi, ha partecipato all'operazione «Alba» con una unità a livello Reggimento (composta da 90 Ufficiali e 690 tra Sottufficiali e truppa) sia per la pace, sia per il mantenimento dell'ordine pubblico, sia per la distribuzione degli aiuti umanitari in Albania.

Gli ammaestramenti tratti permettono di analizzare meglio gli aspetti operativo, addestrativo e logistico.

È essenziale che le Forze Ar-

Scuole di Guerra.

Gli accordi bilaterali dovrebbero interessare tutti gli aspetti logistici ed essere applicati già dallo spiegamento delle truppe in modo da assicurare un supporto logistico e, in particolare, sanitario, completo e adeguato alla forza di pace sin dalle prime fasi dell'operazione.

Conseguentemente, la cooperazione e il supporto reciproco tra le unità impegnate nell'operazione andrebbero adeguatamente rafforzati.

Voglio sottolineare la necessità di includere nella forza un adeguato numero di Ufficiali e Sot-



Carro «Leopard» 1A5GR. Già in dotazione all'Esercito tedesco, molti di questi carri, esuberanti secondo il Trattato CFE, sono stati trasferiti a Eserciti alleati.

mate siano addestrate anche per le operazioni a supporto della pace, ben diverse da quelle convenzionali definite dai termini dell'articolo 5 del Trattato del Nord Atlantico. Inoltre, tutti i temi collegati all'interoperabilità nell'ambito di un Comando multinazionale dovrebbero essere materia di insegnamento nelle Scuole di Applicazione e nelle tufficiali che parlino inglese. Dovrebbe, inoltre, esserci un numero sufficiente di Ufficiali in grado di parlare la lingua della nazione guida e quella della nazione ospitante (nel caso di «Alba», rispettivamente l'italiano e l'albanese).

Ritengo che sia necessario fissare i criteri per la scelta della zona più idonea nella quale stabilire gli acquartieramenti della forza di pace nel Paese in cui si va a operare, tenendo in evidenza le esigenze di sicurezza e quelle di riordino e di recupero psico-fisico del personale, ottimizzando il rapporto costo/efficacia, anche in relazione ai compiti assegnati.

Infine, vorrei parlare del principale ammaestramento tratto da questa operazione: quando una nazione ne aiuta un'altra, questa viene accolta dalla popolazione locale con sentimenti di vera gratitudine espressi nei confronti di chi rappresenta quella forza di pace. E in Albania, questa è stata una piacevole realtà che abbiamo toccato con mano tante volte.

A tutt'oggi circa 3 000 donne fanno parte dell'Esercito. Quando sono iniziati gli arruolamenti e in quali ruoli sono inserite le donne? Quali sono state le più significative problematiche connesse alla loro presenza?

Nel 1946 l'Esercito ha iniziato l'arruolamento di Ufficiali donne nel Servizio Sanitario, principalmente come infermiere.

Nel 1977 fu poi approvata una legge che prevedeva l'arruolamento delle donne anche nei restanti Servizi, Corpi e Armi e due anni dopo furono arruolate le prime 80 donne come militari di truppa in ferma quinquennale.

L'esperienza fu positiva e da quel momento nell'Esercito ci sono state sempre più donne volontarie, come Sottufficiali e Warrant Officers. Inoltre, è stata approvata una legge che ne prevede l'arruolamento di un certo



Sopra. Sostituzione del motore di un carro «Leopard».

#### Sotto

Cingolato da trasporto e combattimento BMP1, di origine russa.

numero nelle Scuole e nelle Accademie, come Ufficiali e Sottufficiali. Oggi nell'Esercito prestano servizio complessivamente circa 3 000 donne in tutte le categorie (Ufficiali, Sottufficiali, Truppa) e in tutti i Servizi, Corpi e Armi.

L'esperienza ha finora dimostrato che le donne hanno le stesse capacità dei loro colleghi uomini, con prestazioni molto soddisfacenti.

L'opinione dei vertici militari sulle donne nell'Esercito è positiva, tanto che si sta esaminando la possibilità di ampliarne l'entità numerica.

L'Esercito greco si basa su una componente di leva pari a 95 000 unità soggette a una ferma che può arrivare, per talune specialità, sino a 19 mesi, una delle più lunghe nelle nazioni NATO. A riguardo sono previste riduzioni?

Vorrei fare una precisazione. Il servizio di leva dura 18 mesi e al momento non si prevede alcuna riduzione.

Sono state, tuttavia, adottate misure a favore del personale di leva. Queste contemplano la possibilità di un servizio ridotto per chi vive permanentemente all'estero, per chi viene arruolato non più giovanissimo e per chi ha gravi problemi familiari.

Inoltre, esiste la possibilità di essere destinati a svolgere il servizio a breve distanza dal luogo

di residenza.

L'Esercito greco sta proseguendo in un difficile sforzo di ammodernamento di mezzi e strutture. Questi programmi coinvolgeranno anche la Difesa Territoriale e la Guardia Nazionale? Verrà incrementata la compatibilità tra queste unità e quelle di prima linea?

I programmi di modernizzazione riguardano sia le unità nel loro complesso, sia l'equipaggiamento.

È ovvio che l'armamento avrà priorità massima nelle unità operative. Stiamo comunque operando affinché tutti i reparti, di prima linea e della riserva, ricevano i mezzi e l'equipaggiamento più idonei.

Da tempo il bilancio della Difesa registra un incremento delle risorse in vistosa controtendenza rispetto agli altri Paesi NATO. Quali principi sono stati adottati nella ripartizione di queste risorse, considerando che anche Marina ed Aeronautica sono impegnate in importanti programmi di rafforzamento?

L'approvvigionamento degli armamenti per le Forze Armate av-



viene attraverso la cosiddetta Pianificazione della Difesa, emanata dal Ministro della Difesa.

Ora, nell'ambito di questo sistema, lo Stato Maggiore della Difesa stabilisce le priorità a fattor comune per le tre Forze Armate. Le esigenze prioritarie saranno poi soddisfatte in base alle disponibilità economiche.

È chiaro, quindi, che non esistono indicazioni precise circa aliquote o percentuali di assegna-

Carri T80 nel corso di una sfilata. Alcuni esemplari sono stati acquisiti per effettuare valutazioni in vista del rinnovo dell'intera linea carri.

zione dei fondi, mentre esiste invece il principio di soddisfare le esigenze operative delle Forze Armate nel loro complesso.

\* Giornalista

Il Generale Manoyssos Paragioudakis è nato a Rethimno nel 1938.

Dopo aver frequentato l'Accademia Militare è stato promosso Sottotenente nel 1960. Ha comandato unità di Artiglieria e, come

Ufficiale di Stato Maggiore, è stato impiegato presso AFSOUTH e lo Stato Maggiore

dell'Esercito greco.

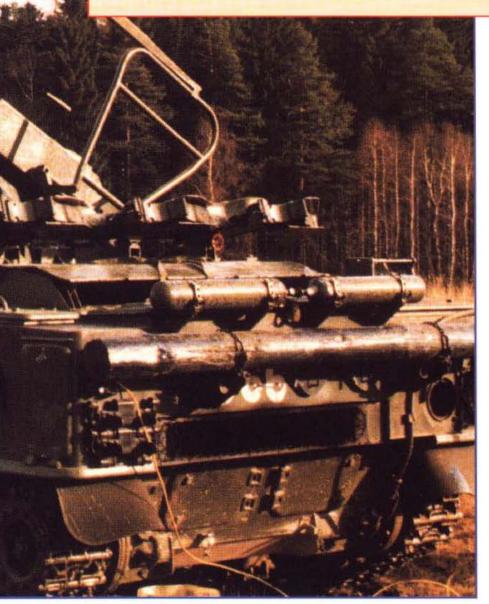
Nel 1993, dopo aver comandato la XV Divisione, è stato promosso Tenente Generale.

Il Generale Paragioudakis ha frequentato i più importanti istituti di formazione militare nazionali e l'Army Command and Staff College negli Stati Uniti.

È insignito di numerose onorificenze ed è laureato in Diritto e Scienze Politiche. È sposato e ha tre figli.



Proseguendo nell'iniziativa di conoscere le realtà delle Forze Armate dei Paesi dell'Europa orientale, abbiamo incontrato il Maggior Generale Frantisek Hrabal, Comandante in Capo dell'Esercito della Repubblica Ceca. Il colloquio ha consentito di acquisire una molteplicità di informazioni riflettenti lo sforzo che il Paese sta sostenendo per la riorganizzazione strutturale e operativa dello strumento militare.



Signor Generale, come sarà strutturato l'Esercito della Republica Ceca al momento del suo ingresso nella NATO? Può sintetizzarci gli obiettivi di questa razionalizzazione e ristrutturazione?

La suddivisione delle nostre forze secondo lo schema NATO è già effettiva. Infatti, a partire dal 1° aprile 1999, alla Forza Mobile alleata è stata assegnata una compagnia NBC e alle Forze di Reazione Rapida è stata assegnata una Brigata di pronto intervento. Le restanti Brigate meccanizzate costituiscono le Forze di difesa principali.

Il passaggio agli standard dell'Alleanza Atlantica è graduale, infatti in alcuni settori lo abbiamo raggiunto, mentre in altri stiamo lavorando attivamente per raggiungerlo. Naturalmente si tratta di un programma a lungo termine che, per l'Esercito, prevediamo si possa concludere nel 2003.

Alcuni vostri reparti sono inseriti nella Divisione Multinazionale SudOvest della SFOR. Quali ammaestramenti operativi sono



sono considerare prove generali di integrazione nella NATO? Quali sono i vantaggi che possono derivare da queste comuni attività addestrative?

Spagna. Queste manovre si pos-

Versione d'addestramento del sistema missilistico controcarri «Spigot»,

di origine russa.

stati tratti dalla partecipazione a operazioni di supporto alla pace per un Esercito che ha già notevoli esperienze in questo settore? rienze di cui potranno avvalersi in seguito.

Le Forze Armate ceche partecipano alle missioni di pace sin dal 1991 e le esperienze sono del tutto positive. In questa ottica vorrei sottolineare l'importanza del contributo del nostro battaglione alle forze inglesi. Contributo che ci consente di acquisire molte conoscenze sul modus operandi degli Eserciti alleati.

Le nozioni apprese nell'ambito delle missioni UNPROFOR e UN-CRO sul territorio della Croazia ci sono state utili soprattutto nella fase iniziale delle missioni IFOR e SFOR attuate in ambito della Divisione Multinazionale Sudovest in Bosnia-Erzegovina. I compiti delle missioni svolte, sotto l'egida delle Nazioni Unite, ruotavano intorno all'autonomia a livello di squadra; invece, nella missione SFOR, l'autonomia è stata elevata a livello plotone o compagnia. Apprezzo moltissimo l'occasione offerta agli Ufficiali cechi di cooperare presso il Comando della Divisione Multinazionale Sudovest e quindi di familiarizzare con le procedure operative degli Stati membri della NATO.

Recentemente soldati cechi hanno partecipato alla esercitazione «Strong Resolve '98» in L'esercitazione «Strong Resolve» è stata una esercitazione del tipo per Posti Comando, con la partecipazione di unità operative a livello plotone. Il tema dell'esercitazione prevedeva la gestione di una situazione di crisi sul territorio di uno Stato indefinito e l'Esercito vi ha inviato una unità del Battaglione paracadutisti mecca-

Nel corso della prima settimana il plotone prescelto ha lavorato per amalgamarsi e armonizzare le attività nell'ambito di una compagnia multinazionale e questa fase si è conclusa con un'esercitazione a fuoco. Nel corso della seconda settimana, l'unità ceca

nizzato della Brigata di pronto

intervento.

Operatore di sistema controaerei all'interno di un veicolo cingolato 2K 12M KUB.



Mi sto sforzando di utilizzare la rotazione semestrale per offrire al maggior numero possibile di Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito la possibilità di fare espe-



Ufficiale della Polizia Militare con elementi del 6° battaglione meccanizato, inserito nella SFOR, in Bosnia.

ha invece operato nel settore «Zaragoza», dimostrando una elevata professionalità nello svolgimento dei compiti assegnati al pari delle unità degli altri Eserciti partecipanti all'operazione. In ultima analisi l'esercitazione «Strong Resolve» può essere effettivamente considerata come test di prova per l'integrazione dell'Esercito della Repubblica Ceca nella NATO, prova a mio avviso superata a pieni voti.

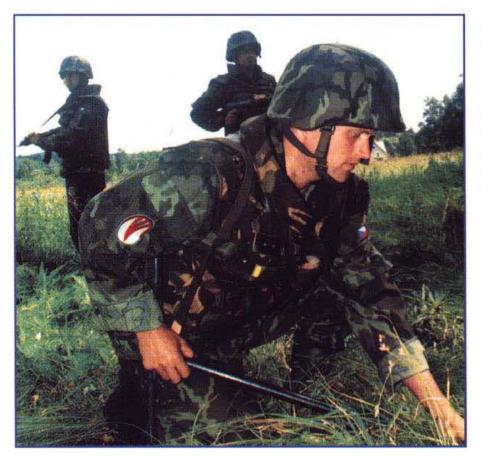
L'adesione alla NATO ha portato l'Esercito della Repubblica Ceca ad abbandonare la filosofia della directed leadership, in vigore nel passato, per adottare quella del mission command, che richiede maggiore iniziativa e più forte capacità di valutazione operativa del singolo combattente. Quali sono le più significative ini-

#### ziative assunte nei settori dell'addestramento e formazione?

 Presso le varie unità dell'Esercito è stato sperimentato il nuovo programma di addestramento delle unità professionali. Alla valutazione e alle osservazioni fatte dai reparti seguirà, nel corso del 1999, la pianificazione dell'addestramento secondo i principi della NATO. Daremo, quindi, maggiore enfasi all'addestramento individuale e delle piccole unità, in sintonia con la dottrina e con la missione assegnata alle Forze Ar-

Veicolo fuoristrada Land Rover «Defender». L'Esercito ceco sta immettendo in servizio mezzi e materiali di produzione occidentale.





Geniere in attività di bonifica.

mate della Repubblica Ceca. L'addestramento delle unità di professionisti e quello delle unità
con personale di leva è equivalente all'addestramento svolto presso le analoghe unità degli Eserciti
NATO. La qualità dell'addestramento viene elevata in maniera
sostanziale dai contatti sempre
più frequenti tra i nostri militari
e quelli degli Eserciti degli altri
Stati, a ogni livello.

La compatibilità tra l'Esercito della Repubblica Ceca e la NATO si fonda anche sulla omogeneizzazione dei mezzi e materiali. A che punto è il processo di standardizzazione?

Per quanto riguarda il nostro

Sottufficiale delle trasmissioni nel centro radio del contingente ceco della SFOR in Bosnia. Esercito vedo due priorità: la compatibilità dei sistemi di comunicazione e quella dei sistemi di trasferimento delle informazioni. Ma non possiamo certo tralasciare la compatibilità linguistica che migliorerà il livello della cooperazione con le Nazioni alleate.

Uno degli obiettivi dichiarati dell'Esercito ceco è quello della parità numerica tra volontari e personale di leva. Qual è il punto della situazione a tale riguardo? È previsto l'arruolamento di personale femminile?

In merito ai volontari devo dire che il processo di inserimento è stato avviato unitamente alla creazione delle unità di pronto intervento e di reazione immediata, perché in queste unità sono stati inquadrati moltissimi professionisti provenienti dal ruolo dei Sottufficiali a lunga ferma. Per il futuro, già a partire da quest'anno, prevediamo di affidare il comando delle piccole unità, a livello squadra, ai volontari. Entro il 2001 il battaglione meccanizzato paracadutisti dovrebbe essere completamente composto da volontari e lo stesso si prevede per la Brigata di pronto intervento entro il 2003.

Per quanto riguarda la seconda parte della sua domanda devo dire che in passato sono stati creati





Picchetto d'onore con le nuove uniformi adottate nel 1989.

presupposti giuridici per un pieno inserimento del personale femminile nelle Forze Armate e oggi il numero delle allieve presso le Accademie Militari è in costante aumento; nell'Esercito le donne sono inserite prevalentemente a livello di Stato Maggiore e Comandi e a fine dicembre 1998 erano 258.

La Repubblica Ceca si è pacificamente separata dalla Slovacchia. Cosa ha significato questa separazione per le forze terrestri? Sono stati mantenuti legami con l'Esercito di Bratislava?

Naturalmente tra i nostri due Stati continuano a esistere rapporti di buon vicinato che si riflettono sulle relazioni tra le Forze Armate. C'è lo scambio di visite di lavoro a tutti i livelli e vengono svolte esercitazioni comuni sia nei nostri poligoni sia nei poligoni militari in Slovacchia. Lo scorso settembre il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito della Repubblica Slovacca, Generale Emil Vestenick, ha visitato il Comando del nostro Eser-

cito dove è stato aggiornato sull'organizzazione e sui compiti istituzionali e ha partecipato a un'esercitazione della Brigata di pronto intervento. La NATO non è il solo riferimento della difesa e della sicurezza per la Repubblica Ceca, ma vi sono altre realtà come la UEO, EUROFOR e la Forza italo-magiaro-slovena. Il vostro Esercito ha stabilito contatti con queste realtà multinazionali? Parteciperà ad altre iniziative come la CENTCCOP promossa recentemente dall'Austria?

Attualmente nell'ambito dell'Esercito non esiste alcuna unità internazionale. Seguiamo queste realtà con interesse, ma non è nella competenza dell'Esercito stabilire legami con le diverse organizzazioni per la sicurezza in quanto questo rientra nelle competenze del Governo, del Parlamento e dello Stato Maggiore della Difesa.

\* Giornalista

Dopo aver terminato gli studi secondari presso il Collegio Militare «Jan Zizka» a Opava, tra il 1976 e il 1980, il Maggior Generale Frantisek Hrabal ha frequentato la Scuola Tecnica Militare di Liptovsky Mikulas dalla quale è uscito con il grado di Sottotenente delle Trasmissioni.

Ha comandato un plotone e, come Capitano, una compagnia del 1º Reggimento Trasmissioni a Plzen. Nel 1986 ha frequentato l'Accademia Militare di Brno.

Nel 1989 è stato nominato Maggiore e Capo di Stato Maggiore del 2° Reggimento Trasmissioni a Pisek e, nel 1992, Tenente Colonnello e Comandante della 2ª Brigata Trasmissioni.

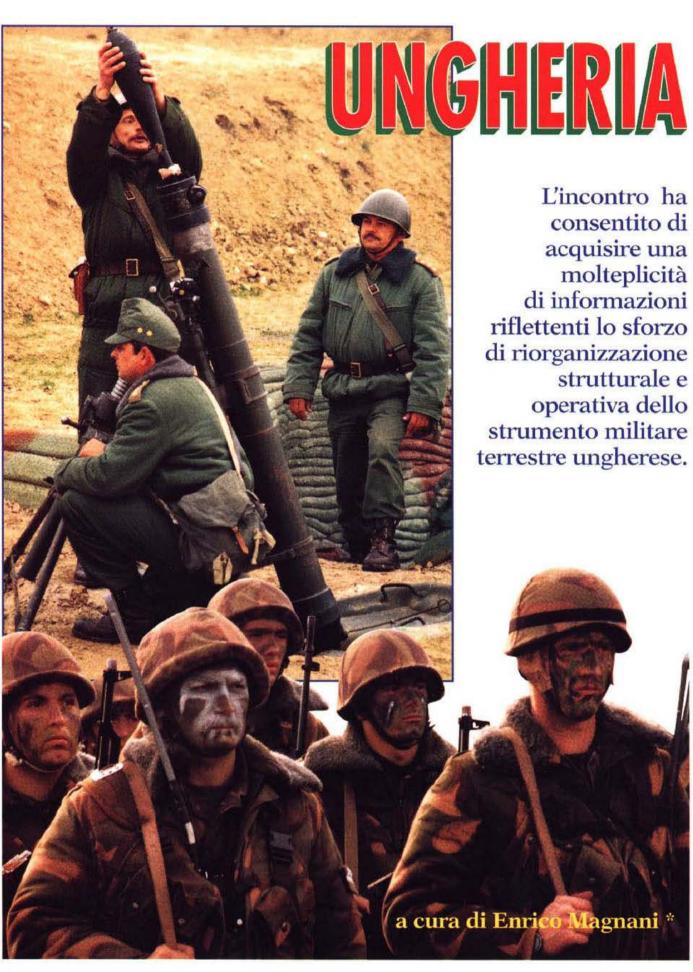
Nel 1995 ha seguito il corso di Defence Resource Management a Monterey. Nel 1996, con il grado di Colonnello, ha assunto l'incarico di Capo del Dipartimento Sviluppo Comunicazioni dello Stato Maggiore.

Nel 1997 ha frequentato la *National Defence University - National War College* di Washington, ottenendo un *Master of Science* in strategia della sicurezza.

Successivamente è stato responsabile della Sezione Comunicazioni (G-6) dello Stato Maggiore dell'Esercito e, nel marzo 1998, è stato nominato Capo di Stato Maggiore del Comando Operativo a Olomouc.

Dal maggio 1998 è Maggior Generale e Comandante in Capo dell'Esercito della Repubblica Ceca.

Il Maggior Generale Hrabal è sposato e ha una figlia.



# IL NUOVO ESERCITO

# Intervista al Generale Ambrus Preininger Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

zione strutturale e tecnica che si prospetta abbastanza lungo; è cominciata l'elaborazione della dottrina delle forze terrestri e dei nuovi regolamenti; partecipiamo attivamente ai programmi militari della PfP, che aiutano in misura notevole il nostro processo di integrazione.

Quali sono le priorità dell'Esercito ungherese per ottenere l'interoperabilità con i reparti alleati?

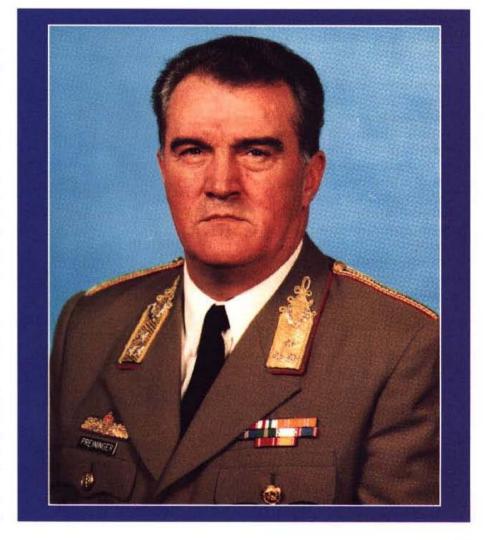
Prima di cominciare un lavoro.

Signor Generale, l'Ungheria è diventata membro ufficiale dell'Alleanza Atlantica. Può riassumere i programmi in corso per integrare l'Esercito ungherese nella NATO?

Uno dei fini principali della politica estera del governo della Repubblica d'Ungheria è l'integrazione in Europa e in particolare l'adesione all'Unione Europea e alla NATO. L'organizzazione da me guidata in questo campo ha certamente un ruolo e compiti molto importanti. Occorre dare sostanza militare ai provvedimenti di integrazione.

Per uniformarmi alla consuetudine militare, preferisco esporre dati concreti e riassumere i provvedimenti finora adottati. Prendendo a modello le strutture NA-TO abbiamo riorganizzato lo Stato Maggiore dell'Esercito, che è ora in grado di colloquiare e cooperare con gli Stati Maggiori degli altri Paesi membri dell'Alleanza, il sistema di comando e le minori unità.

Per queste ultime è stato intrapreso un processo di trasforma-



ogni Comandante stabilisce un ordine prioritario, indicando quali sono i compiti più urgenti da assolvere e quali, invece, possono essere svolti in un secondo tempo. È chiaro che nelle attuali condizioni di pace non possiamo gravare oltremodo sull'economia del nostro Paese, ma è chiaro anche che il gran numero di compiti da assolvere esige una certa misura. Credo che la NATO sia perfettamente consapevole della situazione: durante i vari incontri tra i partners della NATO si è sempre sottolineato che l'integrazione è un processo lungo, per il quale è necessario stabilire un ordine prioritario dei compiti da svolgere.

Tale ordine consente di trarre il massimo dalle risorse a disposizione e aiuta gli esecutori materiali, investiti da tanti problemi urgenti, nell'assolvimento dei compiti.

Io devo pianificare il lavoro per una migliore utilizzazione delle risorse umane. Sorge quindi la necessità di redigere un vero e proprio elenco delle priorità. Per esempio:

- realizzare la compatibilità intellettuale e tecnica (è la parte più difficile perché non si tratta solo di macchine e di strumenti, ma di militari che, come individui, pensano ed esprimono interessi diversi);
- migliorare la conoscenza delle lingue;
- · ottenere l'appoggio nazionale;
- organizzare un sistema di comando-controllo-trasmissioni di alto livello;
- integrare la difesa antiaerea con la NATO;
- costituire forze terrestri di pronto intervento e forze di intervento rapido;
- provvedere allo scambio di informazioni.

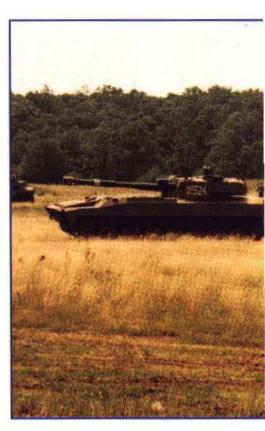
Oggi molti Eserciti alleati attribuiscono una grande importanza alla partecipazione alle operazioni di supporto alla pace.

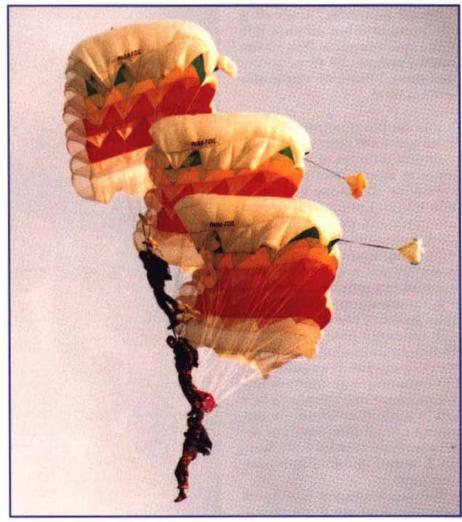
## Quali sono attualmente gli impegni dell'Esercito ungherese in questo settore?

La domanda è pertinente e attuale, ma vorrei integrarla affermando che non solo l'Alleanza, ma ogni nazione progressista tra cui anche l'Ungheria attribuisce grande significato alle missioni di pace.

L'Ungheria vuole prendere parte al rafforzamento della sicurezza europea e il nostro Esercito partecipa, secondo le proprie possibilità, alle missioni di pace dell'ONU, della NATO e della OSCE.

Inizialmente abbiamo preso parte alle missioni ONU solo come osservatori. Un grande passo in avanti venne compiuto nel 1985, inviando a Cipro una unità base organica nell'ambito della missione UNFICYP. La collabo-







Sopra. Semoventi d'artiglieria da 122 mm 2S1 «Gvodizka», di produzione russa.

### A sinistra.

Lancio acrobatico di paracadutisti con paracadute a «profilo alare».

razione austro-ungarica degli anni successivi ci ha messo oggi nelle condizioni di inviare in missione una unità a livello compagnia (107 persone). Un altro risultato significativo è stato raggiunto nel 1995, quando vennero affidati all'Ungheria compiti di polizia militare, assolti da 38 persone specializzate nel settore.

Una delle più grandi sfide raccolte negli anni passati è stata la partecipazione alla missione IFOR-SFOR, organizzata e condotta dalla NATO sotto l'egida dell'ONU.

In questa missione le Forze Armate ungheresi – e in particolare l'Esercito – hanno dimostrato di poter lavorare sotto la guida della NATO e di assolvere con successo i compiti assegnati.

A tutte queste missioni hanno preso parte centinaia di ufficiali e di sottufficiali.

Un vostro battaglione genio svolge un ruolo molto importante nella Forza Multinazionale della NATO in Bosnia. Vi saranno ulteriori e prevedibili impegni magari in difesa della pace e della stabilità?

Per rispondere suddividerei ulteriormente la domanda: quali compiti può assolvere un battaglione genio? Quali compiti possono essere assegnati all'Esercito?

L'economia delle risorse e la razionalità operativa della NATO ci porteranno in futuro ad affrontare compiti nuovi, la cui natura sarà stabilita dal Governo.

Posso assicurare che ci stiamo preparando ad affrontare tutte le nuove sfide, che non saranno solo di tipo tecnico.

Il nostro scopo principale rimane quello di dimostrare attraverso lo svolgimento di compiti professionali, di essere in grado di cooperare con i paesi della NATO.

Per esempio il contingente tecnico ungherese (MMK) stanziato ad Okucani, in Croazia, è inserito nella missione SFOR, e sta dimostrando di avere le capacità per assolvere, con gli alleati, compiti di *Peace-Keeping*.

Vogliamo manifestare la nostra volontà senza assumere atteggiamenti provocatori, ma con determinatezza.

Per la pace siamo pronti ad assumere un ruolo attivo, ove necessario anche a costo di sacrifici, in quest'area dell'Europa dove le condizioni sono così difficili.

Ci aspettiamo sfide professionali simili anche per il futuro. Attualmente, il battaglione genio è impegnato nella costruzione e manutenzione di ponti, in particolare sui fiumi Sava e Bosna, non solo per le esigenze SFOR, ma anche per la popolazione civile.

Il battaglione tecnico provvede, inoltre, al mantenimento di un ponte di chiatte e ne sta costruendo un altro nell'area di Doboj. Nell'immediato futuro dovremo provvedere al ripristino dei numerosi ponti militari costruiti nel 1996, che per il notevole flusso di traffico necessitano di interventi tecnici.

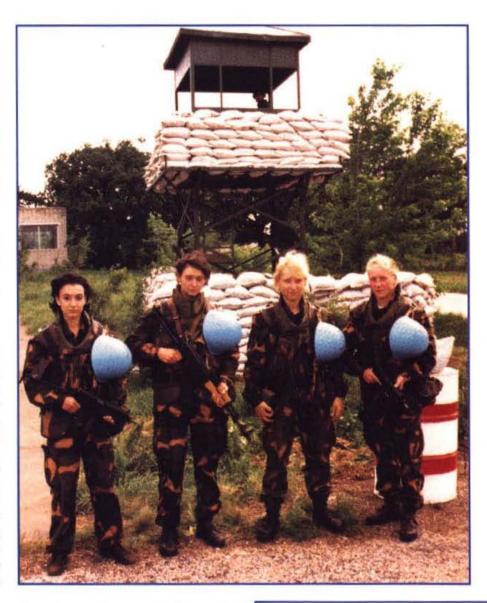
Il nostro battaglione è alle dirette dipendenze del Corpo d'Armata e tra i suoi compiti c'è quello di garantire sempre, anche nel periodo invernale, la viabilità sulle strade prefissate. E questo, tra i monti della Bosnia, è un lavoro che può durare anche mesi.

Oltre ai compiti tecnici menzionati, il battaglione ungherese è impegnato anche nello sgombero delle rovine degli edifici distrutti contribuendo così alla ricostruzione del territorio.

L'Ungheria, insieme a Italia e Slovenia, sta predisponendo la costituzione di una nuova forza multinazionale che avrà il suo Ouartier Generale a Udine. Anche se non si tratta ancora di una forza assegnata alla NATO, in quanto Lubiana, pur aderendo al partenariato per la pace, non è pienamente parte dell'Alleanza Atlantica, ritiene che questo Comando possa rafforzare la solidarietà fra le Nazioni vicine all'Alleanza Atlantica in una regione che vede sussistere elementi di instabilità?

L'intesa e l'accordo sulla creazione di una forza multinazionale italo-slovena-ungherese nacquero all'incontro che ebbe luogo a Budapest dal 21 al 23 settembre 1998. In quella occasione si raggiunse l'intesa esecutiva che è alla base dell'accordo trilaterale firmato poi dai ministri della difesa dei tre Paesi nel novembre 1998.

Le prossime fasi del lavoro saranno rivolte alla preparazione delle forze partecipanti, con esercitazioni svolte ogni volta in un Paese diverso. Ciò rappresenta di per sé già una forma di collaborazione. La forza trilaterale non appartiene alla NATO, ma non per questo il suo ruolo è meno importante. Basta pensare che anche all'interno della PfP, come



dimostrano i compiti e le esercitazioni svolti finora, tutto ruota intorno alla cooperazione tra i partecipanti. La collaborazione nell'assolvimento dei compiti è alla base del successo.

Per rispondere direttamente alla sua domanda: sì, penso che il Comando Trilaterale possa rafforzare la collaborazione tra la NA-TO e gli Stati confinanti. La risposta è scarna, tipica di un militare, ma avrei anch'io una domanda da rivolgerLe: quale può essere il fine ultimo della collaborazione tra la NATO e un gruppo di Stati partner dell'Alleanza che mirano alla sicurezza europea, se non il rafforzamento della sicurezza mondiale? I nostri rapporti possono essere rafforzati solo così: non preparandoci per combat-





**Sopra.** Uniformi storiche.

### A sinistra.

Personale femminile dell'Esercito al termine di una esercitazione di mantenimento della pace.

## Sotto.

Pezzo d'artiglieria da 122 mm.



tere l'uno contro l'altro ma, al contrario, continuando a esercitarci per meglio cooperare al mantenimento della pace e della sicurezza.

La nuova dottrina, nell'ambito del concetto di «pacchetti di capacità» di una forza armata, affida importanza crescente alla sorveglianza del campo di battaglia, all'acquisizione dei dati e informazioni. Qual è la situazione dell'Esercito ungherese in questo settore?

La nuova dottrina descrive il percorso che, attraverso il dialogo, la collaborazione e le capacità collettive di difesa, porta alla sicurezza, integrando tra loro gli elementi politici e militari della politica della NATO. Questa dottrina costituisce parte integrante della strategia dell'Alleanza e offre forme di collaborazione agli Stati dell'area dell'Europa centro-orientale sulla via della democratizzazione.

Nelle mutate condizioni di sicu-

rezza la nuova strategia militare della NATO definisce non solo le sfide e i rischi esistenti ma anche quelli potenziali.

La capacità di pronta reazione in caso di crisi o di situazioni a rischio, è determinata (tra l'altro) dall'efficienza dell'attività di ricognizione. Per potere soddisfare tale esigenza i membri dell'Alleanza hanno bisogno di un sistema di acquisizione dati e informazioni unitario e funzionante.

È chiaro che i Paesi membri della NATO sono molto più avanti di noi, potendo avvalersi sia del sistema nazionale, sia di quello dell'Alleanza. Collegandosi a diverse banche dati di grandi capacità possono acquisire informazioni precise e trasferirle elettronicamente ai Comandi di ogni livello sia in tempo di pace, sia nel corso di crisi o di guerra.

Il Comando militare supremo ungherese è cosciente della priorità data all'attività di ricognizione nell'ambito dei cosiddetti «pacchetti di capacità» e ha già fatto i passi necessari per soddisfare le direttive di compatibilità e di interoperabilità (si tratta di conoscere e adottare le basi e i procedimenti di ricognizione della NATO e di utilizzare il sistema informatico e di trasmissione; modernizzando il sistema di acquisizione delle informazioni; rendendo compatibili i sistemi e i procedimenti così da ben collegarli tra loro e costituendo gli elementi necessari al sistema di previsione e allarme).

Il nostro impegno è stato sottolineato anche dal Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate ungheresi nel suo intervento in occasione della riunione della Commissione militare della NATO nel maggio 1998, alla quale per la prima volta erano stati invitati anche i Capi di Stato Maggiore delle tre Nazioni in fase di adesione.

# L'adesione alla NATO, quali mutamenti comporterà?

Abbiamo già bene analizzato le nostre attuali capacità e abbiamo formulato delle proposte per la modernizzazione delle strutture, dell'equipaggiamento, degli strumenti tecnici e degli organi di acquisizione di dati e informazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito così da poter lavorare con efficienza anche nelle mutate condizioni di sicurezza, sia in ambito nazionale, sia all'interno dell'Alleanza, sia in collaborazione con altre organizzazioni dei Paesi membri.

Non abbiamo carenza di risorse umane. La preparazione professionale è continua soprattutto per le forze di ricognizione. Nel 1999 è iniziato l'approntamento del sistema di informazione-ricognizione con la creazione delle condizioni di compatibilità con i corrispettivi sistemi della NATO: questa fase del processo si concluderà entro il 2000. In considerazione dei problemi di carattere finanziario, concentreremo la nostra attenzione principalmente sull'ammodernamento del materiale e degli strumenti tecnicoscientifici che già abbiamo. Ci occuperemo delle unità probabilmente dopo il 2003.

# Quali sono le unità d'élite dell'Esercito ungherese?

Non è mai esistita una simile distinzione tra le truppe delle





### Sopra.

Esercitazione di aerocooperazione con un MI 17 «Hip» delle forze aeree.

### A sinistra.

Addestramento con cannone controcarri da 85 mm D44.

Forze Armate ungheresi, anche se con l'assolvimento dei vari compiti si era creato un sano spirito di competizione tra i reparti. Meritano però un posto di rilievo il 34° battaglione di ricognizione, l'88° battaglione di intervento rapido e la 25ª Brigata di artiglieria meccanizzata, che, negli anni scorsi, ha più volte dimostrato di sapere cooperare con unità an-



che ceche e polacche.

In tale ottica posso affermare che tutte le unità destinate ai contingenti multinazionali rappresentano un reparto d'élite.

Da quanto tempo vi è personale femminile nell'Esercito? Quali ruoli sono assegnati alle donne? Quali problemi ha comportato il loro inserimento?

L'Esercito, per i suoi impegni peculiari di tipo morale, fisico e psicologico è un'istituzione tradizionalmente maschile. Nel corso della storia le donne hanno avuto come compito principale quello di occuparsi della crescita dei figli e del focolare domestico. Nel tempo si sono così formate professioni distinte: se una donna sceglieva un mestiere tipicamente maschile, l'ambiente in cui operava la considerava con sconcerto, e veniva quasi considerata una sorta di strega. Questo valeva anche per l'Esercito.

Però, le donne hanno imbracciato le armi in molti momenti critici della storia ungherese: ad esempio Katica Dobó e le donne del castello di Eger nel 1552, Ilona Zrínyi (1685-1688) che difese per tre anni il castello di Munkács, il «Tenente Maria» che, travestita da uomo, ha combattuto valorosamente nella guerra di liberazione 1848-49, ecc..

Le tragiche perdite umane subite nelle due guerre mondiali, la modernizzazione e il processo di democratizzazione hanno comunque modificato l'idea del combattente e del soldato. Questo è avvenuto anche in Ungheria. Hanno acquistato importanza non solo i requisiti fisici, ma anche le capacità intellettuali, facendo nascere all'interno dell'Esercito quelle professioni che possono essere svolte sia dagli uomini sia dalle donne. Mi riferisco alla Sanità, all'Istruzione, all'Amministrazione e al settore del Personale.

Abbiamo così dovuto rivedere l'intero sistema della mobilitazione per colmare le perdite subite nelle due guerre.

L'obbligo del servizio militare per le donne è regolato da leggi che specificano quali compiti possono svolgere sia in tempo di pace che in guerra.

Le donne sono sempre state presenti nelle Forze Armate ungheresi, anche se fino alla seconda guerra mondiale in numero limitato.

Le trasformazioni delle Forze Armate hanno posto le basi per una nuova economia delle risorse umane. Seguendo l'esempio della NATO è cambiato il rapporto numerico degli Ufficiali e dei Sottufficiali ed è stato introdotto il volontariato. La Costituzione e i Regolamenti hanno fornito la giusta cornice giuridica a queste modifiche.

Il numero delle donne nell'Esercito è sensibilmente aumentato dalla fine del 1995. Gran parte



Sopra.
Fanteria meccanizata con BMP1.

### A sinistra

Cerimonia militare di un reparto di fanteria. Dal 1989 sono state riscoperte le antiche tradizioni militari.

di esse lavora nei Comandi con ruolo di sottufficiali.

Nei reparti di impiego di volontari a contratto le donne svolgono spesso incarichi tipicamente maschili (controcarri, missilisti, mitraglieri). Molte sono le domande delle donne per i posti riservati nel contingente tecnico o nelle missioni di pace.

Il personale femminile nell'Esercito lavora con onestà e precisione. Vuole dimostrare il proprio valore ed è affidabile, al pari di quello maschile. C'è il problema delle donne sottufficiali immesse nelle unità senza una adeguata preparazione militare di base o specializzata; e talvolta i requisiti fisici rappresentano difficoltà, come ad esempio nelle prove di educazione fisica.

L'impiego delle donne nelle

Forze Armate non segue ancora linee precise. Accade spesso che una donna sottufficiale riesca ad ottenere più di un suo collega uomo poiché non esistono per lei gli stessi obblighi professionali: viene considerato più l'essere donna che il grado rivestito e la posizione occupata.

In molti casi mancano i presupposti per l'assunzione delle donne nell'Esercito, per motivi di carattere finanziario: alloggi, servizi igienici e ricreativi, ecc.. Accade spesso che le donne scelgano le Forze Armate per costrizione sociale.

In futuro sarà necessario:

- eliminare le difficoltà legate alla presenza sempre più numerosa delle donne, offrendo loro le possibilità stabilite dalla legge, affinché abbiano gli stessi diritti e doveri degli uomini;
- qualificare specificamente il personale femminile destinato alla NATO.

È pianificata per il futuro l'assegnazione di reparti ungheresi ad altri Comandi operativi alleati come l'ARRC e l'AMF-L? È prevista una contribuzione alle forze principali di difesa?

Come è noto, nel luglio 1997 l'Ungheria è stata invitata ad entrare nell'organizzazione politica e militare della NATO. Questo significa che, una volta diventati membri effettivi dell'Alleanza, anche noi faremo parte dell'organizzazione politica e militare, con i diritti e i doveri che questo comporta. Il mio compito è proprio quello di preparare l'Esercito all'integrazione con i Comandi alleati.

Non svelo alcun segreto dicendo che sono in corso trattative intense sui tempi e sulle modalità di integrazione con tali organizzazioni. Questo sarà il nostro prossimo obbiettivo.

L'esercitazione «Balaton '97» può essere considerata come un



Addestramento al tiro con un sistema missilistico controcarri «Spigot».

test per migliorare l'interoperabilità tra forze terrestri ungheresi e quelle alleate? Quali sono le cosiddette «lesson learned» emerse in questo tipo di manovre?

L'esercitazione «Balaton '97» ha visto la partecipazione della Brigata italiana «Centauro», di un plotone meccanizzato ungherese proveniente dalla 25<sup>a</sup> Brigata «Klapka Gyrgy» e di una Batteria di artiglieri tratta dalla 101<sup>a</sup> Brigata «Zrínyi Miklós» di Szigetvár.

L'interoperabilità è stata ottimale: le unità ungheresi si sono adeguate bene al metodo di lavoro degli italiani ed hanno eseguito senza problemi i compiti assegnati.

Il Comando italiano ha commentato con soddisfazione la cooperazione con le unità ungheresi.

Il nuovo scenario internazionale ha portato l'Esercito ungherese, come molti altri, a condurre profonde riduzioni specie di personale e di ristrutturazioni. Quali sono state le linee guida seguite in questi programmi?

Lo scopo principale è quello di creare Forze Armate che si alimentino delle tradizioni nazionali nello spirito delle istituzioni democratiche e soddisfino i requisiti della fine del XX secolo. Importante in questo processo di trasformazione è costituire un'organizzazione militare aperta ai futuri sviluppi, fondata su capacità intellettuali e tecniche al passo con i tempi. Uno degli elementi di queste Forze Armate moderne è appunto l'Esercito.

Le trasformazioni internazionali e interne avvenute durante gli anni Novanta, così come i radicali cambiamenti nello scenario della sicurezza europea hanno imposto e reso possibile la ristrutturazione delle Forze Armate.

In primo luogo abbiamo trasformato lo strumento militare in una «organizzazione per la difesa». Lo scopo è stato quello di creare una forza che esprimesse le capacità del Paese, più piccola rispetto al passato ma più moderna e più credibile. Una forza capace di salvaguardare le istituzioni e gli interessi nazionali, di gestire conflitti di bassa intensità e situazioni di crisi, di intervenire in caso di pubblica calamità, di far fronte agli obblighi connessi con i trattati internazionali e capace di integrarsi senza difficoltà nelle strutture della NATO.

Attraverso opportuni provvedimenti legislativi l'Ungheria ha istituito un sistema misto di militari di leva e di volontari, ripartendo le forze terrestri tra i seguenti elementi strutturali che rispondono alle moderne esigenze:

- · forze di reazione:
- · forze di difesa principali;
- forze di difesa territoriali e di riserva.

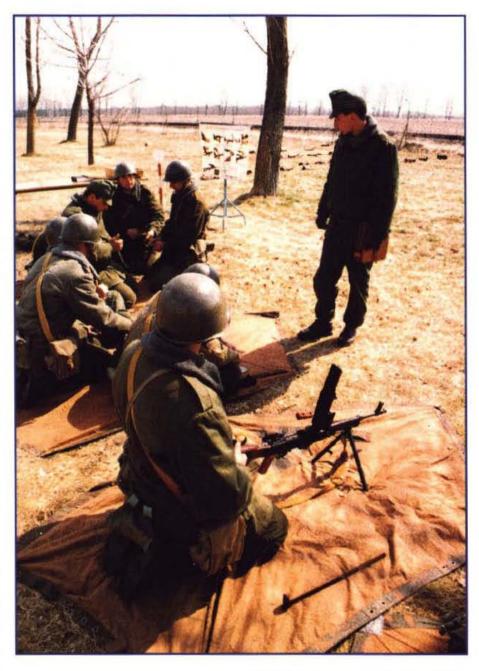
Le forze di reazione sono costituite da truppe in stato d'allerta e truppe di intervento rapido composte in larga misura da militari professionisti e volontari a contratto.

Le forze di difesa principali comprendono le truppe combattenti di mobilitazione e quelle di appoggio.

Tra i compiti delle forze di difesa territoriale rientrano la difesa delle retrovie e i servizi, mentre le forze di riserva rimpiazzano le perdite.

Per il futuro, i compiti delle Forze Armate ungheresi ed in particolare dell'Esercito possono essere riassunti nella:

- salvaguardia delle libere istituzioni e della sicurezza nazionale, con potere deterrente;
- partecipazione a conflitti regionali e gestione di situazioni di crisi all'interno e al di fuori del



territorio dei paesi dell'Alleanza;

 reazione ad attacchi indirizzati contro paesi membri della NATO.

Tutto ciò può essere configurato nei seguenti compiti:

- · difesa collettiva.
- · rafforzamento della pace,
- sicurezza nazionale (operazioni militari non di guerra come la prevenzione delle catastrofi, ricerca e salvataggio, lotta al terrorismo, ecc.).

L'Esercito italiano sta incre-

Addestramento propedeutico al tiro con armi automatiche di reparto.

mentando la propria componente professionale e recentemente il servizio militare di leva è stato portato a 10 mesi. In Ungheria qual è la situazione in merito alla professionalizzazione dell'Esercito? Verrà mantenuto un servizio militare di leva?

La riduzione del servizio di leva e il volontariato sono una tendenza internazionale che manifesta la volontà di creare Forze Armate di dimensioni ridotte, ma più efficienti e su base quasi completamente professionale.

Anche in Ungheria è forte la tendenza a cancellare l'obbligo del servizio militare e a diminuire la durata della leva.

Per quanto riguarda l'Esercito. a conclusione delle modifiche qualitative, nel 1997 è stato introdotto il servizio di leva dalla durata di nove mesi, costituendo Centri di addestramento di base e specializzati per i militari di leva. La leva si basa su scaglioni trimestrali che garantiscono il regolare e continuo avvicendamento dei militari presso le unità operative. Questo sistema consente di distribuire l'impegno in modo equilibrato e prevede sia una riserva necessaria per la mobilitazione, sia un richiamo periodico di addestramento.

Allo stato attuale l'Esercito è composto da 14 388 militari di leva e 3 238 volontari a contratto, per un totale di 17 626 unità, di cui 6 581 in addestramento nei vari Centri.

Attualmente, i militari di leva delle varie Armi in servizio presso le unità operative sono 7 537; bene amalgamati con i volontari a contratto, garantiscono così l'operatività delle unità per l'assolvimento dei compiti.

La sostituzione dei militari di leva con militari a contratto o di altre categorie aumenterebbe la capacità operativa delle unità, ma comporterebbe anche una notevole spesa.

Per far questo bisogna anzitutto definire i rapporti numerici del personale delle Forze Armate, a medio e a lungo termine. Per la prima fase, e cioè entro il 2003, si prevede comunque l'introduzione di 10 000 volontari.

L'istituzione del cosiddetto «servizio di leva a contratto» dipende dalla volontà politica. Un simile cambiamento influenzerebbe tutte le strutture delle Forze Armate, compreso il servizio di complemento. Non ultimo potrebbe sorgere il dubbio sull'uti-

Il Tenente Generale Ambrus Preininger nasce a Budapest nel 1944.

Nel 1966 completa gli studi presso la Scuola Ufficiali Unificata delle Truppe Corazzate e, per sette anni, comanda diverse unità minori.

Dopo aver frequentato il corso interarma presso l'Accademia Militare di Zrinyl Miklòs, nel 1976 è assegnato al Reggimento Corazzato di Nagyatad, reparto presso il quale ricopre gli incarichi di Capo di Stato Maggiore, di Vice Comandante e, infine, di Comandante.

Dal 1986 al 1988 frequenta il corso di Stato Maggiore a Mosca e, al rientro in Patria, diviene Capo della Sezione Addestramento Operativo presso il Comando della 5<sup>a</sup> Armata.

L'anno successivo è Comandante del 2° Corpo Meccanizzato, nel 1991 del 2° Distretto Militare e, nel 1994, delle Forze Terrestri.

Nel 1997 è nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Il Tenente Generale Preininger, decorato con la Croce di Ufficiale dell'Ordine al Merito, è sposato e ha due figli.

lità sociale di mantenere il servizio di leva. Le decisioni che saranno prese in tale ambito si rifletteranno sul futuro delle Forze Armate, in particolare su quello dell'Esercito. Ma dovrebbero essere apportati cambiamenti radicali anche in altri campi professionali.

Va precisato che nelle forze di intervento immediato e in quelle di intervento rapido i militari di leva non possono essere impiegati; e che i volontari garantiscono maggiore efficienza anche in tempo di pace.

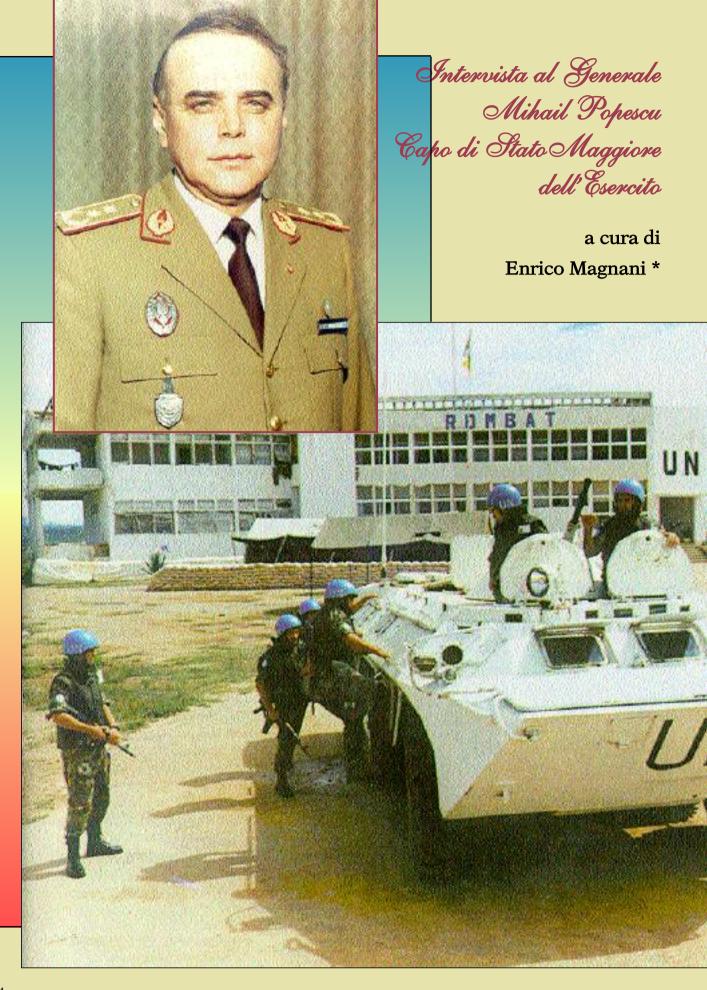
Con un sistema su base volontaria – indipendentemente dalle cifre – avremmo unità organiche sempre operative. Un Esercito non più basato sulla leva obbligatoria potrà essere realizzato gradualmente nell'arco di 10-15 anni, se il Governo garantisce le giuste risorse finanziarie.

Infatti, le trasformazioni di cui

stiamo parlando dipendono dalla situazione economica del Paese. dal mercato del lavoro, dal compimento del processo di integrazione, dai compiti internazionali, dalle modifiche legislative, dal processo di modernizzazione tecnica e infrastrutturale, dal sistema di addestramento e di perfezionamento, dalle possibilità di carriera, dalla trasformazione e rinnovamento del sistema di mobilitazione, dalle strutture organizzative, dall'organizzazione autonoma del reclutamento, dall'aumento della professionalità.

Possiamo ottenere una forza militare fatta di professionisti, gradualmente e con successo, solo se sul mercato del lavoro saremo in grado di garantire stipendi, dotazioni e carriere di alto livello, anche rispetto al mondo civile.

\* Giornalista



# ROMANIA IL NUOVO ESERCITO



La Romania, partner associato dell'UEO, è impegnata in un difficile sforzo di riorganizzazione dello strumento militare.
L'obiettivo è quello di dare vita ad un Esercito compatibile con gli standard operativi e procedurali euroatlantici.

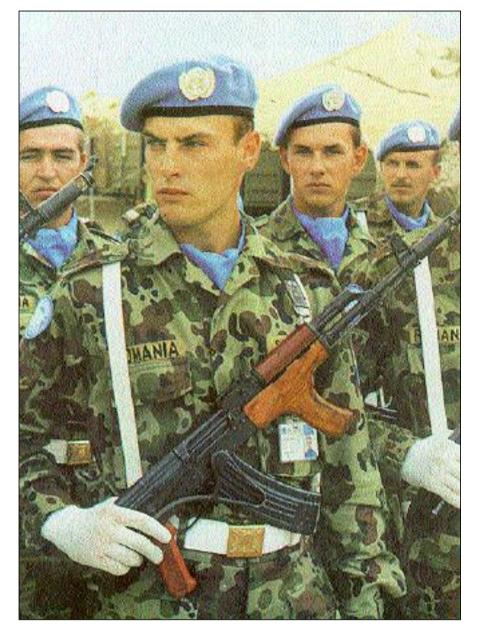
Signor Generale, quali trasformazioni strutturali e operative l'Esercito romeno ha intrapreso per il prossimo futuro?

Uno degli obiettivi strategici della Romania consiste nella sua integrazione nelle strutture di sicurezza euroatlantiche, anche per garantire la preservazione dei suoi interessi nazionali. Tale integrazione costituisce un'opzione non congiunturale, ma fondamentale. Anche per questa ragione l'Esercito conosce un ampio processo di ristrutturazione volto a renderlo compatibile, al più presto, con gli Eserciti dei Paesi membri della NATO.

Nello stesso tempo, abbiamo come obiettivo la necessità di corrispondere al ruolo attribuitoci dalla società romena. Nei sondaggi d'opinione, più dell'80% dei romeni hanno fiducia nelle Forze Armate e noi facciamo del nostro meglio per non deluderli.

L'Esercito rappresenta più del 65% del personale delle Forze Armate e oggi è sottoposto a un radicale processo di riforma. Nel quadro di queste trasformazioni e riadattamenti sono previsti:

- il passaggio degli Stati Maggiori dalle strutture basate sui Capi d'Arma (artiglieria, genio, NBC, ecc.) alle strutture modulari interarmi (personale, informazioni, operazioni, logistica, relazioni internazionali e CIMIC, comunicazioni, addestramento, pianificazione):
- la costituzione di forze operative al livello di Brigata: 4 meccanizzate, 1 blindata, 1 alpina, 1 aeromobile, 1 di artiglieria, 1 di artiglieria controaerei e 2 logistiche. Tutte, o parte di queste, possono essere subordinate sotto il punto di vista operativo, in situazioni di crisi, a un comando operativo a livello di Corpo d'Armata, organizzato su due divisioni. In questa struttura



Soldati dell'812° battaglione di fanteria «Bistrita».

programma che si svilupperà in due fasi: nella prima, fino al 2003, si realizzeranno le strutture; nella seconda, fino al 2007-2010, si provvederà all'ammodernamento dei mezzi e dei sistemi d'arma.

L'Esercito romeno, dai primi anni di questo decennio, ha percorso un ampio programma di avvicinamento agli standard operativi e procedurali della NATO. Quali sono stati i più importanti passi su questo cammino e quali fra questi hanno richiesto lo sforzo più oneroso?

I passi più importanti sono stati fatti nello sviluppo del concetto di ristrutturazione e per stabilire, in modo chiaro, le nuove funzioni di un Esercito ridotto a 62 000 uomini.

Abbiamo modificato la dottrina operativa delle Forze Terrestri, ristrutturato gli Stati Maggiori inserendoli in un sistema interforze modulare e costituito, infine, la rete di formazione del personale.

Allo sviluppo di questo progetto ha lavorato tanta gente e non posso dire che un passaggio sia stato più importante dell'altro. Tutti i passaggi sono importanti, fanno parte dello stesso concetto e costituiscono pilastri fondamentali dell'ammodernamento dello strumento militare.

Molti sostengono che la partecipazione al progetto del «Partenariato per la Pace», promosso dalla NATO, favorirebbe il processo di omogeneizzazione delle Forze Armate dell'Europa Orientale con quelle dell'Europa Occidentale. Qual è il Suo parere?

Quelli che pensano così hanno ragione. In primo luogo, tramite

sarà inclusa anche la Forza di Reazione Rapida, pronta al combattimento in 48-72 ore;

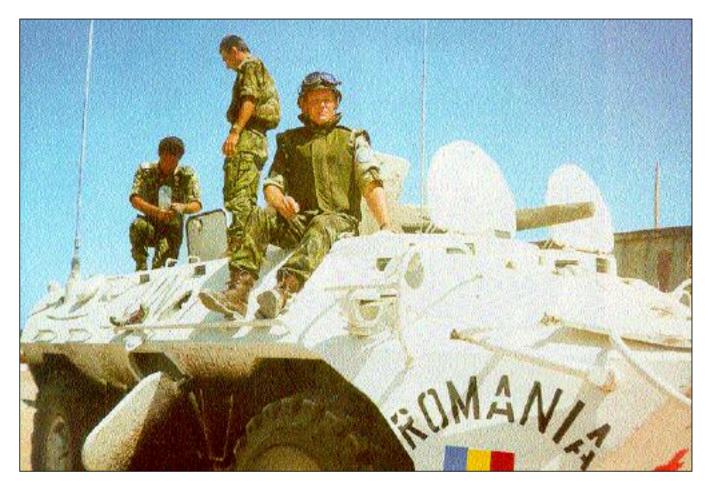
- la costituzione di forze di riserva formate da 3-4 Corpi territoriali, con un numero variabile di brigate territoriali meccanizzate, alpine, blindate, di artiglieria controaerei e logistiche. Per il passaggio allo stato di operatività si ricorrerà alla mobilitazione;
- la costituzione di forze di sorveglianza e preallarme, costituite da unità delle varie armi, pronte per il combattimento in ogni momento;
- un nuovo sistema di formazio-

ne del personale ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati;

- una nuova dottrina operativa adeguata alle mutate condizioni e realtà;
- nuovi standard di addestramento e per la valutazione dei livelli di addestramento raggiunti;
- nuove strategie operative, nuovi equipaggiamenti e mezzi di combattimento, secondo programmi realistici e concreti.

Sono convinto che l'industria romena, in base a licenze di produzione e cooperazione, può sostenere questo sforzo.

Tutto questo è previsto in un



il PfP siamo usciti dall'isolamento, abbiamo avuto l'opportunità di confrontarci con gli altri e abbiamo riscontrato che non siamo affatto al di sotto. In secondo luogo, abbiamo avuto l'accesso alle nuove metodologie di addestramento e di combattimento e, in terzo luogo, abbiamo notato obiettivamente, che i militari professionisti sono superiori ai coscritti.

Molte Forze Armate europee stanno incrementando il reclutamento dei professionisti e accettano l'abolizione del servizio militare obbligatorio. Quali sono gli orientamenti dell'Esercito romeno in proposito?

Un uomo che non ha fatto il

Il ponte di Doboj Nord, in Bosnia, realizzato dai genieri romeni.

servizio di leva si sposa difficilmente e trova difficoltà negli affari o nella politica, dove, ogni aspettativa diventa illusoria.

Certamente, la tendenza a professionalizzare l'Esercito è pre-

Anche l'Esercito romeno ha partecipato alla missione UNOSOM II in Somalia nel 1994.



Militari romeni impegnati in attività di sorveglianza in Angola.

reclutamento di personale femminile, da impiegare specialmente nel settore tecnico e logistico. Come considera la presenza delle donne nelle Forze Armate e che tipo di missioni possono svolgere?

Le Sue informazioni non sono totalmente corrette. Abbiamo poche donne nelle Forze Armate. La nostra Costituzione non prevede per loro obblighi militari, ma benché esista una tradizione in questo campo non abbiamo sperimentato negli ultimi anni tale reclutamento.

Le donne rappresentano più del 50% della popolazione romena e noi non possiamo opporci al loro desiderio di servire il Paese. Personalmente, considero la loro presenza nelle Forze Armate molto importante e sono convinto che possano rendere pienamente anche in altri campi da Lei non menzionati. Infatti, la donna, con

sente anche da noi. Cercheremo di raggiungere una soluzione mista. Nelle unità operative i professionisti rappresenteranno il 75-80% e in quelle di riserva e territoriali solo il 20-30%.

Negli ultimi anni, nell'Esercito romeno è stato sperimentato il

Militari romeni e britannici sorvegliano lo stadio di Zetra, a Sarajevo, durante le elezioni del 1996.



Ufficiali romeni a colloquio con il Generale Luciano Forlani quando questi era Comandante dell'operazione «Alba».

il suo spirito organizzativo e pratico, al quale si può aggiungere, senza sbagliare, lo spiccato patriottismo, può lavorare in ogni struttura e specialità militare nelle quali non è richiesto un particolare sforzo fisico. Credo che non ci sia bisogno di esperimenti per dimostrarlo.

L'accesso della donna nella carriera militare è un problema sul quale dobbiamo riflettere attentamente, ma, sono sicuro, troveremo una soluzione favorevole a breve termine.

Negli ultimi tempi l'Esercito romeno ha preso parte a varie operazioni per il mantenimento della pace, dall'Albania all'ex-Iugoslavia, dall'Angola al Kuwait.

Quali sono le lezioni dottrinali tratte da queste missioni svolte sotto l'ombrello delle organizzazioni internazionali?

Per adesso noi abbiamo quattro battaglioni addestrati per questo tipo di missioni. Tutti e quattro hanno compiuto ottimamente le loro missioni. La partecipazione alle missioni all'estero non poteva non avere riflessi sulla dottrina militare. Tutti gli insegnamenti e le lezioni apprese sono stati recepiti nella Dottrina Operativa dell'Esercito, con riflessi sull'ordinamento, l'addestramento, il comando e controllo, la logistica.

La Romania ha aderito, come partner associato, all'Unione dell'Europa Occidentale. Cosa rappresenta concretamente questa presenza? L'Esercito intende partecipare ad esercitazioni multinazionali sotto l'egida UEO?

Le Forze Armate, in nessun Paese al mondo, decidono da sole



Il Generale di Divisione Mihail Eugeniu Popescu è nato il 1° aprile del 1948.

Ha frequentato l'Accademia, divenendo capocorso di Artiglieria. Promosso Tenente nel 1969 ha prestato servizio al Reggimento e presso il Centro di Addestramento per l'Artiglieria. Successivamente, da Capitano, ha comandato la batteria ed è stato vice Comandante di gruppo. Da Colonnello ha comandato il 135° Reggimento di Artiglieria. Ha frequentato, inoltre, l'Accademia di Alti Studi Militari, il Corso post-accademico di Stato Maggiore, il Collegio Nazionale per la Difesa e, da Generale, il Nato Defence College a Roma. Ha ricoperto gli incarichi di Comandante di Artiglieria della 81°a Divisione meccanizzata e della 4°a Armata (Transilvania), di Ispettore di Artiglieria e di Direttore del «Dipartimento dottrina e addestramento» dello Stato Maggiore della Difesa.

Dal 1997 è Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

È dottore in scienze militari.

È decorato con medaglie e ordini di merito.

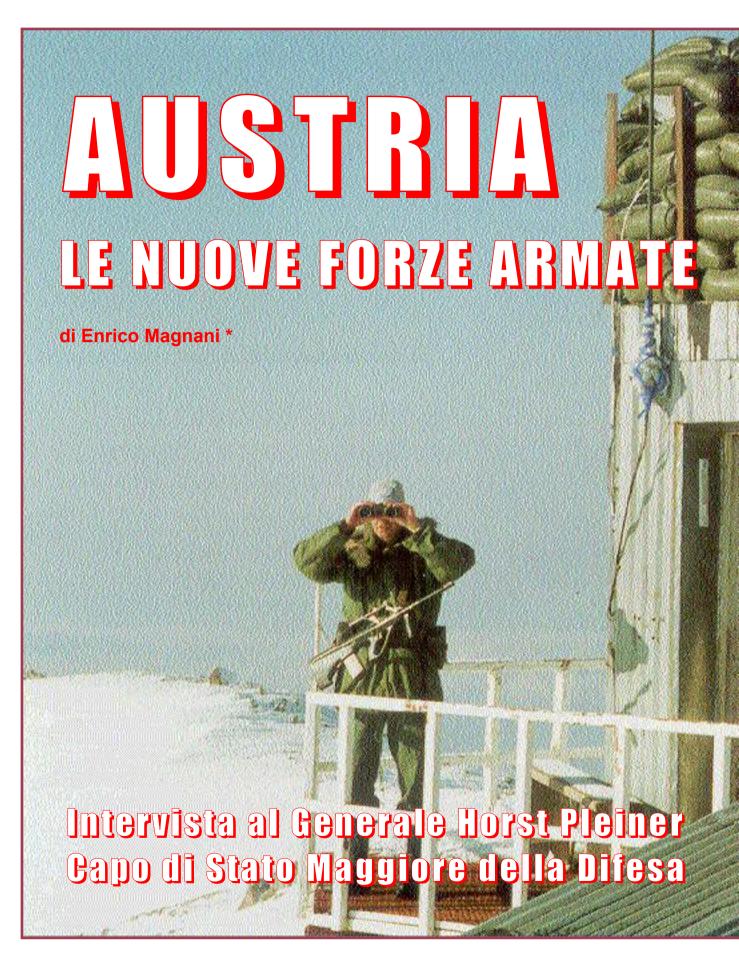
È sposato e ha una figlia.

i loro obiettivi. Se il Governo del mio Paese ordinerà tale partecipazione, noi faremo del nostro meglio per prepararla ed eseguirla.

Le Forze Armate non sono che uno strumento dello stato di diritto e qualunque operazione, violenta o non violenta, è e sarà sempre frutto di una decisione politica.

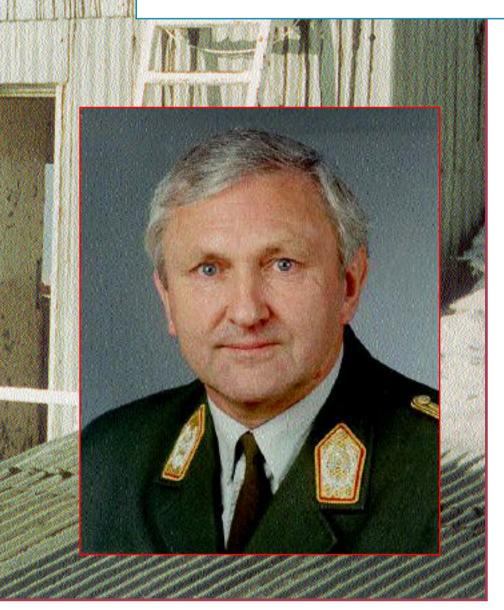
Desidero concludere l'intervista ringraziando per avermi concesso questa opportunità. Saluto i lettori di questa prestigiosa rivista con l'auspicio di nuovi incontri

\* Giornalista





Tutto il mondo è paese. Anche i nostri vicini sono impegnati a realizzare uno strumento militare ridotto, agile, flessibile e facilmente integrabile in formazioni multinazionali.



Signor Generale, le Forze Armate austriache hanno quasi portato a termine un complesso piano di riforma. Può spiegare ai lettori della Rivista Militare come sarà l'Esercito del prossimo secolo?

La situazione politica e strategica in Europa e le riduzioni degli stanziamenti hanno imposto una revisione dell'organizzazione militare austriaca. Conseguentemente, la nuova struttura è stata progettata per fornire la migliore soluzione militare e per sviluppare le nostre forze nella giusta direzione. La situazione strategica, le missioni attuali e quelle immediatamente future richiedono forze prontamente disponibili, soprattutto per le operazioni internazionali. Come Lei ha appena detto, abbiamo completato le riforme negli anni '90 ed ora stiamo valutando ulteriori sviluppi in due direzioni: da una parte abbiamo ricevuto le indicazioni politiche per decidere se continuare ad avere Forze Armate basate sulla leva oppure se cambiare a favore di un sistema più professionale. Dall'altra, nel 1999, ad Helsinki, la UE ha deciso di rendere disponibili forze composte da 50 000 / 60 000 uomini per i compiti di Petersberg (operazioni a supporto della pace). L'Austria, quale membro della UE, deve partecipare a questa iniziativa e quindi preparare a tale scopo unità di 1 800/2 000 uomini.

Non sono in grado di predire lo sviluppo delle nostre Forze Armate nel prossimo secolo, ma posso affermare che nei prossimi anni diventeremo più professionali e che il ritmo di questo sviluppo dipenderà da decisioni politiche.

Le Forze Armate austriache hanno una grande esperienza di Peace-Keeping sotto l'egida delle Nazioni Unite. Più recentemente, etnici susseguenti la fine del bipolarismo. Abbiamo capito che la stabilità in Europa è essenziale per la nostra sicurezza e, quindi, la nostra politica deve essere rivolta alla prevenzione dei conflitti e al supporto della pace.

L'Austria ha ratificato il Trattato di Amsterdam ed ha deciso di partecipare alla PfP allargata per le attività di pace della NATO. Quindi abbiamo il dovere di prendere parte alle operazioni a supporto della pace nell'ambito della comunità internazionale, secondo la nostra consolidata tradizione sotto l'egida delle Nascuola di addestramento per il personale da assegnare alle missioni di *Peace Keeping*. Può illustrarci brevemente i programmi, gli obiettivi e le prospettive di questa istituzione?

Il Comando austriaco per il supporto alla pace internazionale (AIPSC) è dislocato a Goetzendorf, circa 30 chilometri a sudest di Vienna. Nonostante la responsabilità del reclutamento e del primo addestramento dei militari assegnati alle operazioni a supporto della pace competa a tutte le Forze Armate, l'AIPSC è la principale organizzazione interforze che assicura la partecipazione alle missioni internazionali e multinazionali. L'AIPSC ha, dunque, il compito di preparare, organizzare e condurre tali operazioni. Essa è la grande base e il centro di addestramento delle Peace Support Operations per tutti i contingenti e, dall'autunno 1999, è anche Centro di Addestramento PfP. Questa organizzazione è inoltre centro di verifica istituzionale a livello nazionale ed internazionale.

Promovendo la CENCOOP insieme a Ungheria, Slovenia, Romania, Repubblica Ceca e Slovacchia, l'Austria ha un ruolo molto importante nella cooperazione regionale per la sicurezza e la difesa. Quali sono gli scopi e le prospettive di questa cooperazione?

Lo scopo della cooperazione delle nazioni dell'Europa centrale per il supporto alla pace (CEN-COOP) è di incrementare le capacità operative delle nazioni partecipanti al fine di dare una risposta più efficace alle esigenze connesse a tali attività, ed anche di raggiungere un più alto livello addestrativo attraverso la cooperazione regionale. Di rilevante importanza sono anche lo scambio di opinioni e di lessons learned, la cooperazione nei settori della logistica e dell'addestramento e delle relative procedure



unità dell'Esercito hanno partecipato alla Forza di Protezione Multinazionale in Albania ed anche in Bosnia e Kosovo. Perché l'Austria è così profondamente coinvolta nelle operazioni a supporto della pace e quali solo le lezioni apprese?

Nel corso della guerra fredda parte della nostra politica attiva di neutralità si è esplicata nella partecipazione a missioni di pace guidate dalle Nazioni Unite. Nel 1991 abbiamo imparato cosa significhi avere la guerra a ridosso dei confini a causa dei conflitti

Il VTT «Pandur», in corso di adozione per le unità motorizzate, ha registrato una buona diffusione presso Eserciti stranieri.

zioni Unite. Con la fine della guerra fredda sono sorti in tutto il mondo diversi conflitti. Il numero crescente delle crisi ha richiesto l'intervento di organizzazioni internazionali o di singoli stati-guida legittimati dalle Nazioni Unite.

Alcuni anni fa le Forze Armate hanno istituito a Vienna una



Nell'Esercito austriaco il personale femminile rappresenta, sinora, il 5% della forza totale.

attraverso la standardizzazione e la condivisione delle risorse, l'armonizzazione delle politiche e delle dottrine, la conduzione di esercitazioni comuni e la cooperazione in altri campi. Per il momento i progetti previsti in ambito CENCOOP includono un pool di osservatori, la polizia militare, gli obiettivi di interoperabilità e gli accordi di standardizzazione. tutto in una composizione delle forze quadro modulare e multinazionale prestabilita. Ma, alla luce della modificata situazione generale, riteniamo che sia necessario riconsiderare gli obiettivi della CENCOOP per l'immediato futuro.

Da quarant'anni l'Austria si è votata alla neutralità. Ora esiste un nuovo scenario politico e la si-

tuazione è completamente mutata. È possibile un cambiamento di rotta per allinearla a quei Paesi della regione che sono già membri della NATO oppure sperano di diventarlo? Ci sono poi forti pressioni affinché l'Europa si affermi come secondo pilastro strategico dell'Alleanza Atlantica. Questa iniziativa disturba la vostra politica di non integrarsi in una alleanza militare permanente?

La neutralità ha caratterizzato la nostra politica estera negli ultimi quarantacinque anni ed è sempre stata una neutralità di carattere esclusivamente militare. Con la fine della guerra fredda abbiamo intrapreso una revisione strategica che, peraltro, è ancora in atto. Come Lei ha detto, nei prossimi anni l'Austria sarà circondata da Paesi membri NATO o neutrali. È con orgoglio che il Paese prende parte al programma PfP ed è osservatore nella UEO. La nostra nuova coalizione

di Governo ha deciso di partecipare ai nuovi sviluppi della UE concernenti la costruzione di Forze Armate idonee per tutte le missioni di tipo Petersberg. In questo caso la nostra neutralità potrebbe essere superata per decisione degli Stati membri della UE e del nostro Governo, dopo aver però consultato la popolazione attraverso un referendum. Al di là di gusta evenienza, nel futuro la neutralità militare resterà uno dei principi irrinunciabili. Allo stato attuale la partecipazione dell'Austria alla NATO non riveste carattere di importanza rilevante.

Benché aderisca alla NATO, l'Austria è fortemente coinvolta nel Partenariato per la Pace. Può riassumere il lavoro svolto in questo programma? Che tipo di partecipazione sarà quella delle Forze Armate austriache nella PfP?

Nel 1999 l'Austria ha partecipa-



Autocolonna dell'Esercito si appresta a superare un posto di blocco.

to alle esercitazioni PfP e ad una esercitazione NATO aperta alle nazioni partner. Anche per il 2000 è prevista la stessa attività.

Queste esercitazioni consentono di addestrare i nostri militari a raggiungere l'obiettivo dell'interoperabilità a livello di Major NATO Command (MTIs) e nelle operazioni terrestri. Inoltre, i Quadri austriaci possono apprendere le procedure di Staff internazionale, le regole d'ingaggio, le procedure d'operazione, la logistica e le trasmissioni attraverso la partecipazione a importanti seminari PfP e laboratori, a esercitazioni per Posti Comando e altre quali CAX e FTX. A causa di riduzioni nelle assegnazioni finanziarie, nell'anno in corso parteciperemo ad una sola esercitazione di campagna.

La cosa più importante è sviluppare la reciproca comprensione del peace support ed elevare l'interoperabilità militare attraverso l'addestramento dei Comandanti e dello Staff nelle procedure necessarie per condurre operazioni di peace support con Comandi multinazionali e Cellule di risposta. Stiamo inoltre inviando dei nostri Ufficiali in Svezia, presso il Centro Internazionale, per partecipare ad esercitazioni di Staff internazionali (peace keeping e peace support). Infine, stiamo cercando di preparare i militari austriaci a lavorare in Comandi e task force multinazionali ed interforze.

L'Europa deve confrontarsi anche con minacce non militari quale l'immigrazione clandestina e le azioni di gruppi criminali e terroristici. Quale ruolo possono svolgere le Forze Armate in una tale prospettiva? Ritiene che un loro coinvolgimento possa essere utile?

L'Austria ha una grande esperienza in questo campo. Per legge il compito istituzionale delle Forze Armate è la difesa del territorio nazionale, l'intervento in caso di pubbliche calamità, la partecipazione alle missioni umanitarie e di supporto alle autorità esecutive.

Dal 1991 le Forze Armate hanno impiegato permanentemente circa 2000 soldati lungo il confine orientale al fine di prevenire l'immigrazione clandestina.

Sin dalla loro costituzione esse sono state impiegate sempre su tutti i fronti e il personale è addestrato per svolgere ogni tipo di missione. Quindi il coinvolgimento in situazioni simili non ne modifica la loro natura istituzionale. Il problema reale è l'opinione pubblica: chi si sente coinvolto da questa minaccia non militare - e tra questi media e politici chiede Forze Armate equipaggiate, addestrate e preparate in modo specifico per tali scopi, nutrendo dubbi sulla difesa militare del Paese.

In Europa l'Austria, come Italia, Svizzera, Francia, Germania, Spagna e Romania, nell'ordine di battaglia prevede l'impiego di unità da montagna. Qual è il futuro di queste unità? Come dovrebbero evolversi?

Nonostante sia in atto una «rivoluzione» sia negli affari militari sia nella tecnologia, non possiamo ignorare l'influenza geografica. L'Austria, come gli altri Paesi menzionati, è caratterizzata da regioni prevalentemente montuose. Per assolvere i compiti connessi alla difesa, e in tempo di pace e in tempo di guerra, è quindi necessario disporre di unità adeguatamente addestrate ed equipaggiate.

Si avverte, dunque, la necessità

Anche per l'Esercito austriaco gli impegni multinazionali assumono sempre maggiore rilevanza.

di sfruttare l'esperienza conseguita sulle Alture del Golan, in una missione di *peace keeping* sotto l'egida dell'ONU, dove le difficoltà del terreno si sono rivelate analoghe, e dove la tecnologia è risultata insufficiente. Queste unità, quindi, giocheranno un ruolo fondamentale anche in futuro.

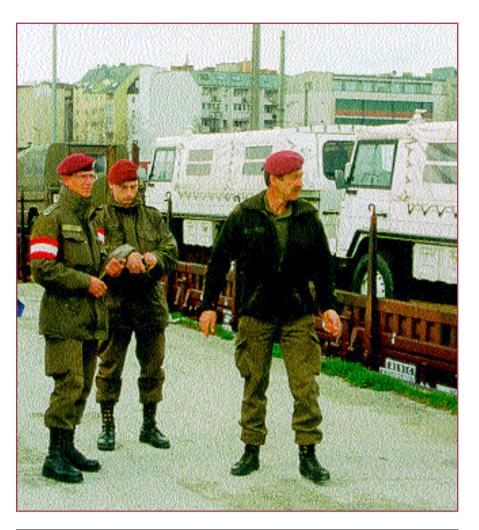
L'Austria ha adottato un modello di difesa atipico basato sulla Milizia. Quali elementi lo caratterizzano? Come sarà il futuro in relazione all'evoluzione del sistema di leva nazionale?

La Milizia è costituita da personale proveniente dalla mobilitazione delle Forze della Riserva. Fino al 1992, gran parte dell'organizzazione in tempo di pace aveva solo scopi addestrativi, laddove i compiti più importanti venivano soddisfatti attraverso la mobilitazione. Mentre la forza prevista in tempo di guerra era di 220 000 uomini.

Tutto ciò è cambiato in modo significativo. L'organizzazione delle forze in tempo di pace prevede oggi, approssimativamente, 110 000 uomini di pronto impiego, più 5 000 di riserva disponibili senza dover ricorrere alla mobilitazione. Il resto permane in fase di addestramento oppure sono forze quadro. Con la mobilitazione, le Forze Armate austriache possono disporre di circa 100 000 uomini.

Come in altre nazioni anche in Austria è in atto un dibattito politico sulla abolizione della leva obbligatoria. Il documento programmatico del nuovo Governo prevede una commissione di esperti per valutare se esistano le condizioni per la sua abolizione.

\* Giornalista



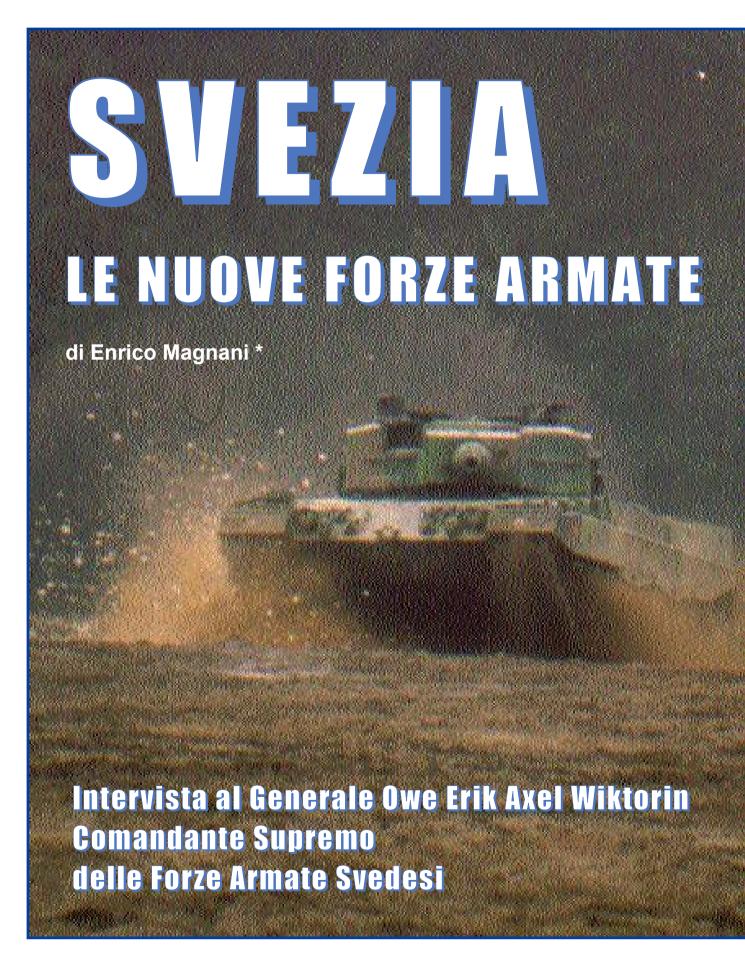
Il Generale Horst Pleiner è nato il 14 novembre 1941 a Salisburgo, dove ha completato gli studi liceali nel 1959. Nello stesso anno si è arruolato nel 29° Battaglione di Fanteria. Dal 1960 al 1963 ha frequentato l'Accademia Militare di Wiener Neustadt che ha terminato come capo corso prima di essere destinato alla Scuola di Fanteria di Saalfelden. È stato Vice Comandante della Compagnia di Addestramento degli Ufficiali di Complemento ed Ufficiale istruttore per le armi di reparto di fanteria e, successivamente, primo istruttore per le armi di difesa controcarri degli Ufficiali di Stato Maggiore.

Nel 1972 ha frequentato il corso superiore di Stato Maggiore triennale presso la National Defence Academy di Vienna classificandosi al primo posto. Successivamente è stato assegnato al Gruppenkommando III di Salisburgo con l'incarico di G3 ed ha poi ricoperto gli incarichi di COS, primo istruttore per la Logistica, la Tattica e l'Addestramento degli Ufficiali di Stato Maggiore presso la National Defence Academy.

Nel 1978 ha prestato servizio presso la Divisione Operazioni del Ministero della Difesa quale responsabile del controllo operativo. In seguito ha assunto il comando del 22° Reggimento addestrativo della Milizia, presso il quale è diventato Capo della Divisione Operazioni nel 1986.

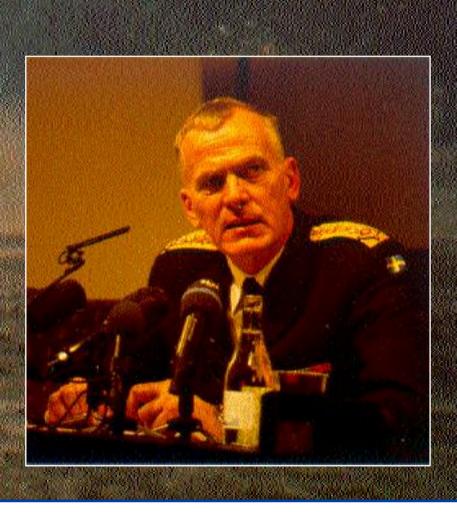
Nel 1999 ha assunto l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa e, con la successiva promozione a Generale, è stato nominato Capo di Stato Maggiore della Difesa l'1 gennaio 2000.

Il Generale Pleiner ha scritto e pubblicato numerosi articoli e trattati sui sistemi d'arma e su altre tematiche inerenti alla difesa.



La Svezia guarda al futuro e punta verso Forze Armate agili e flessibili per far fronte ai nuovi impegni internazionali.

Di questo e di altro abbiamo discusso con il Comandante Supremo delle Forze Armate del Paese scandinavo.



sercito svedese nel prossimo secolo? In cosa si differenzierà da quello attuale?

La guerra fredda è finita ed è in atto una rivoluzione nell'ambito dello sviluppo tecnologico. Le nuove tecnologie creano nuovi potenziali e nel contempo danno vita a nuove minacce. La società moderna è vulnerabile per la sua dipendenza dai sistemi informativi, finanziari e da quelli delle comunicazioni.

L'informatica sta cambiando radicalmente le condizioni per lo sviluppo delle organizzazioni militari e delle risorse. Le forze operative convenzionali continueranno ad avere grande importanza, poiché forniscono la base non solo per la difesa di un Paese, ma anche per le attività di *peace-keeping* e *peace-enforcement*.

La capacità di combattimento continuerà ad essere il fattore principale dello sviluppo delle Forze Armate svedesi. Il combattimento richiede grande competenza, equipaggiamento di qualità, capacità di comando e comunicazioni efficienti. Se in futuro lo strumento militare deve essere in grado di soddisfare una minaccia ad ampio spettro, l'organizzazione deve essere resa più flessibile. La tendenza è quella di avere unità mobili e potenti che possano essere impiegate in vari tipi di task forces con un preavviso minimo. L'obiettivo è uno svi-



Una pattuglia di soldati svedesi dell'UNPROFOR in Bosnia fa il punto della situazione nell'inverno 1994.

luppo a lungo termine per metterle in grado di soddisfare, con i propri potenziali, le future necessità. Per questo motivo lo sviluppo sarà orientato, in futuro, piuttosto che alla difesa da un'invasione, come accadeva durante la guerra fredda, verso un'ampia e variegata gamma di missioni. Dovranno coesistere task forces di protezione e task forces operative. Oueste ultime devono avere la capacità di condurre operazioni coordinate e di cooperare con altre forze nel corso di operazioni internazionali. La componente operativa da sviluppare dovrà essere in grado di affrontare una minaccia in continuo cambiamento in scenari a rischio. Naturalmente le Forze Armate dovranno essere sempre in grado di respingere un attacco armato e di difendere l'integrità del territorio nazionale, ma anche di aiutare, in tempo di pace, la comunità nazionale e le comunità civili di altri Paesi in situazioni difficili.

L'Esercito svedese ha una vasta esperienza nelle operazioni di peace-keeping, iniziata sotto l'egida della Società delle Nazioni, sviluppatasi poi con l'ONU e che prosegue oggi con contingenti in Bosnia e Kosovo. Quali sono le ragioni che hanno portato la Sve-

zia a essere sempre presente nelle missioni di pace e quali ammaestramenti sono stati tratti?

Da lungo tempo il popolo svedese ha preso parte in modo sostanziale e particolare alle attività concernenti i diritti umani, e i nostri *leaders* politici sono stati attivi nelle Nazioni Unite sin dalla sua fondazione. L'aver partecipato alle operazioni di *peace support* in diversi Paesi è stato quindi un processo naturale. Abbiamo fatto tanta esperienza e appreso che queste operazioni devono avere una dottrina. Da circa due anni la Svezia ha una dottrina in-

terforze per le operazioni di *peace-support*. Comunque c'è ancora tanto da imparare e le future operazioni dovranno essere riviste e studiate alla luce di un processo strutturato dalle lezioni apprese al fine di approfondire la conoscenza e di definire una base sulla quale sviluppare nuove concezioni. Tutte le esperienze vengono archiviate in un *database* delle lezione apprese.

Anche alla luce di quanto accaduto nel passato, e più recentemente in Kuwait, Somalia, Balcani e Timor, il mantenimento della pace sembra mutare alcune delle sue caratteristiche dottrinarie. Lei ritiene che questo nuovo approccio dell'ingerenza umanitaria potrà subire ulteriori trasformazioni nel prossimo futuro?

Secondo l'Accordo del Partenariato per la Pace (PfP), la Svezia partecipa alle esercitazioni unita-

Un VTT «Patria» 180, di produzione finlandese, dello SWEBAT in Bosnia.





mente ad altri Stati membri per promuovere l'interoperabilità e per assicurare la possibilità di dare vita a forze multinazionali in grado di svolgere operazioni a supporto della pace. Un chiaro indizio del cambiamento si può vedere oggi nei Balcani dove emerge anche la necessità di una maggiore coordinazione tra le organizzazioni civili e le forze militari.

La Cooperazione Civile Militare (CIMIC) è ora un obiettivo prioritario in Bosnia-Erzegovina. La Svezia ha già reimpiegato il suo battaglione che ha operato in Bosnia-Erzegovina, ma continua ad alimentare il settore CIMIC. Al momento non si è ancora attuata la CIMIC nell'ambito delle esercitazioni PfP.

La Svezia, in una posizione neutrale sin dal secolo scorso, durante la guerra fredda aveva un modello difensivo basato sull'impiego di grandi risorse per la difesa da ogni invasione. Ora si è affermato un nuovo concetto operativo incentrato sulla mobilità e sulla proiezione delle forze e il Suo Paese, come Lei ha ricordato, aderisce al PfP, promosso dalla NATO. Quali ragioni hanno spinto una Nazione con una lunga tradizione di neutralità ad avviare un processo di integrazione militare di così ampia portata?

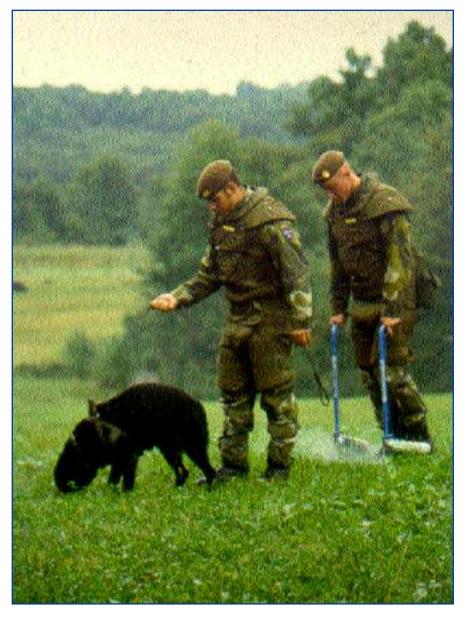
L'adesione al PfP è stata per la Svezia un passo naturale e rappresenta un modo per creare pace, stabilità e unire i popoli. Il popolo svedese ha rapporti quotidiani molto estesi in molteplici campi – da quello politico a quelli culturali, economici, industriali, commerciali, ecc. – con tutti i Paesi del mondo. E così come i medici e gli studenti universitari costituiscono, comunemente, realtà unite è bene che vengano stabiliti simili rapporti anche in campo militare al fine di incre-

Atto tattico presso la Scuola per le operazioni di pace dell'Esercito.

mentare il processo di pace e di comprensione.

La volontà espressa da diverse nazioni aderenti all'Unione Europea, di cui pure la Svezia è parte, di rafforzare il pilastro europeo dell'Alleanza Atlantica, come si concilia con il desiderio di Stoccolma di non integrarsi in alleanze militari permanenti?

La politica della sicurezza rimane ferma nel suo obiettivo di carattere politico: quello di mantenere la libertà e l'indipendenza del Paese. Nel contempo, negli ultimi anni, si è rafforzata l'ambizione politica di usare le Forze Armate come strumento attivo nella politica della sicurezza a



Squadra di sminatori dell'Esercito in azione per la bonifica di un campo minato.

dese il pianificato scioglimento di 7 Brigate sulle 13 esistenti, di 15 Reggimenti e la riduzione di 2 000 ufficiali, oltre a 6 000 soldati e a un migliaio di dipendenti civili?

Al momento non disponiamo di cifre esatte. La capacità operativa sarà proporzionatamente ridotta, ma aumenterà la flessibilità delle Forze e la loro capacità di fronteggiare le più variegate minacce in Teatri diversi. Disponiamo di personale competente e l'equipaggiamento sarà a livello tecnico-standard molto elevato. Le Forze Armate dovranno anche predisporre un rapido ampliamento per prepararsi a fronteggiare un eventuale attacco al territorio nazionale, ma, contemporaneamente, dovranno essere in grado di rispondere alla crescente domanda di controllo operativo delle crisi a livello internazionale.

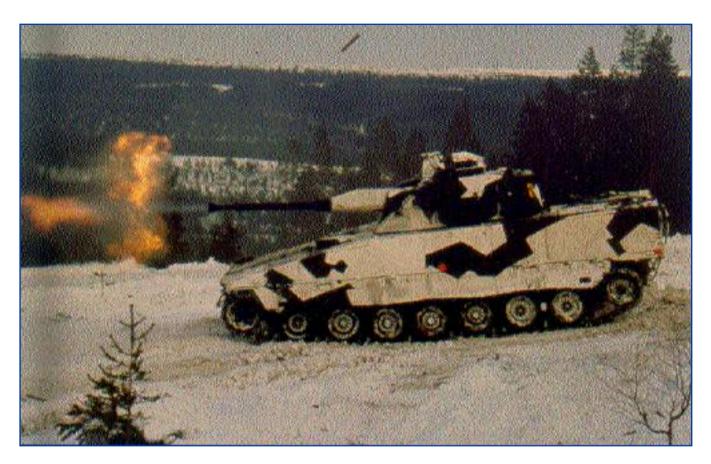
Molte Nazioni, tra cui l'Italia, sono orientate verso Forze Armate esclusivamente di volontari e stanno riducendo contestualmente il numero dei militari di leva e

larga scala. La capacità di prevenire o ridurre i conflitti prima che si allarghino è aumentata negli anni recenti e la Svezia sta sviluppando concretamente le proprie attività internazionali e ristrutturando le proprie Forze Armate allo scopo di poter partecipare, con sempre maggiore efficacia al concorso internazionale per la sicurezza.

Quali riflessi avranno sull'efficienza operativa dell'Esercito sve-

Ufficiale del contingente svedese della SFOR nelle fasi preparatorie di una operazione.





VCI «Viking» con mimetizzazione invernale. A breve tutte le unità meccanizzate saranno dotate di questo sistema.

la durata del periodo di coscrizione. L'Esercito svedese, che ha pure una importante componente di soldati di leva, come si confronta con questa tendenza?

Il sistema di addestramento del giovane coscritto deve cambiare. Attualmente in Svezia si sta dibattendo il problema e stiamo rivedendo la coscrizione. La capacità delle Forze Armate di assolvere i propri compiti deve diventare la base del programma addestrativo. La nuova struttura richiede più flessibilità e, quindi, l'addestramento dei militari di leva diventa molto importante. Questo dovrebbe avere una maggiore portata nell'ambito del servizio obbligatorio. Se annualmente venisse addestrato a livello base solo una parte di ogni scaglione di leva, l'impegno finanziario e il valore di merito dovrebbero essere rivisti.

Il modello di difesa svedese assegna una grande importanza alla riserva. Con la progressiva contrazione numerica dei giovani in servizio di leva, come muterà l'assetto complessivo dell'apparato di mobilitazione?

La maggiore richiesta di flessibilità trasformerà gli Ufficiali della riserva in una risorsa di ancora maggiore importanza. Nel futuro, questi ufficiali dovrebbero avere maggiori opportunità rispetto ai soldati di leva di partecipare all'addestramento.

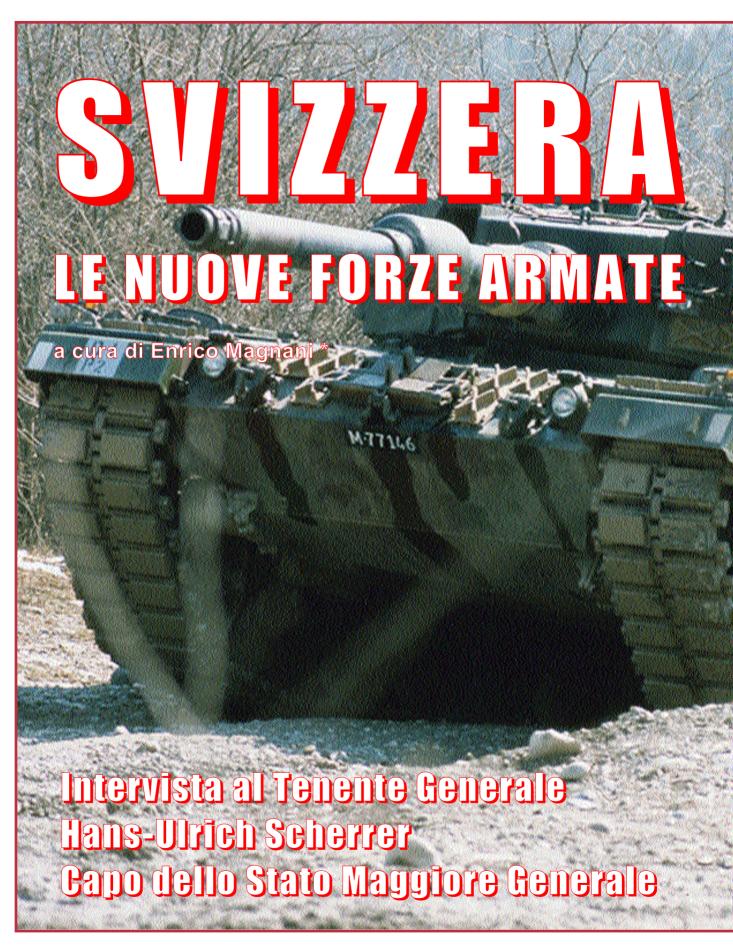
\* Giornalista

Le foto che illustrano l'articolo sono di «Arménytt».

Il Generale Owe Erik Axel Wiktorin è nato il 7 maggio del 1940. Ha frequentato la Scuola Addestramento dell'Aeronautica (1961-1962), l'Accademia Aeronautica (1963-1964), la Scuola di Guerra (1971-1973) e l'Air Command and staff college USAF (1979-1980). Ha prestato servizio come pilota di velivoli da «caccia» dal 1964 al 1969. Successivamente ha comandato il Gruppo aereo e, dal 1971, ha ricoperto vari incarichi presso lo Stato Maggiore della Difesa divenendone Capo di Stato Maggiore nel 1991. Nel 1992 è stato nominato Comandante del «Comando Meridiona-

le» e nel 1994 Comandante Supremo delle Forze Armate svedesi.

Decorato con medaglie e ordini di merito, è membro della Reale
Accademia di Scienze Militari. È sposato e ha due figli.





Signor Generale, può anticipare ai lettori della Rivista Militare qualche notizia sulle Forze Armate svizzere del XXI secolo?

Nell'ultimo decennio, la situazione internazionale è profondamente mutata. Gli attuali impegni delle Forze Armate svizzere saranno confermati, ma saranno oggetto di una nuova valutazione e riformulazione per rispondere al meglio alle nuove sfide del XXI secolo. Saranno applicati i seguenti principi:

- rafforzamento dell'azione a sostegno della pace:
- riorganizzazione della difesa;
- maggior contrinbuto alla salvaguardia delle condizioni generali di vita.

Le Forze Armate del XXI secolo dovranno per queste ragioni essere caratterizzate da:

- multifunzionalità e modularità: le Forze Armate sono in grado di affrontare vari tipi di missione in modo adeguato e, a seconda delle esigenze contingenti, con una breve preparazione specifica;
- prontezza e capacità di crescita:



Esercitazione di un Reparto del Corpo di Soccorso dell'Esercito.

# derazione elvetica ad aderire a questa iniziativa?

La politica di neutralità è il risultato o la conseguenza di una accurata analisi della situazione. La definizione della politica di neutralità avviene durante un processo dinamico che deve ovviamente tenere debito conto delle basi del diritto stesso. Proprio per questi motivi la neutralità militare svizzera non consente alla Confederazione di entrare a far parte di organizzazioni come NA-TO ed EU. La strategia in materia di politica di sicurezza è illustrata nel Rapporto 90 «La politica di sicurezza della Svizzera in un mondo in trasformazione» cita al primo punto «la promozione della pace grazie alla cooperazione e ad operazioni di soccorso». Questa linea direttrice è stata perseguita con coerenza, e. il 30 ottobre del 1996, il Parlamento è giunto all'approvazione del programma «Partenariato per la Pace» promosso dalla NATO.

per quanto riguarda i compiti di difesa si può contare su tempi di preallarme più lunghi, mentre per gli impieghi nell'ambito del sostegno alla pace e della gestione degli stati di rischio è necessaria un prontezza più elevata e, quindi, le unità devono essere

• interoperabilità: ossia la capacità di collaborare con le organizzazioni di sicurezza in Svizzera e con le Forze Armate e organizzazioni di altri Paesi. Elementi fondamentali sono la padronanza della lingua inglese, il lavoro di staff, le attività di comando e controllo, l'addestramento e un adeguato equipaggiamento.

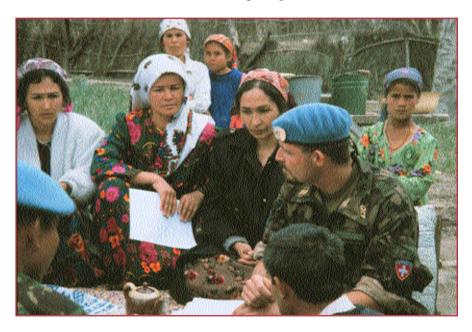
rapidamente disponibili;

Quali riflessi ha avuto la fine della guerra fredda sulle Forze Armate svizzere? Quali sono le principali minacce, oltre a quelle classiche, alla sicurezza della Confederazione? Mi riferisco al terrorismo, alla criminalità organizzata, al narcotraffico, ai flussi migratori illegali.

La minaccia militare di tipo convenzionale si è notevolmente affievolita per lasciare spazio ad altre minacce molto meno prevedibili e contrastabili quali quelle da Lei citate. I conflitti etnici sono sempre più causa di instabilità e toccano, di regola, singoli Paesi che, a causa delle loro ripercussioni (flussi migratori, criminalità, terrorismo, ecc.), mettono in pericolo la stabilità di intere regioni. La stessa sicurezza della Svizzera non è più una certezza, ma può essere garantita unicamente tramite una sempre più forte collaborazione internazionale e una realistica politica di sicurezza.

La Svizzera aderisce al Partenariato per la Pace. Quali ragioni hanno portato una nazione storicamente neutrale come la Confe-

Un ufficiale osservatore svizzero dell'UNPROFOR a colloquio con profughi bosniaci.





Il Partenariato è stato costituito per aumentare la capacità di partecipazione delle Forze Armate degli Stati membri ad azioni umanitarie e di sostegno alla pace, e al soccorso in caso di calamità naturali. Tutto ciò senza però togliere il diritto ai singoli Stati di decidere in maniera autonoma. In questo modo la neutralità non viene messa in discussione e la lunga tradizione della Svizzera si perpetua negli anni.

Sino a pochi anni fa era molto raro vedere soldati svizzeri al di là dei confini della Confederazione. Inizialmente si sono visti all'opera in Corea, successivamente in Namibia, Sahara Occidentale, Medio Oriente, più recentemente in Bosnia e Kosovo. Sotto l'egida di organizzazioni quali ONU, OSCE e NATO, l'impegno dei militari elvetici per la pace e la stabilità internazionale è sempre più visibile. Quali sono le motivazioni di questo

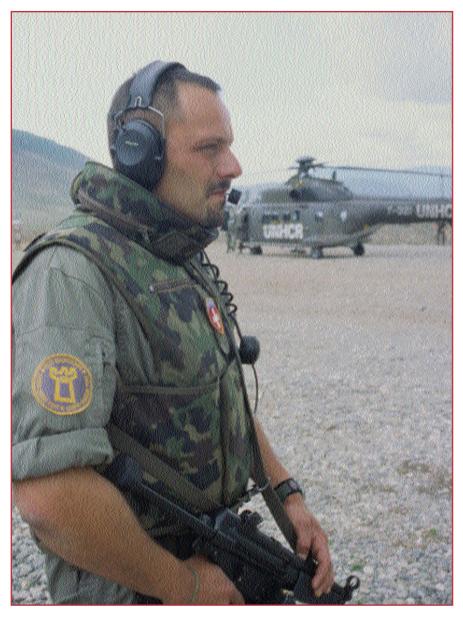
## impegno e quali insegnamenti sono stati tratti da queste missioni?

La «Swisscompany» con circa 160 soldati è impiegata in Kosovo e Macedonia dall'ottobre 1999. I motivi che hanno spinto ad operare in tal senso sono da ricercare nell'ambito della nuova strategia in materia di politica di sicurezza imperniata sulla «Sicurezza attraverso la cooperazione». La cooperazione con l'estero prevede una maggior collaborazione con i Paesi amici e con le organizzazioni internazionali in materia di sicurezza e a favore della pace. Tale impegno risponde ai nostri peculiari interessi: si riduce così il rischio che anche la Svizzera subisca le conseguenze dell'instabilità e della guerra.

Per quanto riguarda gli insegnamenti ne cito un paio. Ci siamo resi conto che è molto importante per i nostri ufficiali conoscere le procedure di comando e controllo adottate a livello dei comandi NA- Esercitazione a fuoco di unità corazzate su terreno innevato. Recentemente l'Esercito svizzero ha «messo da parte» un certo numero di carri e di semoventi di artiglieria M 109.

TO per poter operare con efficienza in una CJTF (*Combined Joint Task Force*). Inoltre dobbiamo adattare la componente logistica che non era fin qui strutturata in modo da essere in grado di operare fuori dai confini nazionali. Gli insegnamenti che si possono trarre sono molteplici e vengono man mano applicati nella pianificazione e nell'addestramento.

La Svizzera ha realizzato il modello più riuscito di esercito di milizia. Ma gli orientamenti politici più diffusi sembrano privilegiare forze armate formate da volontari e professionisti e non più da militari di leva. Come giudicano le Forze Armate svizzere questa tendenza, che potrebbe cam-



Militare appartenente ad una unità speciale di protezione delle truppe da fortezza sul campo di Kukes in Albania.

modelli misti con una percentuale minima di militari in servizio permanente e un certo numero di militari a contratto temporaneo. I risultati delle prime esperienze sono stati oltremodo positivi per cui verrà ampliata la percenruale «a contratto». Le prerogative dell'esercito di milizia non devono però essere mutate.

Non avremo quindi mai Forze Armate formate solo da professionisti o volontari. Questo modello di difesa non risponde alla nostra mentalità tradizionale e non sfrutta gli indiscussi vantaggi del principio della milizia.

A fronte della crescente sofisticazione dei sistemi d'arma e dei loro sempre più elevati costi di acquisizione e gestione, ritiene ancora fattibile il richiamo di un grande numero di riservisti da addestrare ciclicamente?

Oggi un soldato segue un corso iniziale di addestramento, presso una scuola reclute, della durata di 15 settimane, e da 10 a 16 corsi di ripetizione da 2 a 3 settimane nel corso degli anni successivi.

# biarne profondamente i caratteri istitutivi?

La milizia consiste in una forma di obbligo militare generale in cui i militari vengono convocati per un periodo relativamente lungo a prestare singoli servizi. Questo modello incontra sempre più difficoltà con il mutamento del contesto sociopolitico ed economico dei giovani quadri e delle esigenze tecniche delle Forze Armate. Si stanno studiando nuovi

Appartenenti a reparti delle truppe da fortezza in servizio di protezione esterna ad una ambasciata straniera a Berna, capitale federale.





Elicottero Superpuma dell'Esercito, assegnato all'Alto Commissariato delle Nzioni Unite per i Rifugiati, durante le operazioni di soccorso ai profughi kossovari.

Constatiamo che, in particolare durante i corsi di ripetizione a ritmo biennale, non è possibile mantenere a lungo un livello qualitativamente credibile.

Occorre quindi verificare, in base ad un nuovo modello di addestramento, se non si debba prolungare la scuola reclute a scapito del numero dei corsi di ripetizione e far frequentare i rimanenti corsi a ritmo annuale. Inoltre, conpatibilmente con le disponibilità, i quadri e i soldati devono poter avere la possibilità di prestare l' intero obbligo militare in un solo periodo.

Dopo aver assolto agli obblighi militari prescritti, sia i militari in servizio permanente che quelli che svolgono corsi di ripetizione, devono transitare nella riserva, per un determinato numero di anni e far fronte a un'eventuale esigenza di difesa nazionale.

Non sarà facile realizzare, almeno nel medio termine, una vera «riserva».

In Svizzera, dove società civile e mondo militare sono strettamente legati tra loro, che ruolo riveste la milizia?

L'istituto della milizia è profondamente radicato nella nostra società. Esso non concerne però solo le Forze Armate (concetto del cittadino-soldato), ma tutto il nostro sistema sociopolitico. Anche i nostri parlamentari sono dei «miliziani».

Nel nostro Paese, il concetto di «milizia» viene, a torto, spesso equiparato all'obbligo militare. Bisogna invece andare oltre. Le persone con spiccate attitudini al comando si mettono a disposizione per assolvere funzioni dirigenziali che esigono un numero

maggiore di servizi di quello minimo previsto per legge.

La forza aerea, che sta significativamente rafforzando le unità di intercettori e i reparti elicotteri, è sempre stata una componente dell'Esercito. Questa peculiarità, che poteva apparire obsoleta, ora che l'integrazione tra Armi e servizi è un imperativo per la condotta di operazioni militari appare innovativa. Ci può illustrare i termini di questa realtà quasi esclusivamente svizzera?

Le Forze Armate elvetiche non sono mai state suddivise, a differenza di quanto praticato nei Paesi NATO, in Aeronautica, Esercito e Marina. Si è fin qui trattato di un Esercito con un'importante componente di fanteria, in cui si sono integrate le Forze aeree. Attualmente, sulla scia della «Riforma delle Forze Armate del XXI secolo» stiamo valutando seriamente una nuova struttura,



sulla quale è ancora troppo presto per esprimersi.

Il modello di difesa svizzero, anche in ragione della neutralità della Confederazione e della natura del territorio, assegna una grande importanza ai complessi fortificati. Nel momento in cui la mobilità sembra prevalere sul concetto della difesa statica, qual è secondo Lei il futuro delle fortificazioni e delle opere permanenti?

Anche se le fortificazioni stanno perdendo importanza, noi vogliamo restare fedeli a ciò che ha dato buoni risultati e che è fattibile da un punto di vista finanziario, procedendo nell'eliminazione delle installazioni ormai obsolete. Recentemente ne abbiamo distrutte 13 500.

L'Esercito svizzero dispone di un certo numero di reparti di montagna. Negli attuali scenari operativi che ruolo possono svolgere? In che misura e direzione può e deve evolversi questa specialità? Infine, cosa ci può dire sulla loro versatilità?

Il 60% del territorio è montano e tutte le grandi trasversali Nord Anche se la Svizzera non fa parte dell'ONU, assegna frequentemente proprio personale militare alle missioni di pace.

- Sud passano attraverso la regione alpina. È quindi necessario che l'Esercito disponga di truppe adeguate. La protezione di queste vie di comunicazione rappresenterà, in avvenire, un tema d'interesse europeo. Per quanto riguarda l'addestramento specifico in montagna ci limitiamo a qualificare un ridotto numero di specialisti presso la nostra «Scuola Centrale per Combattimento di Montagna» di Andermatt, Scuola che organizza moltissimi corsi nell'ambito del Partenariato per la Pace con la partecipazione di molti ufficiali di altri Paesi.

Il modello di difesa svizzero conta su una stretta integrazione fra le sue componenti militari e civili. Quale potrebbe essere il contributo dell'esercito svizzero in caso di calamità o emergenze civili, naturali o industriali nel territorio della Confederazione?

Le Forze Armate elvetiche sono uno degli strumenti atti a raggiungere gli scopi della politica di sicurezza. Infatti la Svizzera vede la politica di sicurezza come risultato del concorso ottimale che esiste tra la politica estera, la protezione della popolazione, la politica economica, la polizia e la protezione dello Stato, l'informazione e la comunicazione e, naturalmente, le Forze Armate. Proprio recentemente queste ultime sono dovute intervenire in modo massiccio per garantire la sorveglianza alle ambasciate di Ginevra e Berna, l'assistenza ai numerosi rifugiati provenienti dalle regioni balcaniche e, infine, in sostegno della popolazione civile dopo le valanghe dell'inverno 1998-1999. Sotto l'egida della protezione della popolazione vengono coordinati tutti i mezzi civili per la gestione di catastrofi na-



Vista dell'aereoporto di Tirana nel corso dell'operazione «Alba».

turali, di altre situazioni d'emergenza e delle conseguenze di conflitti armati (corpi pompieri, servizio sanitario di salvataggio e servizi tecnici). Le competenze per la protezione della popolazione sono devolute principalmente ai Cantoni. Le Forze Armate. con reparti specificatamente addestrati (truppe di salvataggio, di soccorso in caso di catastrofe, fanteria territoriale, ecc.), intervengono solo in occasione di eventi di vasta portata, quando le autorità civili non sono in grado di gestire da sole la situazione. Si svolgono regolarmente esercitazioni tra gli stati maggiori di catastrofe cantonali e quelli militari, allo scopo di assicurare un'ottima ed efficiente collaborazione.

Lo strumento finanziario diventa sempre più importante per garantire un regolare e sufficiente flusso di risorse volto ad assicurare un costante ammodernamento e adeguamento di una forza armata. Relativamente alla situazione svizzera, Lei ritiene che i cosiddetti «dividendi di pace» siano stati riscossi?

Ritengo di sì! Nel 2001 disporremo del 65% dei mezzi finanziari che avevamo nel 1990; una situazione che regge senza dubbio il confronto a livello internazionale. In tutto il mondo oramai le Forze Armate devono sfruttare al massimo le risorse disponibili e ottenere migliori risultati con minori minori risore economiche.

\* Giornalista

Il Tenente Generale Hans-Ulrich Scherrer è nato a Mosnang (Saint-Gall) nel 1942.

È stato nominato Sottotenente nel 1964; nel 1969, con il grado di Tenente, ha comandato la compagnia mortai. Dal 1973 ha fatto parte dello SM di una Divisione e nel 1980, con il grado di Maggiore, ha comandato un battaglione fucilieri da montagna.

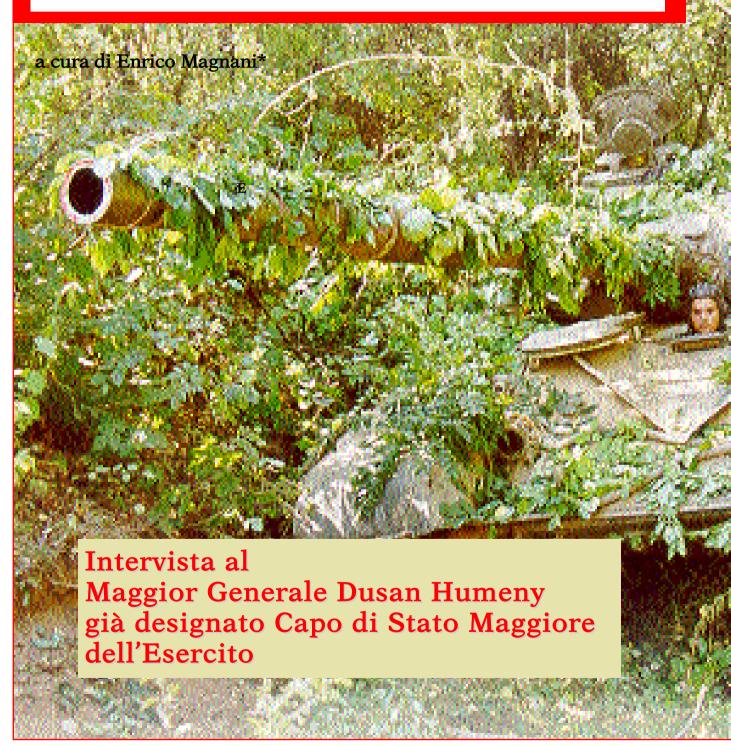
Nel 1984 è trasferito nello SM di un Corpo d'Armata. Nel 1985 è promosso Tenente Colonnello e, nel 1987, Colonnello. Successivamente assume il comando di un Reggimento di Fanteria da montagna, incarico che conserva fino al 1990, quando, promosso Maggior Generale, è nominato Comandante di Divisione campale. Nel 1998, con la promozione a Tenente Generale, è chiamato all'incarico di Capo di SM Generale.

Il Ten. Gen. Scherrer ha frequentato, nel 1974, il Corso per Comandanti presso la Scuola di Hammelburg (RFG).

Dal 1978 al 1979 ha frequentato l'*Infantry Officer Advanced Course* presso la Scuola di Fanteria di Fort Benning (USA). Sempre negli Stati Uniti, nel 1997, ha frequentato la *Columbia Business School*. La sua lingua madre è il tedesco, ma parla correntemente inglese e francese.

Il Ten. Gen. Scherrer è sposato ed ha due figli.

# Repubblica slovacca Il nuovo Esercito



L'Esercito slovacco è impegnato in un radicale programma di riordinamento che si concluderà entro l'anno 2002. L'obiettivo è quello di realizzare uno strumento dotato di elevata flessibilità, in grado di contribuire efficacemente alle operazioni di pace e assicurare la difesa del territorio nazionale.

Di questo e di altro abbiamo discusso con il Maggior Generale Dusan Humeny il quale assumerà la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito entro la fine del corrente anno.



Signor Generale, l'Esercito slovacco ha una storia recente, ma certamente ricca di interesse. Può sintetizzarne per i lettori della «Rivista Militare» i primi dieci anni di vita?

È vero. L'Esercito della Repubblica Slovacca è veramente giovane, così come lo sono anche le strutture che stiamo costruendo.

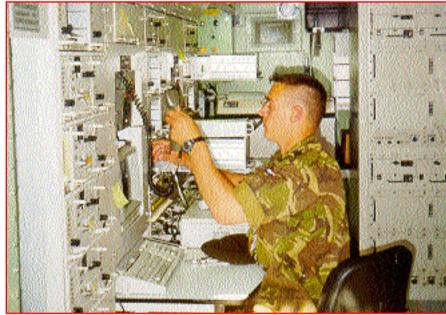
Al 1° gennaio 2000, abbiamo infatti constatato un incremento qualitativo e quantitativo dei cambiamenti in atto nel nostro Esercito. Nel documento programmatico, il Governo della Repubblica Slovacca ha manifestato la propria intenzione di riformare le Forze Armate, al fine di porre in atto una variante ottimale che assicuri la difesa dello Stato come membro a pieno titolo della NATO. Oggi stiamo adattando gli organici, le strutture, le armi, i mezzi e le modalità di azione dell'Esercito in modo da raggiungere questo scopo.

A riforma ultimata vi saranno: due Brigate meccanizzate; una Brigata di artiglieria; un battaglione meccanizzato di reazione immediata (tutto di volontari); il Comando della Guardia Nazionale con 4 basi di mobilitazione; 2 battaglioni genio pionieri; centri di addestramento delle specialità dell'Esercito; unità logistiche e operative. Un modello efficiente e allo stesso tempo raggiungibile:

per l'anno 2002 prevede una forza di 12 210 militari in servizio attivo e 1800 impiegati civili. Non c'è mai stata una riforma di tale portata nella storia delle nostre Forze Armate. La stiamo attuando con gradualità, consapevoli dell'importanza ma soprattutto dell'impegno che essa richiede.

Abbiamo completato con successo la prima fase che si è conclusa il 1° aprile 2000, data in cui è diventato operativo il Comando delle Forze Terrestri. A partire dalla stessa data, sono stati creati il Comando della Guardia Nazionale e il Comando della 1ª Brigata meccanizzata: mentre la 4ª Bata





se di mobilitazione ha iniziato l'attività e le unità e Grandi Unità previste sono state subordinate al Comando delle forze terrestri e a quello della Guardia Nazionale.

Ora è in corso la seconda fase della riforma che prevede lo scioglimento o la riorganizzazione delle Unità e delle Grandi Unità. La riconfigurazione delle Forze Terrestri continuerà e sarà completata nel 2001, secondo i suggerimenti e le indicazioni scaturiti dallo studio del Generale Garret e da un apposito progetto. Al momento mi ritengo soddisfatto del rispetto dei tempi programmati. Tutti gli Ufficiali slovacchi si au-

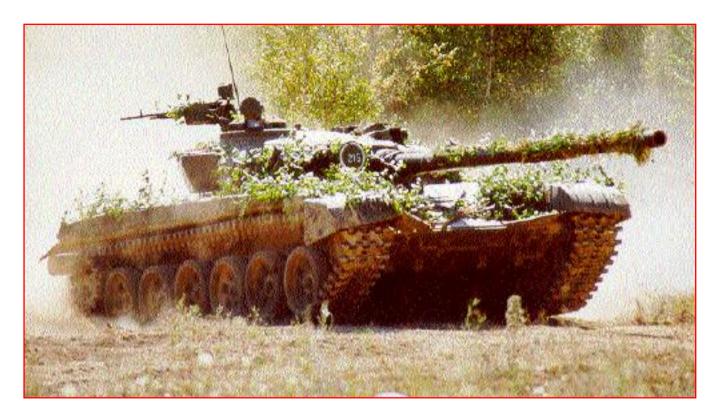
gurano che nel 2001 ci siano tutte le condizioni, comprese ovviamente quelle finanziarie, per completare senza ostacoli la ristrutturazione.

Secondo la strategia militare che si è proposta la Repubblica Slovacca, l'Esercito dovrebbe essere la componente principale delle Forze Armate ai fini della difesa, della salvaguardia dell'integrità del territorio e della sovranità nazionale. Dovrà contribuire, in modo significativo, anche a soddisfare le esigenze di operazioni umanitarie e di *peace-keeping* al di fuori del territorio nazionale.

Come è stato concepito e gestito il processo di separazione dell'Esercito cecoslovacco? Quali sono stati i problemi di maggiore rilevanza che l'Esercito slovacco ha dovuto affrontare in questo processo?

L'intero processo di separazione dell'Esercito federale della ex Cecoslovacchia è stato molto interessante e unico nel suo genere. Come è noto, questo evento venne accolto con attenzione e apprezzato a livello mondiale. La Repubblica Ceca e quella Slovacca attuarono la separazione dello Stato e nel contempo anche la suddivisione delle Forze Armate. fino a quel momento costituite in un'unica struttura. L'attuale Esercito slovacco è nato ufficialmente nel mese di gennaio di quest'anno e, come precedentemente detto, è quindi molto giovane. In realtà già precedentemente esisteva una separazione di fatto. Da entrambe le parti hanno trovato però pieno mantenimento i valori di rispetto, cortesia, reciproca stima, così come la cooperazione con gli Eserciti di altri Paesi, soprattutto con i più vicini.

L'Esercito slovacco ha preso parte, sin dai primi giorni della sua esistenza, a operazioni di pace sotto egida ONU e, più recen-



temente, NATO. Osservatori e reparti slovacchi prestano servizio e hanno operato nella ex Iugoslavia e in Albania, Africa e Medio Oriente. Quali ammaestramenti sono stati tratti dalla partecipazione a queste missioni?

L'addestramento, l'impiego e le attività dei militari delle Forze Armate slovacche nelle missioni di supporto alla pace sia dell'O-NU sia della NATO rientrano tra i compiti dello Stato Maggiore della Difesa. L'Esercito partecipa alle missioni con il proprio personale. Al momento 93 militari sono impegnati nella missione UN-DOF e 40 nella KFOR. Il personale interessato a tali missioni è scelto sulla base delle qualità morali, delle capacità fisiche e degli esami di tipo psico-diagnostico. Questi ultimi vengono fatti non solo prima di partire, ma anche al rientro in Patria.

Sulla base dell'esperienza e delle lezioni apprese, il programma di addestramento è mirato in particolare alla preparazione psicologica. L'esperienza fatta non è utilizzata solo per la preparazione delle missioni successive, ma viene impiegata immediatamente nel lavoro di *routine* per migliorare l'efficienza addestrativa, quella del materiale, del supporto tecnico e delle azioni di comando e controllo.

Oggi molti Eserciti si stanno orientando verso un modello formato in buona parte da professionisti e volontari a lunga ferma. Qual è l'orientamento prevalente in Slovacchia in merito a questo tema? Il servizio di leva resterà ancora in vigore?

Oggi l'Esercito assolve il 78% delle funzioni delle Forze Armate. L'86% di questo lavoro viene svolto da Generali, Ufficiali e Warrant Officers, mentre il 14% da Sottufficiali e soldati. Entro il 2006 ci saranno più Warrant Officers, Sottufficiali e soldati professionisti.

Attualmente il nostro obiettivo primario è quello di completare il Battaglione di reazione immediata su base professionista, poiché il personale di leva, disponibile solo per 9 mesi, non può raggiungere il livello di addestramento richiesto. La professionalizzazio-

ne dell'Esercito è un aspetto determinante per la nostra partecipazione alla NATO. L'attuazione di questo progetto dipende ovviamente dalla volontà politica.

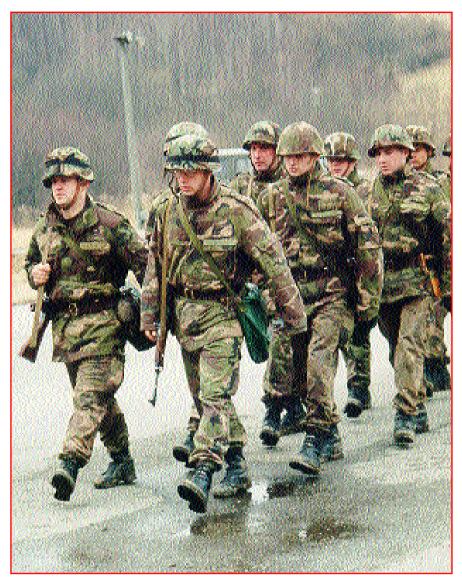
## Qual è la percezione dell'Esercito slovacco in merito al partenariato per la pace?

La PfP rappresenta per noi una delle maggiori attività nell'ambito della cooperazione con la NATO e altri Paesi. Il personale ha partecipato a corsi di addestramento e a esercitazioni in ambito internazionale. Tra le più significative vorrei citare la Cooperative Dragon in Albania, la Cooperative Lantern in Francia, la Best Effort e la Rescue Eagle in Romania. Per la fine dell'anno è prevista la partecipazione ad altre due esercitazioni che avranno luogo in Gran Bretagna e nella Repubblica Ceca: la United Step e la Blue Line.

L'adesione alla NATO e all'Unione Europea sono obiettivi di fondo della politica di sicurezza della Slovacchia. Guardando all'Alleanza Atlantica, quali sono le aree di priorità che l'Esercito slovacco si è posto per rendere la propria struttura compatibile con quella delle altre forze terrestri dell'Alleanza e in quali tempi?

La Repubblica Slovacca ha guardato sempre con interesse le strutture di sicurezza europee e transatlantiche e oggi considera l'ammissione alla NATO l'obiettivo strategico nazionale. In particolare, da quando i Paesi vicini sono stati ammessi nell'Alleanza. Il Governo e il Comando dell'Esercito considerano l'ammissione della Repubblica Slovacca alla NATO una garanzia di sicurezza e sovranità, anche nel quadro di una contrazione delle forze. Per noi questo significa verificare procedure operative apprese e approfondire l'esperienza nell'area del comando e controllo, della logistica e dell'addestramento, della gestione e del benessere del personale.

La maggiore conoscenza delle procedure operative a tutti i livelli è una priorità essenziale. Siamo interessati, in particolare, all'interoperabilità nel campo delle comunicazioni e dell'approvvigionamento del munizionamento per i sistemi d'arma.





Dalla partecipazione alle esercitazioni internazionali abbiamo imparato molto e tale esperienza ha avuto una ricaduta nelle attività di *staff* e in quelle addestrative. Per quanto riguarda i sistemi d'arma, ci siamo concentrati in modo particolare sull'incremento della capacità operativa per il combattimento in ambiente notturno e in condizioni meteo avverse, ma anche sull'uso di munizionamento unificato per le armi più importanti.

Nell'Europa centro-orientale si sono registrate diverse iniziative di cooperazione militare indirizzate alla costituzione di forze multinazionali per operazioni di



mantenimento della pace. L'Esercito slovacco prende parte a qualcuna di queste iniziative?

contatti tra i partecipanti a questo progetto.

Nei progetti di cooperazione la nostra presenza è molto attiva nel quadro dell'unità multinazionale denominata TISA, che ha per scopo il monitoraggio e la sicurezza del bacino del fiume da cui essa prende il nome. Tale unità avrà come compito principale quello di intervenire in situazioni di crisi conseguenti a calamità occorse nel bacino del fiume, su richiesta di uno qualsiasi dei Paesi partecipanti. Al momento i lavori per la costituzione di questa unità multinazionale hanno prodotto una bozza di accordo tra i governi ungherese, rumeno, slovacco e ucraino. Ogni Paese partecipa con una unità a livello compagnia. La Slovacchia non creerà unità particolari per questo scopo, ma intende impegnarvi l'Esercito e, per primo, il battaglione genio della 1ª Brigata meccanizzata che sarà dislocato a Michalovce.

L'implementazione del sistema di costante reciproco monitoraggio del bacino del fiume Tisa rientra nella cooperazione regionale già menzionata, nel cui quadro si sono sviluppati importanti

La componente corazzata del-

l'Esercito da diverso tempo ha in

corso un programma di ammodernamento dei carri T72 in servizio. Questo programma ha elementi in comune con i programmi avviati da Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, che hanno in servizio il medesimo mezzo?

La modernizzazione dell'armamento viene gestita da una apposita sezione del Ministero della Difesa sulla base delle esigenze. L'Esercito partecipa a tale processo definendo, nella fase iniziale, i parametri tecnico-tattici e intervenendo, talvolta, in attività di controllo e verifica sul campo.

In merito alla collaborazione di più soggetti politici nell'ambito del processo di modernizzazione, non ho elementi di risposta poiché l'argomento non rientra nelle competenze di una singola Forza Armata.

\* Giornalista

Il Maggior Generale Dusan Humeny è nato a Liptovsky Mikulas il 4 dicembre 1953.

Ha frequentato la Scuola Militare dal 1969 al 1973 e, dopo la nomina ad Ufficiale, ha comandato diversi reparti fino al 1976, anno in cui ha assunto l'incarico di Ufficiale addetto all'Addestramento del 49° Reggimento meccanizzato.

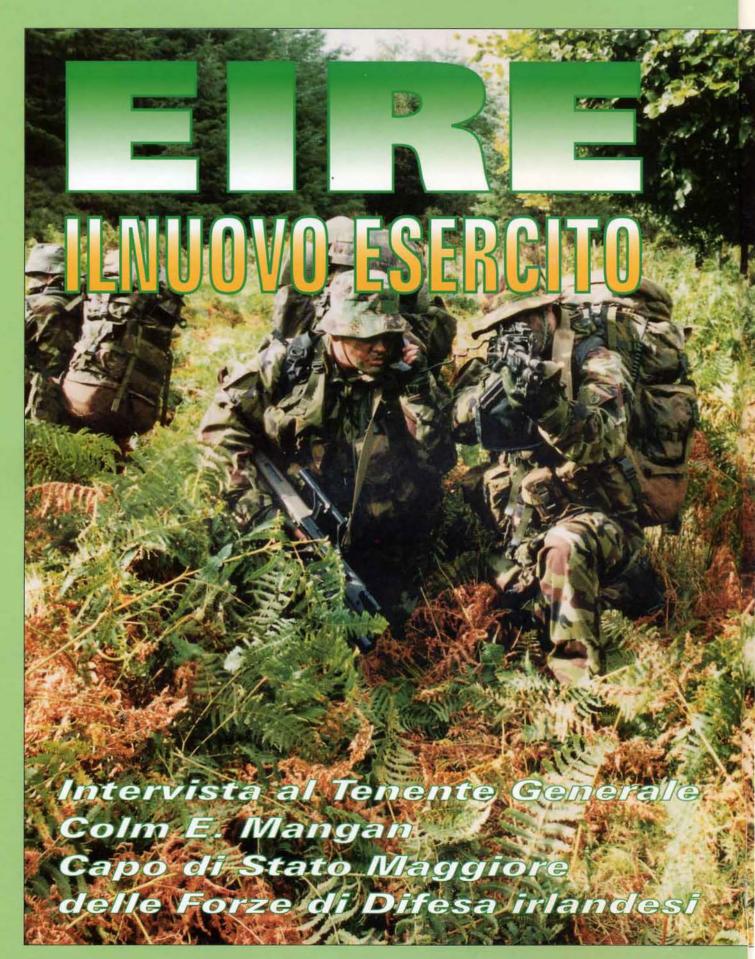
Dal 1980 al 1990 ha ricoperto vari incarichi di comando e di Stato Maggiore presso il 31° Gruppo della 331<sup>a</sup> Brigata d'Artiglieria, facente parte della 4<sup>a</sup> Armata (Distretto Militare Occidentale).

Il Generale Humeny è stato comandante del 61° Battaglione missili e della 331<sup>a</sup> Brigata.

Dal 1996 al 1999 è stato Capo delle Unità missilistiche e del Reparto amministrativo dell'Artiglieria, presso lo Stato Maggiore dell'Esercito. Ha frequentato il corso di specializzazione sull'artiglieria pesante, l'Accademia Militare di Brno, la Scuola Lingue estere in Germania e, sempre in Germania, l'Accademia di Stato Maggiore. Parla correntemente inglese, tedesco e russo.

Il 1º gennaio 2000 è stato nominato Capo di Stato Maggiore «reggente» dell'Esercito e, il 1° settembre dello stesso anno, è stato promosso al grado di Maggior Generale.

Il Maggior Generale Dusan Humeny è sposato e ha due figli.





L'Irlanda, nazione militarmente neutrale fin dall'indipendenza, ha chiesto di partecipare alla Partnership for Peace nella prospettiva di contribuire alla stabilità e sicurezza nell'area euroatlantica. Ciò ha richiesto una drastica riduzione e riorganizzazione dello strumento militare. Di questo e di altro ci parla nell'intervista il Tenente Generale Colm E. Mangan, Capo di Stato Maggiore delle Forze di Difesa.

Signor Generale, ci può descrivere l'Esercito irlandese?

Le nostre Forze di Difesa (DF), formate da soli volontari, sono articolate in:

- Forze di Difesa Permanenti (PDF):
- Forze di Difesa di Riserva (RDF).

Le prime, 10 500 uomini, comprendono Esercito, Marina e Aeronautica; le seconde, con 14 000 riservisti, assicurano la possibilità



Turboelica «Casa» dell'Irish Air Corps.

di rinforzare le PDF ove e quando necessario.

L'Esercito si suddivide in tre gruppi di Brigate. La Marina, considerata la principale agenzia marittima statale, ha il compito di far fronte alle necessità della difesa marittima. L'Aeronautica deve salvaguardare l'integrità dello spazio aereo nazionale e dare supporto alle operazioni terrestri e marittime. Le esigenze addestrative e logistiche, sia per la PDF sia per la RDF, sono assicurate dal Centro di Addestramento delle Forze di Difesa (DFDC) e da due basi logistiche. Un certo numero di unità specializzate è posto sotto il comando diretto del Sottocapo di Stato Maggiore (alle operazioni). Tra queste: il Reggimento di difesa aerea, l'Unità di forze speciali di difesa e i Rangers dell'Esercito.

Il Governo ha assegnato alle forze di difesa compiti precisi:

- difendere il Paese da eventuali aggressioni armate;
- coadiuvare le organizzazioni civili (in pratica, dare assistenza dietro richiesta alle forze di polizia che hanno la principale responsabilità per il mantenimento dell'ordine pubblico e per il rispetto della legge, nell'attività della salvaguardia della sicurezza interna dello Stato);
- prendere parte alle attività multinazionali a supporto della pace, gestione di crisi e soccorso umanitario nell'ambito delle Nazioni Unite e su mandato delle Nazioni Unite, incluse le missioni di sicurezza regionali autorizzate dalle Nazioni Unite;
- assicurare un servizio di protezione della pesca secondo gli obblighi nazionali dello Stato quale membro dell'Unione Europea;
- espletare altri compiti che possono essere assegnati (attività di ricerca e salvataggio, servizio di ambulanza aerea, servizio di trasporto aereo ministeriale, soccorso in caso di calamità na-

turali, assistenza per il mantenimento dei servizi primari, assistenza nella lotta all'inquinamento delle acque marine).

Per ottemperare a questi compiti è necessario un accurato addestramento militare. A tal fine considerevoli risorse vengono impegnate per dotare il personale di capacità, conoscenza ed esperienza adeguate.

L'opinione pubblica vede quotidianamente ciò che fanno le forze di difesa in occasione delle operazioni delle forze di polizia. L'attività sovversiva ha imposto un coinvolgimento sostanziale delle DF; questo coinvolgimento deriva da due principali ragioni. Anzitutto, le forze di polizia sono, nella maggior parte dei casi, forze non armate e richiedono un'adeguata protezione per poter svolgere determinate operazioni. In secondo luogo le DF hanno ampie capacità militari ed equipaggiamento specialistico. Possono quindi essere efficientemente utilizzate ai fini della sicurezza.

Volontaria armata di fucile mitragliatore «Stayer».

Le DF danno il proprio concorso nei seguenti settori:

- sicurezza delle installazioni di vitale importanza;
- · ricerche d'area;
- · scorte valori;
- scorte a convogli che trasportano esplosivo;
- · scorte a prigionieri;
- monitoraggio degli esplosivi industriali;
- · ricerche specializzate;
- · supporto aereo;
- · lotta alla droga;
- smaltimento degli esplosivi.

Dall'inizio del nuovo millennio il personale delle DF è stato impegnato complessivamente in circa 50 000 turni di servizio individuali per 36 diverse operazioni umanitarie e a supporto della pace in tutto il mondo. Sono attualmente (ottobre 2 000) impegnate 911 persone in 15 diverse operazioni. Queste includono missioni delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea e dell'OSCE, Missioni in Libano, Timor Est, Sarajevo e Kosovo vedono impegnate le truppe; per altre sono impegnati solo Ufficiali nel ruolo di osservatori. La Marina e l'Aeronautica - in aggiunta ai rispettivi ruoli convenzionali - sono le principali responsabili della protezione dell'attività della pesca. Conducono operazioni di sorveglianza marittima su tutte le acque territoriali. I limiti della zona di pesca esclusivi per l'Irlanda ammontano approssimativamente a 132 000 miglia quadrate nautiche. Questo corrisponde a cinque volte l'ampiezza del territorio e rappresenta il 16% di tutte le acque europee. Inoltre, lo Stato ha ulteriori 118 000 miglia quadrate di piattaforma continentale che rappresentano 14 volte la media pro capite degli Stati dell'Unione Europea. La responsabilità dell'Aeronautica si estende anche alle operazioni di ricerca, salvataggio e ambulanza aerea.



Molti e di diversa natura sono gli altri compiti assegnati alle DF.

Il personale, infatti, fornisce assistenza in occasione delle principali emergenze (incidenti e calamità naturali); assicura il funzionamento dei servizi fondamentali dietro richiesta (a esempio in occasione di rivendicazioni industriali); fornisce serviżi di ricerca e salvataggio, ambulanza aerea e trasporto aereo per i Dicasteri interessati; dà il proprio aiuto per combattere l'inquinamento delle acque marine dovuto a perdite di petrolio. Il personale è anche impegnato per il cerimoniale di Stato e in altre attività, come la promozione del «Concorso di equitazione d'Irlanda». Molto attivo è l'impegno negli sport equestri.

L'Irlanda ha aderito, dopo un lungo dibattito interno, al Partenariato per la Pace (PfP) promosso dalla NATO. Quali saranno le conseguenze di questa scelta e quali gli impegni dell'Esercito in questo programma?

Il PfP è di reale beneficio per le DF nella pianificazione e nella preparazione delle operazioni a supporto della pace. Partecipare al PfP consente di acquisire il necessario addestramento, le tecniche, le procedure operative e dottrinali che sono pre-requisito essenziale per le odierne operazioni a supporto della pace, spesso multidimensionali. La capacità e la prontezza operativa delle DF viene enfatizzata. Le attività ruoteranno intorno all'addestramento con le forze degli altri Paesi membri del PfP in modo da integrare uno dei nostri Gruppi di Combattimento in una struttura di Brigata multinazionale. Intendiamo anche condividere, nell'ambito delle Nazioni Unite, l'esperienza che abbiamo acquisita nella gestione delle crisi nel corso di molti anni.

L'Irlanda è una Nazione neutrale sin dalla sua indipendenza. La scelta di aderire al PfP può dare un nuovo significato al termine neutrale in un mondo che sembra avere superato i concetti di contrapposizione frontale tra schieramenti opposti?

La partecipazione al PfP non ha implicazioni costituzionali o di sovranità per l'Irlanda. Non è in conflitto con la nostra neutralità. Il PfP non impegna l'Irlanda in alcun modo in compiti di difesa nell'ambito dei trattati NATO o EU, e neanche comporta impegni internazionali costrittivi dal' punto di vista legale. La partecipazione del personale delle DF ad attività legate al PfP, all'addestramento o alle esercitazioni, non è limitata dalla legge.

Il Governo, consapevole delle caratteristiche del processo PfP, che è volontario, flessibile e auto-differenziante, ha definito con chiarezza le aree di priorità nazionale nel suo documento di presentazione. E queste aree sono assolutamente in linea con la nostra politica di neutralità militare.

Divenendo parte del PfP, l'Irlanda concorda con il concetto basilare che la stabilità e la sicurezza dell'area euro-atlantica possa es-



sere ottenuta solo attraverso la cooperazione e l'azione comune.

La nostra adesione riafferma l'impegno del Paese a soddisfare in buona fede gli obblighi derivanti dalla Carta delle Nazioni Unite e i principi della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Il cuore della politica estera irlandese è sempre stato il supporto per la sicurezza collettiva internazionale e l'impegno in compiti di peacekeeping e umanitari.

Recentemente l'Esercito, unitamente alle DF, si è rivolto a una grande società internazionale di consulenza per la definizione di un piano di ristrutturazione e di riorganizzazione. Quali sono le ragioni di questa scelta, molto originale se confrontata con quanto fatto da altre nazioni dove questi progetti nascono direttamente dagli Stati Maggiori?

Le DF non hanno assoldato consulenti esterni. Nel 1998 il Governo ha istituito un Gruppo di consulenza sull'efficienza (EAG) per esaminare il lavoro e le procedure seguite in ogni Dicastero. Nel corso di questo processo di revisione il Gruppo ha preso in esame le aree amministrative del Ministero Difesa e delle DF. Nel contempo, a causa dei cambiamenti sopravvenuti nella politica di difesa negli anni 90, il Governo ha deciso che i ruoli delle Forze di Difesa dovevano essere ridefiniti. Questi nuovi ruoli avrebbero dovuto costituire la base di una revisione radicale dei sistemi e delle strutture dello strumento militare da attuare sotto l'egida dell'EAG. Forse per acquisire un giudizio da una prospettiva esterna, l'EAG decise di incaricare una società di consulenza di condurre uno studio in profondità delle DF. La squadra di consulenti includeva un certo numero di Ufficiali canadesi usciti di recente dal servizio attivo. L'EAG ha esteso l'incarico anche a un Alto Ufficiale neozelandese in pensione. I consulenti hanno



ha concordato con le conclusioni e ha dato istruzioni per la formulazione di un piano e per la sua implementazione, al fine di risolvere i problemi evidenziati. Il Capo di SM e il Capo del Corpo di Commissariato erano parte di questo gruppo di implementazione.

## A sinistra.

Soldati in addestramento nell'area di Curragh.

## In basso.

Militari durante la missione in Libano.

preparato una relazione per l'EAG come ha fatto il Capo di SM delle DF.

Sulla base di queste relazioni e di quelle prodotte da altre parti interessate (Ufficiali e Associazioni dei rappresentanti degli Ufficiali e degli altri gradi), l'EAG ha presentato una relazione al Governo che Quali sono le conseguenze dell'implementazione del piano di revisione delle DF?

Il numero di personale autorizzato a prestare servizio nelle Forze di Difesa (l'establishment) è stato ridotto del 36% (un successivo documento sulla politica di

difesa del Governo, pubblicato nel febbraio 2000, ha ridotto questi numeri di un ulteriore 8%).

Da una Forza su quattro comandi, ciascuno con una Brigata, si è passati all'attuale organizzazione basata su tre Brigate. Un livello di comando è stato eliminato completamente e le funzioni di addestramento e logistica sono state centralizzate.

Sono stati riorganizzati il comando e il controllo ai vertici ed è stata implementata una strategia nella politica del personale per ottenere la necessaria riduzione del numero di persone in servizio e per abbassarne l'età media.

L'Esercito ha una lunga esperienza nella partecipazione a operazioni di pace sotto l'egida dell'ONU, alla quale si è aggiunta anche quella con la NATO in Bosnia-Erzegovina e Kosovo. Quali ammaestramenti dottrinali sono stati tratti dalla partecipazione a tali molteplici impegni multinazionali?

L'Irlanda partecipa alle operazioni di *peacekeeping* delle Nazioni Unite dal 1958. Da quella data, come già accennato, sono state svolte oltre 50 000 ore di turni individuali in oltre 40 Paesi in tutti i continenti. Siamo stati impegnati in quasi 40 diverse missioni delle Nazioni Unite.

L'operazione più importante al momento è l'UNIFIL in Libano, per la quale abbiamo impegnato un battaglione e un gran numero di personale presso il Comando della forza. Abbiamo imparato molto da questi impegni oltre oceano e abbiamo acquisito la consapevolezza di essere realmente capaci di lavorare in uno schema internazionale. Abbiamo lavorato a stretto contatto e con grande efficienza anche con i colleghi italiani in operazioni delle Nazioni Unite. Infatti l'unità aerea italiana impegnata nell'UNI-FIL ha dato grande supporto al nostro battaglione in Libano.

In ambito SFOR, le DF impegnano un plotone di polizia militare a Sarajevo. Danno anche il loro contributo al Comando di polizia internazionale unitamente ai Carabinieri italiani e alla Guardia Civile spagnola. Il contingente irlandese, unitamente ai colleghi spagnoli e italiani, espleta anche le normali funzioni di polizia militare a Sarajevo.

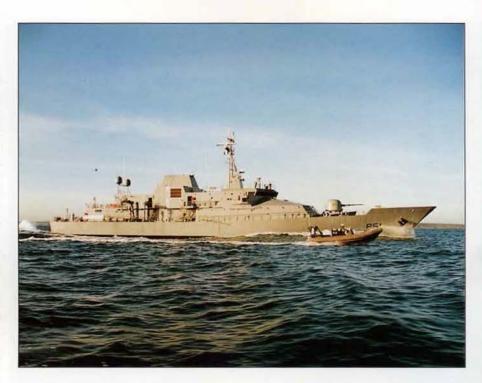
Queste includono attività investigative, controllo del traffico militare e attività di ronda.

Per quanto riguarda le lezioni apprese, SFOR ci ha dato l'opportunità di mettere in pratica le nostre capacità in attività di polizia in un contesto internazionale e ci ha confermato che il nostro modus operandi è perfettamente in linea con le migliori procedure internazionali. Attualmente contribuiamo alla KFOR con una compagnia di trasporto pesante equipaggiata con IVECO DROPS, simili a quelli italiani. La terza compagnia di trasporto ha la propria base in Lipljan, a circa 12 chilometri da Pristina, e si è perfettamente integrata nell'organizzazione complessiva di KFOR.

Come per le truppe di SFOR, l'esperienza di questa missione ci conferma l'importanza e l'efficienza dell'attuale addestramento nel campo logistico e operativo.

Le recenti decisioni del Consiglio Europeo di Helsinki e Lisbona, di istituire una struttura di comando e controllo e una forza militare autonoma europea connessa in qualche misura alla Alleanza Atlantica, si conciliano bene con la scelta di Dublino di mantenere la neutralità?

Helsinki ha definito gli scopi principali, mentre Lisbona ha indicato la direzione politica da seguire per raggiungere quegli scopi e le relative responsabilità.



L'obiettivo «l'Europa deve avere capacità di azione autonoma, supportata da forze militari credibili e pronte a rispondere alle crisi internazionali», è supportato dal Governo irlandese finché è connesso a operazioni umanitarie e di salvataggio.

Cioè compiti di peacekeeping o compiti operativi di gestione di crisi che includono il peacekeeping. Questo rientra perfettamente nella nostra tradizione di politica estera nel campo dell'intervento militare. Di conseguenza sentiamo di poter soddisfare il mandato contenuto negli accordi di Helsinki e di Lisbona pur mantenendo la nostra neutralità.

Nell'Esercito è presente una piccola percentuale di donne. Da quanto tempo vi avvalete di personale femminile? Si può fare un consuntivo del loro apporto all'interno della struttura militare?

Nelle DF irlandesi abbiamo attualmente 400 donne su una forza di 10 500 militari. Esse rappresentano quindi circa il 4% della forza complessiva, percentuale questa destinata a crescere. Dal 1996 il loro numero è triplicato. Questo incremento è in linea con le tendenze militari internazionali e, in modo più ampio, con quelle della società. Le DF incoraggiano le donne ad arruolarsi nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica. Non vi è alcuna politica che restringa in maniera esplicita in alcun modo il loro servizio. Le DF sono orgogliose di offrire pari opportunità di impiego.

Tra i programmi di maggiore importanza per l'Esercito vi sono il rinnovo e il rafforzamento delle linee carri e autoblindo, dei veicoli da trasporto e da combattimento per la fanteria, dell'artiglieria campale e degli elicotteri tattici, anche se dipendenti all'Air Corps. Qual è lo stato complessivo di questi programmi?

Le DF sono state recentemente riorganizzate e ristrutturate. Inoltre, per la prima volta nella storia irlandese, nel mese di febbraio dello scorso anno ha preso vita uno schema per lo sviluppo militare: il libro bianco della Difesa.

In questo documento il Ministro della Difesa ha definito un pacchetto di investimenti per l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica con lo scopo di aggiornare e riequipaggiare le Forze. In particolare questo significa mezzi più moderni sia per l'Esercito, sia per il servizio di pattugliamento costiero della Marina ed elicotteri medi per l'Aeronautica. Il Governo ha approvato l'acquisto di 40 MOWAG e di un sistema d'arma guidato contro carro a media gittata. La Marina sta attualmente supervisionando la costruzione di una nuova nave ad Appledore (in Inghilterra) ed è stata indetta la gara per la fornitura di elicotteri di media capacità e di velivoli di addestramento ad ala fissa per l'Aeronautica.

Anche se l'Irlanda è neutrale, l'Esercito ha una lunga tradizione di cooperazione militare con alcune nazioni, come Stati Uniti, Gran Bretagna e India. Ci può illustrare gli aspetti della cooperazione multilaterale dell'Esercito?

Il Governo e le autorità militari riconoscono che il contatto con la comunità militare internazionale è necessario per mantenere i nostri standard e per essere sicuri di essere al passo con i più recenti sviluppi nel campo della dottrina militare e delle procedure. Abbiamo una lunga storia di servizio militare a livello internazionale in diverse missioni delle Nazioni Unite oltre oceano e recentemente in quelle sponsorizzate dall'Unione Europea e a guida NATO. Questo contatto eterogeneo si è dimostrato di grande beneficio per noi e ci ha dato la possibilità di portare la prospettiva irlandese negli affari militari internazionali. Crediamo che questo dia maggior rilievo alla nostra posizione neutrale supportata da forze professionali e credibili.

Un'ultima domanda, Signor Generale, l'Esercito ha una grande tradizione nella equita-

## zione militare. Qual è oggi lo stato di questa disciplina?

La Scuola di equitazione delle DF è dislocata a Dublino nella Caserma «Mc Kee». È un centro di eccellenza nazionale nel campo dell'equitazione. La Scuola fu fondata nel 1926 e i cavalieri dell'Esercito sono sempre stati in primissimo piano nelle gare di salto a ostacoli e completo.

Hanno rappresentato l'Irlanda ai campionati europei, mondiali e olimpici e hanno contribuito ai molti successi ottenuti con l'Aga Khan Trophy presso la Royal Dublin Society e altre importanti competizioni in luoghi prestigiosi come Aachen, Calgary e Roma. Questi successi sono stati costanti nel tempo e, attual-

mente, la Scuola è estremamente competitiva a livello mondiale. Nell'ambito di una nuova iniziativa, riconoscendo i successi dell'Istituto, l'Esercito aiuta giovani cavalieri civili attraverso borse di studio concesse dal Ministro della Difesa.

Questo è un premio che viene concesso a due cavalieri promettenti e comprende l'addestramento e la partecipazione a manifestazioni juniores di livello internazionale. Ricordo le tante occasioni in cui abbiamo gareggiato contro i meravigliosi cavalieri italiani nel corso degli anni, e un particolare ricordo ho per i grandi fratelli d'Inzeo e la loro maestria.

\* Giornalista

Il Tenente Generale Colm E. Mangan ha iniziato il suo servizio nell'Arma di Fanteria nel 1961. Il suo primo incarico è stato presso il «General Training Depot» del «Curragh Command». Dal 1961 al 1979 ha prestato quasi sempre servizio presso il «Curragh Command» con diversi incarichi nel 3° e nel 30° battaglione di Fanteria, la Scuola d'Arma e il Comando Generale. Nel 1964 è stato Comandante di plotone presso il 31° Gruppo di Fanteria UNFICYP (Cipro). Nel 1968 ha prestato servizio come aiutante assistente dell'UNFICYP. Dal 1972 al 1974 è stato osservatore militare con l'UNTSO in Medio Oriente. Dopo il Corso di Stato Maggiore, frequentato in Germania dal 1977 al 1978, ha ricevuto l'incarico di Istruttore presso la «Command and Staff School of the Military College», incarico mantenuto fino al 1985. Nello stesso anno ha prestato servizio in Libano presso il 57° battaglione di Fanteria UNIFIL in qualità di Ufficiale addetto alle operazioni. Alla fine del 1985 ha cominciato a lavorare presso la Sezione Operazioni del Comando delle Forze di Difesa. Dal 1989 al 1990 ha comandato il 3° battaglione di Fanteria. Dal 1990 al 1991 ha comandato il 68° battaglione di Fanteria UNIFIL. Dal 1991 al 1992 ha lavorato con la missione di monitoraggio della Comunità Europea ECMM in Iugoslavia. Promosso Brigadier Generale, nel 1995 è stato nominato Comandante del «Military College» e, nel 1996, è stato nominato Generale Comandante «Easter Command». Nel novembre 1998 è stato promosso Maggior Generale e nominato Sottocapo di Stato Maggiore per la Logistica. Dal 25 settembre del 2000 è Capo di Stato Maggiore con il grado di Tenente Generale.

Il Tenente Generale Mangan è sposato ed ha tre figli.





Signor Generale, quali sono i programmi di maggiore importanza dell'US Army per i primi anni del XXI secolo?

L'Esercito degli Stati Uniti d'America deve non solo combattere e vincere le guerre della Nazione, ma anche svolgere operazioni militari a supporto dell'Autorità di Comando Nazionale. A tal fine ha iniziato un processo di trasformazione per affrontare le sfide del nuovo secolo. Queste interesseranno l'organizzazione, l'equipaggiamento e l'addestramento in direzione di una forza maggiormente sostenibile, reattiva, impiegabile, agile, versatile e capace di una maggiore sopravvivenza.

Da diverso tempo la 4<sup>a</sup> Divisione di fanteria, trasformata in *laboratorio* delle forze americane, sta sperimentando la fattibilità della cosiddetta Force XXI. Ci può illustrare come sarà configurata?

Una delle aree di interesse dell'US Army è acquisire la superiorità delle informazioni.E questo obiettivo rientra nello sviluppo delle forze, nella loro progettazione e nel processo di trasformazione operativa. Nel contempo si sono prese le misure per

assicurarsi la capacità di combattere come componente di una forza integrata interforze e multinazionale.

La RMA (Revolution in Military Affairs) enfatizza, accanto alla velocità del meccanismo decisionale e della condotta delle operazioni, anche l'accuratezza e la precisione chirurgica dell'azione. Si tratta di una dottrina applicabile con un grande dispiego di mezzi di elevata valenza tecnologica. Quali sono i tempi e i modi di implementazione di questa dottrina?

La Revolution in Military Affairs, come Lei ha detto, è stata già applicata in molte unità. Le



quattro sperimentazioni di combattimento condotte dal 1995 e le capacità di digitalizzazione avanzate ora in uso presso la 4ª Divisione e il 3° Corpo d'Armata sono chiari esempi dell'impiego di nuove tecnologie. Si continua intanto a introdurre tecnologie di primo piano, in piena armonia con i nostri sforzi di costruire le Objective Force, le cui unità dovrebbero essere operative alla fine di questo decennio.

Contingenti dell'US Army rappresentano un elemento importante delle diverse forze multinazionali operanti nei Balcani. Quali ammaestramenti sono stati tratti da queste particolari esperienze, a metà strada tra il mantenimento della pace e la sua imposizione?

Crediamo che la nostra esperienza nei Balcani con le Nazioni partners e gli alleati NATO sia stata un successo. Si è dimostrata l'efficienza dell'Alleanza e rinforzata l'importanza dell'interoperabilità nelle operazioni multinazionali. Anche l'impegno

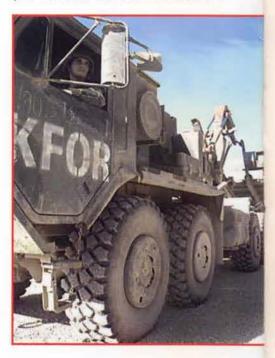
in tempo di pace con gli alleati sarà sempre di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'interoperabilità, uno dei pilastri del successo nelle operazioni di contingenza.

L'US Army, pur ponendo molta enfasi sulla acquisizione e sul mantenimento della superiorità ad ogni livello nel corso di operazioni militari, sta approfondendo lo studio e l'impiego di armi non letali. Qual è lo stato dell'arte di questa tecnologia? È realmente impiegabile, e in quali scenari?

Siamo nelle fasi iniziali dello studio della tecnologia di armi non letali e stiamo ancora esaminando diverse proposte relative al loro impiego. Pertanto non prendiamo in considerazione la fattibilità fino a quando gli esperti della materia non avranno completato l'analisi e tratto le loro considerazioni.

Il soldato del futuro, il cosiddetto combattente digitale, in che misura sarà diverso dal fuciliere dell'US Army di oggi?

Il soldato del futuro, equipaggiato con i sistemi del *Land Warrior* (un sistema d'arma modulare e



avanzato dal punto di vista digitale), avrà maggiori capacità di fuoco individuale, di movimento e di comunicazione. Avrà, inoltre,

## A destra.

Sottufficiale del 2° distaccamento della 7<sup>a</sup> squadriglia aerea.

## A sinistra.

Soldati della compagnia Charlie, del 1° battaglione del 26° Reggimento fanteria pattugliano una strada lungo il confine serbo-kosovaro.

A sinistra, in basso.

Automezzo del plotone trasporti, della compagnia Alfa, del 299° battaglione supporto avanzato.

consapevolezza tattica e capacità di sopravvivenza. Tra l'altro, sarà equipaggiato con apparati che gli consentiranno di comunicare velocemente e con precisione, utilizzando la tecnologia digitale. Sarà capace di attaccare obbiettivi con minori rischi e, quindi, sarà maggiore il contributo individuale e collettivo che i soldati potranno dare alla battaglia.

L'ipotesi di un conflitto generalizzato con largo impiego di armi convenzionali, come ipotizzato negli anni della guerra fredda, sembra tramontato. Eppure l'US Army dispone di una delle maggiori e migliori flotte di carri armati nel mondo. Quale sarà il futuro delle forze corazzate?

Le nostre unità pesanti, che utilizzano un carro da combattimento considerato il migliore del mondo, continueranno ad avere un ruolo vitale nell'US Army nei decenni futuri. Le nostre forze pesanti - la cosiddetta Legacy Force - devono soddisfare i requisiti imposti dalle missioni. Per mantenere la superiorità e vincere senza impedimenti sul potenziale avversario dobbiamo continuare ad addestrarci e a mantenere questo tipo di unità fino a quando tecnologia e unità transitorie non convergeranno nella Objective Force.

L'artiglieria è sempre stata una delle componenti più sofisticate



dell'US Army. Sono previsti sostituti del Paladin (versione A6 dell'M109) e dell'MLRS? Quale supporto di fuoco è previsto per le forze medio-leggere del domani?

L'Esercito crede che l'artiglieria da campagna servirà per combattere e vincere sul futuro campo di battaglia. Ognuna delle diverse componenti delle forze ha un compito importante in ogni conflitto. Il successore dell'M109 Paladin, il Crusader, rappresenta

un elemento importante nel quadro delle forze future per la sua rapidità e precisione di fuoco a lunga gittata, per la sua capacità di circoscrivere ed eliminare formazioni avversarie e per la sua capacità di sopravvivenza. Il Crusader è un sistema di artiglieria sofisticato che sarà efficace in qualsiasi missione e in qualsiasi teatro. Inizialmente il supporto di fuoco per le nostre unità transitorie a livello Brigata consisterà di 18 obici trainati da 155 mm. Nell'ambito degli sforzi dedicati

all'Objective Force, al momento non abbiamo ancora identificato quale dovrebbe essere il nostro «pezzo forte» per il supporto di fuoco oltre il 2012.

Genio e trasmissioni hanno assunto piena dignità nella gerarchia delle Armi per il ruolo di moltiplicatori di forza delle unità combattenti e di perno delle operazioni di supporto alla pace. Nell'architettura dell'US Army del XXI secolo queste specialità come evolveranno in termini di sistemi e missioni?

Prevediamo che genio estrasmissioni continueranno ad essere parti estremamente importanti delle unità tattiche. Gli sviluppi tecnologici in questi settori avranno però bisogno di soldati preparati e disciplinati capaci di operare nella Objective Force.

La logistica americana necessita di grandi strutture e di una stretta cooperazione con gli



bilità delle forze operative. State pensando a qualcosa di nuovo in senso interforze e/o civile-militare?

La riorganizzazione logistica è uno dei principali elementi di trasformazione dell'Esercito. Attualmente collaboriamo con l'induA destra.

Il comandante di una squadra fucilieri e il suo interprete, appartenenti alla compagnia Bravo del 3° battaglione del 505° Reggimento fanteria paracadutisti, parlano con alcuni bambini nei pressi di Gjilane.

In alto.

Addetta ai carburanti e meccanico dell'unità trasporti del battaglione truppe speciali del 5° Corpo.

A sinistra.

AH-64A «Apache» in volo stazionario a bassissima quota.

re i punti in comune nel campo della logistica e per definire il modo più veloce per spostare le unità via mare e via aria. L'Esercito è impegnato, inoltre, a ridurre a parità di efficacia lo spiegamento delle forze sul campo di battaglia e la richiesta logistica di trasporto aereo strategico. Gli elementi logistici si stanno trasformando attraverso la riorganizzazione dell'Army Materiel Command e del Theater Support Command.

Si sta anche lavorando per: rendere operativi i carichi configurati per il combattimento, le missioni e i compiti strategici; realizzare una organizzazione di base e una dottrina per il supporto intermedio; rivedere il trasporto strategico



altri servizi per assicurare la mobilità strategica e l'efficacia operativa alle forze sul campo. Questa collaborazione è in condizione di mantenere la credistria per identificare nuove tecnologie che ci consentano di trasformare in realtà l'*Objective Force*. Inoltre, stiamo lavorando con le altre Forze Armate per identifica-



aereo e marittimo e gli stock preposizionati; incrementare la capacità di proiezione delle infrastrutture negli Stati Uniti e oltreoceano; introdurre veicoli logistici capaci di carico e scarico controcarro; convalidare il sistema generale di fornitura e Host Nation Support; utilizzare munizionamento di precisione per l'arma individuale.

L'US Army dispone delle più consistenti unità di paracadutisti e aeromobili del mondo. Quali riflessi avrà su queste forze il pianificato ingresso in servizio di velivoli di tipo completamente innovativo come i convertiplani?

La tecnologia dei convertiplani presenta alcune applicazioni interessanti e potenzialmente utili. In particolare quelle aviotrasportate e di fanteria leggera che attualmente rimangono le unità di combattimento meglio impiegabili per gli scenari di contingenza. Il Corpo dei Marines si trova attualmente nella fase di sviluppo più avanzato per quanto riguarda questa capacità e noi continueremo a condividerne le innovazioni nello sviluppo della dottrina associata a questa nuova tecnologia.

A fronte della riduzione di forze, il contingente della SETAF dell'US Army è stato rafforzato e riorganizzato nella Lion Brigade. Questa unità vedrà ulteriori modifiche della sua struttura?

## Che ruolo ricopre nel quadro della stabilità euromediterranea?

Non ci sono cambiamenti previsti per le forze in servizio in Italia. I soldati della SETAF continueranno ad avere il proprio ruolo di contingenza come prima: un battaglione di fanteria rinforzato impiegabile a brevissimo termine e capace di portare a compimento le missioni assegnate.

Il personale dell'US Army, da diverso tempo, è costituito da professionisti con una percentuale superiore al 10% di donne. Quale il valore di questa presenza?

Le donne hanno compiti e ruoli molto importanti. Sono



fiere di essere in servizio e danno un notevole contributo all'Esercito, una istituzione estremamente rispettata nella nostra cultura.

In una Forza Armata proiettata nel futuro che peso hanno le tradizioni militari? Le tradizioni militari sono estremamente importanti per i nostri soldati. La scorsa estate l'US Army ha festeggiato il suo 225° compleanno e, nonostante sia un Esercito relativamente molto giovane rispetto a quelli europei, siamo molto fieri del fatto che esso esisteva già prima che la nazione conquistasse la

Sopra.

Il Tenente Generale James C. Riley, Comandante del V Corpo, a bordo di un Leopard 2A5.

A destra.

Soldati si intrattengono con giovani kosovari.

A sinistra.

Militare della Guardia Nazionale del North Carolina dona giocattoli a bambini moldavi.



propria indipendenza. Le tradizioni militari sono un fattore motivante e costituiscono una parte significativa della nostra cultura.

Una Forza Armata non può prescindere dal contatto con la società nazionale e dal suo consenso. Qual è oggi il rapporto fra l'US Army e il cittadino americano? Esiste un feedback tra la realtà civile e quella militare?

Abbiamo ottime relazioni con i nostri cittadini. Se si deve dar credito ai sondaggi di opinione, l'Esercito si colloca sempre in cima alla classifica tra le istituzioni che meritano la fiducia. Molte persone credono che esso viva di valori propri, e noi siamo fieri di aver formato e di formare tanti giovani americani. Infondiamo in loro i valori dell'impegno, dell'altruismo e dell'orgoglio di rendere un servizio al Paese. Infine, ogni soldato tornerà nella società civile portando con sé capacità ed esperienze che contribuiscono alla crescita della nazione.

L'US Army ha sempre assegnato una notevole importanza alla Army Reserve ed alla Army National Guard. L'esperimento di impiegare personale proveniente dalla riserva nel contingente americano della MFO nel Sinai ha portato elementi di novità



Il Generale Eric Shinseki ha svolto gli studi presso l'Accademia Militare degli Stati Uniti d'America con un Bachelor of Science Degree ed ha conseguito un Master of Arts Degree in letteratura inglese presso la Duke University. I suoi studi militari comprendono il corso superiore per Ufficiali di fanteria corazzata e la frequenza del Command and General Staff College e del National War College.

Nel corso della sua carriera, ha prestato servizio con diversi incarichi di Comando e di Stato Maggiore sia nel continente americano sia oltreoceano. Ha combattuto in Vietnam come osservatore avanzato di artiglieria e Comandante di unità. Ha avuto incarichi nella Forza del Pacifico ed è stato docente presso il Dipartimento di inglese dell'Accademia Militare. Ha svolto oltre dieci anni di servizio in Europa. Dal 1994 al 1995 ha comandato la 1ª Divisione di Cavalleria a Fort Hood e nel luglio 1996 è stato promosso Tenente Generale e nominato Sottocapo di Stato Maggiore per le Operazioni e la Pianificazione. Nel 1997 ha svolto gli incarichi di Generale Comandante dell'Esercito USA in Europa e di Comandante dell'ALFCE e della Forza di Stabilizzazione in Bosnia Erzegovina. Nel novembre 1998 ha assunto l'incarico di Vice Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Il 22 giugno 1999 è stato nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito degli Stati Uniti.

Il Generale Shinseki è insignito di numerose onorificenze nazionali ed estere.

## nell'impiego delle forze di riserva?

La missione nella MFO, e l'uso che si è fatto al suo interno della componente della Riserva, è stata una conseguenza del ruolo esperito dall'US Army nella sua globalità e dalla frequenza delle missioni assegnate. Come noto, questa componente (Guardia Nazionale e Riserva) costituisce circa il 54% delle nostre unità. Questa percentuale e il numero sempre maggiore di operazioni svolte in tutto il mondo giustificano la logica di un sempre maggior impiego della componente riservista. Nel caso delle operazioni nei Balcani, molte delle capacità richieste, come gli affari civili e le operazioni psicologiche, sono proprie della componente delle forze di Riserva.

\* Giornalista

# BULGABUA BUOVO ESEBBITO

a cura di Enrico Magnani \*

Intervista al Tenente Generale Tencho Pavlov Dobrev Comandante delle Forze Terrestri



Signor Generale, qual è la situazione attuale dell'Esercito bulgaro?

Ovviamente ho una visione ed un'opinione personale della situazione attuale dell'Esercito, ma limiterò le mie risposte alle Forze Terrestri, poiché sono a capo di queste e su di esse ho competenza e autorità.

La nuova realtà globale e in particolare la realtà della penisola balcanica dopo la fine della guerra fredda hanno determinato la necessità di riorganizzare radicalmente l'Esercito e, in particolare, le Forze Terrestri. Per porle in grado di soddisfare i nuovi requisiti e per rispondere alle nuove sfide, è stato elaborato un piano di riorganizzazione, ristrutturazione e sviluppo, il cosiddetto «Piano 2004», che prende in considerazione i nuovi compiti. Il piano si sviluppa in tre fasi, relative rispettivamente all'anno 2000, agli anni 2001-2002 e agli anni 2003-2004.

Dal punto di vista funzionale, le Forze Terrestri hanno la seguente struttura:

- · Corpo di Reazione Rapida;
- · Forze di Difesa;
- · Forze di Copertura e Difesa Territoriale.

Attualmente siamo al termine della prima fase, nel corso della quale è stata realizzata la riforma del Comando Forze Terrestri e del Corpo di Reazione Rapida, con le relative unità logistiche e di supporto. Sono state anche riorganizzate le unità del Corpo di Reazione Rapida, le forze designate per la partecipazione alle operazioni in supporto della pace e per la costituzione di forze multinazionali, nonché di una parte dell'Intelligence, delle Comunicazioni e del Genio nell'ambito del Comando Forze Terrestri.

Al momento, come risultato dello sviluppo delle attività relative al Piano 2004, le Forze Terrestri dell'Esercito hanno un Corpo di Reazione Rapida pronto al combattimento, mentre procede la ristrutturazione e la ridislocazione delle Unità delle Forze di Difesa e di quelle di Copertura e Difesa del Territorio.

L'Esercito ha un'esperienza relativamente limitata per quanto riguarda le operazioni di peacekeeping svolte sotto l'egida delle Nazioni Unite. Ha però partecipato alla costituzione della SFOR e della

## KFOR. Quali ammaestramenti ne sono stati tratti?

Le unità delle Forze Terrestri hanno partecipato a operazioni di *peacekeeping* nella penisola balcanica, nell'ambito delle forze multinazionali SFOR e KFOR. Queste missioni richiedono la soluzione di alcuni problemi, se si vuole che siano coronate da successo.

In primo luogo è emerso un problema relativo all'addestramento specifico delle nostre unità. Pertanto, abbiamo cominciato a studiare le esperienze fatte dagli Eserciti NATO. Molto utile è stata la partecipazione alle forze multinazionali insieme ai contingenti dell'Olanda e della Grecia.

Prendendo in considerazione le lezioni apprese, abbiamo istituito un centro di addestramento specializzato per la preparazione delle unità destinate alla partecipazione a operazioni a guida ONU.

L'equipaggiamento e l'armamento devono essere conformi a

Volontarie della 61<sup>a</sup> Brigata motorizzata di Karlovo.



quanto prescritto dalla NATO. Ed è un impegno prioritario, unitamente alla volontà manifestata dai dirigenti della nostra Repubblica, di entrare a far parte dell'Alleanza Atlantica.

A tal fine abbiamo dato molta importanza allo studio delle lingue, fattore indispensabile per acquisire l'interoperabilità con gli Eserciti della NATO e l'allineamento ai loro standard.

Nell'ambito del Comando Forze Terrestri vi sono centri specializzati capaci di organizzare velocemente e con efficacia l'attività operativa delle unità chiamate a partecipare dal governo a missioni in ambito ONU.

L'adesione all'Alleanza Atlantica è un obiettivo strategico nazionale? Quali conseguenze potrebbe avere l'adesione alla NATO?

L'integrazione nella NATO è realmente un obiettivo strategico nazionale, per il quale esiste il consenso politico e sociale. Ciò ha trovato espressione nella «Dichiarazione dell'Assemblea Nazionale» del mese di maggio 1997 ed è stato confermato nel «Concetto di Sicurezza Nazionale» dell'aprile 1999 e anche nel «Piano 2004», relativo all'organizzazione e allo sviluppo dell'Esercito.

L'istituzione di un sistema di sicurezza totalmente europeo è più che necessario e il nostro Paese ritiene che non ci siano alternative. Inoltre, soltanto attraverso l'integrazione nella NATO la Bulgaria potrà riorganizzare l'economia, costruire e rinnovare le infrastrutture nazionali, colmare velocemente il gap tecnologico e perseguire obiettivi politici, economici e militari di più alto livello. Se ci chiediamo allora quali potranno essere le conseguenze per le Forze Terrestri, è facile capire che la partecipazione all'Alleanza incrementerà nettamente le nostre capacità operative rendendo le nostre forze, anche se ri-



dotte, più mobili e meglio equipaggiate.

L'integrazione nel sistema di sicurezza collettivo comporterà comunque il perfezionamento delle capacità necessarie per bene svolgere un certo tipo di compiti, come, ad esempio:

- partecipazione alle forze multinazionali di peacekeeping;
- svolgimento di esercitazioni combinate NATO sul nostro territorio;
- attuazione di una riforma di ampio respiro delle Forze Terrestri secondo i principi del «Piano 2004» già in atto.

In termini generali si può dire che la riforma poggia su quattro aspetti di base:

- · strutturale;
- · tecnologico:
- · sociale;
- di interoperabiltà con le forze terrestri della NATO.

Dal punto di vista strutturale,

nel periodo 2000-2004, la riforma riguarderà più di 180 unità delle Forze Terrestri. Alla fine del 2000 ne sono state riorganizzate 30, mentre altrettante sono state messe alle dipendenze del Comando. Nel contempo è stata completata la riorganizzazione del Comando stesso con l'intento di conseguirne la compatibilità organizzativa e funzionale.

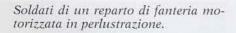
Il Comando Forze Terrestri dedica la dovuta attenzione agli aspetti strutturali e organizzativi riguardanti il personale e l'equipaggiamento del Corpo di Reazione Rapida. Il processo organizzativo riguarda anche le Forze di Reazione Immediata e porterà, entro il 2004, alla creazione delle Forze di Difesa e di quelle della Difesa Territoriale. Dal punto di vista tecnologico si prevede di riequipaggiare le Forze Terrestri per adeguarle agli standard NATO.

Fanti durante un addestramento al combattimento.

Dal punto di vista sociale, la realizzazione delle riforme si riflette principalmente sul personale delle Forze Terrestri. Il graduale collocamento in congedo di un gran numero di militari e la loro integrazione sociale sono impegni difficili. A tale scopo ci consultiamo con Paesi come gli USA, la Gran Bretagna e la Germania per far tesoro della loro esperienza.

Il Ministero della Difesa ha quindi organizzato appositi centri per la riqualificazione e il riadattamento sociale dei militari, i quali, entro la fine dell'anno, subiranno una riduzione del 10%.

Un altro elemento chiave della riforma è l'attuazione dell'interoperabilità con la NATO. I nostri





militari potranno così partecipare alle attività congiunte, a livello di unità e di comando, adattandosi alle strutture e alle forze dell'Alleanza, per compiere tutte le funzioni previste nell'ambito del-

le operazioni di peacekeeping.

I nostri soldati ben comprendono la necessità della riforma in atto e le sue conseguenze. Sono, infatti, consapevoli che il risultato di questo processo sarà un Esercito di dimensioni ridotte, ma altamente professionale, adeguato ai tempi e capace di assicurare l'integrità territoriale del Paese e la sua sovranità.

La Bulgaria coopera con le altre nazioni NATO dei Balcani, cioè Grecia e Turchia. Quali sono le prospettive e i prevedibili sviluppi di queste intese dal punto di vista militare?

La Bulgaria ha in atto un sistema di contatti militari con i Paesi membri della NATO, tra cui Grecia e Turchia, alle cui relazioni i vertici militari dedicano particolare attenzione.

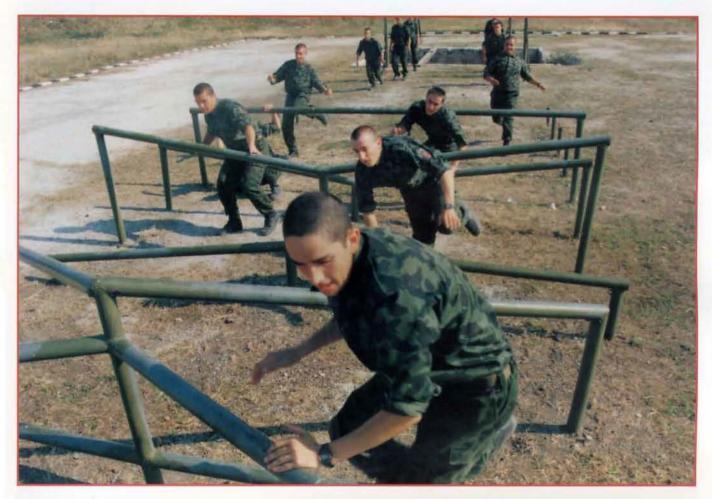
Questa cooperazione, dal punto di vista militare, è estremamente importante anche in prospettiva futura, avendo manifestato, nel 1997, la volontà di entrare a far parte della NATO come membro a pieno titolo. Il raggiungimento di questo obiettivo non solo aumenterebbe la stabilità nei Balcani, ma potrebbe anche promuovere un proficuo scambio di esperienze militari che faciliterebbe e renderebbe più breve la strada da percorrere.

Quali sono i punti prioritari nel processo di interoperabilità con la NATO? Quali le possibilità di raggiungere la standardizzazione nella formazione del personale e nella compatibilità dei sistemi d'arma?

Il raggiungimento dell'interoperabilità con la NATO, in particolare quella con le Forze Terrestri, è un elemento chiave dell'integrazione del Paese nelle strutture di sicurezza euro-atlantiche. L'attuazione del MAP (Membership Action Plan) per l'adesione alla NATO attraverso il «Programma Annuale Nazionale» implica l'introduzione, la conoscenza e l'applicazione degli standard amministrativi e logistici dell'Alleanza.

Le principali aree di realizzazione dell'interoperabilità sono:

- la ristrutturazione e riorganizzazione delle Forze Terrestri in conformità al «Piano 2004» e al MAP;
- il raggiungimento di 19 dei 79
   «Obiettivi per il Partenariato»
   relativi a un determinato livello
   di interoperabilità sia delle forze sia dell'equipaggiamento in
   dotazione per le operazioni in



Attività fisica presso il Centro di addestramento per Comandanti e reclute di Pleven.

supporto della pace e per quelle rientranti nell'art. 5 del Trattato di Washington;

 l'elaborazione e l'attuazione di programmi specifici per lo sviluppo di aree particolarmente importanti, come l'addestramento linguistico del personale dei Comandi, il sistema di consultazione, i sistemi C3I, il supporto logistico, l'addestramento delle forze designate per la partecipazione alle Peace Support Operations e la definizione di documenti ufficiali, riguardanti l'impiego delle Forze Terrestri.

Come risultato dell'attuazione del «Piano 2004» il Comando Forze Terrestri è stato ristrutturato secondo i requisiti NATO; attualmente è in corso la riforma dei Corpi dell'Esercito e rispettive unità.

Sulla base delle unità riorganizzate, nell'ambito delle Forze Terrestri, vi saranno: un Corpo di Reazione Rapida, Forze di Reazione Immediata, Forze di Difesa e Forze di Difesa Territoriale.

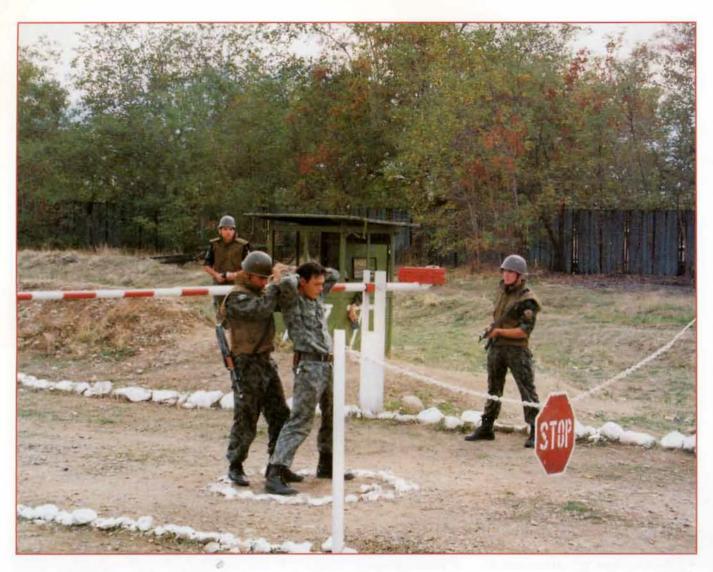
Il processo di pianificazione e di revisione a cui tutto il Paese prende parte attiva comprende obiettivi di interoperabilità e obiettivi di partenariato.

Nel 1999 le Forze Terrestri hanno lavorato per il raggiungimento di 17 obiettivi relativi all'interoperabilità. All'inizio del 2000 sono stati assegnati alla Bulgaria 82 obiettivi relativi alla partnership, di cui 19 riguardano direttamente le Forze Terrestri. Essi saranno perseguiti come priorità fino al 2006. Quest'anno si è cominciato a lavorare per il raggiungimento di 11 obiettivi di partnership, riguardanti le operazioni terrestri, l'addestramento per le operazioni di peacekeeping, il supporto logistico, la modernizzazione in campo tattico e l'istituzione di strutture per la cooperazione civile-militare.

Sulla base dei limiti di tempo stabiliti e delle risorse finanziarie disponibili nel 2000 sono state approntate ed addestrate, per le operazioni di peace support: una compagnia meccanizzata; una compagnia NBC; un plotone di ricognizione NBC; una compagnia del genio; un plotone del genio (attualmente in missione presso il contingente olandese della SFOR); un plotone trasporti (in missione presso il contingente greco della SFOR); un plotone del genio in servizio presso la KFOR.

Secondo il «Piano 2004», nell'area di sviluppo delle capacità operative per le missioni NATO sarà creato un potenziale di difesa comprendente:

- una Brigata meccanizzata;
- · un battaglione del genio;



Militari del 2º Comando delle Forze di Reazione Rapida si addestrano per l'impiego in operazioni di peacekeeping.

· una unità NBC.

Un altro importante elemento per il conseguimento dell'interoperabilità è la partecipazione alla Brigata MPFSEE di un battaglione meccanizzato e degli Ufficiali addetti al Comando della Brigata.

È da notare che l'addestramento del personale si sta sviluppando esclusivamente secondo i criteri NATO e che, periodicamente, viene effettuato un controllo, con l'eventuale rilascio di una certificazione di prontezza operativa. Gran parte della realizzazione pratica del processo di interoperabilità ha luogo attraverso le unità che operano nel quadro della *Partnership for Peace*.

Le Forze Terrestri hanno partecipato:

- nel 1996 a due esercitazioni, in Albania e negli Stati Uniti;
- nel 1997 a due esercitazioni, in Bulgaria e Grecia;
- nel 1998 a cinque esercitazioni, in Grecia, USA, Romania, Macedonia e Turchia;
- nel 1999 a tre esercitazioni, in Grecia, Canada e Italia;
- nel 2000 a sei esercitazioni, in Portogallo, Albania, Romania, Turchia, USA e Bulgaria;
- per il 2001, nell'ambito di questo programma, sono previste cinque esercitazioni.

Complessivamente, dal 1996 a oggi, oltre 300 elementi tra Ufficiali, Sottufficiali e soldati hanno partecipato a tali attività.

Durante le esercitazioni il livello dell'addestramento è stato valutato in sede pratica. Ciò ha anche consentito un arricchimento professionale e migliorato il livello addestrativo.

Il raggiungimento dell'interoperabilità tra le nostre Forze Terrestri e quelle della NATO sarebbe impensabile senza la standardizzazione dell'istruzione, che sarà ottenuta con una riforma del sistema scolastico. Ciò è una prerogativa dello Stato Maggiore delle Forze Armate, quindi non è di mia competenza. Vorrei invece parlare delle attività che riguardano direttamente il personale delle Forze Terrestri.

A questo punto, aree prioritarie sembrano essere, come già accennato, l'addestramento linguistico del personale dei Comandi, l'insegnamento delle procedure di comando e controllo e di quelle relative allo scambio di informazioni.

In particolare un elemento di standardizzazione dell'addestramento è la certificazione del grado di conoscenza linguistica secondo lo STANAG 6001. Al momento gli Ufficiali delle Forze Terrestri che hanno superato questo esame sono 193.

Un'altra strada verso la standardizzazione è la frequenza, da parte dei nostri Ufficiali, di Scuole di Guerra, Accademie ed altri Istituti militari esteri. Fino ad oggi, 104 Ufficiali hanno completato un ciclo di preparazione all'estero.

Per quanto riguarda l'interoperabilità degli armamenti e dell'equipaggiamento è possibile attuarla con l'adozione di materiali prodotti nei Paesi NATO o attraverso la produzione di tali sistemi da parte delle nostre industrie.

## È prevista, nei piani di ammodernamento, l'adozione di sistemi prodotti nell'Europa Occidentale? In caso affermativo, in quali settori?

Nel 1998 abbiamo svolto un'approfondita analisi delle forze corazzate, sia in termini di quantità che di qualità. Prendendo in considerazione la ristrutturazione delle forze prevista dal «Piano 2004», è stato sviluppato un programma per la modernizzazione e il riarmo delle Forze Terrestri che arriva al 2015. Per i prossimi tre anni il programma punta all'acquisizione di un mezzo diesel multiuso altamente affidabile, con un buon rapporto costo-efficacia e un alto indice ecologico. L'acquisto di carri moderni, di armi per la fanteria e di materiali vari per l'artiglieria dai Paesi NA-TO che li producono, è però subordinato alla disponibilità finanziaria, che attualmente non ci consente di effettuare spese. Ma credo che, nel corso del processo di riforma, saremo in grado di Il Tenente Generale Tencho Pavlov Dobrev è nato a Sofia il 25 maggio 1942.

Nel 1965 ha frequentato l'Accademia Militare «G. Damyanov» e, dal 1970 al 1973, la Scuola di Guerra. Ha poi ricoperto incarichi di comando di minori unità e di Stato Maggiore presso il Dipartimento del genio, l'Ispettorato del genio e il Dipartimento addestramento e operazioni del Comando delle Forze Terrestri.

Dal 1984 al 1986 ha frequentato la Scuola di Guerra «Voroscilov» in Russia.

Successivamente ha ricoperto gli incarichi di Capo Dipartimento e Capo della Direzione del genio presso il Comando Forze Terrestri e lo Stato Maggiore.

Nel 1998 è stato nominato Sottocapo di SM per la Logistica e, l'11 luglio 2000, Comandante delle Forze Terrestri.

Il Ten. Gen. Tencho Pavlov Dobrev è sposato e ha due figli.

guardare in quella direzione.

## Qual è il ruolo dell'Esercito nella società bulgara? Quale attività svolgono le Forze Armate in favore della popolazione civile?

La riforma prevede la chiusura o la ridislocazione di molte unità. Durante la guerra fredda l'Esercito era essenzialmente dislocato lungo il confine meridionale. Ora molte caserme, situate nelle città di confine, devono essere chiuse. Ciò ha avuto un immediato impatto negativo sull'economia locale. Tutti i sindaci delle città interessate, senza eccezione, hanno chiesto con insistenza che quelle caserme restino aperte (e ciò dimostra quale legame ci sia tra Forze Armate e società civile che, dal punto di vista dei benefici pratici, risale al 1878, data di costituzione dell'Esercito). Per risolvere questa spinosa problematica saranno condotti studi e indagini sociologiche su larga scala, che impegneranno diversi istituti di ricerca in un lavoro che durerà anni. I collegamenti di cui parliamo sono principalmente orizzontali, cioè con le autorità locali e le organizzazioni/istituzioni sociali.

Lo scorso anno le Forze Terre-

stri hanno partecipato a due campagne nazionali su larga scala: nel mese di aprile sono stati impegnati 6 076 uomini e 111 mezzi pesanti nella «pulizia di primavera» nazionale; in estate poi, a causa della più grave siccità degli ultimi 50 anni, si sono verificati innumerevoli incendi e le Forze Terrestri hanno partecipato attivamente alle operazioni di spegnimento.

Il «Piano 2004» prevede anche una radicale riorganizzazione delle forze per fronteggiare situazioni di crisi su tutto il territorio nazionale. Attualmente il mio Comando sta lavorando per il completamento di moduli organizzati per materia: primo tipo, contro gli incendi; secondo, contro le calamità naturali invernali; terzo, contro le inondazioni; quarto, contro le conseguenze di disastri industriali; quinto, contro le conseguenze dei terremoti. Il programma prevede l'addestramento del personale, l'approntamento dell'equipaggiamento necessario e l'attivazione di una specifica rete di comunicazioni. Tutto ciò nel quadro di una proficua interazione con le Autorità locali e con l'Amministrazione statale.

\*Giornalista

## UCRAINA LINUOVO ESERCITO

INTERVISTA AL GENERALE
PETRO IVANOVYCH SHUL'IAK
VICE MINISTRO DELLA
DIFESA E COMANDANTE
DELLE TRUPPE TERRESTRI

Signor Generale, dal 1991 l'Ucraina è una nazione indipendente. L'Esercito sta vivendo lo stadio di sviluppo e i lettori del nostro giornale vorrebbero conoscere lo stato delle Truppe di Terra e le prospettive del loro sviluppo nel futuro.

L'Esercito è sempre al servizio dello Stato. In questo modo, sin dai suoi primi giorni di nascita, lo Stato ucraino indipendente sta svolgendo un minuzioso lavoro per il rafforzamento delle proprie Forze Armate, di cui le Truppe di Terra sono la parte essenziale.

cura di Enrico Magnani \*

I principali compiti dell'Esercito consistono nella garanzia di inviolabilità delle frontiere dello Stato, di integrità territoriale del Paese, di esecuzione degli impegni internazionali nel campo del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

Nel 1997 il Presidente dell'Ucraina e il Comandante in Capo Supremo delle Forze Armate hanno approvato il «Programma statale di formazione e di sviluppo delle Forze Armate», che prevede la creazione di forze poco



numerose e, nello stesso tempo, potenti e mobili.

Sulla base di questo documento è stato elaborato il «Programma di sviluppo delle Truppe di Terra dell'Ucraina». Questo progetto è stato studiato soprattutto in considerazione delle possibilità economiche dello Stato, e il



suo obiettivo principale consiste nella creazione di uno strumento mobile, polifunzionale, bilanciato, ottimale per numero, ben armato e professionalmente preparato, in conformità al desiderio delle assemblee parlamentari. Nello stesso tempo continua la riforma del sistema di completamento dell'Esercito e il perfezionamento del suo sistema di gestione. Se all'inizio del processo delle riforme, nel 1992, il numero dei militari di terra da 700 000 unità ereditate dall'Esercito sovietico era sceso a circa 400 000, adesso gli effettivi ammontano ad appena 120 000.

Sebbene il cammino è lungo e complesso, già adesso possiamo parlare di alcuni successi. Dal sistema dei Distretti militari (alti comandi territoriali spesso interforze) siamo passati ai Comandi operativi i quali rappresentano i comandi strategici delle nostre nuove Forze Armate. È un suc-



In alto. Mig 29 della Forza Aerea.

## A destra.

Coppia di elicotteri MI 24V in fase di decollo.

cesso anche l'inizio della formazione di una Unità operativa tattica, secondo il principio delle «forze di reazione rapida». Nel corso della realizzazione del programma si sta effettuando l'introduzione del sistema militare di tipo Brigata/battaglione.

Inoltre, è stata presa una decisione riguardo alla formazione del personale. In questo senso si sta completando la riforma del sistema delle Accademie Militari. È stata fondata una Scuola per la formazione degli specialisti di grado inferiore sulla base del Centro di Formazione (Accademia Sergenti), conosciuto con il nome di «Desna». In conformità al Programma si sta effettuando un graduale passaggio al completamento su base contrattuale.

Io vedo le future Truppe di Terra dell'Ucraina come una formazione altamente professionale, non numerosa, dotata di armi moderne.



Quale ruolo svolgono le Truppe di Terra all'interno della comunità nazionale? Esse costituiscono un elemento di coesione e di solidarietà nazionale?

La storia insegna che i popoli slavi si sono insediati sulle migliori terre del mondo e si sono stabiliti sui percorsi delle campagne militari di conquista, sulle strade delle battaglie mondiali e delle guerre più grandi. Per fare un esempio, soltanto la seconda guerra mondiale ha tormentato la nostra terra due volte. Forse questo è il prezzo da pagare per il nostro bellissimo Paese che ci ha dato il Signore. Probabilmente, proprio questa circostanza della storia più tragica e più sanguinosa ha determinato nel nostro popolo la convinzione che la difesa della Patria è il compito più onorato. L'Esercito, sin dai tempi antichi, è sempre stato per la nostra società un esempio di coraggio, fedeltà e vittoria, un elemento di unità e di solidarietà nazionale. Tenendo conto del numero delle Truppe di Terra, possiamo tranquillamente parlare della loro considerevole influenza sull'educazione della nostra gioventù e sulla società in generale.



L'Ucraina è così importante per la NATO che l'Alleanza Atlantica ha stabilito rapporti particolari con Kiev. Qual è la percezione del Partenariato per la Pace per l'Esercito?

L'8 febbraio del 1994 l'Ucraina – la prima tra i Paesi della CSI – ha firmato il Documento quadro



Artiglieri in addestramento.

nell'ambito del Programma «Partenariato per la Pace» e il 25 maggio ha consegnato alla Direzione della NATO il suo Documento di presentazione.

Il 14 settembre 1995, presso il Quartier Generale della NATO a Bruxelles, si è svolta la cerimonia di approvazione ufficiale del primo Programma individuale del Partenariato e il 19 luglio 1996, alla Sessione del Consiglio della Alleanza Atlantica, con la partecipazione dell'Ucraina secondo la formula «16+1», è stato approvato il Programma individuale del Partenariato tra l'Ucraina e la NATO per il periodo 1996-1998.

Questi nuovi rapporti si stanno sviluppando in modo molto dinamico, soprattutto grazie al fatto che valutiamo il programma come un elemento importante della struttura generale di stabilità e di sicurezza in Europa. Siamo infatti convinti che esso sia fondamentale per il futuro sviluppo e all'approfondimento pratico dei rapporti della NATO con i Paesi del Consiglio di Cooperazione Nordatlantica e con altri Paesi interessati dell'OSCE nel campo della difesa, della cooperazione militare e delle operazioni di pace. Il nostro Paese non può rimanere estraneo a questo processo.

L'approvazione del programma «Partenariato per la Pace» è stato un passo tempestivo e corretto, che ha evitato nuove «linee di divisione» ed ha favorito il rafforzamento della stabilità e della sicurezza in Europa, e potrà essere un meccanismo importante per la cooperazione alla pace.

È molto importante, poi, che esso dia uguali possibilità a tutti i suoi partecipanti e, nello stesso tempo, permetta a ognuno dei partner di sviluppare i rapporti con la NATO secondo i propri interessi e possibilità.

Le principali e prioritarie linee di cooperazione tra le nostre Truppe di Terra e la NATO, nell'ambito del «Programma individuale del Partenariato», scaturiscono dai compiti che noi ci prepariamo ad affrontare.

In tal senso è necessaria la conoscenza della terminologia e delle procedure del Quartier Generale dell'Alleanza; lo studio delle metodologie del processo di pianificazione e di organizzazione delle esercitazioni; la preparazione delle Forze Armate a Veicolo anfibio BTR 70 in uso alle truppe di terra.

partecipare al «Partenariato per la Pace».

Tutte queste misure favoriscono lo sviluppo di rapporti stabili con i Paesi membri della NATO e con quelli *partners*. Ciò porta direttamente al rafforzamento delle garanzie esterne per la sicurezza nazionale dell'Ucraina.

In prospettiva, il Comando delle Truppe di Terra vede in questa cooperazione la possibilità di allargare la geografia della partecipazione delle nostre Forze Armate alle operazioni di pace internazionali e alle Forze Tattiche Militari Unite che possono condurre azioni di pace e prevenire lo sviluppo di situazioni di crisi. Inoltre, la cooperazione con la NATO include l'attività congiunta nel campo della costruzione di campioni di nuovi armamenti (anche con il loro montaggio in Ucraina), della riparazione e della modernizzazione di quelli esistenti.

Inoltre, la partecipazione attiva favorisce l'accumularsi di una certa esperienza nella conduzione delle operazioni congiunte con i contingenti di pace dell'ONU e sotto l'egida della NATO.

Il fattore più importante per noi è la possibilità di assicurare ai nostri militari una preparazione rispondente a tutti i requisiti richiesti. Infatti, dal 1992 al 2000, presso il Contingente ucraino di pace hanno svolto il loro servizio circa 9 000 militari.

Accanto alle iniziative del «Partenariato per la Pace», l'Ucraina è molto attiva in progetti di cooperazione regionale, come la costituzione del battaglione misto con la Polonia e lo stabilimento di intese militari nel quadro della Comunità del Mar Nero. Vi sono altre iniziative regionali?

La nostra politica è orientata alla soluzione delle divergenze



tra Stati attraverso azioni pacifiche. Per questo, il Programma statale di sviluppo delle Forze Armate dedica una parte importante alle questioni di cooperazione.

Il Programma prevede la cooperazione non soltanto con i nostri vicini di frontiera ma anche con tutti i Paesi del mondo per garantire la pace e la sicurezza generale. È molto attiva la politica di cooperazione regionale con i Paesi della regione del Mar Nero.

Inoltre, quasi ogni anno i fiumi Tyssa e Stryj provocano molti problemi. È nata così l'idea di creare l'Unità ingegneristica ucraino-rumeno-ungherese «Tyssa». Tra poco questa Unità potrà occuparsi attivamente dei danni provocati da calamità naturali nell'area.

Da alcuni mesi l'Ucraina ha inviato truppe per la forza ONU in Libano meridionale e, nel contempo, svolge altre missioni di pace. Quali ammaestramenti avete tratto da questi molteplici interventi?

La partecipazione alle operazioni di pace ha avuto il suo inizio già nel 1992 sul territorio dell'ex Iugoslavia. In questo periodo abbiamo acquisito esperienza nel condurre operazioni di pace internazionali. Gli eventi principali ai quali hanno preso parte i nostri militari erano indirizzati al rinnovamento della funzionalità delle infrastrutture più importanti in Iugoslavia e in Angola. Abbiamo pertanto oggi un'esperienza nel campo del soccorso alle vittime di conflitti.

Nel corso degli ultimi anni è cresciuto l'interesse del Comando delle Truppe di Terra verso l'utilizzazione dell'Aviazione Militare nelle operazioni di pace in diverse parti del mondo. Il numero di partecipazioni di queste Unità nelle operazioni di pace testimonia un notevole aumento dei compiti che vengono realizzati dai nostri piloti.

Per la prima volta la nostra Aviazione Militare è stata utilizzata nell'operazione di pace nel luglio 1995, quando in Iugoslavia è stato introdotto il 15° Reparto Elicotteri distaccato con soli tre velivoli. I nostri aviatori si sono rivelati professionisti di altissimo livello. Già l'anno successivo sul territorio della Slavonia Orientale nelle For-

Stivaggio di munizioni prima di un'esercitazione a fuoco.

ze di Pace dell'ONU sono state introdotte due nuove squadriglie di 12 elicotteri. I compiti previsti erano: trasporto dei carichi e del Contingente speciale dell'ONU; esplorazione e pattugliamento della zona di divisione; evacuazione sanitaria e lavori di ricerca e di salvataggio.

In tutto, dall'inizio della missione, sono stati eseguiti circa 5 000 voli per un totale di 5 000 ore.

Nel giugno 1999, all'operazione internazionale di pace nel Kosovo (Repubblica Federale della Jugoslavia) l'Ucraina ha partecipato con il 14° Reparto elicotteri che disponeva di 4 Mi-8.

Oggi il Reparto è dislocato presso la base aeronautica americana «Bondstil» e continua ad eseguire i suoi compiti. In proposito, il tempo medio dei voli per Comandante d'equipaggio è di 145 ore. Ovviamente, nelle nostre zone di dislocazione permanente non possiamo raggiungere ancora tali risultati.

L'esperienza positiva di utilizzazione degli elicotteri dell'Aviazione Militare delle Truppe di Terra ha permesso all'amministrazione dell'ONU di proporre la partecipazione dei nostri Reparti elicotteri alla missione ONU nella Repubblica Democratica del Congo.

In questo modo, la partecipazione dell'Aviazione Militare nelle operazioni di pace permette di mantenere, al dovuto livello, la tecnica aeronautica e, inoltre, eleva notevolmente il livello di preparazione dei piloti impegnati in missioni diurne e notturne nelle diverse condizioni meteorologiche.

Alcuni anni fa l'Esercito ha costituito la Divisione «Acciaio», una speciale Unità da cui trae i reparti da impiegare nelle operazioni di pace «fuori



## area». Ci può parlare di questa Grande Unità?

La domanda non è del tutto corretta. Forse, ha influito il nome particolare di questa Unità. La Divisione «Acciaio» ha una storia lunga e gloriosa. Il nome d'onore l'ha ricevuto nel 1918, durante la guerra civile. La Divisione ha agito con successo anche durante la seconda guerra mondiale.

Essa custodisce con zelo le tradizioni militari delle generazioni precedenti, ma secondo la sua destinazione è una semplice Divisione meccanizzata con una struttura tipica organizzativa e di ruolo. La Divisione è inserita nel sistema dell'Esercito e gode di assoluta considerazione per la sua preparazione militare. Non è stata addestrata appositamente per le missioni di pace, però è dislocata vicino al noto Centro Formazione per le forze di pace internazionali, nel Poligono di Yavoriv. Alcune unità di questa Divisione hanno partecipato alle esercitazioni di pace e a quelle internazionali «Scudo della pace». Evidentemente, da qui deriva l'imprecisione circa la destinazione speciale della Divisione «Acciaio» nelle operazioni di pace.

Accanto alle Forze Armate, in Ucraina esistono una Guardia Nazionale e una Guardia di Frontiera. Quali sono le relazioni tra queste due entità e l'Esercito?

La Guardia Nazionale, in conformità al Decreto del Presidente, è stata sciolta ed è parzialmente passata all'Esercito. La Guardia di Frontiera, invece, continua a eseguire le sue funzioni. Insieme all'Esercito, la Guardia di Frontiera è responsabile della difesa dei nostri confini. Abbiamo, inoltre, dei compiti congiunti nel campo della difesa territoriale. Se si presenta qualche problema sia noi che la Guardia di Frontiera ci aiutiamo a vicenda.

In generale, al momento del ridimensionamento dell'Esercito sovietico dislocato sul territorio ucraino, che all'epoca contava 700 000 unità, molti militari sono



In alto.
Carro T 80 UD in dotazione alle truppe di terra.

## A destra.

Militare ucraino durante la missione di pace in Bosnia.

passati ad altre strutture militari dello Stato. Così incontriamo i nostri ex compagni spesso anche tra le guardie di frontiera. In questo modo possiamo dire che i nostri rapporti non sono soltanto di lavoro.

La professionalizzazione degli Eserciti favorisce la creazione del nuovo spazio per lo sviluppo della struttura militare in Europa: è nato il servizio militare a contratto e, nello stesso tempo, diminuisce il numero dei chiamati sotto le armi. Come viene affrontato questo problema in Ucraina?

Non c'è dubbio che ogni cosa deve essere fatta dai professionisti. Più alta è la formazione professionale del militare più forte è l'Esercito. Questo fattore influenza notevolmente lo sviluppo della struttura militare, la sua ottimiztamento delle Forze Armate si effettua sulla base di un principio misto, che prevede l'obbligo del servizio militare e un servizio militare con il contratto. Il numero delle persone che effettuano il servizio militare con il contratto oggi è di circa 30%.

In questa fase la strada più opportuna per la formazione delle Forze Armate può essere lo svi-

In questo momento, il comple-

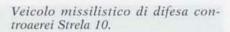
In questa fase la strada più opportuna per la formazione delle Forze Armate può essere lo sviluppo di un sistema di completamento già esistente (quello misto) con un successivo passaggio al completamento dell'Esercito con i professionisti a condizioni contrattuali di lunga scadenza.

Con essi nella fase iniziale, vengono completati le Unità e i Reparti che utilizzano i sistemi

zazione, non solo in Europa ma in tutto il mondo.

Negli anni dell'indipendenza in Ucraina è stata effettuata la riforma degli obiettivi verso una struttura funzionale migliore e sono state gettate le basi delle Forze Armate che corrispondono alle richieste odierne. La realizzazione degli obiettivi del «Programma statale di formazione e di sviluppo delle Forze Armate» entro il 2005 sarà fatto concreto.

di armi più sofisticati. Nel futuro, in base all'esperienza ottenuta, agli esperimenti eseguiti e allo studio di fattibilità, la maggior parte dell'Esercito verrà completata con i contrattisti. In prospettiva, entro il 2005, tutte le Forze Armate dovrebbero passare alla base contrattuale. È un processo lungo e complesso ma la maggior parte dei nostri cittadini è favorevole.





A seguito della disgregazione dell'Unione Sovietica, l'Ucraina ha ereditato una robusta industria della difesa. In che stato si trova adesso?

Con la fine dell'Unione Sovietica, l'Ucraina ha ereditato circa un terzo dell'industria della difesa: 700 aziende e 139 gruppi e organizzazioni produttive di ricerca si occupano esclusivamente della produzione militare. Ma il nostro Paese non ha bisogno di un'industria così grande. Il governo ha preso la decisione di convertirne qualcuna.

Oggi con una abile riforma effettuata sulla base del potenziale produttivo scientifico e tecnico, è ancora possibile organizzare una produzione concorrenziale a livello mondiale. I presupposti di questa riforma sono stati: alto livello delle scienze fondamentali e applicate; lavori di ricerca scientifica e di progettazione nel campo della costruzione delle armi e della tecnica militare; presenza di alte tecnologie destinate alla difesa e duali; manodopera altamente qualificata e relativamente economica.

Inoltre, l'industria della difesa ha conservato e sta sviluppando alcuni settori, le cui produzioni corrispondono ai requisiti internazionali. Per esempio: il settore missilistico satellitare, la costruzione aeronautica degli aerei da trasporto e di quelli militari.

Inoltre, i carri armati T-80 UD, T-84, concorrono, con successo, sul mercato internazionale degli armamenti e della tecnica militare. Il nostro Paese è leader mondiale nella produzione dei dispositivi di navigazione, delle testine di autoallineamento per i missili «terra-aria», delle stazioni di controllo radiotecnico, dei sistemi audiometrici di ricognizione per artiglieria, dei sistemi sofisticati di gestione, delle apparecchiature di collegamento radio, di lotta radiotecnica e radioelettronica, dei sistemi di allineamento aeronautici e missilistici. Inoltre è ben sviluppato il settore elettronico e ottico.

Dunque, penso che in questo momento l'industria è capace di produrre la maggior parte degli armamenti moderni e della tecnica militare, sia autonomamente sia in cooperazione con i suoi partners. L'esistenza di una potente base/riparazioni per il rinnovamento dei principali tipi di armi e l'elevata tecnica militare dà la possibilità non solo di mantenere alta la preparazione ma anche di effettuare una profonda modernizzazione.

\* Giornalista

Il Colonnello Generale Petro Ivanovych Shul'iak è nato a Korshev il 29 marzo 1945.

Terminati gli studi superiori e i corsi della Scuola Militare pluriarma a Kiev, ha comandato il plotone nel 1967 e la compagnia nel 1971.

Dal 1972 al 1975 ha frequentato i corsi dell'Accademia Militare al termine dei quali è stato nominato Capo di Stato Maggiore di Reggimento e Comandante di Reggimento.

Dal 1984 al 1986 è Capo di Stato Maggiore di Divisione e, dopo aver frequentato l'Accademia di Stato Maggiore Generale, nel 1988 è nominato Comandante di Divisione.

Dal 1991 al 1998 ricopre alti incarichi di Comando d'Arma, di Regione Militare e di Comando Operativo, tra cui Comandante di Armata.

Dal settembre 1998 è Vice Ministro della Difesa e Comandante delle Forze di Terra.

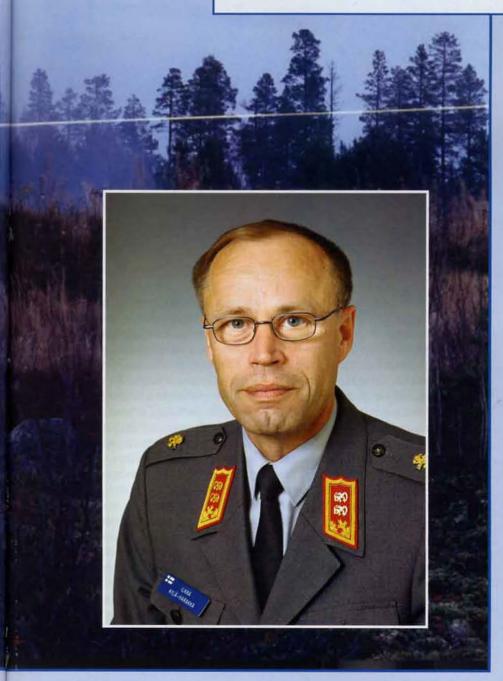
È insignito dell'Ordine della Stella Rossa e del 3° grado dell'Ordine di Bohdan Khmelnyts'kyi.

È sposato e ha due figli.

## FINULUIA IL NUOVO ESERCITO

a cura di Enrico Magnani \*

Intervista al Maggior Generale Ilkka Eemeli Kylä-Harakka Capo di Stato Maggiore dell'Esercito L'Esercito finnico, pur impegnato nelle operazioni di *peace keeping*, ha come compito primario la difesa del territorio nazionale ed è, quindi, strutturato per operare in quel difficile ambiente naturale. Di questo e di altro ci parla, nell'intervista che segue, il Maggior Generale Ilkka Eemeli Kylä-Harakka, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.



Signor Generale, può sintetizzare per i lettori della «Rivista Militare» la situazione attuale e le prospettive dell'Esercito finlandese?

Le Forze Armate finlandesi sono orientate alla difesa territoriale e la loro organizzazione tiene conto di molteplici elementi: posizione geopolitica, esperienza di guerra, ampiezza del territorio nazionale, sostegno politico e, soprattutto, disponibilità economiche. Il principale obiettivo della difesa territoriale è quello di mantenere il controllo delle aree strategicamente importanti e, sfruttando la vastità del territorio, ritardare e logorare l'aggressore, in modo da sconfiggerlo con forze superiori in una località scelta da noi. Per motivi geografici e pratici, l'Esercito ha una responsabilità primaria in questo tipo di difesa.

Il suo organico di guerra è pari al 75% (380 000) della forza complessiva delle Forze Armate, pari a circa 500 000 uomini. Il grosso dell'Esercito si costituisce all'atto della mobilitazione, e viene armato ed equipaggiato con materiali dislocati in varie parti del Paese. In tempo di pace le unità funzionano più che altro come enti addestrativi, ma sono sempre pronte a divenire operative in caso di mobilitazione.

Le forze operative consistono in due Brigate corazzate, tre Bri-



Soldati in addestramento con cingolato da neve.

gate «Jaeger» rinforzate (di pronto impiego, dette anche «Brigate 2005») e sei Brigate «Jaeger». La difesa locale è assicurata da undici Brigate di fanteria leggera di tipo difensivo e da un certo numero di reparti minori (battaglioni e compagnie «ranger»). In totale le Brigate sono 22.

L'Esercito è diviso in varie Armi, i cui reparti possono essere organici alle Brigate oppure raggruppati secondo le necessità. Le Armi sono: Fanteria (che comprende le truppe corazzate), Artiglieria campale e controaerei, Genio, Trasmissioni e Logistica.

Terminata la guerra fredda,

molti Eserciti occidentali hanno avviato importanti programmi di ristrutturazione per adeguare il proprio impianto al mutato scenario politico e strategico internazionale. Quali misure e provvedimenti ha preso l'Esercito finlandese per rispondere alle sfide del rinnovamento?

I piani difensivi contro un eventuale attacco sono stati studiati in base a tre ipotesi di crisi o di minaccia. La prima prende in considerazione pressioni e minacce, con un impiego limitato della forza. Nella seconda si suppone un attacco strategico di sorpresa, tendente a paralizzare e a occupare gli obiettivi strategici e a sottomettere la classe dirigente del Paese. Nella terza si prende in considerazione un'offensiva su larga scala, avente lo scopo di oc-

cupare aree di importanza strategica o di usare il nostro territorio come base d'attacco contro altri Paesi. Le prime due ipotesi sono le più verosimili ma la terza non è del tutto esclusa. Pertanto, tenendo presente che la Finlandia deve difendere l'intero territorio nazionale, permane la necessità di avere un Esercito forte e numeroso. Ciò si riflette sia sulla struttura dei Comandi e delle forze sia sul principio della leva generalizzata.

Nonostante ciò, la consistenza totale delle Forze Armate finlandesi scenderà, entro il 2008, da 540 000 a 430 000 uomini. Le riduzioni maggiori avverranno nell'Esercito, motivo per cui, già nel 2001, il numero delle Brigate è sceso da 27 a 22. Per il momento, questo deve essere considerato il limite minimo.

In considerazione del possibile verificarsi di minacce non previste, ci stiamo anche concentrando sulla costituzione di 3 Brigate di pronto impiego – scelte tra quelle in attività – in grado di fronteggiare qualsiasi situazione.

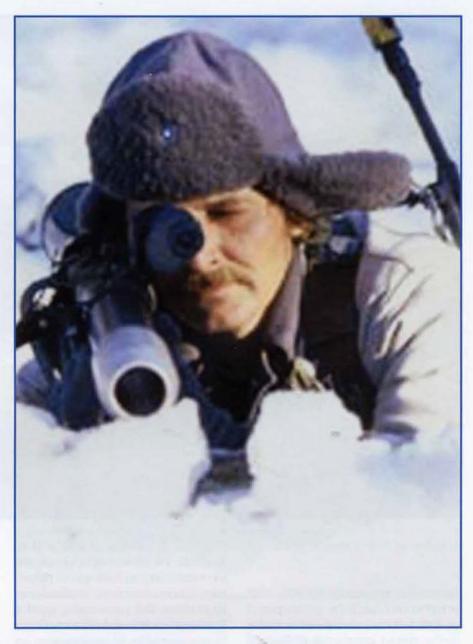
Inoltre, stiamo potenziando le nostre capacità nel campo della gestione delle crisi, nel quadro degli impegni internazionali. A tale scopo, stiamo equipaggiando ed addestrando una Brigata di pronto impiego che con alcuni elementi ha già partecipato alle operazioni di pace in Kosovo.

La costituzione di reparti a reazione rapida, la formulazione di una nuova dottrina d'impiego e l'acquisizione di sistemi d'arma di ultima generazione possono essere visti come una RMA (Revolution in Military Affairs) per l'Esercito finlandese?

La Finlandia è una piccola Nazione che, con le sue risorse limitate, non può fare rivoluzioni nelle sue Forze Armate, specie se si pensa alle notevoli dimensioni dell'Esercito. Pertanto ci si deve basare su una pianificazione a lungo termine, non necessariamente rivolta al «meglio», ma anche soltanto all'«abbastanza buono».

Lo sviluppo delle Brigate non è cominciato da zero: si è avuto un incremento della potenza di fuoco, della mobilità e della protezione di quelle già esistenti. Ciò peraltro non influisce negativamente sul valore delle altre truppe da impiegare nelle speciali condizioni di terreno e di clima del nostro Paese. In sostanza, se si vuole aver tutto è probabile che si finisca col non avere nulla. Questo è un dilemma che non riguarda soltanto le piccole Nazioni.

Sarebbe sbagliato considerare le capacità belliche della Finlandia guardando solo al suo Esercito. La difesa aerea è un elemento importantissimo, e l'Aeronautica finlandese è probabilmente una delle più moderne d'Europa. La Marina



è ben calibrata per le esigenze del Paese. La capacità difensiva è il risultato del lavoro comune delle tre Forze Armate. E deve essere valutata nel suo insieme.

Quali sono i programmi di maggiore importanza, relativamente alle componenti operative, che l'Esercito ha recentemente completato o che si prepara a realizzare?

Come ho già accennato, il fulcro dello sviluppo dell'Esercito è il potenziamento delle 3 Brigate di pronto impiego. I relativi programmi si concentrano sulla po-

Fante finlandese in addestramento in ambiente innevato.

tenza di fuoco, mobilità e capacità di sopravvivenza dei reparti. In base a ciò, si sta provvedendo all'acquisizione di munizioni «intelligenti» per l'artiglieria, mortai AMOS, piattaforme APC (PASI) e IFV CV-90. Si sta anche procedendo al collaudo di sistemi di difesa aerea a medio raggio. La fanteria è stata dotata di equipaggiamento per la visione notturna di produzione nazionale. Sono stati anche acquisiti missili anticarro SPIKE, radio



Artiglieri in addestramento al tiro.

campali e un sistema UAV. Altri programmi sono in corso per il potenziamento dei sistemi C4IS. Nello stesso quadro si colloca il Nordic Support Helicopter Programme (NSHP), riguardo al quale è prossima una decisione, con il probabile acquisto di quindici o venti elicotteri. Per compensare la riduzione delle Brigate corazzate, si pensa, infatti, di acquisire un certo numero di elicotteri da combattimento. Il relativo dibattito politico è in corso e una decisione sarà presa entro quest'anno.

La struttura del personale delle Forze Armate finlandesi è articolata su un ridotto numero di professionisti e un'importante componente di giovani di leva e di riservisti. Di fronte alla tendenza generalizzata in Europa di pervenire a una completa professionalizzazione del personale, qual è l'atteggiamento del Governo?

Il servizio di leva è essenziale per la nostra difesa. Circa 27 000 elementi (tra cui una certa aliquota di donne volontarie) svolgono ogni anno il servizio di leva.

Ciò è pari all'80% del gettito maschile di ogni singola classe. Il rendimento operativo è assicurato mediante corsi di aggiornamento che hanno luogo ogni cinque anni per gli incarichi più importanti e sono frequentati annualmente da circa 30 000 militari. In tal modo si raggiunge lo scopo di avere il necessario ed elevato numero di riservisti a un costo relativamente contenuto.

La nostra storia e l'esperienza

di guerra fanno sì che l'Esercito di leva sia tenuto in grande considerazione. Esso continuerà a essere un elemento importantissimo per la nostra difesa. La Finlandia è un Paese molto esteso, con una popolazione ridotta, e può soddisfare le proprie esigenze militari soltanto nel modo che ho descritto. Sarebbe impossibile una difesa con forze costituite da soli professionisti.

L'Aeronautica e la Marina, invece, inquadrano un buon numero di militari di professione. Infatti, come ho detto, non esiste una risposta unica: si deve decidere ciò che è meglio in base alle risorse e alle necessità.

I Finlandesi devono difendere la Finlandia. Non abbiamo obblighi fuori dai nostri confini, né alcuna garanzia di aiuto esterno in caso di necessità. Dobbiamo difenderci da soli in terra, cielo e Blindato trasporto truppe e naviglio minore.

mare, e possiamo mantenere una forza credibile soltanto per la difesa del territorio solo con il servizio di leva.

La Finlandia ha una vasta e lunga esperienza nelle operazioni di mantenimento della pace sotto egida ONU, a cui si è aggiunta quella della partecipazione alle forze multinazionali a guida NATO che operano nell'ex Iugoslavia. Quali ammaestramenti sono stati tratti da queste missioni?

Dalle missioni di mantenimento della pace sotto egida ONU e dai nostri recenti impegni con IFOR, SFOR e KFOR abbiamo tratto ammaestramenti molto utili. La costituzione di forze multinazionali offre ai Paesi che, come la Finlandia, non fanno parte di alleanze militari la possibilità di partecipare e contribuire a operazioni di gestione delle crisi. Attualmente abbiamo un battaglione di fanteria in Libano, un battaglione meccanizzato in Kosovo, una compagnia CIMIC in Bosnia e diversi gruppi di osservatori in varie località.

In futuro le nostre Forze Armate potranno assumere maggiori responsabilità nella gestione delle crisi. Nel 1996, a questo scopo, abbiamo iniziato l'addestramento di forze a schieramento rapido, al fine di costituire un'unità operativa da impiegare in caso di crisi internazionali. I primi elementi stanno partecipando alle attività della KFOR. In Bosnia e Kosovo abbiamo visto che i problemi causati dalle differenze di lingua e di cultura, nonché quelli derivanti dalle diversità dei materiali e delle procedure, possono essere risolti. Inoltre è apparso chiaro che, impiegando i suoi uomini e i suoi mezzi nelle operazioni di pace, la Finlandia non solo non ci



rimette nulla ma anzi le sue truppe acquistano un maggior valore per la difesa della Nazione.

Qual è la valutazione e la percezione della Finlandia nei riguardi del Partenariato per la Pace?

Riteniamo il Partenariato per la Pace (PfP) un programma molto importante: il PARP (Processo di Pianificazione e Revisione) è infatti una valida guida per le forze di previsto impiego in caso di crisi internazionali. La partecipazione al PfP migliora la nostra capacità di cooperazione militare, rafforza lo status internazionale del Paese e aumenta la nostra

prontezza operativa. Nel PfP la Finlandia ha messo le sue conoscenze tecniche a disposizione di altri Paesi e della NATO, partecipando a molti seminari, esercitazioni, studi e gruppi di lavoro.

Di fronte ai mutamenti intervenuti nello scenario politicostrategico internazionale, permangono ancora le ragioni per rimanere neutrali?

«Neutrali» non è la parola giusta. Dopo l'entrata nell'Unione Europea e la partecipazione a molte operazioni di pace, la Finlandia può dire di non essere neutrale, ma solo contro la guerra e in favore della pace. Faccia-



mo parte della comunità occidentale e ne condividiamo il lavoro e le speranze. E non da oggi.

Probabilmente la domanda si riferisce all'eventualità di entrare a far parte della NATO. Al momento non vediamo alcun lato positivo in questa possibilità. Siamo una parte essenziale della comunità occidentale ma non alleati dal punto vista militare. Continuiamo a fare affidamento su una nostra credibile difesa nazionale.

Durante il Consiglio europeo di Helsinki, nel dicembre 1999, si è compiuto un importante passo avanti nella costituzione di una architettura europea di difesa. Quale sarà il contributo della Finlandia a questa struttura?

Basandosi sulla popolazione, la quota di personale finlandese



Sopra.
Blindato ruotato nella versione
AMOS con mortaio a due canne.

#### Fuciliere finlandese in addestramento al combattimento in area boschiva.

in una Forza europea potrebbe essere di circa 800 uomini, uguale al nostro battaglione nella KFOR: ciò sarà precisato all'atto della suddivisione delle forze UE. In definitiva la nostra partecipazione sarà proporzionata al contributo che daremo all'ONU e al programma PfP. Cioè, ritengo, circa 1 500 uomini. Non dubito che sapremo onorare i nostri impegni.

Anche la Cooperazione nordica riveste per noi una grande importanza. Attualmente essa è rivolta principalmente alla gestione delle crisi. Spero che nella *Nordic Fra*- me saremo in grado di fornire alla forza europea una Brigata autosufficiente.

La Finlandia divide una lunghissima frontiera terrestre con la Russia. L'Esercito coopera con le Forze di polizia e con la Guardia di frontiera nel mantenere sicuro e stabile questo confine? In merito a questo tema, Lei ritiene che questi compiti, non strettamente militari, possano rappresentare una delle future missioni delle Forze Armate?

La Polizia e la Guardia di frontiera dipendono dal Ministero dell'Interno. I componenti della Guardia di frontiera, però, possono essere inclusi nelle Forze Armate in caso di guerra. La collaborazione tra l'Esercito e queste organizzazioni è costante, ma in tempo di pace lavoriamo agli ordini di comandi diversi e con compiti differenti. Infatti, il ruolo dell'Esercito è squisitamente militare, anche se esso può svolgere, se necessario, missioni di altro tipo.

Che peso hanno le forze corazzate e meccanizzate nell'Esercito? All'interno del territorio, pieno di foreste e laghi, quale ruolo viene assegnato ai veicoli corazzati da combattimento e trasporto?

Le forze corazzate e meccanizzate continuano ad avere un ruolo importante nel nostro Esercito e sono la punta di diamante della nostra difesa. In particolare, per quanto riguarda le truppe meccanizzate, ho già parlato della Brigata 2005.

Passando alla seconda parte della sua domanda, è ancora presto per dare una risposta definitiva. Probabilmente, quei sistemi saranno sostituiti in parte da elicotteri da combattimento, almeno a livello Brigata e Corpo d'Armata. I risultati degli studi in proposito saranno noti entro il 2010. Il Maggior Generale Ilkka Eemeli Kylä-Harakka è nato a Loimaa il 21 gennaio 1946.

Dal 1966 al 1969 ha frequentato l'Accademia Militare e, dopo la nomina a Sottotenente, è stato assegnato al Reggimento Artiglieria di Pohjanmaa.

Dal 1974 al 1979 ha frequentato la Scuola d'Artiglieria e la Scuola di Guerra e ha poi prestato servizio, fino al 1989, presso il Comando Generale dell'Esercito. Con il grado di Tenente Colonnello ha diretto la Sezione Universitaria della Scuola d'Artiglieria e la Sezione Addestramento del Comando Generale.

Nel 1992, promosso Colonnello, è stato nominato Segretario Principale del Consiglio di Difesa, incarico che ha mantenuto fino al 1994, anno in cui, con lo stesso grado, ha assunto il comando di una Brigata. Nel 1998, con la promozione a Brigadier Generale, ha ricoperto, nell'ordine, gli incarichi di Capo di Stato Maggiore del Comando Occidentale e di Capo del Servizio Materiale Bellico dello Stato Maggiore della Difesa.

Nel 2001 è stato nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Il Maggior Generale Ilkka Eemeli Kylä-Harakka è sposato e ha due figli.

L'Esercito ha una grande tradizione nella condotta di operazioni in terreni innevati e aree lacustri, con reparti numericamente ridotti e ad elevato addestramento. Qual è lo stato attuale e come si presenta il futuro di queste forze speciali e d'élite?

Per noi le truppe artiche non sono «forze speciali», ma soltanto forze addestrate ed equipaggiate per operare nel loro ambiente normale. Esse sono in grado di combattere nelle avverse condizioni climatiche e di terreno che, peraltro, sono comuni in tutto il territorio finlandese.

La logistica, in scenari difficili come quelli nordici, ricopre un ruolo fondamentale per garantire ai reparti un costante flusso di rifornimenti. Le nuove tendenze, come l'estrema mobilità nella condotta delle operazioni e la crescente sofisticazione dei sistemi in servizio, quale influenza avranno sulla dottrina logistica dell'Esercito futuro?

In effetti nella regione artica la logistica presenta difficoltà maggiori rispetto alle zone «normali». Pertanto, le nostre unità di supporto e tutta la catena logistica vengono addestrate ed equipaggiate per operare in Lapponia e nelle altre regioni difficili del Paese. Posso affermare che l'Esercito finlandese ha un'ottima organizzazione logistica, in grado di funzionare in tutte le condizioni.

\* Giornalista

## LITUANIA DE MUONE FORZE ARMATE



# INTERVISTA AL MAGGIOR GENERALE JONAS A. KRONKAITIS CAPO DI STATO MAGGIORE DELLE FORZE ARMATE

Signor Generale, le Forze Armate lituane sono tra le più giovani dell'Europa contemporanea. Quali sono stati i momenti decisivi della rinascita, dopo sessant'anni di oblío?

I tragici eventi della seconda guerra mondiale, e più ancora quelli che l'hanno preceduta, hanno ridotto di un terzo la nostra popolazione. È stata una dura lezione ma da ora in poi, se saremo attaccati, ci difenderemo, con o senza l'aiuto dei nostri alleati. La nostra attuale politica difensiva ha un duplice scopo: preparare la società e le Forze Armate ad una difesa generale e integrare la Lituania nella struttura di difesa occidentale. È necessario tenere presente che i danni materiali, psicologici, culturali e morali provocati dal regime comunista non si possono descrivere facilmente.

Nel 1998 abbiamo dato inizio a un piano di ricostruzione. Attualmente stiamo sviluppando Forze Armate in linea con il modello occidentale, integrabili nella NA-

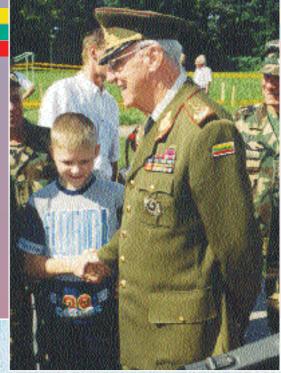


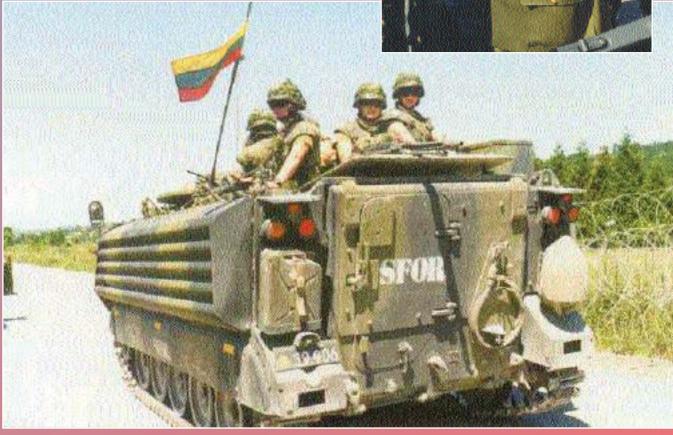
TO, ma che possano anche operare in modo indipendente nel caso dovessimo difenderci da soli. Stiamo adottando un concetto che prevede un Comando Unificato, anche allo scopo di potenziare l'interoperabilità con le strutture e le procedure dell'Alleanza. Abbiamo inoltre istituito

Le Forze Armate della Lituania sono alle prese con un difficile processo di razionalizzazione strutturale e operativa, volto a conseguire la loro piena integrabilità nell'Alleanza Atlantica.

La partecipazione alle missioni di supporto della pace ha già dimostrato una spiccata attitudine, soprattutto dello strumento terrestre, alle operazioni congiunte.

Di questo e di altro ci parla nell'intervista che segue il Maggior Generale Jonas A. Kronkaitis, Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate.





una Struttura di Difesa Territoriale, che fornisce una buona base per la flessibilità e per l'inserimento della Forza Nazionale Volontaria. Il Centro Addestramento di Base ha cominciato ad operare lo scorso aprile con la collaborazione di Ufficiali e Sottufficiali britannici, che hanno già

qualificato 105 nostri istruttori. Anche gli allievi della nostra Accademia Militare sono stati istruiti, per tre anni, da Ufficiali britannici. Gli istruttori lituani sono ora subentrati in pieno, e questa è stata una svolta importantissima nell'addestramento dei nostri futuri Comandanti.

Molti Ufficiali hanno frequentato corsi negli Stati Uniti e quattro di essi sono attualmente presso accademie militari americane. Altri hanno frequentato scuole francesi, tedesche, svedesi, danesi ed estoni. Tutti i nostri cadetti devono conoscere l'inglese e, come seconda lingua, possono anche stu-



**Sopra.** Socializzazione tra civili e militari.

A destra. Colonna di BRDM-2.

diare il francese o il tedesco. Per quanto riguarda i Sottufficiali, la relativa Scuola è stata costituita con la collaborazione degli Stati Uniti e del Regno Unito. Vogliamo che i Sottufficiali abbiano più autorità e responsabilità. Anche a questo scopo, nomino personalmente il «Sergente Maggiore delle Forze Armate», al quale mi rivolgo per avere consigli e suggerimenti riguardo a questa importante componente delle Forze Armate. L'addestramento collettivo si svolge presso il Centro Addestramento Avanzato, il cui settore informatico è stato realizzato con la collaborazione della Danimarca. Le infrastrutture già esistenti sono state migliorate e potenziate con nuove reti radio e nuovi siti. In particolare, ci siamo concentrati sullo sviluppo delle nostre capacità come «nazione ospitante» e di quelle relative all'eventuale ricezione di rinforzi alleati.La Lituania si rende conto che

deve condividere i rischi e gli oneri della difesa collettiva, ed è pronta a farlo. Pertanto, uno dei tre battaglioni di fanteria della Brigata di Reazione Rapida sarà disponibile, nel quadro di eventuali operazioni rientranti nell'«Articolo 5», entro il 2002. Attualmente abbiamo truppe presso la SFOR e la KFOR, ed alcuni nostri velivoli da trasporto, di base a Napoli, contribuiscono alle operazione della NATO in favore di quelle organizzazioni.

La piena adesione al sistema

di sicurezza euroatlantico è una scelta strategica della Lituania. Cosa è stato fatto per realizzare la piena interoperabilità con la NATO, e cosa c'è ancora da fare?

Abbiamo dichiarato – e vogliamo conseguire – l'obiettivo politico di entrare a far parte, a pieno titolo, dell'Alleanza Atlantica. La nostra cooperazione diretta con la NATO si svolge nel quadro di un «Partenariato per la Pace» potenziato e più operativo. Infatti partecipiamo al Programma Lituania-NATO, nonché ad altre attività coordinate dall'Alleanza. Siamo stati i secondi ad aderire al «Partenariato per la Pace» nel 1994 e riteniamo

che esso sia importantissimo per la nostra preparazione agli obblighi propri di un Paese membro dell'Alleanza. Quest'anno abbiamo partecipa-

Quest'anno abbiamo partecipato a ventitré esercitazioni, tra cui *Allied Effort* ed *Amber Hope*.

Negli ultimi tre anni abbiamo svolto nel nostro Paese attività addestrative congiunte con i militari di una Brigata Alpina italiana. Gli Alpini erano circa novecento, si sono sempre comportati benissimo, sia in addestramento sia al di fuori del servizio, e sono molto benvoluti dalla popolazione.



Le Forze Armate lituane hanno già acquisito un certo bagaglio di esperienza nelle operazioni internazionali di supporto della pace, inviando reparti e mezzi in diverse missioni. Ci può riassumere l'impegno in questo settore e quali ammaestramenti ne sono stati tratti?

Le Forze Armate lituane partecipano dal 1994 a diverse operazioni NATO: Croazia (UNPROFOR), Bosnia Erzegovina (IFOR e SFOR), Albania (AFOR) e Kosovo (KFOR). Un nostro plotone di fanteria motorizzata presta servizio presso la KFOR, un velivolo con relativo equipaggio è con la KFOR/SFOR e due Ufficiali operano in ambito SFOR. Inoltre, a rotazione con Lettonia ed Estonia, forniamo una compagnia al battaglione danese della SFOR.

Il servizio in ambito NATO fornisce ai nostri militari le conoscenze e le esperienze necessarie per acquisire l'interoperabilità. Infatti essi frequentano i Comandi, conoscono nuove armi e nuovi materiali, trattano argomenti importanti per la loro attività e imparano anche ad apprezzare culture e abitudini diverse.

Una forza militare non è fatta soltanto di personale e materiale, ma comprende anche un insieme di procedure operative, addestrative, logistiche ed amministrative. Su quali basi e modelli sono stati istituiti le norme e i regolamenti delle Forze Armate?

Il Comando Addestramento e Dottrina coordina la preparazione dei programmi addestrativi e dei manuali tattici, fissando anche gli standard relativi all'addestramento individuale e di reparto. Tutte queste attività si svolgono in conformità ai regolamenti, alle pubblicazioni e agli STANAG della NATO. Un esempio: tutti i Comandi e i reparti operativi impiegano la NATO Land Forces Tactical Doctrine [«ATP-35» (B)].

Non si trascurano però le esperienze fatte da altri Paesi, per esempio il Regno Unito. Un Ufficiale superiore britannico è stato assegnato per diverso tempo al Comando di cui sopra e tra breve sarà sostituito da un Ufficiale tedesco. Un Colonnello tedesco e un Tenente Colonnello danese lavorano presso lo Stato Maggiore Generale, nel settore della logistica ed in quello della pianificazione operativa.

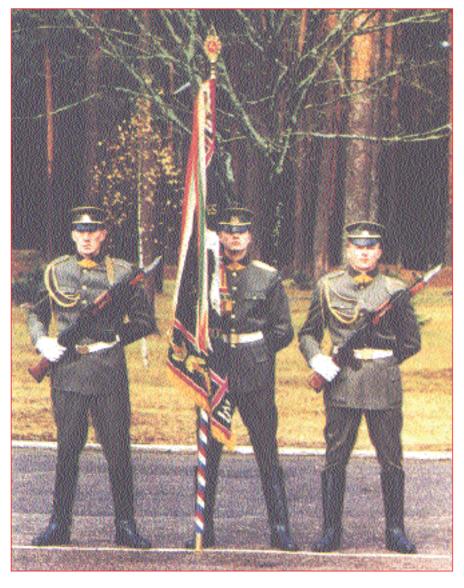
Una esercitazione congiunta tra statunitensi e lituani.

In Lituania è in vigore il servizio militare obbligatorio? Qual è il ruolo dei professionisti, dei volontari a lunga ferma, dei riservisti e del personale femminile?

Le Forze Armate si compongono di professionisti (55%) e personale di leva (45%). La Costituzione stabilisce l'obbligatorietà del servizio militare. La leva dura 12 mesi, dopo di che i militari transitano nella riserva e frequentano brevi corsi annuali di aggiornamento. Il servizio di leva è importante per un Paese che, come il nostro, è passato da una forma di governo totalitaria alla democrazia, perché tramite la leva le Forze Armate mantengono uno stretto legame con la società e si forma un'identità nazionale più

I giovani, che per motivi religiosi o per sentimenti pacifisti non desiderano prestare servizio nelle Forze Armate, possono chiedere di svolgere un'attività alternativa della durata di 18 mesi.

Non prevediamo per ora di eli-



Il gruppo bandiera di un'unità lituana, nel corso di una cerimonia.

minare il servizio militare obbligatorio, in quanto è indispensabile per assicurare la «Difesa totale ed incondizionata» e la Difesa territoriale.

Le donne prestano servizio nelle Forze Armate dal 1990, anno della ricostituzione. Non sono soggette alla leva, e attualmente sono il 17% degli Ufficiali, il 19% dei Sottufficiali, il 10% della truppa e il 52% del personale civile. Alcune di esse sono inquadrate in reparti operativi, ma la maggior parte è impiegata in settori come contabilità, personale, logistica, sorveglianza aerea e servizio sanitario. In seguito all'approvazione di una legge sulle pari opportunità, le ragazze lituane possono frequentare l'Accademia Militare, con un addestramento uguale a quello degli uomini. Attualmente la nostra Accademia è frequentata da 505 Allievi Ufficiali, di cui 23 donne.

La cooperazione regionale è uno strumento molto importante per la politica di sicurezza della Lituania. In particolare, con Estonia e Lettonia sono state messe a fattor comune diverse attività operative e addestrative. Ce ne può parlare?

Il nostro Paese svolge molte attività in cooperazione con gli altri due Stati baltici. I più importanti progetti in comune sono: il Battaglione Baltico (BALBAT); la Squadra Navale Baltica (BALTRON); la Rete Baltica di Controllo Aereo (BALTNET); il Collegio Baltico di Difesa (BALTDEFCOL).

Il BALTBAT, costituito nel 1994, dalla fine del 2000 è considerato idoneo a partecipare a tutti i tipi di operazioni in sostegno della pace. È equipaggiato con materiali compatibili con quelli della NATO ed applica la dottrina e le procedure dell'Alleanza. Il prossimo passo sarà la costituzione di tre battaglioni di schieramento rapido da impiegare in operazioni di pace. Essi saranno operativi entro il 2005.

Nel 1997 la Lituania, la Lettonia e l'Estonia, con l'aiuto di vari Paesi occidentali hanno iniziato ad allestire una squadra navale comune (BALTRON), che potrà anche far parte delle componenti navali delle forze impegnate in operazioni di pace.

Il Collegio Baltico di Difesa è dislocato a Tartu (Estonia) e provvede all'addestramento degli Ufficiali prossimi ad assumere il comando di battaglione o altri importanti incarichi. Gli istruttori ed i frequentatori provengono anche da molti altri Paesi occidentali. Il comando è assunto a rotazione tra i tre Paesi baltici.

BALTNET è una Rete Regionale di Sorveglianza Aerea, creata dai tre Stati baltici, interoperabile con il sistema di sorveglianza e difesa della NATO.

Dopo il ritiro delle truppe sovietiche, le Forze Armate lituane hanno ereditato un certo numero di basi, installazioni e aree di manovra. Questo insieme di infrastrutture è stato utilizzato in pieno oppure parzialmente, e in che maniera?

Dopo il ritiro dell'Armata Ros-

Sfilamento di un reparto durante una cerimonia militare.

sa, le infrastrutture idonee a essere usate con criteri moderni erano ben poche, anche perché ciò che poteva essere utile era stato rimosso e portato via dai sovietici. Nel 1997 si è deciso di rimodernarle, dando la precedenza agli alloggiamenti per la truppa. Oggi i nostri sodati vivono in condizioni accettabili, e presto metteremo mano alle altre installazioni logistiche. L'8,5% del bilancio della Difesa è dedicato al miglioramento di questo settore.

In una Nazione che ha ritrovato l'indipendenza, qual è il ruolo svolto dall'istituzione militare nel richiamo a valori comuni? Le Forze Armate sono uno strumento di coesione nazionale e culturale?

Le Forze Armate della odierna Lituania vogliono avere la massima trasparenza nei confronti della società civile. La popolazione è informata del nostro lavoro e il pubblico partecipa alle cerimonie militari. A questo proposito, posso aggiungere che anche gli Alpini italiani hanno dato il loro contributo, visitando diverse città con la loro fanfara e il coro, che sono stati molto apprezzati.

Le Forze Armate, inoltre, svolgono molte attività in cooperazione con organizzazioni non governative. La scorsa estate, ad esempio, sono stati organizzati dieci campi estivi per ragazzi in tutte le regioni del Paese. Più di 1 400 tra soldati, ragazzi meno abbienti e giovani con problemi di vario genere, hanno trascorso insieme alcune giornate indimenticabili.

Le Forze Armate organizzano «Giornate aperte«, durante le quali i cittadini possono visitare i Centri Addestrativi, l'Accademia, le Scuole e i Reparti, per conoscere meglio noi militari e le nostre attività. Varie pubblicazioni militari contribuiscono, insieme a



programmi radio e TV, alla conoscenza delle Forze Armate di oggi ed aiutano a superare l'immagine negativa lasciata dalle forze sovietiche d'occupazione.

Già negli ultimi quattro anni

abbiamo visto crescere sempre più l'affetto e la considerazione verso i nostri soldati.

\* Giornalista

Il Maggior Generale Jonas A. Kronkaitis, lituano di nascita, ha trascorso 27 anni nell'Esercito degli Stati Uniti, raggiungendo il grado di Colonnello.

Ha frequentato numerosi corsi tra cui il «War College» – la Scuola di Guerra dell'Esercito USA – e ha ricoperto molti prestigiosi incarichi, sia di comando sia tecnico-amministrativi. In particolare ha comandato il «Rock Island Arsenal», il più importante arsenale militare, portando a termine un vasto e complesso programma di ammodernamento.

Ha prestato servizio per sei anni in Germania – presso il 4° Gruppo Corazzato, il 2° Reggimento Cavalleria e la 1<sup>a</sup> Divisione Corazzata – e per due anni in Vietnam.

È insignito di numerose decorazioni tra cui la «Legion of Merit», tre Stelle di Bronzo, tre Medaglie al Merito di Servizio, la Medaglia al Merito Aeronautico e la «Vietnam Cross of Gallantry w/ Palm». Dopo il congedo è stato direttore dell'«Atlantic Research Corpora-

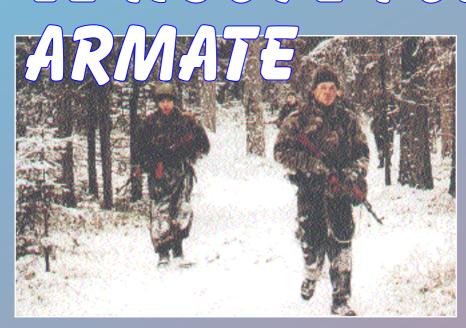
tion» che ha lasciato nel febbraio del 1997 per rientrare in Patria e assumere la carica di Vice Ministro della Difesa della Repubblica di Lituania.

Il 1º luglio 1999, con il grado di Brigadier Generale, è stato nominato Capo di SM delle Forze Armate.

Il 13 agosto 2001 è stato promosso Maggior Generale.

Il Maggior Generale Jonas A. Kronkaitis è sposato e ha due figli.

# LE NUOVE FORZE



### INTERVISTA AL COLONNELLO RAIMONDS GRAUBE COMANDANTE DELLE FORZE ARMATE

Signor Colonnello, a oltre dieci anni dall'indipendenza, di quali Forze Armate dispone attualmente la Lettonia? Quali priorità sono state assegnate e quali programmi sono in corso di attuazione?

Nel quadro della politica di difesa e sicurezza, al primo posto è collocato l'ingresso, a pieno titolo, della Lettonia nell'Organizzazione dell'Alleanza nordatlantica. La politica militare, di conseguenza, mira a una configurazione delle strutture che ne assicuri un crescente grado di integrabilità nei meccanismi occidentali e il raggiungimento di requisiti e di standard previsti.

I programmi di sviluppo delle forze sono inseriti in due schemi di prospettiva a 4 e a 12 anni. È importante sottolineare come gli schemi siano estesi sia alla riorganizzazione delle strutture statali che incidono sulla preparazione dell'ingresso nella NATO sia all'organizzazione del supporto civile della componente armata.

Nel 2000, intanto, sono stati

raggiunti tre importanti obiettivi

raggiunti tre importanti obiettivi di «partenariato». Il primo riguarda il raggiungimento di una struttura appropriata da parte del Comando delle Forze Terrestri. Gli altri due riguardano l'aeronautica, che ha acquistato un sistema di identificazione compatibile con quelli dell'Alleanza e ha portato a

Proseguendo nell'iniziativa di intervistare i responsabili delle Forze Armate dei Paesi Baltici, abbiamo avuto un colloquio con il Colonnello Raimonds Graube, Comandante delle Forze Armate della Lettonia.

Le risposte fornite ci danno un puntuale quadro di situazione dello sforzo in atto per la ristrutturazione dello strumento militare e per l'ingresso del Paese nell'Alleanza Atlantica.





termine gli studi per il potenziamento dei missili superficie-aria. Nel corso del 2001 sono stati raggiunti altri nove obiettivi.

Il Suo Paese, dunque, vuole entrare a far parte, a pieno titolo, come Lei ha precisato, dell'Al-

leanza Atlantica, o nel sistema di sicurezza «euroatlantico», come ormai si preferisce dire. Qual è il Suo giudizio sul «partenariato per la pace»? Può essere considerato un valido punto di partenza in relazione all'obiettivo prefisso?

Effettivamente la cooperazione

della Lettonia con la NATO è imperniata sul *Membership Action Plan* (MAP) del *Partnership for Peace* (PfP) e nel Consiglio dell'analogo «partenariato» euroatlantico (EAPC).

Ritengo che il programma del PfP sia essenziale ai fini del processo politico globale posto in at-



Sopra.

Plotoni di fanteria armati di MPiKMS cal. 7,62x39 mm.

#### A lato.

Militari della Guardia Nazionale, armati di AKM, controllano una rotabile.

to con determinazione dalla nostra politica della quale è divenuto parte integrante.

Proprio in base all'esperienza del PfP le nostre forze stanno assicurando la prontezza necessaria per garantire una piena interoperabilità con la NATO. Con l'attiva partecipazione al PfP la Lettonia si prepara alla condotta di operazioni NATO. L'obiettivo finale è infatti quello dell'impiego delle nostre forze in operazioni combinate multinazionali.

Un così deciso e pragmatico orientamento in senso euroatlantico e il conseguimento dei successivi obiettivi principali sono molto utili anche per assicurare la trasparenza della pianificazione e dei bilanci, per garantire la gestione democratica delle Forze Armate e per gli interventi in caso di calamità naturali o di altre emergenze.

Ecco perché desideriamo essere

parte sempre più attiva del PfP, sia per quanto riguarda il settore della pianificazione sia nei processi decisionali e di consultazione politica.

La partecipazione a operazioni di pace o di risposta alle crisi (CRO) ha rappresentato uno dei primi impegni delle «rinate» Forze nazionali lettoni. Può illustrare il loro impegno nello specifico settore?

Le compagnie inscritte nel «Battaglione Baltico» (BALT-

BAT) operano in campo SFOR, in Bosnia – Erzegovina, attraverso un dispositivo di rotazione semestrale con analoghe unità lituane ed estoni.

Un'altra compagnia entrerà a far parte del «Battaglione danese».

Un reparto di sanità e uno di polizia militare sono inseriti nelle forze britanniche in Kosovo sin dal febbraio 2000.

Continua, inoltre, il contributo di osservatori alla specifica organizzazione dell'OSCE. Osservatori erano già stati inviati in Bosnia-Erzegovina, nel Caucaso del nord, per il controllo dei confini.

Nell'aprile 2001 un gruppo di osservatori militari lettoni è stato distaccato, per sei mesi, a Skopje

per partecipare a una operazione di controllo del confine tra Kosovo e Macedonia.

Attualmente, per operazioni di gestione delle crisi, sono disponibili: una compagnia rinforzata del 1° battaglione di fanteria (questa unità opera, dal 1996, in ambito IFOR e SFOR con contingenti svedesi e danesi); alcune unità inserite nella flottiglia navale baltica; un reparto di sanità (ha partecipato con il contingente belga alla missione AFOR – aprile-giugno 1999 – e, dal febbraio 2000, è inserito, come già accennato, nel dispositivo britan-



#### Sopra.

Artiglieri impiegati in una esercitazione a fuoco.

#### A destra.

Elicottero di fabbricazione russa in volo a bassa quota.

nico in Kosovo; un nucleo di polizia militare (sempre in Kosovo per KFOR); una unità navale di pattugliamento veloce.

Con molta probabilità, entro quest'anno, altri elementi andranno a far parte del contingente norvegese. È, infine, da ricordare la partecipazione lettone, quale Paese membro dell'OSCE, con propri osservatori a missioni in Georgia e in Macedonia.

La Lettonia ha adottato un «modello misto» fondato sulla presenza di volontari, su personale di leva, su un largo ricorso ai «riservisti«. È previsto un maggior ricorso al volontariato? Qual è il ruolo e quale la consistenza della componente femminile?

La legge stabilisce che possono essere reclutati solo cittadini lettoni. In tempo di pace le Forze Armate sono formate da: militari professionisti; militari di leva; Guardia Nazionale; impiegati civili; riserve in addestramento.

I volontari, quale sia il grado,

combattimento sia con incarichi di tipo specialistico (operatore radio, infermiere, ecc.). Attualmente le donne in servizio sono circa 900, pari a circa un quinto

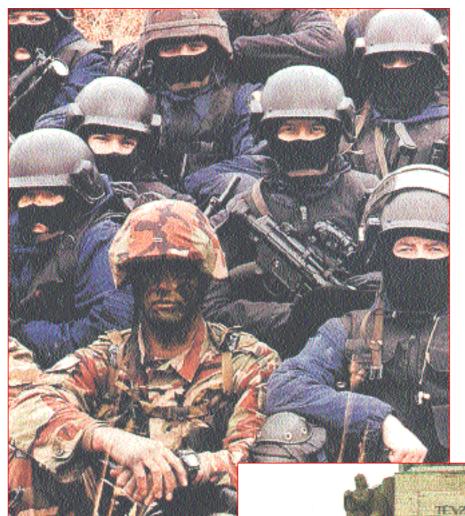


devono restare in servizio per almeno cinque anni. Tutti i cittadini di sesso maschile sono soggetti alla leva e il servizio ha durata di 12 mesi. Se lo desiderano le giovani reclute hanno facoltà di chiedere l'accesso alla carriera militare. Le donne possono arruolarsi volontariamente, senza alcuna limitazione di impiego, sia con compiti di comando e

della forza totale, e così suddivise: 9% Ufficiali; 23% Sottufficiali; 26% truppa; 42% civili.

Non è in programma un aumento della componente volontaria.

Quali sono le relazioni bilaterali attualmente considerate più importanti?



#### A sinistra.

Militari delle Forze Speciali armati di HK MP5 A3.

#### In basso.

BRIVIBAL

Il monumento commemorativo dell'indipendenza situato nella piazza centrale di Riga.

di essa si potenzia l'interoperabilità con la NATO e si ottimizza l'impiego delle risorse. Per limitarci ai progetti comuni con Estonia e Lituania sarà sufficiente ricordare: il battaglione BALTBALT; la rete di sorveglianza aerea BALTNET; la flottiglia navale BALTRON; il collegio di difesa BALTDEFCOL, frequentato anche da Ufficiali di Paesi NATO, o candidati a far parte dell'Alleanza, e da impiegati civili.

Dopo il ritiro delle forze ex-sovietiche è rimasto in eredità un certo numero di basi, di installazioni e di aree di manovra. Que-

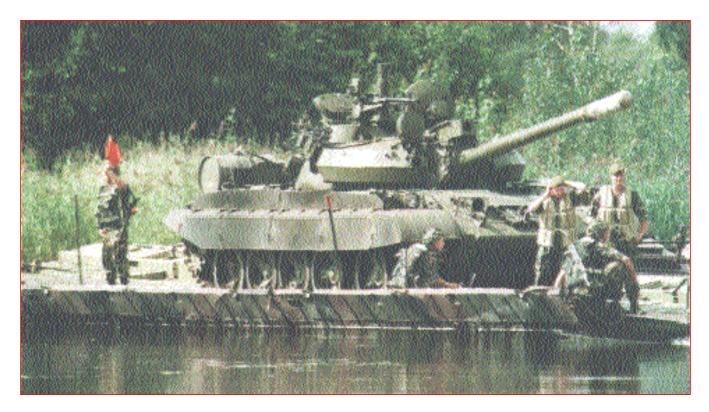
In primo piano si collocano le relazioni con gli Stati Uniti. Un consistente gruppo di esperti d'oltreoceano è distaccato presso il dicastero della Difesa e ci assiste nei settori del personale, della sicurezza delle informazioni e comunicazioni, della finanza e della logistica. Di grande aiuto, in tutti i settori, sono anche Regno Unito, Francia e Canada. In particolare, per un gran numero di militari e civili, sono in atto corsi di lingua inglese sia nel Regno Unito sia nel Canada. Molto importanti sono anche i contatti con nuovi membri della NATO: Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria.

La cooperazione regionale è uno strumento molto importante

per la sicurezza. In particolare sono state messe a fattor comune con Estonia e Lituania diverse attività operative e addestrative. Ce ne può illustrare qualche aspetto?

La cooperazione tra Stati baltici è importantissima. Attraverso ste infrastrutture sono ancora utilizzate? E in che misura?

Solo una piccola parte delle vaste aree occupate dalle forze sovietiche per le loro basi e per le loro installazioni è ancora utilizzata a scopo militare. Tutto il resto è pas-



Carro T-55 di fabbricazione russa.

sato alle relative municipalità. Occorre peraltro precisare che tutto l'equipaggiamento è stato distrutto o danneggiato prima di essere abbandonato. Solo uno dei cinque aeroporti militari è utilizzato e il Comando delle nostre Forze Armate ha sede nell'edificio che ospitava il Comando della regione militare del Baltico. Stiamo anche avvalendoci di alcuni poligoni e studiando quali costruzioni possano essere ancora ammodernate.

La nuova Lettonia indipendente aspira a entrare nella NATO a pieno titolo, come Lei ha sottolineato. Come si concilia con questo processo il ruolo dell'Istituzione militare quale simbolo della coesione e sintesi dei valori della società nazionale?

Il consenso dei cittadini verso le Forze Armate è in continua crescita e così quello a favore della piena partecipazione all'Alleanza Atlantica. L'ultimo sondaggio risale all'agosto 2001: la percentuale favorevole è stata del 67%.

Continueremo la nostra opera di pubblica informazione allo scopo di aumentare la conoscenza delle questioni della difesa e del ruolo della NATO, con particolare riguardo ai cittadini di origine russa ormai stabilizzatisi.

\* Giornalista

Il Colonnello Raimonds Graube nasce a Riga il 26 febbraio 1957. Presta servizio nell'Esercito sovietico dal 1976 al 1978, lavora poi presso la fabbrica di materiale elettronico VEF e la fattoria collettiva «Marupa».

Nel 1992 frequenta il corso base presso il Centro di addestramento della Guardia Nazionale. Nel 1993, presso lo stesso Centro, segue corsi specialistici nei settori operazioni, addestramento, pianificazione e tattica campale, organizzati dall'Esercito statunitense e, nello stesso anno, consegue il grado di Maggiore.

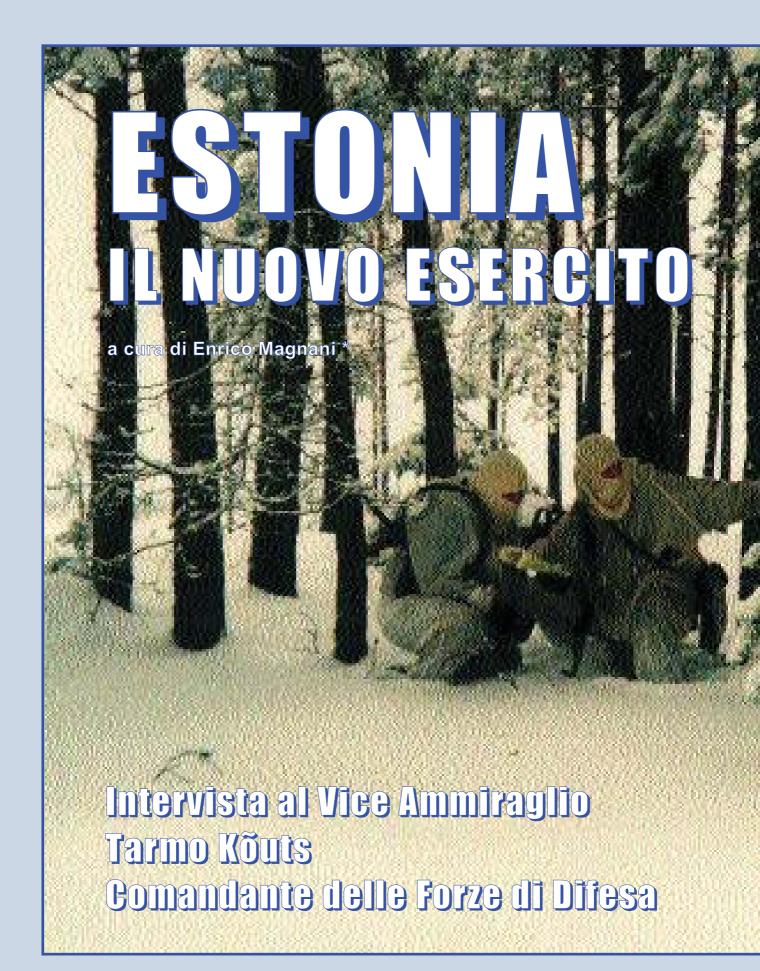
Dal 1993 al 1995 svolge gli incarichi di Comandante di compagnia, vice Comandante del Reparto operazioni speciali, Comandante della 1ª Brigata della Guardia Nazionale e Capo di Stato Maggiore dello Stesso Corpo; supera altresì il corso di pianificazione e amministrazione a livello Brigata, tenuto negli Stati Uniti dalla Guardia Nazionale del Michigan.

Dal 1996 è Capo di Stato Maggiore della Guardia Nazionale e, nello stesso anno, frequenta il Collegio di Difesa olandese.

Dal 1997 al 1998, promosso Tenente Colonnello, frequenta il Joint Service Command and Staff College del Regno Unito e, nel 1998, è al comando della Guardia Nazionale.

Dal 1999, promosso Colonnello, è nominato Comandante delle Forze Armate Nazionale.

Il Colonnello Graube parla correntemente l'inglese e il russo. È coniugato e ha tre figli.





L'Estonia ha riconquistato l'indipendanza 10 anni fa. Come avete mosso i primi passi verso l'istituzione di Forze di difesa

Già prima della liberazione dall'occupazione sovietica, nel 1990, centinaia di patrioti avevano ricostituito la Lega di difesa, un'organizzazione militare su base volontaria. Suo compito principale era il pattugliamento e la sorveglianza dell'Esercito d'occupazione. Le Forze di difesa sono state ricreate sulla base di questa organizzazione. La Lega e i suoi corpi speciali ora contano più di 14 000 volontari.

Come prima cosa è stato ricostituito lo Stato Maggiore Generale e, subito dopo, la Compagnia di Guardia dello Stato Maggiore.

Ci sono stati molti problemi con gli armamenti e per le condizioni di vita, ma non sono stati ostacoli insormontabili, e l'addestramento è riuscito. Comunque, abbiamo dovuto ricominciare da zero. Non avevamo piani o documenti. Non avevamo neanche abbastanza personale qualificato.

Inizialmente sono stati costituiti tre battaglioni di fanteria: il «Kalev» nel nord, il «Viru» nel



Veicolo blindato BTR 60.

nord-est e il «Kuperjanov» nel sud. Il nostro obiettivo numero uno è stato però quello di riunire tutte le istituzioni di difesa in un unico sistema ben funzionante, che costituisce il fattore più importante in caso di mobilitazione.

La maggior parte dei battaglioni hanno preso il nome di unità esistenti prima dell'occupazione sovietica del 1940-41. La Repubblica estone è stata infatti costituita la prima volta nel 1918, e quasi tutti i battaglioni sono stati creati durante la Guerra d'Indipendenza del 1918-1920.

Dieci anni sono un tempo troppo breve per lo sviluppo di una Forza di difesa. Quali sono gli obiettivi raggiunti sinora e i vostri programmi per il futuro?

Come ho detto, abbiamo iniziato a ricostituire le nostre Forze Armate da zero. A tutt'oggi, possediamo armamenti piuttosto buoni e un sistema di leva ben funzionante. La proporzione degli Ufficiali altamente addestrati sta crescendo di anno in anno.

Abbiamo anche creato una buona cooperazione militare con molti Paesi.

Naturalmente manterremo la linea di condotta scelta. L'Estonia continuerà a essere presente nelle operazioni di mantenimento della pace guidate dalla NATO e nelle missioni in Libano di osservatori delle Nazioni Unite.

Manterremo il sistema della leva e dell'Esercito di riservisti. Ma dobbiamo apportarvi alcune riforme. Lo Stato Maggiore Generale e gli Stati Maggiori della Marina, dell'Esercito e dell'Aeronautica saranno unificati in un unico Stato Maggiore. Sette battaglioni «Centro Addestramento Reclute» costituiranno unità fisse in tempo di pace. Entro il 2006 verranno create unità di difesa territoriale sulla base della Lega di difesa, nonché un «Distretto

speciale di difesa settentrionale» protetto da una brigata di risevisti. La Marina continuerà a perseguire gli obiettivi relativi allo sminamento e l'Aeronautica a sviluppare i sistemi di sorveglianza dell'aria e dello spazio e le capacità di difesa di obiettivi strategici.

Quali passi hanno fatto le Forze di difesa per entrare nella UE e nella NATO? Cosa pensa del Partenariato per la Pace?

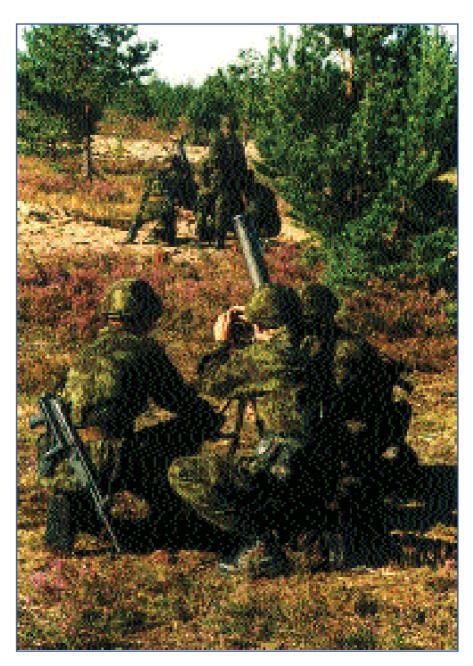
Ogni istituzione governativa e statale ha i suoi specifici obiettivi da portare avanti per preparare l'Estonia a divenire stato membro della UE. L'Estonia ha già presentato le sue proposte all'UE in 29 capitoli su 31. Come Paese già aderente alla MAP (Membership Action Plan = Programma) ha le carte in regola per entrare a far parte della NATO. Ci avvaliamo poi dell'ANP (Programma Annuale Nazionale), un progetto di guida nei pre-

parativi all'ammissione. Inoltre, l'Estonia partecipa attivamente alle operazioni di pace. In questo momento una compagnia è in Bosnia e nel Kosovo. Inoltre un nucleo di polizia militare è parte dell'Unità Multinazionale Specializzata, a guida italiana, nella KFOR. Abbiamo anche inviato un osservatore militare nel Libano. Il programma «Partenariato per la Pace» è stato utilissimo. La cooperazione ci aiuta a migliorare le capacità di difesa e ad armonizzarle con le norme e le procedure della NATO, specialmente con l'introduzione degli «Obiettivi del Partenariato» (all'inizio del 2000, l'Estonia ha preso accordi con la NATO su 62 di essi, la maggior parte dei quali relativi alla MAP e, perciò, direttamente legati al raggiungimento degli obiettivi MAP/ANP).

Le Forze di difesa hanno partecipato a molte operazioni di supporto alla pace. Può dirci quali ammaestramenti ne sono stati tratti?

Il Centro «Operazioni per la Pace» è stato istituito nel 1994, con l'obiettivo di addestrare le unità e di supportare la cooperazione tra i Paesi baltici all'interno di BALTBAT (battaglione baltico).

Lo scorso anno è stato istituito l'ESTBAT a supporto della nostra crescente partecipazione a operazioni di pace. L'impiego delle nostre truppe nei contingenti internazionali non costituisce soltanto una misura politica, ma anche una opportunità per valutare l'interoperabilità delle unità e il loro livello di addestramento. Nel periodo 1995-2001 più di 700 militari, tra cui 77 Ufficiali (circa il 15% di quelli in servizio attivo), hanno partecipato ad operazioni multinazionali. Penso che le esperienze acquisite da tale partecipazione riguardino soprattutto la conoscenza delle procedure internazionali e le capacità necessarie a lavorare insieme ai nostri partners.



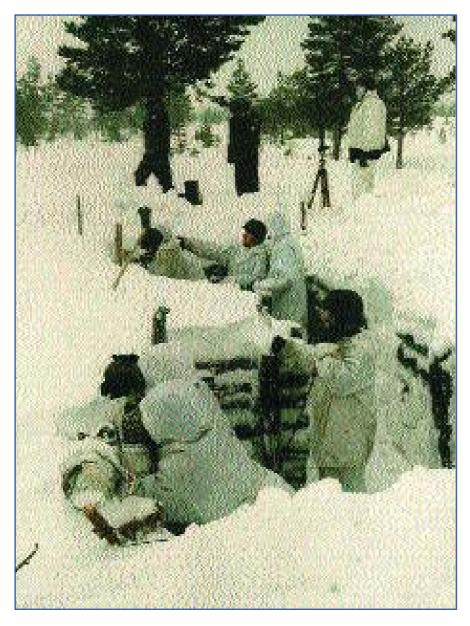
Su cosa sono basati i regolamenti e le procedure militari? A quale modello vi siete ispirati?

Le Forze di difesa sono portatrici delle tradizioni delle Forze Armate istituite prima dell'occupazione sovietica del 1940. Nel 1991 abbiamo preso quasi tutta la nostra normativa da quei regolamenti, adeguandola al tempo attuale. Naturalmente, abbiamo trasformato molte norme per aggiornarle, ma quelle di base sono rimaste. Molte procedure provengono anche da regolamenti della NATO e dell'Esercito finlandese.

Addestramento con i mortai.

Le Forze di difesa si fondano sul sistema della leva. Avete un Esercito di professionisti e anche unità di riservisti? Perché una tale scelta? Ci sono cambiamenti in vista? Quali servizi svolgono le donne all'interno del sistema militare estone?

Le Forze di difesa sono fondamentalmente forze di riserva. Il servizio militare è obbligatorio per tutti i cittadini maschi, fisicamente e mentalmente sani, di età



compresa tra i 18 e i 27 anni. Il servizio militare dura dagli otto agli undici mesi, a seconda della specialità, dopodiché i coscritti sono trasferiti nella riserva dalla loro unità. La forza di riserva costituisce il sistema più proficuo per una Nazione piccola come l'Estonia. Il costo di Forze Armate basate sulla leva è minore, per cui mantenere la capacità di difesa è più facile. I militari professionisti hanno il compito di addestrare le reclute, di mantenere la capacità operativa in tempo di pace, di portare avanti gli obiettivi di cooperazione in ambito NA-TO. Le donne lavorano nelle stesse posizioni degli uomini. Ci sono tra loro molti Ufficiali e Sottufficiali.

In cosa consiste la vostra cooperazione con i Paesi della NATO e del Partenariato per la Pace?

L'Estonia ha stipulato accordi di cooperazione bilaterale con 14 Paesi membri della NATO e accordi bilaterali o trilaterali con 6 Paesi *partners* dell'Alleanza. Gli accordi bilaterali sono volti alla preparazione del nostro Paese per la futura adesione alla NATO.

Le attività d'addestramento e d'istruzione costituiscono la parPosto Comando tattico durante una esercitazione invernale. Si possono osservare tra gli equipaggiamenti individuali i primi elmetti tipo «Fritz/Passgt» appena acquisiti dall'Esercito estone.

te preponderante delle attività generali di cooperazione bilaterale. Ma anche le aree relative all'assistenza logistica sono coperte da tale cooperazione.

La cooperazione regionale è molto importante per la difesa dello Stato. Che tipo di collaborazione è in atto con gli altri Stati baltici?

L'Estonia sta portando avanti quattro programmi di cooperazione con la Lettonia e la Lituania:

- BALTBAT (il battaglione baltico) è stato creato come catalizzatore per migliorare il livello tecnico nonché per dimostrare la volontà e la capacità di cooperazione dei Paesi baltici, sia tra loro che in ambiente multinazionale. Unità di BALTBAT partecipano all'operazione INFOR/SFOR in Bosnia-Erzegovina. Nel contempo, BALTBAT ha supportato e contribuito allo sviluppo delle Forze di Difesa nazionali.
- BALTRON (la Squadra navale baltica) ha contribuito allo sviluppo della Marina nazionale. Il suo compito è la ricerca delle mine. Ci sono decine di migliaia di mine nel Baltico, eredità della prima e della seconda guerra mondiale. L'obiettivo di BALTRON è trovarle e distruggerle per bonificare le rotte.
- BALTNET: l'obiettivo di questo progetto è migliorare l'efficienza della cooperazione internazionale tra le autorità civili e militari in materia di aeronautica e di accrescere l'efficienza operativa dei tre Stati. Il progetto è una combinazione degli sforzi di molte Nazioni verso lo

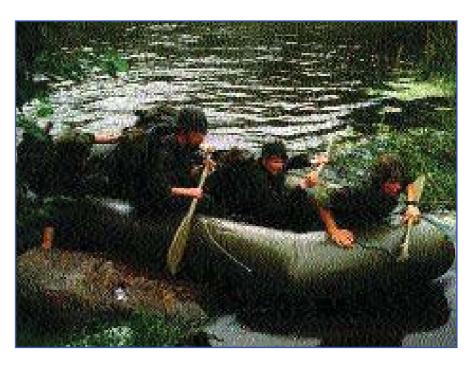
Militari di una unità della Guardia Nazionale estone in addestramento in un'area paludosa.

sviluppo delle capacità gestionali di sorveglianza dello spazio e del traffico aereo nell'Europa centrale e orientale.

• BALTDEFCOL (l'Istituto baltico di difesa) è la prima istituzione militare unita di alta istruzione e mira a creare una cultura comune per gli Ufficiali delle tre Armi. L'Istituto organizza un Corso annuale di Stato Maggiore per gli Ufficiali degli Stati baltici. In futuro sono previste analoghe iniziative per gli impiegati civili.

L'Esercito sovietico ha lasciato nei Paesi baltici molte strutture.

Quale uso avete fatto degli edifici e delle basi?



Al momento di ritirarsi i sovietici hanno distrutto gran parte delle basi sul nostro territorio e molti edifici si trovavano in con-

molti edifici si trovavano in con-

Il Vice Ammiraglio Tarmo Kõuts nasce il 27 novembre 1954 nell'isola di Saaremaa, in Estonia.

Diplomatosi nel 1973 presso il Dipartimento navale del Collegio marittimo di Tallin, nel 1985 supera il Corso di navigazione svolto presso l'Istituto Tecnico di Kaliningrad.

Dal 1973 al 1990 lavora, come Capitano e Capitano Istruttore, su varie navi della Compagnia navale estone.

Dal 1990 al 1993 comanda l'Accademia Marittima, dove vi introduce gli studi di livello universitario in lingua nazionale.

Nel 1993 è nominato Direttore Generale della Guardia di frontiera, divenendone il propugnatore del suo rapido sviluppo, al punto di riuscire in breve tempo a farle guadagnare la considerazione internazionale di struttura professionale efficiente, affidabile e sicura.

Nel 1999 frequenta un corso speciale svolto presso l'Accademia nazionale finlandese.

Il Parlamento della Repubblica d'Estonia, con decreto in data 21 settembre 2000, lo nomina Comandante delle Forze di difesa.

Il 20 febbraio 2002 viene promosso Vice Ammiraglio. È insignito di:

- Ordine della Croce dell'Aquila di 2a classe;
- Ordine al Merito delle Forze di difesa;
- Croce Bianca della Lega di difesa di 3<sup>a</sup> classe;
- Croce al merito della Guardia di frontiera di 1<sup>a</sup> classe;
- Croce al Merito della Guardia di frontiera finlandese;
- Croce al Merito della Guardia di frontiera lettone.

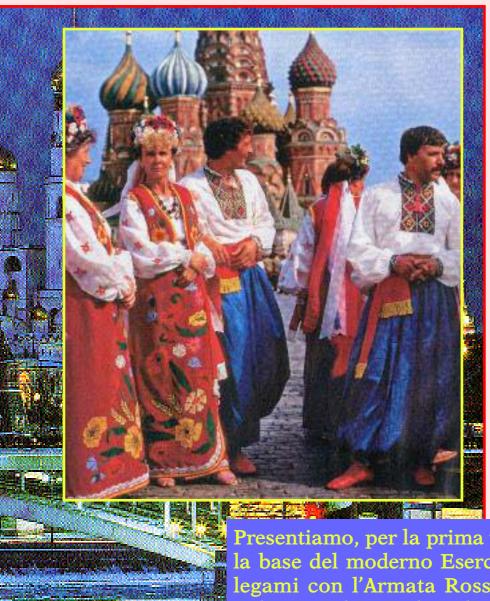
dizioni pessime. Tuttavia, molte di quelle strutture sono state riutilizzate e la maggior parte dei nostri battaglioni ora occupano quegli edifici e impiegano quei poligoni di tiro. Un esempio è l'aeroporto costruito dai sovietici ad Amari, ora usato dalle nostre Forze di difesa come base aerea. Il gigantesco problema da affrontare rimane quello del riciclaggio dell'immensa quantità di rifiuti che l'Armata Rossa si è lasciata dietro.

#### Sono forti le tradizioni militari nel vostro Paese? La società civile sostiene le Forze di difesa?

I cittadini della Repubblica estone hanno grande fiducia nelle Forze di difesa. Secondo l'ultimo sondaggio, il 74% della popolazione maschile opporrebbe resistenza e proteggerebbe il proprio Paese in caso di attacco esterno. Le Forze di difesa sono una delle istituzioni più stimate dai cittadini (59%), dopo il Presidente della Repubblica (67%) e la Guardia di frontiera (67%). Il 60% degli estoni è favorevole all'entrata nella NATO.

\* Giornalista





Signor Generale, a che punto è la riforma dell'Esercito? Esistono connessioni con la riforma delle altre Forze del Paese?

La riforma dell'Esercito sta procedendo in maniera soddisfacente. L'obiettivo è quello di garantire un potenziale bellico adeguato ai compiti di volta in volta affidati e di creare una Forza che abbia nel proprio organico una quantità ottimale di formazioni mobili e pronte al combattimento, razionali per struttura, organico e quantità.

Ritengo che quest'obiettivo stia per essere raggiunto. Finora, le trasformazioni più significative hanno riguardato l'ottimizzazione dell'organico e della struttura.

Nel solo anno 2001 sono stati resi operativi più di mille provvedimenti di carattere organizzativo. Tra questi: la creazione di un Comando Supremo dell'Esercito; l'unificazione dei distretti militari «Privolzhskiy» e degli Urali; il passaggio a una struttura più adeguata con la riduzione del numero di Grandi Unità elementari

Presentiamo, per la prima volta, i punti chiave alla base del moderno Esercito russo: le riforme, i legami con l'Armata Rossa, le linee guida della Politica Militare, il ruolo dello strumento terrestre nel terzo millennio, la lotta al terrorismo, la strategia nucleare, i rapporti con le Repubbliche ex sovietiche, l'impegno nelle operazioni di pace, il nodo strategico del Caucaso, il futuro delle Grandi Unità corazzate e meccanizzate, l'impiego attuale delle Forze Speciali, il reclutamento professionale, l'importanza della componente femminile e i valori morali specifici del soldato russo. Questi e molti altri argomenti fanno parte dell'accurata analisi del Comandante dell'Esercito di un antico e prestigioso Paese.



e Reparti dell'Esercito costantemente pronti al combattimento. Nonostante la sostanziale riduzione complessiva delle truppe, è considerevolmente aumentato il numero delle Grandi Unità elementari e dei Reparti pronti al combattimento senza ricorrere alle procedure seguite in tempo di guerra.

I risultati raggiunti fanno sperare che, nel giro di uno o due anni, la gran parte dei cambiamenti strutturali previsti sarà attuata.

A tal proposito, va detto che una delle priorità dell'attuale riforma dell'Esercito è aumentare il potenziale e la capacità di combattimento delle truppe. Pertanto, al centro dell'attenzione dovrà essere posto il miglioramento degli standard quantitativi e qualitativi del personale.

Una soluzione radicale, quanto mai opportuna, è il passaggio a un sistema di alimentazione dei Reparti con Sergenti e Soldati assunti a contratto su base volontaria. Nonostante questo processo sia complesso, di lunga durata e implichi ingenti investimenti materiali e finanziari, non s'intrave-

dono alternative valide. Attività propedeutiche sono già state avviate nei campi della normativa, della sperimentazione, dell'incremento del prestigio del servizio militare migliorando le condizioni di vita materiale, culturale e sociale.

Un aspetto non secondario dell'aumento del potenziale bellico dell'Esercito riguarda l'equipaggiamento, la tecnologia e gli armamenti. A tal fine, accanto all'ammodernamento, riparazione e ripristino del parco mezzi già esistente, vengono progettati modelli di nuova generazione, per il successivo radicale riarmo. Sono considerati prioritari i sistemi di Comando e di Comunicazioni automatizzati, soprattutto a livello di gruppo tattico; i mezzi di ricognizione; le armi di precisione; gli elicotteri d'attacco e i sistemi missilistici anticarro.

Molta attenzione è riservata alla formazione del personale, individuale e di reparto, al fine di aumentare la capacità combattiva. È considerato molto importante garantire l'alta professionalità di Ufficiali e Sergenti, con basilari funzioni di Comando, e le loro



capacità pedagogiche. Per un uso oculato delle risorse nella preparazione delle truppe si dedica particolare attenzione a ottimizzare l'uso dei mezzi tecnici per l'addestramento. Vengono elaborate modalità nuove sia per la conduzione di azioni militari, che tengono conto anche dell'esperienza di lotta al terrorismo internazionale nelle più diverse condizioni meteo e geografiche, sia per l'azione congiunta con le altre Forze Armate e con le formazioni militari speciali dei Ministeri della Difesa, degli Interni e della Si-

#### A sinistra.

Elicottero per il supporto di fuoco «Ka-50».

#### A destra.

Veduta della città di San Pietroburgo conosciuta anche come la «Venezia del Nord».

#### Sotto.

Semovente controaerei «Tunguska».

curezza.

Considerevole attenzione viene dedicata alla mobilitazione della riserva; alla creazione d'infrastrutture che garantiscano il sod-





disfacimento delle necessità; alla preparazione dei Quadri Ufficiali di alto livello professionale e degli specialisti di grado inferiore; al perfezionamento dei Reparti addetti alla logistica.

Nella guerra del futuro e, ancor più, nella lotta al terrorismo internazionale, come mai in passato, emergerà la necessità di azioni congiunte non solo tra le varie Forze, ma anche tra i Ministeri della Difesa, degli Interni e della Sicurezza. Occorrerà risolvere una gran quantità di difficilissimi compiti comuni.

Particolarmente importante per l'Esercito è l'interazione con l'Aviazione e, nelle aree costiere, con la Marina.

Sembra quindi del tutto logico collegare le problematiche della riforma dell'Esercito con quelle relative alle altre Forze. La riforma prevede anzitutto il perfezionamento della struttura di Comando. Ai Distretti militari (1) è stato riconosciuto lo status di Comando operativo-strategico con funzioni di Comando delle Grandi Unità delle singole Forze e, in parte, di altre truppe,

dislocate sul territorio di loro competenza. Saranno attuate tutte le misure necessarie per collegare i sistemi di Comando automatizzato e i mezzi di comunicazione ai vari anelli della catena di Comando.

I cambiamenti strutturali nelle altre Forze (costituzione di raggruppamenti dell'Aviazione, di mezzi di difesa antiaerea, di truppe aviotrasportate, di forze della Marina) vengono introdotti a seconda della finalità operativa delle Grandi Unità dell'Esercito, nel cui interesse esse dovranno operare. Coordinate a queste sono anche altre misure di riforma, che mirano all'unificazione degli armamenti e dei mezzi militari, al perfezionamento dell'infrastruttura e dei sistemi tecnici e logistici. Particolare attenzione è dedicata alla preparazione e attuazione di misure congiunte per l'approntamento delle Unità.

Tutto ciò consentirà di garantire l'attuazione delle misure pianificate e l'impiego delle varie Forze in situazioni d'emergenza.

Parlando dell'Esercito della Russia, non si può astrarre dall'Armata Rossa. Quali legami e ricordi legano l'Esercito di oggi

### a quello di allora e quando è cominciata la «rottura» col passato?

Ritengo che non si possa parlare di vera «rottura» col passato.

L'attuale Esercito non è nato dal nulla. È l'erede dell'Esercito sovietico che, a sua volta, nel 1946, ereditò le tradizioni dell'Armata Rossa. Oggi arruola figli e nipoti di coloro che, negli anni della Grande guerra patriottica del 1941-45, difesero onore e indipendenza della Patria, nella liberazione dei popoli dal fascismo. È vivo il ricordo del coraggio, dell'eroismo e del sacrificio dei soldati di allora. Quelli di oggi, servendo il Paese, fanno tesoro di quelle impareggiabili esperienze

La forza dell'Armata Rossa si basava sull'alto spirito morale e sulle gloriose tradizioni. Queste ultime indissolubilmente legate all'esperienza prerivoluzionaria, a partire dalla grande marcia del Principe di Kiev, Svyatoslav, dalle vittorie di Aleksandr Nevskij, dalla lotta contro l'invasione dei mongoli-tartari, fino all'opera di Suvorov «La scienza del vincere», alla guerra patriottica del 1812 e alle altre pagine gloriose della storia del Paese.

L'Esercito russo ha assimilato il meglio della storia dell'Armata Rossa e ne conserva le Bandiere di guerra come simbolo dell'onore, del valore e della gloria, ma serba anche le più antiche tradizioni. Come esempio si possono citare il coraggio e l'eroismo dimostrati dai militari russi nella lotta contro il terrorismo interno e internazionale nel Caucaso settentrionale e anche nella realizzazione di compiti di peacekeeping nel territorio della Comunità degli Stati Indipendenti, nonché in altri Paesi del mondo. Le tradizioni di patriottismo, onore, valore, coraggio, prodezza, sacrificio, solidarietà e soccorso durante il combattimento, capacità di sopportare con fierezza le più dure privazioni, umanità verso il nemico vinto e molte altre tradizioni sono radicate e profondamente sentite nell'Esercito dei nostri tempi.

Durante estenuanti e cruente battaglie contro un nemico forte, come era all'epoca l'Esercito nazista, l'Armata Rossa dimostrò la netta superiorità dei propri armamenti e mezzi tecnici, della propria organizzazione e arte militare. L'esperienza di combattimento, accumulata dall'Armata Rossa, è così preziosa e poliedrica da conservare tuttora il suo valore. Viene tenuta presente anche nell'attuale ristrutturazione, nell'insegnamento e nell'adempimento dei compiti militari, non come pedissequa ripetizione, bensì applicandola in maniera creativa, tenendo conto dell'esistenza dei moderni mezzi di lotta armata. della nuova situazione politicomilitare nel mondo e dello sviluppo della scienza e della prassi militare.

L'Esercito è sostanzialmente cambiato rispetto ai tempi dell'Armata Rossa. Negli anni della Grande guerra patriottica i soldati russi percorsero a piedi la distanza da Mosca a Berlino. Ora l'Esercito dispone di armi e di mezzi tecnici moderni e sofisticati, considerati tra i migliori al mondo. Il potenziale bellico, la capacità di mobilitazione e di manovra sono enormemente cresciuti, così come il livello culturale e la quantità di conoscenze, la preparazione professionale, morale e psicologica del personale.

Un altro sostanziale elemento che differenzia l'attuale Esercito è il divieto di essere iscritti o di fondare partiti politici e associazioni che perseguano scopi politici. Le Forze Armate sono chiamate ad assolvere compiti miranti a scongiurare aggressioni e a difendere l'integrità e l'intangibilità del territorio della Federazione, agendo con ciò nell'interesse di tutto il Paese, non di singoli gruppi sociali.

Nell'agosto 1998, il Governo ha



Un'esercitazione a fuoco di una batteria di artiglieria.

pubblicato un documento programmatico contenente le linee guida della politica militare della Federazione fino al 2005. In conformità a questa direttiva, qual è il ruolo dell'Esercito?

Le linee guida della politica militare della Federazione sono contenute nella Concezione della sicurezza nazionale e nella Dottrina militare, ratificate dal Presidente della Federazione nel 2000. In conformità a questi documenti, lo strumento cruciale per garantire la sicurezza militare del Paese è rappresentato



dalle Forze Armate. Al loro interno, l'Esercito assolve la maggior parte dei compiti sia per la particolare posizione geografica sia per l'immensità dei confini terrestri, pari a oltre *22 500 km*.

Il significato e l'importanza dell'Esercito nel garantire la sicurezza militare sono confermati anche dallo studio della storia militare del Paese. L'Esercito ha sempre costituito il fondamento delle Forze russe ed è stato cruciale per sconfiggere l'Esercito nazista durante la Grande guerra patriottica.

Inoltre, *l'Esercito costituisce* una delle principali Forze e l'ossatura delle truppe strategiche. In virtù della sua universalità e polifunzionalità ha un ruolo guida

nella soluzione dei compiti miranti a scongiurare possibili aggressioni da parte di un eventuale nemico, alla difesa dell'integrità territoriale e degli interessi nazionali del Paese, a sconfiggere le truppe dell'aggressore, a localizzare e neutralizzare conflitti armati lungo i confini. L'Esercito è altresì incaricato di svolgere la maggior parte dei compiti di difesa territoriale, applicazione della legge marziale, formazione, preparazione e invio a destinazione di forze della riserva strategica.

Nella situazione attuale, in cui la minaccia alla sicurezza non è più tanto rappresentata da possibili, tradizionali aggressioni dirette da parte di Paesi stranieri quanto da conflitti di diversa intensità, legati soprattutto alle attività del terrorismo internazionale e ad altre forme di estremismo, l'importanza dell'Esercito è ulteriormente aumentata. Ciò è dimostrato dalle operazioni antiterrorismo nel Caucaso settentrionale, dove le Unità e i Reparti hanno avuto un ruolo chiave nella lotta contro bande armate di grandi dimensioni. Nel lungo elenco dei compiti assegnati all'Esercito nel corso dei conflitti armati figurano anche: l'individuazione e il contenimento di conflitti regionali; la ricerca e l'annientamento di formazioni armate di fuorilegge, di gruppi criminali e terroristici e la distruzione delle loro basi, centri d'addestramento, magazzini, vie di comunicazione; il supporto alla legalità nelle situazioni d'emergenza; la difesa del patrimonio d'interesse nazionale.

L'importanza dell'Esercito è dimostrata anche dal suo ruolo in attuazione degli impegni internazionali della Russia e nella realizzazione delle operazioni in sostegno della pace. A partire dal 2001, le funzioni di peacekeeping spettano esclusivamente all'Esercito. Il personale svolge con fierezza il difficile compito di separare le parti belligeranti e di garantire la sicurezza alla popolazione locale in Abkhazia e nella regione dell'Ossezia meridionale sentono di neutralizzare qualsiasi minaccia contro gli interessi nazionali.

Nell'Esercito sovietico le armi nucleari avevano ruolo e collocazione precisi. Facevano parte della pianificazione e della conduzione sia delle operazioni di difesa che di quelle d'attacco. L'Esercito ha modificato la concezione dell'uso delle armi nucleari?

La Federazione considera le armi nucleari una garanzia per la sicurezza nazionale e un de-





in Georgia, nella regione del Pridnestrovie in Moldavia, nella ex Iugoslavia e in altre parti del mondo, creando al tempo stesso i presupposti per una composizione politica dei conflitti.

L'Esercito ha, quindi, un ruolo dominante nella sicurezza militare del Paese. Sicché, sebbene rappresenti solo il 40% dell'organico complessivo delle Forze Armate, la professionalità del personale, la struttura, il livello di prontezza operativa e la capacità di combattimento delle Grandi Unità e dei Reparti con-

terrente contro eventuali aggressioni allo Stato e ai suoi alleati. Tuttavia, la funzione di deterrente o mezzo per contenere un'aggressione non consiste solo nella minaccia di usare le armi nucleari. Come si evince dalla nuova versione della Concezione della sicurezza nazionale, ratificata dal decreto del Presidente nel gennaio 2000, ora la Russia consente l'uso di qualsiasi forza e mezzo in proprio possesso, compresa l'arma nucleare, per respingere un'aggressione armata solo se tutte le altre misure

per giungere a una soluzione della crisi sono risultate inutili e inefficaci.

I mezzi e le forze nucleari tattiche e tattico-operative hanno avuto e avranno un ruolo non secondario nella politica russa dell'equilibrio nucleare. Nello stesso tempo, se in passato le armi tattiche e quelle tattico-operative erano considerate soprattutto un amplificatore delle possibilità delle forze generiche, adesso la loro funzione politico-militare si avvicina maggiormente a quella degli armamenti nucleari strate-



#### Sopra.

Veicolo blindato da trasporto e combattimento per la fanteria motorizzata «BTR-80».

#### A sinistra.

Elicottero da combattimento «Mi-28A N».

gici, integrandosi in un sistema generale.

L'applicazione delle armi nucleari tattiche attualmente spetta alla più alta autorità politica del Paese nel momento in cui si profila la necessità di impiegarle. Solo successivamente si passa alla pianificazione e alla preparazione degli attacchi nucleari.

Tuttavia, in questo settore sono state attuate varie misure miranti ad aumentare il livello di sicurezza e a escludere qualsiasi uso non sanzionato.

Nella politica russa sulla sicurezza la stabilità delle Repubbliche ex sovietiche ha un peso notevole. Quali rapporti intercorrono tra l'Esercito della Russia e quelli delle Repubbliche? Si prevede che questo legame, che ha salde radici storiche, si rafforzi

#### ulteriormente?

Le Forze Armate delle Repubbliche ex sovietiche, attuali Stati indipendenti della CSI, sono nate dalla divisione su base territoriale di quello che una volta era un potente organismo militare unitario, ossia l'Esercito sovietico. Conseguentemente, condividendone il territorio da difendere, i mezzi militari e gli armamenti, i programmi per garantire la sicurezza militare, la struttura organizzativa delle Forze, il sistema di addestramento e l'impiego delle truppe, sarebbe stato semplicemente impossibile non conservare stretti rapporti di cooperazione nel settore militare.

La collaborazione tra i Paesi della CSI si è sviluppata gradualmente e, attualmente, ha assunto una particolare forma legata agli interessi reciproci. La cooperazione militare è multiforme, ossia vi è cooperazione totale, soprattutto nel settore del peacekeeping, della difesa dei confini e dello spazio aereo. Vi è, inoltre, cooperazione nell'ambito del Trattato sulla sicurezza collettiva, che mira ad aumentare la sicurezza regionale,

basata su *accordi bilaterali*, che riguardano le questioni prioritarie e particolarmente significative per l'edilizia militare e la garanzia della sicurezza.

Un risultato particolarmente significativo nella cooperazione militare sulla sicurezza è la creazione di un sistema unificato di difesa antiaerea per tutti gli Statiparte della CSI. Questo sistema prevede la garanzia della difesa dei confini aerei, il controllo congiunto sull'uso dello spazio aereo, le informazioni centralizzate sulla situazione aerospaziale e il Comando unificato delle forze e dei mezzi controaerei in caso d'aggressione.

Significativa è la cooperazione *tecnico-militare* che comprende moltissimi aspetti, come il coordinamento di piani e programmi industriali, la manutenzione e la reciproca fornitura di armi e mezzi militari, la realizzazione di ricerche scientifiche e di progettazioni, l'acquisto coordinato di risorse materiali e tecniche, l'ammodernamento congiunto degli equipaggiamenti militari. Risultato di questa collaborazione è l'aumento della produzione in serie di equipaggiamenti militari, la riduzione delle spese di produzione, un più semplice accesso al mercato interno dei Paesi della Comunità.

Altro aspetto rilevante della cooperazione è l'ulteriore sviluppo dell'attività di peacekeeping, mirante a risolvere i conflitti armati nei singoli Paesi della Comunità. È un presupposto fondamentale per garantire la sicurezza e la stabilità regionale. Così, grazie all'intervento congiunto delle forze di pace della CSI è stata fermata la guerra civile in Tagikistan e sono state gettate le basi per la composizione politica del conflitto tra Abkhazia e Georgia. Le operazioni di peacekeeping hanno insegnato quanto sia opportuno creare, nell'ambito delle Forze Armate degli Statiparte della Comunità, Reparti specificamente addestrati per svolgere funzioni di questo tipo. Con l'ulteriore sviluppo della cooperazione nel settore del *peacekeeping* si perverrà anche alla creazione e all'addestramento di Reparti congiunti con funzioni specifiche.

Negli ultimi tempi, la lotta al terrorismo internazionale ha assunto una dimensione estremamente attuale. L'azione di contrasto al terrorismo implica il reciproco scambio d'informazioni riguardo all'individuazione, all'organico e alla dislocazione delle organizzazioni terroristiche, nonché riguardo al carattere delle loro azioni. Inoltre, è necessario cooperare per creare, preparare e rifornire i Reparti antiterrorismo con i più moderni sistemi d'arma, le munizioni e i mezzi militari per arrivare, in prospettiva, a condurre operazioni speciali congiunte.

L'Esercito russo collabora fruttuosamente con le controparti dei Paesi della CSI anche su questioni di cooperazione militare, come l'assistenza per creare e sviluppare le Forze nazionali, la preparazione dei Ouadri militari, l'attuazione di misure congiunte di preparazione operativa e militare delle Unità, il coordinamento dell'equipaggiamento operativo del territorio, la messa a punto di un approccio comune alle norme di creazione e mantenimento di riserve di mezzi e di materiali.

A mio giudizio i legami nel settore militare hanno una base chiara e buone prospettive di sviluppo futuro. Ciò essenzialmente perché l'integrazione nel settore militare non compromette in alcun modo la sovranità di ciascun singolo Stato, mentre riduce il peso delle spese e predispone ai processi politici ed economici negli Stati della CSI. Nello stesso tempo, la cooperazione militare consente di contrastare efficacemente le eventuali sfide, i pericoli e le minacce di varia natura, favorendo anche la stabilizzazione delle regioni europee e asiatiche.

La regione del Caucaso è nuovamente considerata un nodo strategico, crocevia tra Europa, Asia sud-occidentale e vicino Oriente. Potrebbe illustrare quale ruolo ha l'Esercito nelle attività condotte dalla CSI per stabilizzare la situazione nella regione del Caucaso?

Il fattore geopolitico ha un'influenza sostanziale sull'attuale situazione socio-politica nella regione del Caucaso e sulla dinamica del suo sviluppo. Ciò perché il Caucaso è in una posizione geografica chiave e, da tempi immemorabili, svolge funzione di «cerniera» tra l'Asia e l'Europa. La fine dell'Unione Sovietica e la comparsa dei nuovi Stati sovrani della Transcaucasia sono considerate da alcuni Paesi come un'opportunità storica per estendere la propria influenza su questa regione e, conseguentemente, indebolire la presenza russa nell'area.

Altri fattori non secondari influiscono sulla situazione nella regione. Sono i contrasti storici di natura economica, sociale, religiosa e interetnica, nonché le dispute territoriali dei molti popoli che risiedono nell'area. Le incaute iniziative di alcuni politici, che talvolta hanno scopi ben precisi, inaspriscono questi contrasti facendo emergere focolai d'instabilità che potrebbero esplodere da un momento all'altro.

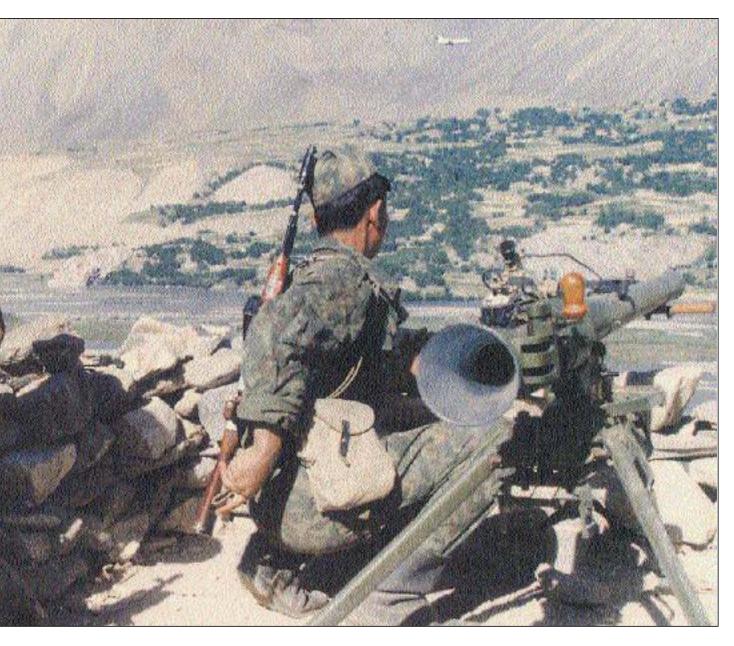
Il risultato di queste azioni, conseguenza anche di un certo indebolimento dell'influenza russa sulla Transcaucasia dopo la fine dell'Unione Sovietica, è stato che nella regione sono scoppiati vari conflitti armati che ne hanno distrutto la stabilità. Tra questi conflitti figura quello tra Armenia e Azerbaijan per la questione del Nagorno Karabakh, che dura ormai da 10 anni, e altri che scaturiscono dalle aspirazioni indipendentiste delle regioni georgia-



Personale russo della missione di pace in Tagikistan.

ne di Abkhazia e Ossezia meridionale.

Gli sforzi delle direzioni politiche degli Stati della CSI e, soprattutto, della Russia sono riusciti a fermare gli scontri armati in queste regioni e a trasformare il conflitto in negoziato politico. Nello stesso tempo, un ruolo chiave nella cessazione delle azioni armate in Georgia e nella successiva garanzia di pace e di tranquillità spetta proprio all'Esercito russo, che, in conformità



al mandato della Comunità, impedisce l'escalation dei conflitti e garantisce la sicurezza della popolazione. Al momento, la completa stabilizzazione dipende solo dalla volontà e dall'incisività delle parti coinvolte nel conflitto.

La situazione nel Caucaso settentrionale si è sviluppata in maniera molto diversa. Qui, l'ipotesi di un'ipotetica lotta del popolo ceceno per l'indipendenza nazionale non ha alcun fondamento. Se tale istanza fosse davvero esistita, dal 1996 al 1999 sarebbe emersa una *leadership* locale che, attraverso una costruttiva collaborazione politica con la Russia,

avrebbe potuto ottenere riconoscimento internazionale. Ma ciò non è accaduto. Il territorio della Cecenia si è trasformato in roccaforte del terrorismo mondiale e in base da cui attaccare la Russia. Vi hanno trovato terreno fertile le idee del «wahabismo», ossia una corrente molto attiva, estremamente aggressiva e radicale del fondamentalismo islamico. In questa regione sono arrivati da tutto il mondo «soldati di ventura» e fanatici religiosi, flussi d'armi e di droga. Il fenomeno della tratta degli schiavi ha assunto dimensioni inusitate. Centinaia di persone sono state rapite, sono sparite senza lasciare traccia o sono state crudelmente torturate. A tutto ciò bisogna aggiungere l'irruzione armata di terroristi nel vicino Daghestan e gli attentati dinamitardi contro edifici adibiti a civile abitazione a Mosca, Volgodonsk e Buynaksk, in cui persone comuni, che non avevano alcuna colpa, sono state crudelmente uccise.

Nessun Paese al mondo, con una minima dignità, avrebbe potuto lasciare impunite queste azioni. Perciò si decise di condurre operazioni antiterrorismo.

Va detto che le bande armate dei terroristi sono bene organizzate e munite delle armi più moderne e che le loro azioni sono caratterizzate da professionalità, crudeltà e imprevedibilità.

È evidente che, essendo questa la realtà, nessuna forza di ordine pubblico da sola avrebbe potuto avere la meglio. Pertanto, nella prima fase delle operazioni un contributo fondamentale venne proprio dall'Esercito. Ciò perché, per struttura e capacità, esso costituisce una Forza polifunzionale e universale, in grado di portare a termine tutti i compiti di combattimento in qualsiasi luogo, contro qualsiasi nemico e in qualsiasi condizione. Oltre a dover sbaragliare le bande armate, l'Esercito è stato anche incaricato di sorvegliare e difendere siti importanti, di costituire posti di blocco e punti di controllo, di proteggere e scortare le colonne, nonché di garantire la legalità e l'attuazione di provvedimenti d'altro genere.

Successivamente, sgominate le bande, molte funzioni sono passate alla Polizia, alle forze dell'ordine pubblico e al Servizio di sicurezza federale. Ne è conseguita una considerevole riduzione del numero delle Grandi Unità elementari e dei Reparti direttamente impegnati nelle operazioni.

Al momento, si può dire che nella Repubblica Cecena non esistono più grandi formazioni criminali, ma solo piccoli gruppi di militanti, per lo più costituiti da 5-10 elementi. Sono rari i gruppi che arrivano a 50 membri. Questi, nella notte, minano le strade, si dedicano a banditismo e rapine e, sul fare del giorno, rientrano a casa fingendosi pacifici cittadini. In questa situazione, gli organi giudiziari, le strutture speciali per la ricerca e l'arresto dei criminali, nonché i Reparti speciali delle Forze Armate devono essere particolarmente efficienti. L'Esercito è presente nell'area con una Grande Unità elementare, già dislocata stabilmente nella regione, e qualche Reparto speciale.



Unità carri russa in azione.

È opportuno sottolineare che la distruzione delle basi e dei nascondigli dei miliziani e la chiusura di una parte dei canali di fornitura d'armi e munizioni dall'estero hanno notevolmente indebolito la loro base materiale, riducendone notevolmente l'attivismo e facendo fallire i tentativi di unificarsi sotto un unico Comando. Da questo punto di vista, sembra positivo anche che le autorità della vicina Georgia abbiano individuato la presenza di basi e di stazioni di trasbordo di terroristi sul proprio territorio, specificatamente nella Gola di Pankissk, e siano fermamente intenzionate a distruggerle.

Conseguentemente, tra i ceceni si va diffondendo la convinzione che la situazione migliorerebbe senza le azioni terroristiche. Il popolo è stanco della guerra. I prossimi anni saranno caratterizzati da un intenso, meticoloso lavoro di normalizzazione: cattura dei criminali residui, governo della legge, ripresa economica e sociale.

Gli obiettivi del Trattato sulle Forze Armate convenzionali in Europa (CFE) sono stati raggiunti. La distruzione di tanti carri ar-



mati, veicoli da combattimento della fanteria, pezzi d'artiglieria ed elicotteri, come previsto da questo trattato, ha comportato problemi per l'Esercito?

È necessario tenere presente che il Trattato CFE è stato firmato nel 1990, e prima di tale data è stato per vari anni in fase di preparazione e coordinamento. Da allora la disposizione delle forze in Europa è radicalmente cambiata. L'Organizzazione del Patto di Varsavia non esiste più, l'Unione Sovietica neppure, mentre i Paesi aderenti al Trattato CFE sono passati da 22 a 30 aggiungendosi alle Repubbliche ex URSS. Molti Paesi dell'Euro-

pa orientale sono già entrati, o entreranno tra breve, nel blocco militare della NATO, che continua a estendersi a est.

Tuttavia, quanto al Trattato CFE, che avrebbe comportato per l'Esercito la distruzione di tanti armamenti e mezzi da combattimento, posso garantire che, in buona sostanza, problemi non ce ne sono stati. Ciò perché, al momento della firma del Trattato, la Dottrina militare della Federazione Russa aveva già preso una direzione difensiva e prevedeva minori dotazioni di forze convenzionali. Era notevolmente diminuito anche il rischio di grandi conflitti armati che coinvolgessero la Federazione.

In realtà, con qualche difficoltà sono state soddisfatte le clausole del Trattato CFE relative ai livelli residuali sui fianchi, che non tenevano alcun conto della nuova situazione politico-militare. Ouando nel Caucaso settentrionale è emersa una situazione di crisi, la Federazione non aveva in quell'area una quantità d'armamenti e di mezzi da combattimento sufficiente per una rapida ed efficace neutralizzazione del conflitto armato. Con notevole dispendio economico, Grandi Unità elementari e Reparti militari dislocati in altre aree della Russia dovettero essere trasferiti nella regione, contravvenendo in parte alle clausole del Trattato.



Ora la situazione si è normalizzata, e gli armamenti e i mezzi militari in soprannumero vengono ritirati. Tuttavia, nessuno può escludere che questa situazione si ripeta o emerga in un'altra area.

Inoltre, sul territorio in questione è dislocato un polo di mantenimento mezzi, in particolare corazzati. I carri armati e veicoli corazzati da combattimento che arrivano presso quest'officina per essere riparati e quelli in buono stato, anche se in dotazione ad altri Reparti, vengono conteggiati nei livelli generali della regione. Ciò determina qualche difficoltà per l'osservanza scrupolosa delle clausole del Trattato CFE.

Attualmente, è in via di definizione il Trattato CFE «Adattato» che, si spera, terrà maggiormente conto della realtà attuale e risolverà i problemi emersi. Secondo quest'accordo, le dotazioni d'armamenti convenzionali in Europa dovrebbero diminuire ulteriormente. Per la Russia ciò non rappresenterà alcun problema, poiché il livello di armamenti e mezzi da combattimento previsto dal Trattato «Adatta-

to» è stato già quasi raggiunto.

Secondo alcuni esperti militari, al momento, è estremamente improbabile che si verifichino operazioni di alta intensità. Conseguentemente, cosa pensa del futuro delle Grandi Unità «pesanti»?

Fare previsioni di lungo termine sulla riduzione del ruolo o del significato delle Grandi Unità «pesanti» nei conflitti armati penso sia quantomeno prematuro. I sostenitori di questa tesi basano la loro idea soprattutto sulla convinzione che in uno scontro tra un carro armato e i moderni mezzi anticarro questi ultimi avrebbero la meglio. Esiste già un'arma in grado di forare una corazza di spessore superiore a un metro. Ultimamente si sono ampiamente diffusi mezzi leggeri e portatili di contrasto ai veicoli corazzati che è difficile, anzi a volte addirittura impossibile, scoprire e distruggere. Pertanto, alcuni ritengono che i carri e gli altri mezzi corazzati possano esse-

re facilmente messi fuori uso e che l'impiego massiccio di essi sul campo di battaglia risulti poco efficace, soprattutto in luoghi circoscritti.

Ritengo questi ragionamenti ancora piuttosto infondati. La costruzione di carri a livello mondiale dimostra che l'ultima parola nella lotta tra «scudo e spada» non è stata ancora scritta. Nuovi tipi di carro sono già stati proget-

### A sinistra.

Il Capo della Chiesa Ortodossa russa «Alessio II» presenzia a una cerimonia.

#### Sotto.

Uomini del Genio pontieri.

tati e vengono perfezionati i mezzi di difesa, con la corazza combinata e con l'uso di nuovi materiali. Vi sono sistemi di difesa attiva che garantiscono la distruzione di missili e proietti anticarro in avvicinamento, ed è in rapido sviluppo la difesa dinamica perfezionata. Oltre a ciò vengono migliorati i congegni di mira per la visione notturna, i mezzi di comunicazione, di ricognizione e di tiro e la capacità di manovra e di avvicinamento.

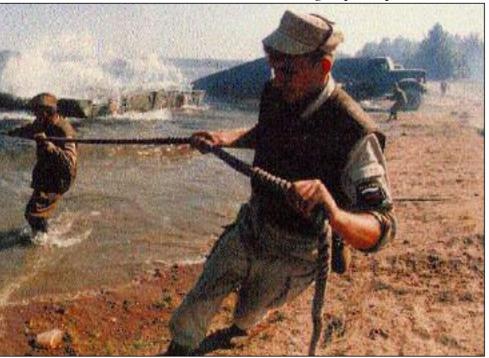
di operare con i carri sia di distruggere i mezzi controcarri nemici.

Anche la tesi per cui le Grandi Unità elementari «pesanti» sarebbero particolarmente inadatte a luoghi circoscritti e impervi, dove è attualmente più probabile che emergano conflitti di varia natura, sembra parzialmente infondata. Tutto dipende dalla flessibilità del loro impiego. Carri armati, veicoli corazzati per fanteria e veicoli corazzati da trasporto truppe sono universali e, in caso d'attacco a città, sfondamento di aree rinforzate, combattimento in montagna possono essere utilizzati come mezzi di fuoco e di supporto. In caso di sfondamento della linea di difesa in luogo aperto possono essere



Inoltre, Unità e Reparti corazzati / meccanizzati possono essere utilizzati con grande successo anche nella lotta alle organizzazioni terroristiche, soprattutto se queste non sono dotate di efficaci mezzi anticarro. Ne è esempio il discreto successo raggiunto dagli israeliani nell'utilizzare i carri armati nella lotta contro i terroristi palestinesi, anche in ambiente urbano.

A mio parere non sono del tutto fondati i tentativi di dimostrare che, nei conflitti moderni, l'Aviazione può da sola conseguire il successo. L'importanza di questa Forza è innegabile, tuttavia l'esperienza dimostra che può essere efficacemente impiegata nella guerra contro un nemico che non disponga di difesa controaerei o disponga di una difesa poco sviluppata. Le azioni di combattimento non terminano di norma con «una sconfitta di fuoco». Anche se grazie ai risultati della «sconfitta di fuoco» si potrà definitivamente distruggere il nemico, impossessarsi di aree chiave, liberare i territori occupati. Giungere a questo ri-



Viene anche perfezionata la tattica d'impiego delle Grandi Unità elementari corazzate / meccanizzate in considerazione dell'ampliamento delle possibilità della loro copertura con altre forze e mezzi. In particolare, merita attenzione l'elaborazione dei princìpi basilari per l'impiego di veicoli da combattimento di supporto ai carri. Dotati di corazzatura superiore, sono in grado sia

adoperati come forza di risposta, mentre, in caso di approccio a un teatro operativo, le Grandi Unità elementari pesanti divengono una chiave fondamentale per la vittoria.

Un altro argomento di chi sostiene che le Grandi Unità elementari meccanizzate e corazzate abbiano ormai un ruolo ridotto è che, nella situazione attuale, la principale minaccia per i Paesi sultato, senza impiegare le Grandi Unità corazzate / meccanizzate e senza condurre ampie operazioni interarma ad alta intensità, sarà praticamente impossibile.

Pertanto, ritengo improbabile che nel prossimo futuro le Grandi Unità corazzate / meccanizzate abbiano un ruolo secondario. Parimenti, non esistono elementi per affermare che sarà ridimensionato il ruolo delle grandi operazioni interarma. Anche se tutto resta in gran parte legato al fattore umano, cioè alla giusta tattica d'applicazione delle Grandi Unità e dei Reparti nelle situazioni concrete, nonché alla preparazione del personale e alla sua capacità di sfruttare al meglio le potenzialità tecniche e di combattimento dei veicoli corazzati.

L'Armata Rossa ha utilizzato un gran numero di mortai, obici, cannoni, lanciarazzi multipli e mezzi semoventi, quale elemento fondante. In che modo sarà organizzata in futuro l'Artiglieria?

Nella storia delle Forze russe il ruolo decisivo nella «sconfitta di fuoco» del nemico è appartenuto all'Artiglieria, poi integrata da truppe missilistiche. Ciò per la precisione del fuoco, l'efficacia della preparazione e la repentinità dell'attacco, a prescindere dalle condizioni geografiche, climatiche e di visibilità. I mezzi delle truppe missilistiche e dell'artiglieria sono caratterizzati da rapidità di spostamento e grande manovrabilità sul campo di battaglia, nonché da una buona capacità di protezione del personale.

L'esperienza delle guerre locali e dei conflitti armati dell'ultimo decennio, dimostra che l'80-90% circa del volume complessivo del fuoco è ricaduto sulle truppe missilistiche, l'Artiglieria e l'Aviazione. Negli attacchi a distanza ravvicinata, il fuoco dell'Artiglieria ha raggiunto il 50-80%. Tutto dimostra che il significato e il ruolo

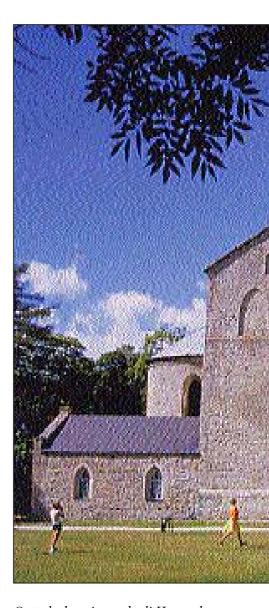
delle truppe missilistiche e dell'Artiglieria nella «sconfitta di fuoco» del nemico rimarranno invariati nel prossimo futuro, in particolare con la comparsa delle munizioni ad alta precisione. Ciò anche perché le maggiori capacità della difesa controaerei porteranno inevitabilmente a un'applicazione limitata dell'Aviazione per il supporto di fuoco diretto delle Unità e dei Reparti su campo di battaglia.

Per quanto riguarda il futuro dei Reparti missilistici e di Artiglieria, la principale tendenza di sviluppo sembra essere la creazione nell'ambito delle Grandi Unità di complessi di ricognizione e di fuoco, inclusi mezzi aerei e spaziali, sistemi missilistici, a livello operativo e tattico, lanciarazzi e artiglieria semovente, mezzi di guerra elettronica compresi sotto un unico comando.

I mezzi da ricognizione godranno di una posizione privilegiata, consentendo di ottenere in tempo reale dati precisi e attendibili sugli obiettivi da distruggere anche nei luoghi più distanti e nelle aree non osservabili da punti di superficie. Il collegamento è assicurato da sistemi automatizzati estesi dai Reparti alle Grandi Unità complesse.

I mezzi di automatizzazione e di Comando avranno un ruolo non meno importante nei sistemi di ricognizione e fuoco allo scopo di ottenere la cosiddetta «sconfitta di fuoco» e radio-elettronica, in tempo quasi reale, del nemico, anche se dotato della massima manovrabilità. Pertanto, la principale tendenza di sviluppo dei mezzi di automatizzazione riguarda veicoli Comando multifunzionali unificati, idonei a far parte dell'organico dei sistemi di Comando tattico e operativo, delle Unità e dei Reparti missilistici e tattici, tra cui le truppe di supporto tecnico e di supporto al combattimento.

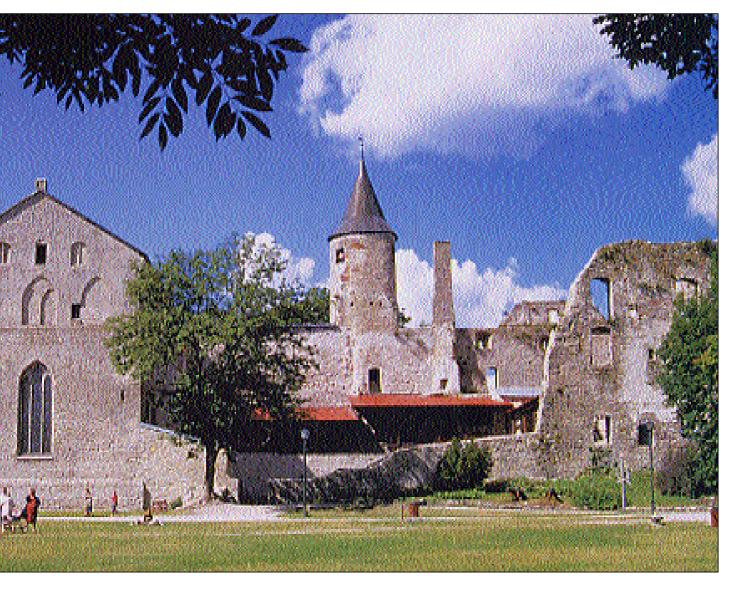
Il passaggio delle truppe missilistiche e di Artiglieria a un nuovo livello qualitativo consentirà



Cattedrale episcopale di Haapsalu.

anche di progettare e produrre nuovi sistemi d'arma con maggiori distanze di tiro e superfici di distruzione. Questi, insieme all'uso di munizioni con mira e puntamento automatico di nuova generazione, consentiranno di accrescere notevolmente l'efficacia e il volume complessivo dei compiti affidati alla specialità nel combattimento.

Concludendo, è opportuno sottolineare ancora una volta che, così come in passato, le truppe missilistiche e l'Artiglieria costituiscono il perno della guerra. Il loro ruolo nei conflitti armati del futuro è evidente e sostanziale.



Perciò, il potenziale e la capacità di combattimento dell'Esercito nel loro insieme dipenderà in gran parte dal successo delle modifiche introdotte in questa specialità.

Nella struttura organizzativa dell'Armata Rossa era presente un considerevole numero di Unità speciali. Qual è oggi il ruolo e la natura degli «Spetsnaz» dell'Esercito?

La creazione di Reparti e di Unità con finalità speciale ha una storia specifica e risale all'inizio del periodo postbellico. La massiccia introduzione nelle Forze Armate dei principali Paesi del mondo di armi missilistico-nucleari, come strumento fondamentale di sconfitta del nemico, indusse i nostri vertici militari a cercare nuove forze e mezzi di ricognizione che consentissero da una parte di individuare, con sufficiente precisione e affidabilità, l'arma e i mezzi di lancio del nemico e, dall'altra, di fornire informazioni sui possibili obiettivi avversari.

In questa ricerca molta attenzione fu dedicata alla formazione di elementi di ricognizione-diversione, già nell'ambito dell'Armata Rossa negli anni della Grande guerra patriottica. L'esperienza di combattimento dimostrò che questi Reparti, se adeguatamente preparati e tecnicamente equipag-

giati, potevano svolgere compiti sia di ricognizione sia di distruzione (messa fuori combattimento) di mezzi di attacco nucleare, punti di Comando e altri importanti obiettivi nemici.

Conseguentemente, per svolgere i compiti suddetti, nell'organico dei Distretti militari furono create Grandi Unità elementari e Reparti militari con finalità speciali, nonché relativi organi di Comando.

Dallo studio delle guerre locali e dei conflitti armati odierni si evince che i Reparti speciali possono realizzare un'efficace attività di combattimento in regime di reazione rapida sul teatro di guerra sia prima dell'intervento dei Raggruppamenti interarma sia dopo l'inizio del conflitto. Inoltre, essi sono in grado di fornire informazioni, che è semplicemente impossibile ottenere da altri tipi di ricognizione, e di eseguire compiti relativi alla distruzione o messa fuori combattimento d'importanti obiettivi nemici. Le azioni vanno dal disturbo delle attività dei Comandi allo scompiglio della logistica e all'interruzione delle comunicazioni, paralizzando l'afflusso delle riserve e rifornimenti.

Peculiarità e, nello stesso tempo, principale vantaggio dei Reparti speciali è la loro capacità d'intervenire direttamente nell'area nemica vicino agli obiettivi oggetto della ricognizione. Ciò garantisce la possibilità di definirne con precisione la dislocazione e di dare informazioni attendibili molto prima delle segnalazioni provenienti da altre fonti informative. Nella situazione attuale alle Grandi Unità elementari e alle Unità con finalità speciale possono essere assegnati anche altri compiti importanti. Come la ricerca e il soccorso in caso di catastrofi o di incidenti in cui sono coinvolti equipaggi di aerei ed elicotteri e la partecipazione a operazioni di peacekeeping e antiterrorismo.

Proprio per le peculiarità della preparazione, i Reparti speciali si sono dimostrati particolarmente efficaci nella lotta contro le bande armate nel Caucaso settentrionale. Soprattutto nell'esecuzione di compiti come: scoprire nascondigli, basi, campi e centri d'addestramento delle bande; distruggere depositi d'armi, munizioni e mezzi; ricercare e catturare o neutralizzare piccoli gruppi di combattenti o feroci capi terroristi e loro complici.

Pertanto, il ruolo e l'importanza delle Grandi Unità elementari e dei relativi Reparti con finalità speciale è in costante crescita. Lo «Spetsnaz» delle Forze Armate russe, forte di una grande tradizione ed esperienza di combatti-



mento, detiene un ruolo non secondario nell'esecuzione di compiti di garanzia della sicurezza militare della Patria.

Gran parte del personale dell'Esercito è costituita da giovani di leva, che prestano servizio per un periodo che varia da 12 a 24 mesi a seconda del livello d'istruzione. A che punto è il processo di trasformazione dell'Esercito in Forza esclusivamente professionale, che dovrebbe completarsi entro il 2005?

Come già detto, il passaggio al principio del volontariato per l'alimentazione delle Forze è considerato dalla dirigenza politica un aspetto di fondamentale importanza per aumentare il potenziale e la capacità di combattimento. Pertanto, il Ministero della Difesa, insieme con i competenti organi federali dell'esecutivo, sulla base di una complessa analisi di tutti i fattori che influenzano il sistema d'alimentazione dell'organizzazione militare, ha presentato proposte miranti a ot-

timizzare il passaggio al servizio volontario. Proprio questi elementi costituiscono il fondamento della proposta presentata dal Governo al Presidente della Federazione Russa nel mese di settembre del 2001. Il Presidente ha condiviso il modello e ha incaricato il Governo di preparare e sperimentare, entro il 2004, il programma federale relativo.

## A sinistra.

San Pietroburgo: la Reggia di Pushkin.

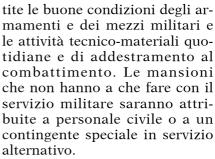
#### Sotto.

Carro armato da combattimento «T-90S».

Il passaggio dal sistema di alimentazione delle truppe basato sulla leva a quello contrattuale non è un semplice cambiamento meccanico di *status*, bensì un insieme di provvedimenti che comporta variazioni nell'organico e nella struttura dei Reparti con la trasformazione dell'infrastruttura civile e militare e del livello di equipaggiamento tecnico. Ciò richiede cospicui investimenti e risorse materiali. Per il passaggio di una sola Divisione al sistema contrattuale saranno

del 2004; la fase attuativa, dal 2005 al 2010; la fase di perfezionamento, i cui limiti temporali saranno stabiliti in base ai risultati della fase attuativa e al lavoro svolto.

Per la realizzazione di questi obiettivi sono stati costituiti gruppi di lavoro presso la Commissione Interministeriale del Consiglio di Sicurezza della Federazione Russa per la sicurezza militare, nonché presso gli organi federali competenti dell'esecutivo. Il loro lavoro è stato organizzato in esecuzione delle direttive del Presidente e del Governo della Federazione. Già nel luglio del 2002, il concetto del passaggio all'alimentazione delle cariche militari con personale in servizio a contratto è stato presentato al Governo della Fe-



Inoltre, fino alla fine del 2004, saranno introdotti cambiamenti nella legislazione della Federazione e adottate misure miranti ad aumentare il prestigio della carriera militare.

Nella fase attuativa, in misura dell'acquisizione dei prerequisiti necessari, sarà gradualmente aumentato il numero delle Unità e dei Reparti militari alimentati su base contrattuale. Ciò riguarderà, innanzitutto, i Reparti con massima prontezza, che costituiscono la base della sicurezza militare del Paese.

Fino a quando il 50% degli incarichi ricoperti da Soldati semplici e Sergenti non sarà assegnato a personale a contratto non si prevede di ridurre la durata del servizio di leva.

Se le misure contenute nel programma federale saranno rapidamente e totalmente finanziate, entro il 2010, sarà possibile alimentare la maggior parte dei ruoli di Soldati e Sergenti con personale a contratto su base volontaria.

Ritengo questo modello di riforma del sistema d'alimentazione dell'organizzazione militare della Russia costruttivo e perfettamente adatto al futuro sviluppo dell'economia.



necessari circa 2 / 2,5 miliardi di rubli, e le spese annuali di mantenimento supereranno abbondantemente quelle necessarie per mantenere una Divisione basata sulla leva.

Pertanto, si prevede che i provvedimenti miranti alla creazione del nuovo sistema di alimentazione saranno realizzati in *tre tappe: la fase preparatoria, fino alla fine*  derazione, mentre, nell'ottobre 2003, sarà pronto il relativo programma federale.

Fino al luglio 2003 le nuove concezioni saranno sperimentate presso Grandi Unità elementari e Reparti dove: saranno create le condizioni e le infrastrutture necessarie; sarà raggiunto il livello d'equipaggiamento richiesto; saranno garan-

# A quando risale l'ingresso delle donne nelle Forze Armate russe? Quali incarichi ricoprono?

Sebbene in passato il servizio militare fosse considerato un'attività prettamente maschile, anche le donne hanno scritto pagine gloriose della storia dedicandosi con abnegazione al servizio



della Patria. Esse figurano da molto tempo tra le file dei difensori della Patria. Molte di loro hanno partecipato e combattuto in battaglia. Tra queste, la principessa Olga di Kiev, al Comando di un reparto che riportò varie vittorie, Feodora Puzhbolskava e Daria Rostovskava, che combatterono con valore contro le orde tartare sul campo di Kulikov. Anche in altre epoche, ogni volta che si rese necessario difendere la Patria, le donne russe si misero in riga per il combattimento. La prima donna-Ufficiale della Russia fu Nadezhda Andreevna Durova, che partecipò alla Guerra patriottica del 1812, fu Capitano di cavalleria e Cavaliere della Croce di San Giorgio.

I primi Reparti femminili risalgono ai tempi della Prima guerra mondiale, quando, il 29 giugno 1917, il Consiglio Militare del Comando Supremo fu d'accordo nel formare, dal novero delle donne volontarie, due battaglioni di fanteria e quattro Reparti trasmissioni.

Le donne hanno sempre occupato un posto di rilievo nell'Esercito sovietico e, precedentemente, nell'Armata Rossa. Così, durante la Grande guerra patriottica del 1941-45 furono arruolate più di 800 000 donne. Esse costituivano il 41% del personale medico, il 43% degli assistenti sanitari e il 100% delle infermiere. Più di 220 000 ragazze erano cecchini, addette alle trasmissioni e ad altre specializzazioni. Per le imprese eroiche compiute negli anni della guerra, 87 donne ottennero il più alto riconoscimento nazionale, ossia il titolo di Eroi dell'Unione Sovietica e, più di 150 000, furono decorate con onorificenze e medaglie.

Oggi, nell'Esercito, prestano servizio circa 10 000 donne come Ufficiali e Praporshchiki (2). Due donne hanno il grado di Colonnello, circa 300 sono Tenenti Colonnelli e Maggiori, circa 1 300 sono Ufficiali inferiori e altre sono Praporshchiki. Altre 13 000 donne prestano servizio come Soldati e Sergenti, costituendo complessivamente il 35% del totale del personale a contratto. È la percentuale più alta rispetto alle altre Forze Armate. Le donne prestano servizio in 52 diversi incarichi. Sono particolarmente presenti tra il personale medico, nella logistica e nelle comunicazioni e sono addette alla manutenzione e alla cura di singoli tipi di mezzi militari.

Come si può evincere, si tratta di personale specializzato che si occupa sostanzialmente della logistica e dei servizi nei Reparti e nelle Unità da combattimento. Senza dubbio, le mani femminili preparano pasti più gustosi ai Soldati e sono più sollecite nel dispensare le cure mediche. Tuttavia, talvolta il «sesso debole» costituisce anche l'intero equipaggio di sistemi controaerei e antimissili.

Negli ultimi anni, in concomitanza con la considerevole riduzione degli effettivi, con l'ottimizzazione della struttura e con il passaggio all'Esercito professionale, si è cominciato a ridurre gradualmente anche il numero delle donne nelle Forze Armate.

# Quali valori sono alla base dell'addestramento e della formazione del Soldato russo?

Per rispondere in maniera esauriente a questa domanda è oppor-

# A sinistra.

Veicolo da combattimento e trasporto della fanteria «BMP-3».

### A destra.

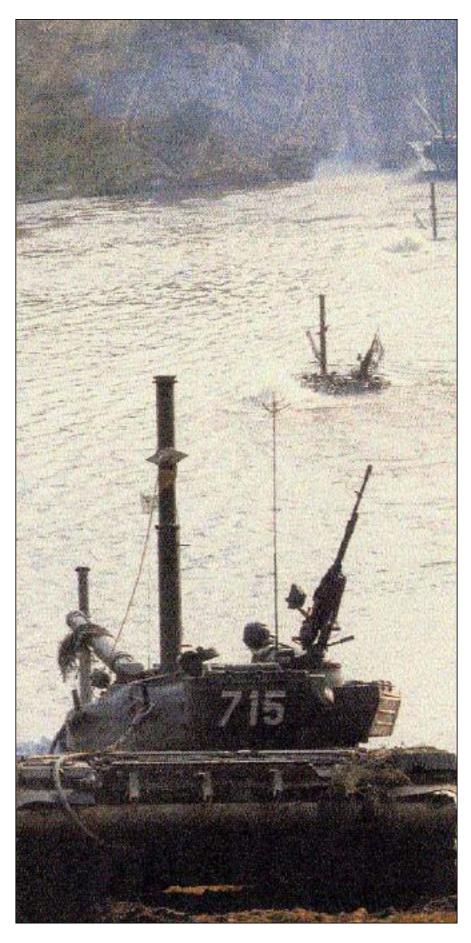
Carri attraversano un corso d'acqua.

tuno fare riferimento alla storia. Alla base della formazione del Soldato russo restano tuttora i valori messi a fondamento dell'istruzione militare, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, dall'Imperatore Pietro il Grande quando costituì l'Esercito regolare poi rafforzato con il «Decreto militare» del 1716. Successivamente, questi principi furono sviluppati dal famoso stratega russo Aleksandr Vasilevich Suvorov e inclusi nella sua celebre dottrina «La Scienza del vincere».

Nel settore dell'educazione il valore basilare è il predominio dello spirito sulla materia, il sostegno dell'orgoglio nazionale, del patriottismo, della fedeltà alla Patria, delle tradizioni militari nonché la convinzione che, andando a morire, i Soldati e gli Ufficiali sacrificano se stessi in nome di un alto ideale, per la gloria della Patria (un gesto sacro: «siamo russi, Dio è con noi»).

Nel settore della formazione non si tratta solo di addestramento formale ma di un consapevole rapporto con l'attività («ciascun combattente deve comprendere la manovra»); delle manifestazioni di qualsiasi iniziativa dal basso e delle possibilità che questa iniziativa arrivi in alto, oculatezza nel combattimento e al tempo stesso risolutezza nelle azioni («capacità di misurare a occhio, rapidità, impeto»); dello sfruttamento del successo fino alla fine («il bosco non raso al suolo ricresce») e della preferenza dell'elemento qualitativo su quello quantitativo («non ai molti la vittoria»). A coronamento di tutto ciò, la vittoria «ottenuta con poco versamento di sangue».

Pietro il Grande e A.V. Suvorov riuscirono a creare *un proprio ori*-



ginale sistema di formazione ed educazione delle truppe, basato sulla profonda conoscenza dell'attività militare e della psicologia del combattente russo. Questi due grandi strateghi compresero a fondo e valutarono le peculiarità nazionali del Soldato russo: la capacità di compiere sacrifici enormi, di realizzare miracoli di coraggio, di eroismo e di combattere per il proprio amato Comandante.

I valori sottesi a questo sistema, incredibilmente conformi alla mentalità dell'uomo russo, ai suoi princìpi morali e allo spirito della propria cultura, furono perciò capiti e fatti propri dal Soldato russo. Si tratta di valori molto avanzati per l'epoca e fedelmente tramandati.

L'Armata Rossa serbò tutto il meglio di quanto accumulato dall'Esercito prerivoluzionario riguardo alla formazione e all'addestramento dei Soldati. Ciò consentì di garantire la continuità di valori eterni, profondamente sentiti, d'introdurre nella formazione e nell'addestramento dei militari tutto quanto vi era di nuovo e all'avanguardia e, nello stesso tempo, di raggiungere un alto livello d'addestramento al combattimento e di tenere alto lo spirito del personale. Fu proprio grazie a questi fattori che l'Armata Rossa riuscì a sconfiggere l'Esercito nazista, che era riuscito a sottomettere quasi l'intera Europa ed era considerato invincibile.

I valori che Pietro il Grande e A.V. Suvorov misero a fondamento della formazione del Soldato russo conservano tuttora il loro significato. Essi si rispecchiano negli odierni principi dell'addestramento e della formazione del personale dell'Esercito.

Tra questi, fondamentale e determinante è *il principio dell'unità dell'addestramento e della formazione civile e militare*. Esso implica un particolare taglio sociale e patriottico della formazione e dell'addestramento, che si realizza in conformità alla legislazione nazionale, nello spirito

delle idee e degli orientamenti del pensiero politico contemporaneo e in conformità alle esigenze della dottrina militare. Il princìpio si basa sul fatto che l'addestramento militare e professionale non è mai separato dalle sue basi morali e psicologiche: la profonda convinzione della giustezza e dell'importanza delle azioni in difesa degli interessi della Patria. Ciò ha consentito la diffusione di un alto spirito militare nell'Esercito a cui tanta attenzione dedicò a suo tempo A.V. Suvorov.

A questi orientamenti è legato anche il principio per cui è opportuno insegnare alle truppe cose molto concrete che servono per un'adeguata difesa della Patria, per la tutela dei suoi interessi. Secondo questo principio, l'organizzazione e l'addestramento vengono orientati in base al carattere delle guerre moderne, preferendo le forme pratiche di studio. Proprio questo principio garantisce il requisito di Suvorov, secondo cui un Soldato non deve mai avere sorprese sul campo di battaglia, poiché in tempo di pace egli ha affrontato prove molto simili. La validità di questo principio è dimostrata anche dall'esperienza delle operazioni di antiterrorismo nel Caucaso settentrionale, dove i Reparti, addestrati sulla base di questo principio ottennero significativi successi con perdite minime.

Tutti sanno che l'addestramento risulta più efficace quando i militari sono profondamente consapevoli dell'importanza e del significato pratico del mestiere e sono interessati a ciò che fanno. Pertanto, un principio non meno importante è quello della consapevolezza, attivismo e autonomia degli allievi. Esso si basa sulla creazione di stimoli, in grado di favorire l'iniziativa e l'attività, sia durante l'apprendimento del mestiere di Soldato che in combattimento. L'esperienza dimostra che l'indipendenza, la giustificata applicazione di nuovi metodi tattici, il rischio calcolato non solo devo-



Elicottero «Mi-8» sorvola una base russa.

no essere incoraggiati, ma anche considerati un dovere di ciascun militare. Ai tempi di Pietro il Grande, questo divenne uno dei più importanti principi della scuola nazionale d'addestramento e formazione delle truppe. La sua applicazione è testimoniata dalle famose linee guida di Suvorov, ossia «ciascun Soldato deve capire la propria manovra» e avere la «capacità di misurare a occhio, rapidità e impeto».

Il principio dell'unitarietà dell'addestramento e della formazione individuale e collettiva



punta ad aumentare l'efficacia del processo di addestramento e formazione. È possibile così creare condizioni favorevoli alla formazione delle necessarie qualità individuali dei combattenti e alla realizzazione delle azioni dei Reparti. Ciò consente da una parte di far maturare nel personale militare sentimenti di reciproca responsabilità per la realizzazione dei compiti di combattimento, costante disponibilità ad accorrere in aiuto di un compagno e a sacrificare la propria vita per raggiungere un obiettivo comune. Sentimenti in cui i Soldati russi si sono sempre distinti, mentre, dall'altra parte, consente di tenere conto, nella definizione e nella distribuzione dei compiti, di tutte le capacità fisiche e spirituali, del livello di sviluppo e delle qualità psichiche di ciascun militare.

Non meno importanti sono i principi della sistematicità, consequenzialità e completezza, concretezza e accessibilità dell'addestramento, consolidamento costante delle conoscenze, abilità ed esperienze.

Seguendo questi principi di addestramento e di formazione del Soldato, che hanno profonde radici storiche, è possibile affrontare con risolutezza i compiti di rafforzare il potenziale morale, militare e spirituale, di aumentare la capacità di combattimento

delle Grandi Unità elementari e dei Reparti e la prontezza ad affrontare qualsiasi minaccia alla sicurezza del Paese.

A partire dal 1992, l'Esercito russo partecipa alle operazioni di peacekeeping sul territorio della ex Iugoslavia, inizialmente nell'organico di UNPROFOR poi, nel 1995, in IFORJSFOR e, dal 1999, in KFOR. Qual è l'esperienza maturata?

Le operazioni di *peacekeeping* nei Balcani, condotte da Forze multinazionali, costituiscono un'esperienza unica per portata, contenuto, preparazione e condu-

zione, come mai è avvenuto in passato nel *peacekeeping*.

Pertanto, l'esperienza maturata nella preparazione e nella condotta di queste operazioni è stata significativa per l'organizzazione del lavoro degli organi legislativi ed esecutivi della Federazione e dei Paesi della Comunità degli Stati Indipendenti. Questi organi hanno elaborato condizioni e percorsi per evitare conflitti di questo tipo; hanno perfezionato la base normativa e legale del peacekeeping e anche creato, presso gli organi di potere, specifiche strutture responsabili dell'attività nelle operazioni di pace.

Inoltre, l'emergere, sulla base dell'esperienza iugoslava, di tendenze generali di gestione di possibili conflitti armati e di relative soluzioni ha consentito di elaborare una più realistica strategia della sicurezza nazionale a livello sia globale sia regionale.

Attualmente, il Contingente di pace russo in Kosovo è costituito da una Brigata, che conta circa 2 000 persone, altri 600 militari sono in Bosnia ed Erzegovina. Il compito principale dei nostri operatori di pace è quello di garantire la sicurezza della popolazione residente e di creare le condizioni per avviare negoziati, nonché di attuare altre misure per la composizione pacifica del conflitto, di introdurre la legalità e il governo della legge e di garantire il normale funzionamento degli enti sociali e dello Stato.

I Reparti dell'Esercito, destinati a partecipare alle operazioni di pace sul territorio balcanico, sono già stati addestrati a tale scopo e hanno maturato una certa esperienza sul territorio della Comunità degli Stati Indipendenti. Pertanto, a mio parere, essi si fanno onore nell'attuazione delle funzioni assegnate nelle relative aree di responsabilità.

A ogni modo, è ritenuta preziosa l'esperienza congiunta con i Reparti degli altri Paesi che partecipano a KFOR. A tal proposi-



to, sono state organizzate azioni congiunte di pattugliamento e di ricognizione-ricerca, attività volte a garantire la sicurezza alla popolazione locale. Nei settori di responsabilità vengono svolte anche operazioni congiunte con le organizzazioni civili internazionali e azioni di monitoraggio delle attività delle formazioni armate delle parti belligeranti. Sono svolti reciproci scambi d'informazioni e attuate garanzie multilaterali nell'esecuzione dei compiti di peacekeeping.

Gli operatori di pace russi hanno acquisito maggiore esperienza nel settore dell'organizzazione e della realizzazione di ricognizioni volte a individuare tempestivamente e, quindi, scongiurare possibili incidenti nelle proprie aree di responsabilità. A tal fine essi entrano in contatto con la popolazione locale per raccogliere le informazioni necessarie e, successivamente, usarle sia nello svolgimento dei compiti di peacekeeping sia nell'organizzare e realizzare operazioni psico-



delle organizzazioni internazionali riconosciute nell'area del conflitto.

Si è fatto tesoro dell'esperienza del peacekeeping nei Balcani per organizzare e preparare i Reparti

# A sinistra.

Lancia razzi multiplo «Smerch».

#### A destra

Veicolo blindato da Trasporto e combattimento «BTR-90».

#### Sotto.

Semovente di artiglieria da 152 mm «Msta-S».

destinati ad altre operazioni simili. Si è cominciato a dedicare maggiore attenzione allo studio della storia, della cultura, dei costumi e delle tradizioni dei popoli che vivono nell'area di conflitto. Si è pensato di redigere un accordo tra le parti in conflitto, in base al mandato e alla Carta delle Na-





zioni Unite. Sono state migliorate le conoscenze linguistiche fornendo al personale promemoria e manuali pratici, sono state tenute in gran conto le peculiarità antropiche e geografiche locali e sono stati elaborati vari metodi d'azione degli operatori della pace per evitare il concentramento di forze da parte dei belligeranti, contrastandone la dislocazione e reprimendo i confitti nelle aree di responsabilità.

Ritengo che l'esperienza matu-

rata dai Reparti, durante le operazioni di pace internazionali sul territorio della ex Iugoslavia, consentirà un considerevole innalzamento del livello di prontezza nell'eseguire compiti simili sia sul territorio della CSI sia, in caso di necessità, in altre regioni del mondo.

Dal 1992, i militari russi fanno parte dei Contingenti di pace anche sul territorio della CSI, in particolare nella Transcaucasia e in Moldavia. Qual è la differenza rispetto alle operazioni svolte sotto l'egida delle Nazioni Unite?

La fine dell'Unione Sovietica, nel 1991, destabilizzò la situazione in varie regioni e portò a una serie di conflitti armati. Pertanto, fin dai primi mesi della creazione della Comunità degli Stati Indipendenti, si fecero passi concreti per creare una base normativa dell'attività di pace. Furono anche elaborati e firmati documenti basilari che consentono di preparare e condurre sul territorio dei Paesi della Comunità operazioni in supporto della pace. Questi documenti si basano sulle disposizioni contenute nella Carta delle Nazioni Unite, sui principi generalmente rico-



nosciuti e sulle norme del diritto internazionale, in conformità alle decisioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e ai documenti OSCE.

Grazie alle azioni delle Forze di pace congiunte della CSI, condotte secondo quanto previsto dai suddetti documenti, è stata evitata la guerra civile in Tagikistan e sono stati dirottati verso la composizione politica i conflitti armati nella Transcaucasia e nella regione del Pridnestrovie in Moldavia. Attualmente i Contingenti di pace sono stati ritirati dal Tagikistan, ma alla 201<sup>a</sup> Divisione motorizzata rimasta sul posto sarà riconosciuto lo status di base militare russa. I nostri militari continuano a svolgere compiti in supporto della pace in Georgia e Moldavia. Nell'area di conflitto tra Georgia e Abkhazia gli operatori di pace sono pochi, ossia poco più di un battaglione. Un numero del tutto sufficiente per risolvere i problemi che attualmente presenta quell'area. Un Raggruppamento delle stesse piccole dimensioni è dislocato nell'Ossezia meridionale. Un piccolo Reparto resta nella regione del Pridnestrovie in Moldavia.

Le principali differenze tra le operazioni di peacekeeping condotte sotto l'egida delle Nazioni Unite e quelle nell'ambito della CSI riguardano i livelli e i meccanismi decisionali, nonché le questioni della subordinazione operativa e del Comando dei Contingenti di pace.

Nelle Nazioni Unite la decisione di preparare e condurre operazioni di pace viene presa dal Consiglio di Sicurezza, organo in cui a ciascuna decisione può essere opposto il veto da parte di uno dei membri fissi. Il Segretario Generale, con il consenso del



Consiglio di Sicurezza, nomina il Capo della Missione e il Comandante del Contingente militare o il principale osservatore militare. Il Capo della missione è subordinato al Segretario Generale che,

# A sinistra.

Carro armato da combattimento «T-80U».

### Sotto.

San Pietroburgo: il Palazzo d'inverno.

a sua volta, è subordinato al Consiglio di Sicurezza.

Le operazioni di pace sul territorio della CSI sono condotte sulla base delle decisioni del Consiglio dei Capi di Stato della Comunità (questa operazione continua in Abkhazia) e anche sulla base di accordi bilaterali, trilaterali o multilaterali (attualmente vengono condotte due di queste operazioni nell'Ossezia meridionale e in Moldavia).

Il mandato di ciascuna operazione è ratificato dal Consiglio dei Capi di Stato su presentazione del Consiglio dei Ministri degli Esteri degli Stati-parte della CSI.



Il Comando operativo delle forze congiunte di pace spetta al Consiglio dei Ministri della Difesa attraverso lo Stato Maggiore per il coordinamento della cooperazione militare nella CSI che coordina la cooperazione militare nella Comunità. Tra una seduta e l'altra del Consiglio dei Ministri della Difesa, il Comando operativo delle Forze congiunte di pace è attribuito al Vice Presidente del Consiglio dei Ministri della Difesa, Capo di Stato Maggiore per il coordinamento della cooperazione militare nella CSI.

Per quanto riguarda accoglienza e modalità di esecuzione delle azioni dei Reparti di *peacekeeping*, non esistono differenze con le operazioni sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Nell'URSS l'industria bellica era strettamente legata alle Forze Armate. Ora che molte di queste sono state privatizzate, quali sono i rapporti che intercorrono con l'Esercito? Esiste una relazione costruttiva tra ipotesi di produzione ed esigenze?

Dall'inizio degli anni 90 la Federazione è approdata a una nuova situazione economica di libero mercato che, a sua volta, ha richiesto il passaggio a un sistema completamente diverso di relazioni tra industria della difesa ed Esercito. Questo passaggio è stato realizzato a metà degli anni 90. La sostanza delle nuove relazioni consiste nel fatto che progettazione, produzione e consegna degli armamenti e dei mezzi militari per l'equipaggiamento delle Forze da parte delle imprese vengono realizzate nell'ambito di commesse della Difesa.

\* Giornalista

# NOTE

- (1) Con dimensioni di Teatro operativo e Comando interforze.
- (2) Categoria intermedia tra gli Ufficiali e i Sottufficiali.



Nikolay Viktorovich Kor miltsev è nato il 14 marzo 1946 a Omsk.

Ha compiuto gli studi presso l'Accademia Militare Interarma di Omsk, la Facoltà di Comando della Scuola di Guerra Interarma «M.V. Frunze» e l'Istituto Superiore di Stato Maggiore.

Ha ricoperto tutti gli incarichi di Comando previsti nell'ambito dell'Esercito. È stato Comandante di Reggimento meccanizzato, di Divisione meccanizzata, di Corpo d'Armata in vari Distretti Militari

Dall'agosto 1996 ha comandato il Distretto Militare di Zabaykalskiy, poi quello della Siberia.

Il 28 marzo 2001, per Decreto del Presidente della Federazione Russa, è stato nominato Comandante in Capo dell'Esercito e, nel maggio 2001, Comandante in Capo dell'Esercito e Viceministro della Difesa della Federazione Russa.

Gli sono state conferite decorazioni, medaglie e la tradizionale arma di combattimento personale.

È sposato e ha due figli.



# ILA COMUNE IDENTITÀ EUROPEA

a cura di Enrico Magnani\*

Con Malta sono sempre più intense le attività bilaterali in ogni campo ma anche militarmente si lavora insieme da tempo con partecipe entusiasmo L'arcipelago maltese, con le sue stupende isole di Malta, Gozo, Comino e Filfla, è come una collana di perle disposta al centro del Mediterraneo. Il Paese persegue una politica militare di neutralità e di non allineamento, fa parte delle Nazioni Unite (ONU) e dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), mentre forte è la sua volontà d'integrarsi nell'Unione europea. Nel 1980, Malta ha firmato un accordo con l'Italia volto a tutelarne la sovranità. La sua tradizione militare è plurisecolare. Le Forze Armate hanno compiti molteplici: garantire l'integrità nazionale, fornire sicurezza negli aeroporti, proteggere i punti sensibili, impedire il traffico di stupefacenti, vigilare sull'immigrazione illegale, prevenire la pesca non autorizzata e atti illegali in mare, assicurare i servizi di ricerca e soccorso, partecipare alle operazioni di sostegno della pace, concorrere nella protezione civile e collaborare attivamente con la Polizia.

# Intervista al Capo di Stato Maggiore della Difesa maltese Brig. Gen. Rupert C. Montanaro

Signor Gererale, i nostri lettori saranno certamente interessati a conoscere meglio Malta e le sue Forze Armate, soprattutto se presentate dal suo osservatorio privilegiato.

Volentieri. Malta è costituita in realtà da un gruppo di isole: Malta, Gozo, Comino e Filfla. I lettori della «Rivista Militare» le conosceranno certamente bene, in quanto sono famose destinazioni turistiche del Mediterraneo. Ogni anno i turisti che le visitano sono circa un milione. Tale numero di visitatori è molto elevato, soprattutto considerando che la popola-

zione residente è mediamente inferiore alle quattrocentomila presenze. Strategicamente situata nel centro del Mar Mediterraneo, a sud della Sicilia e nonostante la sua piccola estensione e il limitato numero di abitanti, Malta ha svolto un importante ruolo storico e culturale nello sviluppo dell'area euro-mediterranea.

Ottenuta l'indipendenza dal Regno Unito nel 1964, Malta è divenuta una repubblica nel 1974. Le isole maltesi sono provviste altresì di un moderno aeroporto internazionale, di due porti di grande importanza (uno dei quali è porto franco, mentre l'altro offre at-

trezzature portuali per eccellenti riparazioni navali) e si stanno rapidamente sviluppando le strutture legate alla tecnologia e alle comunicazioni. Malta non ha ancora scoperto risorse naturali, ma sa valorizzare la sua gente.

Una risorsa, questa, che molti reputano la più importante.

Quali sono gli attuali orientamenti riguardo alla politica estera e di sicurezza?

Malta persegue una politica militare di attiva neutralità e di non allineamento. Manteniamo



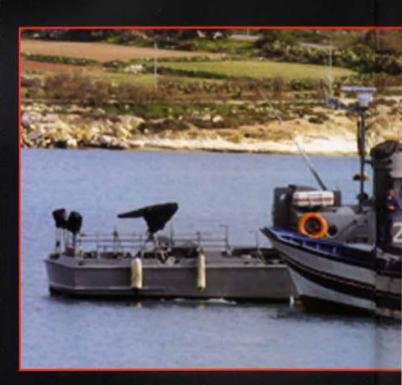
Bersaglieri italiani e fanti maltesi in esercitazione.

quindi buone e amichevoli relazioni con tutti gli Stati, ma ciò non impedisce di essere membro attivo di numerose organizzazioni internazionali, tra le quali le Nazioni Unite e l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE). Attualmente stiamo negoziando il nostro ingresso anche nell'Unione europea. Il ruolo di Malta in politica internazionale è influenzato, perciò, dalla necessità di coniugare l'appartenenza all'Unione europea con la nostra posizione geostrategica e la nostra visione geopolitica: essere un'isola, europea e neutrale, localizzata nel centro del Mediterraneo e in prossimità di tre grandi continenti quali Europa, Africa e Asia.

La politica maltese di difesa è basata su una visione globale del concetto di sicurezza. Quest'ampia visione va anche al di là dell'ottica prettamente militare, comprendendo aspetti economici, ambientali e sociali. Grande è il peso che diamo all'importanza del diritto internazionale e alla risoluzione pacifica dei conflitti, come pure alla Carta dell'ONU e ai principi e agli impegni dell'OSCE. Nel 1980, Malta ha firmato un accordo con l'Italia in base al quale, qualora fosse minacciata la sua sovranità, sarebbero intraprese congiuntamente misure adeguate che non escludono l'assistenza militare.

Potrebbe dare una breve veduta d'insieme della recente storia delle Forze Armate del suo Paese?

Malta ha una lunga e grande tradizione militare. Pur se le unità militari maltesi esistono da



Sopra. Una motovedetta controlla un battello di pescatori.

> A destra. Salvataggio di immigrati clandestini.

centinaia di anni, solamente trentatre anni fa il nostro Governo – acquisita l'indipendenza nazionale – prese l'importante decisione di costituire una vera e propria forza militare. Un'apposita legge fu approvata dal Parlamento nel 1970, consentendo finalmente al Capo dello Stato di creare, organizzare e mantenere le Forze Armate Maltesi (MAF).

Una componente militare terrestre fu creata perciò quello stesso anno e fu denominata Forza Terrestre di Malta (*Malta Land Force | MLF*). Altre componenti, quella marittima e quella aerea, si aggiunsero rispettivamente nel 1971 e 1972 ed MLF divenne, a tutti gli effetti, una struttura interforze.

Allo scopo di ribadire il carattere interforze delle tre componenti, nel 1973 l'MLF si sviluppò in Forze Armate di Malta (*Armed Forces of Malta*).

# Può descriverne la loro organizzazione?

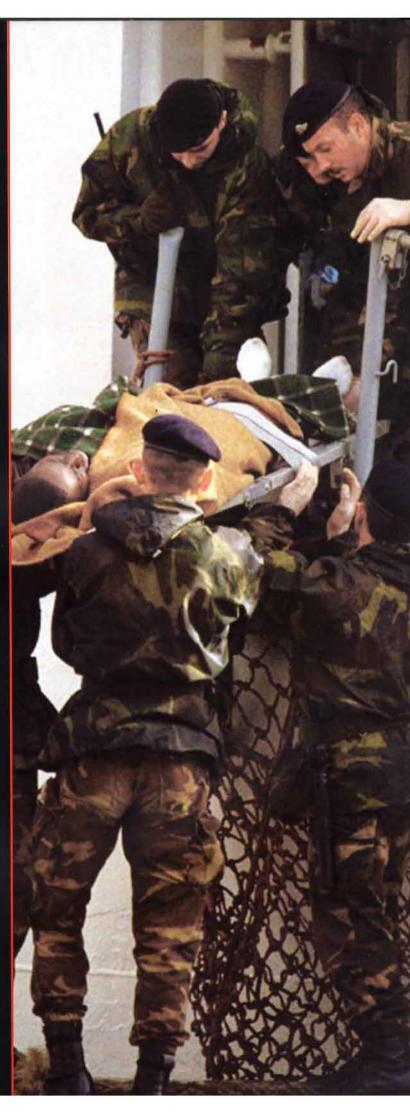
Le Forze Armate di Malta comprendono le Forze Armate Regolari, le Forze Armate di Emergenza della Riserva Volontaria e le Forze Armate della Riserva Individuale. La forza regolare è formata al momento da 1 800 effettivi, che nei prossimi anni saranno aumentati fino a raggiungere la soglia di 2 047 unità. Inoltre, ci sono 190 civili regolarmente assunti che saranno progressivamente



ridotti fino a circa 100.

Nel 1988 fu stabilita la costituzione di una piccola Forza di Riserva: circa 100 elementi della Riserva Individuale e circa 120 della Riserva Volontaria.

Le Forze Armate di Malta sono costituite da un Quartier Generale e da tre Reggimenti. Il primo





Nelle Forze Armate maltesi «le donne svolgono le più svariate attribuzioni, che vanno da quelle operative a quelle logistiche».

Sotto e a destra. Unità aerea e navale in attività operativa.

è un Reggimento di fanteria ed è formato da un battaglione su tre compagnie fucilieri, da una compagnia Comando e Servizi e da una compagnia di supporto. Il secondo è un Reggimento di supporto che include un Gruppo di Volo, una Squadriglia Navale, una Batteria di Difesa Aerea e una compagnia di Quartier Generale. Il terzo è un Reggimento di sostegno logistico che comprende una compagnia munizioni ed esplosivi, uno squadrone del genio, una compagnia d'ingegneria elettrica e meccanica, la banda militare e il Corpo d'Intendenza.

# Quali sono oggi i compiti delle Forze Armate?

I ruoli principali da assolvere sono essenzialmente due. Innanzi tutto, le Forze Armate devono garantire la sicurezza e l'integrità delle isole maltesi in pace e durante eventuali crisi. Esse devono anche essere in grado di partecipare ad operazioni «fuori area» di supporto alla pace, nell'ambito di interventi umanitari e di salvataggio. In secondo luogo, forniscono supporto ai Dipartimenti governativi e ad altre Organizzazioni statali.

Entrando nel dettaglio, i compiti principali si possono così rappresentare: garantire l'integrità territoriale e la sicurezza degli aeroporti; proteggere i punti sensibili; impedire l'afflusso di droghe e vigilare sull'immigrazione illegale; prevenire la pesca non autorizzata e atti illegali in mare; assicurare i servizi di ricerca e soccorso; partecipare alle operazioni di sostegno alla pace.

I compiti secondari sono costituiti da: assistenza militare ai Dipartimenti governativi e ad altre Organizzazioni statali; sostegno alla protezione Civile; sostegno alla Polizia; attività connesse al cerimoniale di Stato.

Vediamo che molti e impegnativi sono i compiti che le Forze Armate di Malta sono chiamate ad assolvere. Potrebbe dire su cosa basano il loro principale fattore di successo?

Senza alcuna esitazione, io lo identificherei nella flessibilità. Infatti, solamente grazie a questa caratteristica, considerando la contenuta entità dello strumento in rapporto ai compiti assegnati, noi possiamo far fronte ai nostri obiettivi operativi. Dal punto di vista organizzativo, le Forze Armate maltesi sono poste sotto una unica direzione e questo garantisce maggiore incisività e tempestività all'azione di comando, rispetto a quella che si avrebbe qualora le tre componenti fossero più indipendenti. Dal punto di vista delle risorse umane, la flessibilità è anche una forma mentale che appartiene a tutti i livelli e che è quotidianamente praticata.

Per uno Stato insulare qual è Malta, situato strategicamente nel centro del Mar Mediterraneo, la difesa dello spazio aereo e marittimo dovrebbe avere un'importanza fondamentale.

Certo che sì. Data la sua dimensione insulare,



Malta ha specifiche esigenze supplementari che impegnano le proprie componenti di difesa marittima e aerea nel ruolo di sorveglianza marittima.

Inoltre, ci sono situazioni connesse con la sicurezza, che le Forze Armate devono affrontare giornalmente. Queste includono l'immigrazione clandestina, la tutela delle aree di pesca, il contrabbando e il traffico di stupefacenti, l'efficiente rete di ricerca e salvataggio nel centro del Mediterraneo. Pochi dati possono servire a chiarire meglio le grandi responsabilità delle Forze Armate maltesi: le coste si sviluppano per 200 chilometri, le acque territoriali coprono un'area





di 3 800 chilometri quadrati, la zona di pesca misura 11 100 chilometri quadrati, mentre l'area di responsabilità per la ricerca e il salvataggio è di ben 205 782 chilometri quadrati.

Malta intende partecipare nella Forza di Reazione Rapida europea. Potrebbe descrivere il ruolo che svolgerebbe in tale contesto?

L'Unione Europea si sta dotando di una propria capacità militare per intervenire - anche in campo civile - nella prevenzione dei conflitti e nella gestione delle crisi, nell'ambito delle cosiddette «missioni di Petersberg». Malta, come Paese che attivamente sta perseguendo l'integrazione nell'Unione europea è stata invitata a contribuire con proprie Forze alla creazione della Forza di Reazione Rapida europea. Si vuole dare, quindi, un piccolo ma simbolico contributo alla capacità europea di gestione delle crisi ed allo sforzo di prevenzione dei conflitti. Malta si è impegnata per un plotone di fanteria motorizzata e con cinque uomini da destinare al Comando in qualità di rappresentanti nazionali, per la durata di un anno, con prontezza di 50-60 giorni, con disponibilità dall'1 gennaio 2003. È stato sancito un accordo che consente alle Forze Armate maltesi di schierarsi, dal punto di vista operativo, nella stessa struttura delle unità italiane. Un

accordo di principio è già stato raggiunto dai due Paesi. Vorremmo offrire il nostro impegno nelle operazioni umanitarie che rientrano nelle «missioni di Petersberg», sia a guida ONU sia sotto egida OSCE. Data la nostra realtà militare e le nostre contenute risorse disponibili, questo è un impegno significativo. Inoltre, siamo pronti a schierare forze



A sinistra. Una unità di abbordaggio marittimo per il controllo dei natanti.

A destra. Attività addestrativa preparatoria all'impiego in operazioni di peacekeeping effettuata da italiani e maltesi.



Sotto. Elicottero «Alhouette» durante un volo ricognitivo.

di terra in operazioni di pace, pur se attualmente stiamo partecipando ad ispezioni e verifiche condotte come conseguenza degli accordi di Dayton e degli impegni assunti con l'OSCE.

Sin dall'inizio della loro costituzione, le Forze Armate prevedono l'arruolamento di volontari e di professionisti. Questa realtà come la considera alla luce dell'esperienza?

Abbiamo sempre adottato una politica di reclu-



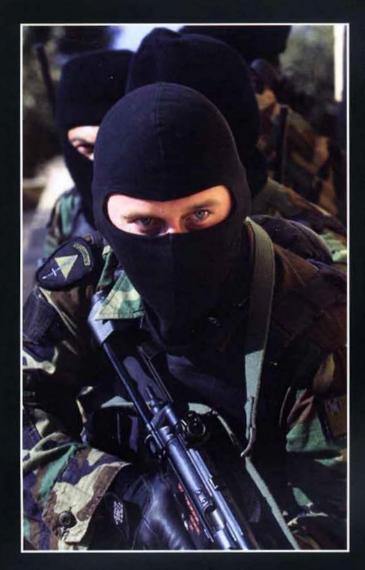
tamento basata su volontari. Quando si valuta passato, presente e futuro immediato della sicurezza nazionale e regionale, si determina che Malta non doveva e non deve affrontare minacce militari specifiche e dirette. Manca quindi la necessità della coscrizione obbligatoria, con i conseguenti costi.

D'altra parte, l'assunzione di volontari ha dato allo strumento una sua stabile consistenza, così come
ha conferito al personale un elevato livello di motivazione individuale. In aggiunta, i volontari hanno
più stimoli in quanto coniugano il dovere da assolvere ai vantaggi di una carriera ben considerata dall'opinione pubblica. Questo dà luogo a livelli più alti
di efficienza, senza considerare l'esperienza che i
volontari sono in grado di accumulare rispetto ai
coscritti. Sono anche fiero di affermare che, a Malta, molti considerano quella militare una carriera di
prestigio. Infatti, l'anno scorso, per colmare cento
posti vacanti nelle Forze Armate, pervennero ben
ottocento domande d'arruolamento.

Tra il personale arruolato sappiamo che non manca la presenza femminile. Qual è il loro contributo all'Istituzione?

Arruoliamo donne sin dal 1990.

Al momento ne abbiamo trentacinque e, una di loro, è Ufficiale. Anche se rappresentano solamente il due per cento della forza, la percentuale femminile è destinata certamente ad aumentare nel futuro. Le Forze Armate sono orgogliose di fornire un lavoro che offre pari opportunità sia alle donne sia agli uomini. In questi dodici anni di vita delle Forze Armate



maltesi, le donne si sono integrate benissimo e svolgono le più svariate attribuzioni, che vanno da quelle operative (piloti) a quelle logistiche (segretarie).

# Quali sono i legami con le Forze Armate italiane?

In ogni settore, Malta mantiene eccellenti relazioni diplomatiche con l'Italia. Tali relazioni si riflettono anche negli ottimi legami che intercorrono tra i due Paesi in campo militare. Le forme di cooperazione militare bilaterale sono infatti numerose. Una Missione di Assistenza Tecnica e Militare (MIATM) è operativa sin dal 1973 e quindi, ha compiuto ormai il suo trentesimo anniversario di attività.

La MIATM è preposta all'assistenza addestrativa del personale militare maltese ed all'incremento delle capacità di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo centrale. Il personale italiano provvede pure a fornire consulenza tecnica e sostegno logistico.

Nella cooperazione è inclusa anche la componente aerea. Infatti, due elicotteri AB 212 dell'Aeronautica militare italiana, specializzati per la ricerca e il soccorso in mare, sono schierati qui permanentemente. Questi ultimi completano l'Organizzazione di ricerca e soccorso nazionale e sono sempre pronti a intervenire ventiquattro ore su ventiquattro.

Molte persone devono la loro vita all'efficienza di questo servizio e a questi elicotteri, i cui equipaggi sono formati da maltesi e da italiani. I compiti della MIATM, però, non si esauriscono qui. Sono tanti i corsi d'addestramento organizzati per il personale militare maltese. Molti nostri Ufficiali e Sottufficiali frequentano, ogni anno, numerosi corsi presso strutture e scuole militari italiane. Vengono organizzati, sempre con personale istrut-

A sinistra. Unità antiterrorismo in attività addestrativa.



A destra. Esercitazione di «controllo della folla» svolta da italiani e maltesi.

In alto a destra. Uno «sniper» (cecchino) ripreso durante l'addestramento.

tore italiano, anche corsi a domicilio: svolgono così direttamente sul posto alcuni importanti programmi addestrativi.

# Tra Malta e Italia sono previste attività addestrative combinate?

Certamente. I nostri Paesi svolgono annualmente due esercitazioni bilaterali. La prima, denominata «Canale», è focalizzata sulla ricerca aerea e marittima e sulle attività di rafforzamento della legge in mare (Maritime Law Enforcement/MLE). L'altra, che si chiama «Terraferma», tratta operazioni di sostegno alla pace. Nella prospettiva della partecipazione maltese – combinata con unità italiane – alla Forza di Reazione Rapida Europea, alcuni nostri plotoni di fanteria hanno da quest'anno iniziato l'addestramento in Italia. Questa simbiosi addestrativa è essenziale per realizzare il miglior livello

di amalgama e di interoperabilità.

# Come vede il futuro delle Forza Armate di Malta?

Io credo che il futuro delle nostre Forze Armate riserbi ulteriori, positivi motivi di grande soddisfazione. L'esperienza guadagnata durante trentatre anni di esistenza si fonda su solide basi quali impegno, serietà ed entusiasmo. La nazione vuole uno strumento compatto, saldo, unito, professionale, estremamente



efficiente, ben addestrato e flessibile, in grado di tutelare la sicurezza e gli interessi nazionali. Nello stesso tempo, deve essere in grado di adattarsi ed evolvere secondo i mutamenti degli scenari nazionale e internazionale. Questo è il motivo per cui le Forze Armate maltesi, in questi anni, grazie anche al sostegno di Paesi amici, stanno investendo notevolmente nella formazione all'estero di un gran numero di personale. Molti Ufficiali e militari di altri gradi frequentano le migliori accademie e scuole militari di Germania, Italia, Regno Unito e Stati Uniti d'America. Le esperienze maturate e le conoscenze apprese rispecchiano il meglio della cultura specifica a livello internazionale e garantiranno al personale militare, che è la più importante risorsa del FAM, lo sviluppo e l'apprendimento delle nuove dottrine e delle nuove procedure. 

\* Giornalista



Il Brigadier Generale Rupert C. Montanaro ricopre l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Difesa dal 10 dicembre 1996.

Laureatosi presso la Reale Accademia Militare, a Sandhurst, entra nel 1963 nella Reale Artiglieria dell'Esercito maltese e, dal 1963 al 1964, frequenta i corsi della Scuola d'Artiglieria a Larkhill e Manorbier, nel Regno Unito.

Promosso Tenente nel 1965 e Capitano nel 1969, serve nell'Esercito britannico del Reno (BAOR) nel 1964/65 e nel 1967/68, con brevi permanenze in Libia e a Cipro. Nel 1970, da Capitano, entra a far parte delle Forze Armate di Malta, quando il Governo dell'isola costituisce la sua forza militare. Promosso Maggiore nel 1976, prosegue poi la sua carriera divenendo Tenente Colonnello nel 1988, Colonnello nel 1992 e Brigadier Generale nel 1996.

Durante il suo servizio militare svolge inoltre incarichi di comando d'unità, di Aiutante Maggiore in 2<sup>a</sup>, di Aiutante Maggiore in 1<sup>a</sup>, di Ufficiale di Sezione nella Squadriglia navale e, quindi, in vari incarichi di Stato Maggiore. Nel febbraio 1994 è nominato Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa.

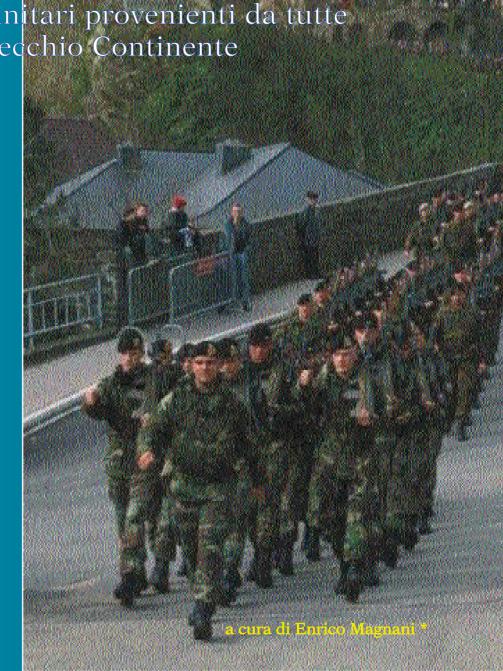
Tra il 1990 ed il 1996, ricopre la carica di Cancelliere degli Ordini Nazionali. Le sue decorazioni includono la Long & Efficient Service Medal, la Commenda dell'Infante Don Henrique della Repubblica portoghese e la Commenda dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana.

Il Brigadier Generale Montanaro è sposato e ha due figli.

# L'ARMATA LUSSEMBURGHESE HA TUTTI I VOLTI D'EUROPA

Ammetterà ben presto tra i suoi ranghi i cittadini comunitari provenienti da tutte le nazioni del Vecchio Continente

Sensibile alle missioni di pace, da sempre favorevole a concreti interscambi professionali con i militari di altri Paesi. l'Armata del Granducato del Lussemburgo è un concentrato di entusiasmo e di modernità, sia tecniche sia mentali. Inoltre, aprirà le sue porte a tutti i cittadini comunitari residenti nel Granducato da almeno 36 mesi. Ouesto e altro ancora ci svela il suo Capo di Stato Maggiore, il Colonnello Nico Ries.





da 3 000 uomini, che servivano nell'Armata Reale Olandese. Alsuo posto subentrò il Contingente Federale (1841-1867), in quanto il Granduca forniva alla Confederazione germanica un considerevole apporto militare, di cui faceva parte un battaglione di Cacciatori appiedati, uno squadrone di Cavalleria e un distaccamento di Artiglieria. Nel 1846, tale Contingente fu riorganizzato su due battaglioni di Cacciatori appiedati. In seguito (1867-1881), fu fondato il Corpo dei Cacciatori lussemburghesi. Nel 1868, in applicazione del Trattato di Londra, l'Armata venne contratta a un solo battaglione di Cacciatori. Un decennio dopo, fu costituito il glorioso Corpo dei Gendarmi e dei Volontari (1881-1944), che inquadrava una compagnia di Gendarmi e una di Volontari. Tale Corpo è considerato, oggi, la base storica della nostra forza militare.

Cosa può dire riguardo all'introduzione del servizio militare obbligatorio?

Il Governo introdusse il servizio militare obbligatorio nel 1944. Nell'euforia manifestatasi con la fine del Secondo conflitto mondiale, gli effettivi vennero portati rapidamente a 10 000 militari, ripartiti sia nel servizio permanente sia nella riserva. Dal 1945 al 1955, il Lussemburgo partecipò all'occupazione della Germania, inserendosi nella zona di responsabilità francese. Nel 1967, abolita la leva, venne istituita un'Armata di professionisti su base volontaria. Da allora esiste solo una componente terrestre, i cui effettivi ammontano oggi a 1 100 persone.

del Lussemburgo ai nostri lettori, al fine di conoscere meglio i militari di un Paese a noi molto vici-

La nostra Armata risale al 1817, anno in cui il Granduca Guglielmo I approvò la legge sulla costituzione della Milizia, che operò fino al 184l. Era formata

# Quali sono i compiti ai quali far fronte?

Sul territorio nazionale, in caso di conflitto, l'Armata deve difendere il Granducato, assicurare la protezione di punti sensibili e di aree vitali e, infine, fornire assistenza alle Amministrazioni pubbliche e alla popolazione in caso di calamità naturali. Sul piano internazionale, contribuire alla difesa collettiva o comune, inserita nel quadro delle organizzazioni internazionali di cui il Lussemburgo fa parte. In tale ambito, partecipa alle missioni di mantenimento della pace e al controllo del rispetto dei trattati internazionali.

# Su cosa si fonda il sistema di difesa?

La nostra Nazione ha costituito un sistema di difesa fondato principalmente sulla sua integrazione nell'Alleanza Atlantica e alla sua adesione al processo di difesa. Pur essendo un piccolo Paese, il Lussemburgo possiede un'Armata a sua immagine, molto professionale, come dimostrano le numerose partecipazioni che hanno visto inseriti nostri reparti in Grandi Unità multinazionali.

L'Armata, in caso di operazioni militari, dovrà operare nell'ambito di una Divisione meccanizzata belga. Come realizzate tale integrazione, dato che si tratterebbe di organizzare e condurre operazioni congiunte tra due forze che hanno differente composizione ed equipaggiamento?

Dal 7 maggio 1996 il Lussemburgo ha aderito al Corpo d'Armata Europeo. Il Contingente, messo a disposizione dei nostri alleati, ha la stessa organizzazione di quello AMF (L) ed è posto sotto comando operativo della 1ª Divisione di fanteria meccanizzata belga. L'accordo di aggregazio-

ne del Contingente alla Divisione è stato firmato l'11 dicembre 1996. Il Contingente si compone di 1 Comando, 2 plotoni esploratori, 1 plotone controcarro TOW e 1 reparto di supporto logistico.

In totale si tratta di 167 militari dei quali 9 Ufficiali, 30 Sottufficiali e 128 graduati e soldati volontari. Il principale equipaggiamento si basa su veicoli HMMWV blindati e autocarri MAN. I principali armamenti in dotazione sono il fucile Steyr, la mitragliatrice da 12.7 millimetri e il sistema controcarro TOW. Intensa è pure la partecipazione alle esercitazioni che svolge l'Esercito belga. Il contingente è addestrato a condurre missioni di esplorazione, di carattere umanitario e di ristabilimento della pace.





Una cooperazione che senz'altro costituisce un esempio di fratellanza operativa.

L'integrazione nelle Forze Armate del Belgio è un dato di fatto che si compie senza alcuna difficoltà. I nostri Quadri sono stati

formati, in gran parte, in Belgio e questo ha consentito loro di familiarizzare con la loro organizzazione e i loro metodi di lavoro. L'esperienza comune, maturata in numerose missioni svolte congiuntamente nei Balcani, è la migliore prova di una concreta col-



# A sinistra.

Una pattuglia motorizzata, imbarcata su di una HMMW, in Kosovo.

# Sopra.

Una squadra fucilieri in addestramento.

laborazione. L'operosità in ambito professionale, i legami d'amicizia e la grande fraternità tra i membri dei due Eserciti, costituiscono fattori importanti che favoriscono le eccellenti relazioni bilaterali. La collaborazione nei due sensi e la profonda intesa esistente è talmente consolidata da poter affermare che ormai esiste una cooperazione duratura e

fruttuosa, fondata sul mutuo rispetto e sulla reciprocità. I vertici belgi e lussemburghesi sono convinti che, l'esistenza di un Contingente che opera permanentemente nell'Esercito di un altro Paese, costituisca un modello nel suo genere. Questa peculiarità lascia ben sperare nella reale fattibilità di un'Unione Europea e di una identità comune di difesa europea. Tale forma di cooperazione è destinata a intensificarsi nel futuro, come dimostrano numerosi progetti, in corso di finanziamento o di cofinanziamento in atto tra i due Paesi. Quest'ultimo caso si riferisce all'acquisizione di una nave per il trasporto strategico e all'aereo militare da trasporto A400M. Il fatto di disporre di un diverso equipaggiamento non ci impedisce di cooperare, tuttavia per l'avvenire abbiamo previsto di uniformare anche tale aspetto.

La partecipazione nelle missioni di mantenimento della pace è un fiore all'occhiello dell'Armata, dopo la prima missione in Corea. Attualmente militari lussemburghesi sono presenti in Kosovo, avendo in precedenza fatto parte della forza NATO in Bosnia Erzegovina. Potrebbe tracciare un quadro operativo dell'Armata, anche in considerazione delle lezioni apprese da queste importanti

## attività?

Il modo di preparare i nostri Contingenti ai vari tipi di missioni di mantenimento della pace oggi richiesti costituisce un'importante evoluzione negli ultimi dieci anni. La preparazione del nostro primo Contingente è stata particolarmente difficile. Non disponevamo né dell'esperienza pratica né delle informazioni specifiche riguardo alla zona d'operazioni. Ma l'esperienza acquisita dopo l'invio del primo Contingente in Croazia orientale, nell'aprile del 1992, ci consente oggi di addestrare reparti che dispongono delle migliori caratteristiche per portare a termine ogni tipo di missione, in tutte la situazioni operative. Siamo consapevoli, inoltre, che è necessaria una preparazione capillare e da adattare in permanenza, in funzione della situazione, delle condizioni particolari della zona d'operazioni e delle missioni da compiere. L'addestramento dei soldati in generale, ma particolarmente quello dei partecipanti alle missioni, è cambiato fondamentalmente nel corso degli ultimi anni e continuerà a cambiare nel futuro.

In effetti, le missioni che si stanno svolgendo nel quadro delle operazioni di mantenimento della pace sono del tutto differenti rispetto quelle che si organizzano e si conducono in un conflitto classico. Se fino agli inizi degli anni 90 le unità dell'Armata lussemburghese hanno preso parte esclusivamente a esercitazioni, le missioni di mantenimento della pace sono del tutto reali, con i rischi che ne conseguono.

# È un indubbio cambiamento di ampia rilevanza.

Le nuove attività hanno provocato un cambiamento sostanziale nella mentalità dei soldati connessa alla partecipazione ad attività svolte all'estero nell'ambito delle organizzazioni multinazionali delle quali il Lussemburgo è parte. Il risultato del lavoro è visibile sul terreno e questo rende i nostri militari più sicuri, facendo sorgere in loro un sentimento di soddisfazione che scaturisce dalla consapevolezza di aver svolto qualcosa di utile e di valido, riconosciuto come tale all'estero e nel loro Paese.

In effetti, la partecipazione alle operazioni di mantenimento della pace ha certamente contribuito a migliorare l'immagine dell'Armata fuori e, al tempo stesso, nel Granducato. Concludendo, si può dire che possiamo certamente prendere parte a ogni tipo di missione, in quanto disponiamo di personale motivato e validamente addestrato, perfettamente in grado di portare efficacemente a termine ogni attività ipotizzabile in zona di operazioni.

Il servizio militare obbligatorio è stato abolito nel 1967. L'Armata è costituita integralmente da volontari e da militari professionisti. Quali sono i punti cardine di tale professionalizzazione?

Dopo l'abolizione del servizio militare, avvenuto appunto nel 1967, l'Armata è diventata integralmente di mestiere. Essa è formata da soldati volontari i quali hanno sottoscritto una ferma di almeno tre anni e sono inquadrati da Ufficiali, Sottufficiali e Graduati di carriera. Il fatto che i soldati si raffermino per un periodo limitato comporta una grande rotazione tra la truppa. L'Armata dunque si caratterizza certamente per la gioventù dei suoi membri, per il fresco dinamismo e la convinta motivazione. Ma poiché la durata della ferma è comunque limitata, viene a mancare l'esperienza soggettiva, il che si riflette sull'efficacia operativa delle

Dal 1997 esiste presso di noi la carriera di Caporale. Proprio come gli Ufficiali e i Sottufficiali, i



Una pattuglia in perlustrazione in Kosovo.

Caporali sono di carriera e restano in servizio fino alla pensione. Vengono reclutati come i soldati volontari, tra i cui ranghi operano per un periodo minimo di 2 anni e seguono una formazione specialistica nel Lussemburgo e, soprattutto, l'estero. L'Armata dispone pure di una riserva selezionata di soldati, disponibile



permanentemente e ottimamente addestrata, in grado di essere rapidamente mobilitabile. La mescolanza di soldati professionisti e di soldati volontari, costituisce una caratteristi

# ca peculiare delle nostre unità. Quali sono le funzioni del Caporale di carriera?

Il Caporale di carriera si integra nella gerarchia dell'Armata lussemburghese tra il soldato volontario e il Sottufficiale. In relazione alle sue funzioni, egli può essere aiuto istruttore, Caporale d'amministrazione e specialista. I Caporali accedono a queste funzioni per età, anzianità e capacità professionali. Il reclutamento avviene mediante concorsi per esami, ai quali vi si accede anche per requisiti scolastici, fisici e militari. I candidati ammessi seguono un ciclo formativo in Lussemburgo e all'estero, definito in base alle determinazioni approvate di

volta in volta dal Ministro della Difesa. Al termine della formazione, i candidati devono superare un esame d'ammissione, che rappresenta l'ultimo sbarramento prima della loro definitiva ammissione. Durante i primi anni di servizio, svolgono soprattutto l'incarico di Comandante di squadra nelle unità combattenti, per venire successivamente destinati a funzioni amministrative oppure a quelle specialistiche nei vari settori professionali d'impiego.

Nella Forza Mobile Alleata della NATO e nella Forza di Reazione Rapida vi è una tendenza all'integrazione multinazionale. Quale può essere il riflesso sulle identità nazionali?

Solamente in apparenza l'integrazione multinazionale diminuisce l'identità delle nazioni. In effetti dà una nuova caratterizzazione, che si rivela essere una marcia in più. È evidente che questo s'inserisce nel quadro della politica di difesa di una nazione e ne rafforza la comune identità culturale. Il Lussemburgo considera l'Alleanza Atlantica come l'elemento essenziale della sicurezza in Europa e il legame transatlantico viene visto da noi come la garanzia fondamentale di tale sicurezza. Il nostro Paese sostiene pienamente lo sforzo dell'Unione Europea, per acquisire i mezzi più appropriati, al fine di definire la sua politica estera e di sicurezza.

Anche se esiste un'integrazione multinazionale, ogni Paese deve assumersi i propri oneri e le sue responsabilità, in termini di decisioni da prendere per l'impiego delle truppe. Ogni nazione deve provvedere affinché le proprie truppe siani equipaggiate, istruite e addestrate per compiere efficacemente una serie di missioni. Ma un altro mutamento fondamentale è in via di sviluppo. I soldati dell'Armata lussemburghese potranno avere anche un'altra nazionalità. Una legge consentirà l'arruolamento anche agli stranieri. Le condizioni per l'ammissione saranno allargate a tutti i cittadini membri dell'Unione Europea e residenti nel Granducato da almeno 36 mesi.

L'addestramento di base del personale è fatto soprattutto i Francia e in Belgio. Come si applicano i modelli di quei due Paesi alle esigenze del Lussemburgo?



Militare lussemburghese impiegato nella missione «UNPROFOR».

Non disponiamo di scuole nazionali preposte alla formazione militare. I nostri Ufficiali, Sottufficiali e Caporali di carriera vengono formati soprattutto in Belgio e in Francia e, per alcune specializzazioni, in altri Paesi, quali Germania, Stati Uniti e Gran Bretagna. È il caso di far presente che in base alle condizioni d'ammissione alla carriera militare, i nostri Sottufficiali e caporali hanno già prestato servizio come soldati volontari per almeno 24 mesi nel Lussemburgo, per cui la loro formazione si com-

pleta con un ulteriore periodo istruttivo svolto all'estero. Tornati in Patria, dovranno ovviamente adattare alla realtà locale le nozioni e i metodi appresi. Per facilitare questa fase di transizione, i giovani Quadri frequentano un ulteriore corso di 3 mesi, che li inserirà meglio nelle funzioni che svolgeranno nell'Armata.

Un'Armata di piccole dimensioni deve disporre di un'enorme flessibilità, e questa deve riflettersi nel personale e nella struttura. In Bosnia il Contingente lussemburghese è stato inserito in un'unità di trasporti multinazionale,



insieme ad austriaci e greci. In Kosovo, invece, fa parte di un'unità esplorante. A cosa si deve una tale poliedricità operativa?

La nostra Armata ha certamente tratto molti benefici dalla sua appartenenza alla Forza Mobile del Comando alleato in Europa. Tale forza multinazionale può essere impiegata con breve preavviso in tutte le aree minacciate. Dato che fa parte del primo elemento schierabile della NATO, le truppe che ne fanno parte devono essere sempre pronte e in grado di reagire a tutte le situazioni che dovessero presentarsi. Ma il tutto è la risultante di un abito menta-

Il Colonnello Nico Ries è nato il 30 luglio 1953 a Lussemburgo. Il 3 settembre 1973 si arruola nell'Armata e inizia i suoi stuoi studi da Ufficiale presso la Reale Scuola Militare, a Buxelles. Ne esce nel 1977 con il grado di Tenente di Fanteria.

Destinato presso il Centro d'istruzione militare, dal 1978 al 1944, vi ha svolto incarichi di Comando di plotone e di compagnia. È stato poi Capo dell'Ufficio Personale e Vice Comandante.

Nel 1994 viene destinato allo Stato Maggiore dell'Armata, inizialmente come Ufficiale Logistico e, in seguito, come Sottocapo di Stato Maggiore. Il 26 gennaio 2002 è nominato Capo di Stato Maggiore dell'Armata.

Dal 1978 al 1979 frequenta la Scuola di Applicazione della Fanteria francese a Montpellier.

Nel 1982 supera brillantemente il corso per Comandante di compagnia, tenuto nella Scuola di Fanteria di Arlon, in Belgio.

Nel 1985 si brevetta, in Francia, presso La Scuola di Compiegne, Ufficiale di Stato Maggiore.

Negli anni 1989 e 1990 frequenta la Scuola Superiore di Guerra Interforze di Parigi.

Solida è la sua esperienza a favore della pace. Per due mandati, nel 1991 e nel 1997, è stato osservatore nella ex Iugoslavia per conto della Comunità Europea.

Il Colonnello Nico Ries ha come decorazioni nazionali la Medaglia di Cavaliere dell'Ordine al Merito civile e militare di Adolphe di Nassau, la Commenda dell'Ordine al Merito del Granducato del Lussemburgo, la Medaglia dell'Ordine della Corona di Chéne, la Croce d'Onore al Merito militare in bronzo e la Croce di 25 anni di servizio svolto con onore.

Quali onorificenze straniere, ha meritato la croce di servizio di 1<sup>a</sup> classe della Repubblica tedesca, la Medaglia di Servizio al merito dell'Esercito statunitense e la Medaglia della Comunità Europea ottenuta per i servi resi come verificatore di pace nella ex Iugoslavia.

le che cerchiamo di imporre ai nostri giovani.

Durante il servizio militare nell'Armata, il soldato segue una comune istruzione di base della durata di 4 mesi, nella quale apprende i rudimenti necessari utili alla professione, che rappresentano anche la base per ulteriori programmi. In seguito completa la sua formazione nell'unità o ente dove presta servizio. La durata della preparazione specifica dei nostri Contingenti, destinati a operazioni di mantenimento della pace, si configura in 4 mesi e, una parte di essa, si svolge in comune con l'unità belga con la quale si andrà in missione.

# Quali sono i risultati di questo sistema?

Il metodo d'addestramento adottato è impegnativo, ma conferisce all'Armata lussemburghese la garanzia che i componenti del contingente abbiano una valida preparazione e assolvano i loro compiti nelle migliori condizioni. Come per i soldati di altri Paesi, quelli dell'Armata sono pronti e preparati al massimo dell'efficienza.

La riserva gioca un ruolo fondamentale in una struttura militare interamente professionale. Tale aspetto è oggetto di grande attenzione in molti Paesi. Per il Lussemburgo questo aspetto è ugualmente importante?

Con l'abolizione del servizio militare obbligatorio la riserva, come la si intende oggi, è scomparsa dal Lussemburgo. Tuttavia la laboriosità, il patriottismo, lo spirito di sacrificio e l'identificazione nel comune ideale europeo e atlantico, fanno sentire tutti i nostri cittadini parte unica con la struttura militare.

\* Giornalista

Intervista al Tenente Generale Peter Leany, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito australiano

# AL SERVIZIO DEL PAESE E DELLA LIBERTA' DEI POPOLI



a cura di Enrico Magnani \*

L'Australia sembra lontana. In realtà è molto più vicina di quanto si possa immaginare. Abitata da un popolo fiero e determinato, può contare su soldati esperti e coraggiosi, che hanno partecipato a numerose operazioni multinazionali distinguendosi per professionalità e senso del dovere. Il colloquio con il Tenente Generale Leany ci consente di acquisire una molteplicità di informazioni riflettenti lo sforzo che il Paese sta sostenendo per la riorganizzazione strutturale, operativa e tecnologica dello strumento militare.







Signor Generale, vorrebbe descrivere l'Esercito australiano di oggi ai lettori di «Rivista Militare»?

L'Esercito australiano è una forza moderna e bilanciata che comprende soldati della riserva e professionisti, per un totale di 45 000 elementi. La forza di combattimento si esplica attraverso gruppi combinati che includono reparti di fanteria, truppe corazzate, genio, aviazione e trasmissioni, con il sostegno di vari elementi di supporto al combattimento e servizi tattici.

Siamo già ben equipaggiati, anche se ci aspettiamo un progresso significativo con l'introduzione in servizio dell'«Elicottero Europeo di Ricognizione Armata». Abbiamo anche deciso l'acquisizione di 59 carri armati M1A1 «Abrams», che miglioreranno la potenza di fuoco e la protezione delle unità corazzate.

I nostri soldati attualmente prestano servizio in diverse parti del mondo. Negli ultimi anni abbiamo condotto un buon numero di operazioni in supporto della pace nell'area asiatica del Pacifico, a Bougainville, Timor Est e Isole Salomone. Contribuiamo, inoltre, alle operazioni della Coalizione in Iraq e a quelle delle Nazioni Unite in Africa e in Medio Oriente.

Pochi sanno che, anche escludendo le due guerre mondiali, l'Esercito australiano è stato impegnato in campagne complesse e difficili, come Corea, Malaysia e Vietnam, con ottimi risultati. Che ammaestramenti avete tratto da questi impieghi così diversi tra loro?

Il nostro Esercito ha sempre combattuto molto bene, al fianco degli Alleati, in tutti i più importanti conflitti del XX secolo. L'Australia è un'isola, un Continente remoto, pertanto ogni volta che entriamo in guerra teniamo ben presente che la logistica e l'addestramento sono elementi fondamentali del successo. La nostra gente non ci ha mai deluso. I soldati sono tenaci e versatili. Talvolta, però, in tempo di pace abbiamo trascurato il fatto che dobbiamo essere in grado di schierar-

ci rapidamente lontano dalle nostre basi. Per fortuna non abbiamo mai dovuto combattere sul nostro territorio ma nonostante ciò abbiamo dovuto rispondere, nel corso degli anni, a varie esigenze di sicurezza. Oltre che in Vietnam e Corea, abbiamo fornito truppe alle importanti missioni dell'ONU in Cambogia, Somalia e Ruanda. Quindi, la lezione appresa è che dobbiamo essere sempre pronti a schierarci rapidamente.

Nel 1999, a Timor Est, militari australiani e italiani hanno operato insieme per la prima volta. Cosa può dirci di questa esperienza, che ha dimostrato la capacità dell'Australia di organizzare in pochi giorni e guidare una «Coalizione dei volenterosi»? Come commenta questa cooperazione con l'Esercito Italiano, alla prima esperienza operativa in una zona tropicale?

La missione è stata molto importante. Fin dai tempi del Vietnam abbiamo per lo più considerato l'eventualità di dover condurre operazioni sul nostro territorio.

Per questo motivo, la condotta di una consistente operazione oltremare - specialmente come Nazione leader di una coalizione - era una sfida difficile. Abbiamo avuto successo, ma quel tipo di emergenza ha messo in luce alcune manchevolezze nel settore logistico e strategico. Questi problemi sono stati affrontati dal Governo, con il risultato che ora siamo più agili e potenti di quanto non fossimo nel 1999. Il fatto che abbiamo appreso bene la lezione di Timor Est è stato confermato dal nostro rapido schieramento, come Paese leader, nella Missione Regionale di Assistenza nelle Isole Salomone (RAMSI - Regional Assistance Mission Solomon Island). I nostri soldati, come sempre, si sono comportati molto bene. Le loro capacità individuali e la loro professionalità hanno impedito che alcune carenze nell'equipaggiamento compromettessero l'esito della missione.

Abbiamo molto apprezzato la cooperazione dell'Esercito Italiano durante l'operazione INTER-FET. Molti australiani sono di origine italiana, e abbiamo quindi trovato con facilità, nei ranghi del nostro personale, Ufficiali di collegamento e interpreti. Le vostre truppe si sono ambientate molto bene. È stato importante per noi australiani vedere soldati provenienti dalla lontana Europa pronti a condurre una rischiosa operazione nella nostra regione. Oggi, in Iraq, stiamo lavorando di nuovo insieme, e sono sicuro che questo rafforzerà ancora di più i legami tra i nostri Eserciti.

Prendendo in considerazione Bougainville, Timor Est, Afghanistan e Iraq, si nota che il vostro Esercito è stato impegnato in regioni molto diverse tra loro. Che esperienza avete tratto da teatri operativi tanto particolari, che sono andati dalle montagne, alla giungla e al deserto, nonché dalle operazioni di peacekeeping a quelle ad alta intensità?

I diversi ritmi delle varie operazioni ci hanno insegnato cose molto importanti: la più rilevante, tra tutte le esperienze recenti, è stata l'importanza delle operazioni congiunte e di coalizione. L'Australia è una media potenza, e la sua capacità di proiettare la propria forza è limitata. Nella Guerra Globale al Terrorismo (GWOT - Global War on Terrorism) abbiamo sviluppato tecniche molto efficaci per operare con le forze degli Stati Uniti, e questo è per noi un grande vantaggio. Contemporaneamente, l'Esercito ha compreso di aver bisogno del supporto della Marina e dell'Aeronautica



Elicottero «Iroquois 649» in dotazione all'Esercito.

per lo schieramento, l'approvvigionamento e i trasferimenti. Il sostegno combinato è anche importante per ottenere il necessario supporto di fuoco, ed è stato un importante «moltiplicatore di forza» in Iraq e in Afghanistan.

Infine, la capacità di condurre combattimenti e operazioni di pace dalle isole tropicali del Pacifico meridionale fino ai deserti del Medio Oriente e alle montagne innevate dell'Afghanistan, ci dimostra come i nostri soldati, tenaci, adattabili e ben addestrati, sono la componente più importante dell'Esercito. Negli ultimi dieci anni si sono comportati in modo superbo: dobbiamo continuare ad addestrarli ed equipaggiarli per mantenere elevate le loro capacità belliche.



Dalla fine della Seconda guerra mondiale l'Australia è stata in prima linea, al fianco di varie organizzazioni, nelle operazioni di *peacekeeping* in Medio Oriente, Africa e Asia. Quale bilancio si può fare?

L'Australia prende molto seriamente le sue responsabilità di membro fondatore delle Nazioni Unite. Abbiamo contribuito alle missioni di Osservatori ONU per oltre trent'anni, e siamo stati impegnati a lungo nella missione delle Nazioni Unite in Kashmir. Recentemente il nostro Paese ha notevolmente contribuito alle missioni in Cambogia, Somalia e Ruanda. Ci siamo guadagnata la reputazione di essere imparziali ed equilibrati nella condotta di tali operazioni. I Governi che si sono succeduti hanno sempre considerato l'ONU un elemento importante per il bene del mondo, e noi abbiamo dato alle sue operazioni militari un contributo forse addirittura superiore al nostro peso specifico.

Guardando al passato, vediamo che la dottrina del *peacekeeping* è molto cambiata. Quale sarà il suo futuro?

Siamo entrati in un periodo complesso per quanto riguarda l'ambiente terrestre. L'Esercito australiano si è reso conto di ciò e ha adottato un concetto denominato Complex War Fighting. In sostanza, i classici confini tra operazioni di pace e combattimenti si sono erosi. In America, il Corpo dei Marines ha raggiunto la stessa conclusione già da alcuni anni, e ha adottato il concetto detto Three-Block War (guerra dei tre blocchi). Tuttavia l'entrata in scena di pericolosi attori non statuali, la proliferazione di armi portatili anticarro e antiaerei, e l'impotenza degli Stati, hanno contribuito a cambiare radicalmente l'ambiente della minaccia. Ciò crea gli elementi di complessità cui alludevo prima. Nel nostro Esercito abbiamo sempre





#### A sinistra.

Preparazione alla bonifica di un'area.

#### A destra.

Forze speciali in attività addestrativa.

detto che chi vuole svolgere al meglio un compito di pacificazione deve essere ben preparato militarmente. Infatti è possibile passare dal combattimento al *peacekeeping*, ma il contrario non è altrettanto facile.

La missione dell'ONU in Somalia ha dimostrato che la natura di un'operazione può mutare rapidamente. I cambiamenti nell'ambiente della minaccia renderanno le operazioni di pace più pericolose e cancelleranno le arbitrarie distinzioni tra «Guerra» e «Operazioni diverse dalla Guerra». I pacchetti di forze schierati in occasione di crisi umanitarie avranno bisogno di un alto livello di protezione e di elevata capacità di sopravvivenza, in modo da poter esercitare discrezione e gradualità nell'uso della forza.

Abbiamo parlato dell'Esercito di ieri e di oggi. Come saranno le forze terrestri di domani? Come saranno organizzate? Quale sarà la relazione tra l'uomo e la tecnologia?

La nostra Forza Armata sta portando avanti un impegnativo programma di ammodernamento. Ho disposto che l'Esercito sia reso più «duro», in modo da colpire duramente ed essere colpito con difficoltà. Per fare ciò si deve trasformare da strumento composto principalmente da fanteria in una forza corazzata, ma non pesante. Questo implicherà un certo cambiamento culturale. L'Esercito più «duro» sarà più robusto, più agile e più interconnesso. È mia intenzione che queste trasformazioni siano attuate entro il 2012, come pietra miliare verso la «Seamless Force 2020». Ouesta sarà la Forza di Difesa australiana che unirà strettamente, nello spazio della battaglia, senza separazioni, sensori e sorgenti di fuoco. In definitiva, il singolo soldato sarà uno dei «nodi» di questa rete.

Storicamente avete sempre avuto forti legami con le forze terrestri delle altre Nazioni di lingua inglese: Stati Uniti, Regno Unito, Canada e Nuova Zelanda. Qual è attualmente il livello di cooperazione con questi Paesi? In particolare, che cosa ci può dire sulle origini, lo stato attuale e le prospettive del programma ABCA?

Gli accordi ABCA (Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Australia e Nuova Zelanda costituiscono una entità analoga al FINABEL n.d.r.) hanno una grande importanza per il nostro Esercito, sia dal punto di vista storico sia da quello pratico. In particolare le strette relazioni con gli Stati Uniti ci permettono l'accesso a tecnologie e dottrine che, come media potenza, non potremmo conseguire da soli. Svolgiamo, inoltre, un attivo programma di standardizzazione con i Paesi dell'AB-CA, anche attraverso lo scambio di Ufficiali di collegamento.

L'Esercito australiano ha recentemente rafforzato, anche a causa dei suoi molti impegni, il ruolo delle riserve, che sono un ponte tra le Forze Armate e la società civile. I riservisti sono stati impegnati, per la prima volta, nelle operazioni a Timor Est. Come valuta questa esperienza? Ce ne saranno altre?

Il ruolo dei riservisti ha sempre avuto una grande importanza. Per quasi tutto il primo secolo di indipendenza nazionale abbiamo fatto il massimo assegnamento su di essi. L'Esercito regolare è stato costituito solo dopo la Seconda guerra mondiale. Quindi la storia e il particolare carattere delle ri-



serve è parte integrante della nostra identità, come Nazione e come Esercito. La maggior parte degli uomini mobilitati nelle due grandi guerre del secolo scorso era costituita da cittadini-soldati.

Nel recente passato il sistema delle nostre riserve era basato sul paradigma della Guerra Fredda, che ne prevedeva l'impiego significativo solo nel caso che il nostro Paese fosse invaso da forze convenzionali. Ma a partire dalla crisi di Timor Est abbiamo cercato di dare alle riserve un ruolo più adatto all'ambiente del XXI secolo.

Le leggi sono state cambiate in modo da rendere i riservisti disponibili per l'impiego oltremare. Invece di avere un «picco» di forze mobilitate, ora preferiamo avvalerci di professionalità che non sono prontamente disponibili nelle forze regolari. Per esempio, molti chirurghi impiegati nelle recenti missioni erano riservisti. Contiamo pure sulla riserva per il rinforzo e il completamento delle unità permanenti impegnate in operazioni. Ultimamente abbiamo innalzato il livello di prontezza di alcuni elementi della riserva, per poterli inserire nelle «Forze di Sicurezza Nazionale».

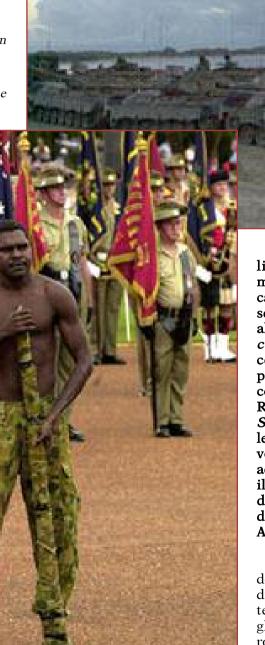
Per quanto riguarda l'impiego a Timor Est di una compagnia della riserva inquadrata in un battaglione regolare, l'operazione ha avuto un grande successo: i riservisti hanno lavorato benissimo con i loro colleghi in servizio effettivo. Abbiamo anche ospitato a Timor Est alcuni loro datori di lavoro, che sono rimasti piacevolmente sorpresi nel vedere i loro dipendenti in azione.

## A destra.

Una colonna di carri «Leopard» in attesa dell'imbarco.

# Sotto.

Cerimonia del Centenario delle Truppe Indigene.



Le nuove minacce alla stabilità interna hanno obbligato molte Nazioni a rafforzare le capacità di risposta. Anche l'Esercito australiano, insieme alle altre Forze Armate, l'intelligence e le forze di polizia, ha recentemente potenziato le proprie capacità di risposta non convenzionale, cominciando dal Reggimento SAS (Special Air Service - Servizio Aereo Speciale). Le farò una domanda provocatoria: ritiene che l'attuale accresciuta importanza, in tutto il mondo, delle forze speciali e di élite possa ridurre le capacità di combattimento delle Forze Armate?

No di certo. Tutti gli Eserciti devono mantenere una struttura di forza bilanciata. Abbiamo potenziato le forze speciali e vogliamo costituire gruppi di lavoro combinati con la Polizia e altre organizzazioni per sfruttare al meglio le sinergie in comune.



Prevedo che col tempo alcune capacità che attualmente caratterizzano le forze speciali saranno acquisite anche dalle forze convenzionali. In particolare, immagino un futuro in cui i singoli soldati «orchestreranno» le azioni delle piattaforme aeree e spaziali, e avranno il sostegno di fuoco da parte di moltissime sorgenti. Le nostre forze speciali ne sono già capaci e ritengo che, col tempo, questa diverrà un'attività di routine per tutte le forze terrestri. La letalità delle armi è aumentata e ritengo che continuino a sussistere i motivi che richiedono forze convenzionali altamente combattive. Inoltre l'Iraq ha dimostrato che è anche necessario disporre di personale per le operazioni di stabilizzazione da svolgere dopo l'eliminazione delle forze convenzionali nemiche. Pertanto si può dire che, ancora nel prossimo futuro, avremo necessità di «massa e forza» insieme.

Per molti anni le vostre Forze Armate hanno avuto il compito strategico di difendere il continente. Tuttavia il Governo ha deciso di avere una presenza più attiva in tutta la regione, come si vede dall'aumentato numero di militari australiani all'estero. Qual è stato l'effetto di questa scelta sulla dottrina e sulla mentalità dell'Esercito?

La nostra missione primaria è la difesa della Nazione australiana e dei suoi interessi. Viviamo in un periodo in cui la sola geografia non basta a darci sicurezza, perciò dobbiamo essere in grado sia di operare sul nostro territorio sia – quando è necessario – di combattere lontano.

L'Esercito ha una cultura che lo porta ad agire in cooperazione e a essere pronto a schierarsi. Abbiamo fiducia nella capacità dei nostri colleghi della Royal Australian Navy e della Royal Australian Air Force di trasportarci nella Zona di Operazioni, di sostenerci con il fuoco e la logistica, e di riportarci a casa. Come è stato dimostrato dai fatti di Timor Est e delle Salomone, non possiamo essere una Nazione sicura se viviamo in un ambiente insicuro. Pertanto il Governo ha disposto che l'Esercito mantenga la capacità di condurre operazioni nell'area immediatamente circostante. Il Libro Bianco della Difesa, pubblicato nel 2000, prescriveva formalmente che l'Esercito doveva essere in grado di schierare contemporaneamente una Brigata e un *Battalion Group* nelle zone a noi adiacenti.

Abbiamo rimediato alle manchevolezze di «schierabilità» e «sostenibilità» emerse durante l'operazione INTERFET. Credo che la nostra dottrina per le «Operazioni Manovrate nell'Ambiente Costiero» (MOLE) sia valida. L'operazione RAMSI nelle Isole Salomone e altre recenti missioni hanno dimostrato che stiamo andando nella direzione





giusta. Il «Programma Capacità di Difesa» valorizza la cooperazione con le altre Forze Armate e ci da la possibilità di manovrare congiuntamente sulle coste. Siamo molto soddisfatti di questo.

Quali sono i programmi futuri? Mi riferisco a ciò che è apparso sulla stampa specializzata in relazione agli MBT, AFV, artiglieria, elicotteri e logistica.

Il nuovo programma relativo alle Capacità di Difesa descrive i dettagli di questi piani per i prossimi dieci anni. Ci saranno grandi miglioramenti con l'acquisizione del nuovo MBT e con il potenziamento della linea AFV/APC (Armored Fighting Vehicle/Armored Personnel Carrier - Veicolo Corazzato da Combattimento/ Veicolo Corazzato per la Fanteria - n.d.r.). Ciò darà un contributo notevole all'Esercito «duro» al quale ho già accennato. Gli Elicotteri da Ricognizione Armata stanno entrando in servizio e il progetto AIR 9000 ci darà maggiori possibilità di aviotrasporto. Tutto sarà sostenuto dalla «messa in rete», in modo da potenziare la conoscenza della situazione e la capacità di comunicazione del singolo soldato, collegandoci più efficacemente con le altre forze combinate.

È ben noto che tra Australia e Nuova Zelanda esistono relazioni molto speciali. Tuttavia sembra che a Wellington si prendano decisioni differenti per quanto riguarda la politica di difesa e sicurezza. Questo ha un riflesso sull'interoperabilità delle rispettive Forze Armate?

I legami sono molto profondi e non risentono delle diverse priorità nelle Forze Armate dei due Paesi. I «Kiwi», come chiamiamo scherzosamente i neozelandesi, hanno fatto scelte diverse. Questo è accettabile, perché essi hanno di fronte sfide completamente Mezzi da sbarco nel corso di una esercitazione.

differenti, in un altro contesto. Gli scambi tra i due Eserciti, a tutti i livelli, sono molto importanti, e tra di noi c'è un alto grado di interoperabilità. In una recentissima attività a carattere regionale abbiamo lavorato in perfetta sintonia.

L'«International Defence Review» sosteneva, in un recente articolo, che l'Esercito australiano, in termini di capacità di proiezione delle forze di combattimento, sta diventando molto simile al Corpo dei Marines degli Stati Uniti. Potrebbe realmente essere questo il modello di domani?

Ho sempre pensato che il Corpo dei Marines avesse molto da insegnarci per quanto riguarda la manovra sui litorali. Quelle truppe danno, come noi, una grande importanza all'addestramento individuale e alle operazioni a piccoli gruppi. Però non si può certo dire che noi siamo in grado di «proiettare la forza» come può fare una superpotenza. Non è questo il compito che abbiamo ricevuto dal Governo: tra le nostre capacità, fino a questo momento, non c'è quella di entrare - con mezzi aerei o marittimi - in un ambiente ostile.

Nel passato la particolare posizione geostrategica dell'Australia ha fatto sì che le forze navali ed aeree avessero un ruolo preminente nella definizione della politica di difesa nazionale. Ciò è ancora valido oppure, a causa della maggiore complessità della situazione regionale e mondiale, vi è un maggiore equilibrio tra le Forze Armate?

Penso che ormai tutte le Forze di difesa moderne ed evolute comprendano l'importanza delle Il Tenente Generale Peter Leahy è nato a Melbourne il 30 ottobre 1952. Al termine della scuola secondaria ha frequentato il Royal Military College. Assegnato al *Royal Australian Regiment* come Comandante di Plotone, è stato in seguito Vice Comandante del 5° Reggimento Meccanizzato e Comandante dell'8° Fanteria. Dal 1981 al 1982 ha prestato servizio a Hong Kong come Ufficiale addetto alle Operazioni e Comandante di Compagnia del 10° Reggimento Fucilieri Gurkha «Princess Mary's Own».

Dal 1997 al 1999 ha comandato la 3<sup>a</sup> Brigata e la Forza di Schieramento Rapido a Townsville.

È stato istruttore presso la Scuola Allievi Ufficiali di Portsea e insegnante di Tattica al Centro Fanteria di Singleton. Nel 1987 è stato assegnato all'*U. S. Army Command and General Staff College* a Fort Leavenworth, dove è rimasto fino al 1990 in qualità di istruttore di Operazioni Combinate e *Counter Revolutionary Warfare*.

Nel 1993 è stato Assistente Militare del Capo di Stato Maggiore Generale e, dal 1994 al 1995, Direttore del Centro Ricerche e Analisi dell'Esercito. Dopo un periodo come Capo di Stato Maggiore del Comando di Teatro australiano, nel 2000 è stato nominato Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Il Generale Leahy ha frequentato i corsi di Stato Maggiore in Australia, Stati Uniti e Regno Unito ed è membro dell'*Australian College of Defence and Strategic Studies*. Nel 1974 ha conseguito la laurea in Studi Militari presso l'Università del Nuovo Galles del Sud e durante la permanenza alla Scuola di Guerra statunitense si è laureato in Arte e Scienze Militari.

Nel 2002 è stato promosso Ufficiale della Divisione Militare dell'Ordine d'Australia, in cui era stato ammesso nel 1975 in riconoscimento del brillante servizio come Direttore Ricerche e Analisi. Per l'attività svolta a Fort Leavenworth, è stato insignito della Medaglia per Servizio Meritorio dell'Esercito degli Stati Uniti.

Il 28 giugno 2002 ha assunto l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

sinergie interarma. Ho sempre insistito che i miei uomini svolgano tutte le attività in una prospettiva interforze. Per un certo periodo, dopo la guerra del Vietnam c'è stata la tendenza a considerare la difesa del Paese in termini di interdizione marittima da parte della Marina e dell'Aeronautica. Eppure, anche in quel periodo, l'Esercito era pesantemente impegnato in operazioni lontano dalla Madrepatria: ho già citato la Cambogia, la Somalia e il Ruanda. Si trattava principalmente di schierare forze di terra. Pur non essendoci una minaccia d'invasione, l'Esercito è stato notevolmente impegnato. Penso che ciò abbia fatto comprendere a tutti, Governo e ambienti politici,

che le forze terrestri sono uno strumento molto flessibile della difesa nazionale. Inoltre il periodo successivo alla Guerra Fredda ha accresciuto la gamma delle richieste alle Forze di Difesa. Riteniamo che attualmente un attacco convenzionale diretto al continente australiano sia molto improbabile. Però, come Timor Est, le Isole Salomone e la guerra al terrorismo insegnano, le emergenze, sia regionali che globali, possono presentarsi con un preavviso molto breve. È inevitabile che in queste situazioni ci si rivolga all'Esercito come forza di primo intervento.

\* Giornalista

П